

GREGORIO LETI

VITA DI DONNA OLIMPIA

TESTO CON LE DUE REDAZIONI A FRONTE

a cura di Danilo Romei



Banca Dati "Nuovo Rinascimento"
www.nuovorinascimento.org

impresso in rete il 9 agosto 2010

NOTA AL TESTO

Si propongono in edizione affrontata i testi delle due redazioni conosciute della *Vita di donna Olimpia* di Gregorio Leti, così come compaiono nell'*editio princeps* (Cosmopoli [Genève], Eugenio Migani, 1666: redazione A, colonna di sinistra) e nella sua ristampa – di dimensioni quasi raddoppiate – che uscì l'anno successivo (Ragusa [Genève], Giulio Giuli, 1667: redazione B, colonna di destra). Per la definizione del testo e per i chiarimenti ad esso relativi si rinvia a GREGORIO LETI, *Vita di donna Olimpia*, Edizione critica a cura di Danilo Romei, s.l., Lulu, 2010.

VITA
DI
DONNA
OLIMPIA
MALDACHINI

*Che governò la Chiesa, durante il
Pontificato d'Innocentio X.*

Cioè,

Doppo l' anno 1644. sino all' anno 1655.

Scritta

DALL' ABBATE GVALDI.

VITA
DI
DONNA
OLIMPIA
MALDACHINI

*CHE GOVERNÒ LA CHIESA,
Durante il Pontificato d'Innocentio
X. Doppo l'anno 1644. sino
all' anno 1655.*

Scritta

DALL' ABBATE GVALDI.

Nuovamente ristampata con un'
aggiunta considerabile.

COSMOPOLI

Appresso Eugenio Migani.

M. DC. LXVI.

RAGVSA

Appresso Giulio Giuli.

M. DC. LXVII.

[(3)]

ALLE SIGNORE DONNE CHE
LEGGONO L'OPERA

Dedico alle vostre gentilezze, nobilissime Signore, la vita d'una principessa, impastata, per così dire, d'una Fortuna particolare, mentre fin dalla sua fanciullezza seppe pigliarla dalla treccia de' ca- [(4)] pelli. Questa signora, che inclinò più al matrimonio che al voto, vi mostra una strada di fuggire il voto, per seguire il matrimonio, perché questo è un vero domicilio di Fortuna, dove che il voto scastra le donne dal mondo, levandoli l'occasione di passar oltre la lor vita privata. Di grazia, bellissime Signore, non lasciate tentarvi da' vostri parenti, quali vorrebbo- [(5)] no seppellirvi vive per pigliar per loro quella Fortuna che meritamente s'è fatta donna per seguir le donne. Abbiate giudizio bastante da schermirvi da quelli impulsi che non sono naturali alla vostra inclinazione e lasciate gracchiare i vostri parenti, conforme donna Olimpia si burlava de' suoi. Non odiate i cognati per causa che non possono divenir vostri [(6)] mariti e pensate che se questa dama avesse mostrato sinistri pensieri contro Innocenzio, il papato di questo non l'avrebbe fatto principessa sì grande. In questa opera che vi dedico troverete l'epilogo di quasi la maggior parte delle vostre virtù ed imperfezioni donnesche: le virtù per servir di guida a' vostri andamenti e l'imperfezioni per distinguere le buone [(7)] dalle cattive. Non saprei a chi meglio dedicare la vita d'una signora di sì gran fa-

ma che al medesimo sesso che n'ha ricevuto l'onore. So che tutte le donne non sono donna Olimpia, perché tutti gli uomini non sono Innocenzio, ma credo che sarebbe più facile di ritrovar donne Olimpie che Innocenzii. Vi sarà permesso, o Signore, d'amar gli ecclesiastici, e par- [(8)] ticularmente i confessori, ma non già di scordarvi de' mariti, per amar troppo le robbe de' preti. Se ne trovano di quelle che trattengono molto più con il confessore nel confessionario che con i mariti nel letto; e pure i confessori vi levano il vostro, dove che Innocenzio dava il suo a donna Olimpia. Amate, di grazia, i vostri figliuoli, generi e nuore, senza pi- [(9)] gliar l'esempio di questa signora, che si scordò del suo sangue per la sola ambizione di comandar sola, e ricordatevi che l'ambizione di signoreggiare nelle donne è come le foglie dell'uliva, le quali mostrano di voler contrastare col fuoco, strepitando da tutte le parti, ed alla fine si bruciano senza far fiamma.

Desiderarei che vi fossero tanti Innocenzii nel [(10)] mondo quante vi sono donne Olimpie per le città, se non fossi per lo dubbio di veder bandito l'oro dall'universo. Vi auguro, ad ogni modo, la fortuna di donna Olimpia (se però vi piace di riceverla), se non per altro per la sua avidità d'accumular danari, perché, a dire il vero, il mondo tiene di bisogno di simili donne, mentre la maggior parte di quelle che [(11)] nascono al presente inclinano molto più a dissipare che ad accumulare; e se pure accumulano, lo fanno per mettersi quasi tutto su il dosso, poco curando di non lasciar ricchi gli

eredi d'altra cosa che di stracci vecchi, mentre ambiscono tanto di far vestimenti che si putrefanno nella cascia prima che di portarli due o tre volte. Ricordatevi, Signore nobilissime, che [(12)] donna Olimpia castrava la borsa degli ecclesiastici per incastrar bene quella de' suoi parenti, e voi al contrario assassinate i vostri parenti per arricchir gli ecclesiastici sotto non so che apparenza di zelo di religione. Io lo posso dire perché conosco alcune dame in Italia che la notte vuotano la borsa del marito per empire il giorno quella del confessore, che [(13)] bene spesso occupa il luogo del marito istesso. Di grazia, levatevi questa fantasia dalla testa col pigliar l'esempio della signora donna Olimpia, la quale credeva di guadagnar l'indulgenza plenaria allora quando spogliava gli ecclesiastici ricchi per dare a' suoi parenti ch'erano poveri. Insomma leggete questo libretto e ricordatevi dell'auttore, là dove si trova, [(14)] e dello stampatore, che desidera offrirvi, insieme con la penna dell'auttore, il suo cuore.

[(3)]

LO STAMPATORE AL LETTORE

Ho avuto sempre desiderio di sodisfarti con la stampa di qualche opera curiosa altrettanto picciola nella composizione che grande nel sogetto. L'età dell'uomo, che s'impicciolisce di giorno in giorno, non permette all'in-

[(15)]

LO STAMPATORE AL LETTORE

Ho avuto sempre desiderio di sodisfarti con la stampa di qualche opera curiosa altrettanto picciola nella composizione che grande nel sogetto. L'età dell'uomo, che s'impicciolisce di giorno in giorno, non permette all'in-

gegno d'ingolfarsi nella lettura di cose lunghe. Vi sono istorie che finiscono il lettore prima che il lettore le finisca, perciò la mia inclinazione è stata in ogni tempo drizzata alla stampa di certe operette brevi ma curiose. Non credo però d'aver mai incontrato alcun'occasione più propria a servirti come questa che ora mi s'appresenta e che ti presento. Questa è la vita di donna Olimpia, istoria veramente degna di questo secolo. Chi ha conosciuto l'ingegno dell'auttore può giudicar dell' [(4)] opera senza vederla. Egli amava la verità oltre modo e sarebbe stato forse cardinale s'all'uso della corte di Roma avesse saputo adulare il falso. La sua intenzione non fu di componer questa opera per darla alle stampe, ma solo per mostrarla agli amici, li quali non sì tosto successe la sua morte che procurarono d'aver il manuscritto per immortalare il suo nome. Alcuni volevano moderare qualche senso, ma altri non trovarono bene di metter la penna sopra i morti. Leggi dunque il libro e se non trovi sodisfazione scrivi all'auttore nell'altro mondo che te ne dia ed intanto che venga la risposta forzati di viver sano.

gegno d'ingolfarsi nella lettura di cose lunghe. Vi sono istorie che finiscono il lettore prima che il lettore le finisca; perciò la mia inclinazione è stata in ogni tempo drizzata alla stampa di certe operette brevi ma curiose. Non credo però d'aver mai incontrato alcun'occasione più propria a servirti come questa che ora mi s'appresenta e che ti presento. Questa è la vita di donna Olimpia, istoria veramente degna di questo secolo. Chi ha conosciuto l'ingegno dell'auttore può giudicar dell' [(16)] opera senza vederla. Egli amava la verità oltre modo e sarebbe stato forse cardinale s'all'uso della corte di Roma avesse saputo adulare il falso. La sua intenzione non fu di componer questa opera per darla alle stampe, ma solo per mostrarla agli amici, li quali non sì tosto successe la sua morte che procurarono d'aver il manuscritto per immortalare il suo nome. Alcuni volevano moderare qualche senso, ma al tri non trovarono bene di metter la penna sopra i morti. Leggi dunque il libro e se non trovi sodisfazione scrivi all'auttore nell'altro mondo che te ne dia ed intanto che venga la risposta forzati di viver sano.

[(17)]

IL RISTAMPATORE
A COLUI CHE LEGGE O RILEGGE

Dal signor Eugenio Migani, che stampò la prima volta Donna Olimpia, mi furono mandate alcune copie, quali

furono trovate in questa città di non poca sodisfazione.

Io appena ricevei dette copie che ne mandai una al signor Cesare Gualdi, fratello dell'auttore, che si trovava allora in Venezia. [(18)] Questo signore, usando della sua solita gentilezza, mi rescrisse subito, non solo in ringraziamento del libro, ma di più in offerta d'un novo manuscritto sopra la stessa materia, lettera che per maggior tua sodisfazione ti la presento per leggerla, della stessa maniera conforme mi venne a me inviata. Ed eccola appunto.

Signor mio Carissimo

La Vita di Donna Olimpia che V.S. mi manda è parto di mio fratello, ma però d'una composizione ch'egli compo- [(19)] se mentre era ancora in Roma, la quale non riuscì tanto di suo gusto, ond'è ch'appena se ne ritornò in casa, che si diede a componerne un'altra molto più ampla della prima, senza però offendere o levare cosa alcuna della detta prima. Doppo la sua morte capitò nelle mani de' suoi amici quella composta in Roma, quali, senza dirmi nulla, la diedero alle stampe, con non [(20)] poco mio dispiacere nel vederla stampata, perché, a dire il vero, se io avessi saputo la loro intenzione, avrei dato la seconda composizione, stimata molto più bella da tutti quelli l'hanno letta. Se essa vuole ristampar detta Vita con quella aggiunta che il mio fratello aggiunse nella seconda sua composizione,

m'offro di presentargliela. Intanto
la ringrazio del presen- [(21)] te,
deciarandomi

d[i] V.S.
affezionatissimo servitore
Cesare Gualdi

Tra questo mentre che detta lettera fece il suo corso, io ricevei aviso da molte parti che la Vita di donna Olimpia riusciva d'una sodisfazione incredibile a tutti quelli che la leggevano, che però mi diedi a credere che di maggior gusto riuscirà una seconda impressione, con una aggiunta considerabile dello stesso autore, senza levar cosa alcuna della prima, onde ne scrissi subito al sopra detto signore, il quale non mancò di mandarmi il manuscritto, e così ricevuto da me, venne posto immediatamente su il torchio. Credo, lettore o rilettore che tu sei, che troverai non poco gusto di veder disteso a lungo quello che prima era in un solo compendio, mentre l'autore nella prima composizione aveva lasciato il più bello dell'istoria, non credendo di darla alle stampe, ma solo di mostrarla a' suoi amici. Leggi o rileggi dunque questa ristampa ed aspetta qualche altra cosa di più curioso che oggi appunto vado a metter su il torchio, composizione dello stesso autore, e quel che più importa pre- [(23)] meditata molto più e ripulita con maggior tempo. So però che tutti non troveranno la sodisfazione che desiderano, perché leggono con un occhio appassionato; ma per me non so che fare: stampo solo per sodisfarti, onde non puoi lamentarti del mio desiderio che

*non desidera che servirti. Vivi sano
intanto che puoi.*

[1]

VITA
DI
DONNA OLIMPIA
MALDACHINI

Non è mio pensiero di scrivere esattamente la vita di donna Olimpia, che fu un maschio vestito da donna per la città di Roma ed una donna vestita da maschio per la Chiesa Romana. Bisognarebbe aver una penna tutta occhi per poter descrivere la vita d'una donna che volle [2] metter gli occhi per tutto. Lo scrivere i vizii senza le virtù d'una persona, che per lo spazio di dieci anni ebbe tanta parte nel governo della Chiesa Catolica, non si potrebbe fare senza acquistare il titolo di eretico; e lo scrivere le virtù senza i vizii sarebbe un toccar l'inchiostro senza imbrattarsi. Troppo cattiva impressione ha ricevuto il nostro secolo dall'operazioni di questa donna, onde, quantunque uno scrittore volesse affaticarsi di scegliere il grano dalla mondiglia, cioè metter da parte il buono e tralasciare il cattivo, già che il secolo presente suol metter la mano a tali funzioni quando si tratta della vita de' grandi, non sarebbe creduto, men-

[1]

VITA
DI
DONNA OLIMPIA
MALDACHINI

Non è mio pensiero di scrivere esattamente la vita di donna Olimpia, che fu un maschio vestito da donna per la città di Roma ed una donna vestita da maschio per la Chiesa Romana. Bisognarebbe aver una penna tutta occhi per poter descrivere la vita d'una donna che volle [2] metter gli occhi per tutto. Lo scrivere i vizii senza le virtù d'una persona, che per lo spazio di dieci anni ebbe tanta parte nel governo della Chiesa Catolica, non si potrebbe fare senza acquistare il titolo di eretico; e lo scrivere le virtù senza i vizii sarebbe un toccar l'inchiostro senza imbrattarsi. Troppo cattiva impressione ha ricevuto il nostro secolo dall'operazioni di questa donna, onde, quantunque uno scrittore volesse affaticarsi di scegliere il grano dalla mondiglia, cioè metter da parte il buono e tralasciare il cattivo, già che il secolo presente suol metter la mano a tali funzioni quando si tratta della vita de' grandi, non sarebbe creduto, men-

tre il mondo ha prima veduto le mondiglie che il grano.

[3] Pazzo secolo, sto per dire, che inventasti lo scrivere, se lo scrivere doveva servire nel mondo per far del falso vero e del vero falso! Oh quanto meglio sarebbe stato di lasciar publicar li costumi degli uomini a quegli occhi che veggono, non a quelle mani che scrivono! Corrotto mondo, che volesti stabilire la riputazione degli uomini sopra il capriccio d'una volubile penna! Ignorante uomo, che lasciasti crescere un male impossibile da sbarbicularlo ne' secoli!

Ma perché biasimo lo scrivere, s'io medesimo pretendo di scrivere? Ah che lo scrivere ciò che veggono gli occhi è una virtù naturale, tanto conveniente alla natura che, a farne il contrario, sarebbe un snaturalizzare il mondo [4] dal mondo. Siami lecito dunque di dire con l'apostolo san Giovanni: *Quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus et manus nostre contractaverunt annunciamus vobis.*

Non scriverò altro di donna Olimpia che quello ch'ho visto in donna Olimpia. Tralascierò di descrivere la sua nascita, mentre nacque dalla famiglia Maldachini, il cui nome poco risuonava in tal tempo in Roma. Descriverei però volentieri la sua fanciullezza ed educazione, se non l'avessi visto prima maritata che vergine. Nacque prima di me, onde come potrò parlare di ciò che non ho mai veduto, se già ho promesso di non trattar che di quella sola materia che il teatro di Roma m'ha rappresentato negli occhi per lo spazio di 25 e più anni? Dirò [5] solamente ciò che il comune di coloro

tre il mondo ha prima veduto le mondiglie che il grano.

Pazzo secolo, sto per dire, che [3] inventasti lo scrivere, se lo scrivere doveva servire nel mondo per far del falso vero e del vero falso! Oh quanto meglio sarebbe stato di lasciar publicar li costumi degli uomini a quegli occhi che veggono, non a quelle mani che scrivono! Corrotto mondo, che volesti stabilire la riputazione degli uomini sopra il capriccio d'una volubile penna! Ignorante uomo, che lasciasti crescere un male impossibile da sbarbicularlo ne' secoli!

Ma perché biasimo lo scrivere, s'io medesimo pretendo di scrivere? Ah che lo scrivere ciò che veggono gli occhi è una virtù naturale, tanto conveniente alla natura che, a farne il contrario, sarebbe uno snaturalizzare il mondo dal mondo. Siami lecito dunque [4] di dire con l'apostolo san Giovanni: *Quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus et manus nostre contractaverunt annunciamus vobis.*

Non scriverò altro di donna Olimpia che quello ch'ho visto in donna Olimpia. Tralasciarò di descrivere la sua nascita, mentre nacque dalla famiglia Maldachini, il cui nome poco risuonava in tal tempo in Roma. Descriverei però volentieri la sua fanciullezza ed educazione, se non l'avessi visto prima maritata che vergine. Nacque prima di me, onde come potrò parlare di ciò che non ho mai veduto, se già ho promesso di non trattar che di quella sola materia che il teatro di Roma m'ha rappresentato negli occhi per lo spazio di 25 e più anni? Dirò solamente ciò che il comune di [5] coloro che

che l'hanno praticato giovinotta m'ha portato alle orecchie, cioè che fin da' primi anni della sua gioventù, per non dir fanciullezza, si mostrò sempre avida di comandare; anzi, ne' giochi che sogliono far tra di loro le fanciulle in casa, ella sola voleva dar quasi sempre le regole alle altre. Così crebbe e così visse fino a quella età che suol la natura chiamare le donne al matrimonio. Dicono alcuni che, ritrovandosi la sua casa molto esausta di beni di fortuna, che i parenti (cosa comune in Italia) cercarono tutti i mezzi possibili per farla risolvere ad abbracciare alcuna religione di monache, ma ella, che inclinava molto più al matrimonio che al voto, negò aperta- [6] mente di consentir a questa loro intenzione.

che l'hanno praticato giovinotta m'ha portato alle orecchie, cioè che fin da' primi anni della sua gioventù, per non dir fanciullezza, si mostrò sempre avida di comandare; anzi, ne' giochi che sogliono far tra di loro le fanciulle in casa, ella sola voleva dar quasi sempre le regole alle altre. Così crebbe e così visse fino a quella età che suol la natura chiamare le donne al matrimonio.

Dicono alcuni che, ritrovandosi la sua casa molto esausta di beni di fortuna, che i parenti (cosa comune in Italia) cercarono tutti i mezzi possibili per farla risolvere ad abbracciare alcuna religione di monache.

Anzi per poter fare ciò con maggior facilità, acciò non mo- [6] strasse al mondo di voler forzare la sua volontà, la qual cosa è proibita da' pontefici con ordini rigorosissimi, l'indussero ad entrar per qualche mese in un monastero di monache, dove già era stata fanciulla e dove v'era l'abatessa sua propria zia ed altre monache sue parenti.

Quivi trattenne sei mesi continui, come in deposito, sotto colore d'imparare a far di quelle virtù manuali che con tanta grazia si lavorano per ordinario ne' monasteri di femine, nel qual mentre le monache non cessavano d'esortarla ogni giorno a voler abbracciare il loro stato e con mille raggioni le mostravano la felicità dello stato monacale. Ma ella, che inclinava molto più al matrimonio che al voto, anzi [7] che non pensava al voto per pensar troppo al matrimonio, negò apertamente di voler consentire al desiderio de' suoi ed alle esortazioni delle mo-

nache, scusandosi col dire *che non debbono parlare con lei, ma con quello che manda il dono di continenza*. E perché l'abatessa volle farle alcune remonstranze novelle e mostrarle il pregiudicio che avrebbe ricevuto la sua casa, già scarsa di beni, la quale non poteva maritarla secondo la sua condizione senza correr rischio di perdersi, raccontandoli sopra ciò diversi esempi, questa ad ogni modo, che faceva quasi la sorda, non lasciò di risponderli: *Signora zia, meglio che la mia casa si perda che il mio corpo si bruci*.

Quell'avidità d'accumulare, [8] quell'ambizione di signoreggiare, anzi quelle stratagemme e finezze che parevano quasi naturali nella persona di questa donna, erano state tutte fabricate nella fucina di questo monastero, onde ne tirò seco nell'uscire tutto quello che v'era di male, ma molto poco di ciò che si trovava di bene. Né paia ciò strano, perché le monache, quanto più si veggono povere, tanto maggiormente tormentano la povertà con il desiderare ricchezze e però costumano a tenere stretto tra l'unghie tutto quel che guadagnano. Così vedendosi sogette ad una forzata, per così dire, ubbidienza, cercano di sottrarsi di questa coll'ambire il comando e per ciò fare studiano tutte le finezze imaginabili e con le stratagemme procurano [9] d'aprirsi la porta alla lor brama. Che però, essendo la natura umana fragile, non sì tosto entra una donzella in un monastero che si contamina dagli esempi di questi vizii con maggior facilità che d'edificarsi dall'opere buone delle monache, come appunto fece la signora donna Olimpia, la

quale non s'affaticava troppo a tirar dalle religiose gli esempi delle discipline e de' digiuni, ma bensì a ricevere cattive impressioni, ricevendo fin d'allora la qualità di quella natura, con la quale visse poi col marito e comandò la Chiesa con il cognato a suo modo e piacere.

Non lasciavano con tutto ciò i parenti di suggerir nell'animo di questa signora la religione, benché la vedessero aliena, on- [10] d'ella, per liberarsi da tanti impulsi, se ne fuggì un giorno in casa d'una sua zia, dove trattene alcuni mesi innansi che s'accommodasse co' suoi, nel qual mentre arrivò un caso degno e necessario a questa istoria.

Doppo avere i parenti per lungo tempo sperimentato infruttuosi i loro consigli, pensarono di guadagnare il suo cuore col mezo del padre confessore, ch'era un religioso dottissimo e di vita esemplare dell'ordine de sant'Agostino.

Con questo padre, secondo l'uso di Roma, andava allo spesso a confessarsi donna Olimpia, nella qual confessione il padre, per sodisfare a' parenti che così l'avevano pregato di fare, v'ingeriva lunghi discorsi intorno allo stato [11] monacale esortando la giovine a non lasciarsi scappare di mani una comodità sì buona che se gli appresentava di servire Iddio fuori i disturbi del mondo; e benché questa gli scoprisse la sua intenzione, molto diversa dalle sue persuasive, non lasciava ad ogni modo il padre di tentarla sempre con nuovi esempi, raccordi e consigli quasi importuni.

Già cominciava detta giovane a rinrascersi del suo confessore e bene spesso, quando andavano gli altri per

confessarsi, essa si fingeva ammalata, cercando ancora altre volte tutte le maniere possibili per cambiar di confessore; la qual cosa conoscendo i parenti, tanto più la costringevano a ritornar dallo stesso.

Sdegnata di tutto ciò, la gio- [12] vane, risoluta di liberarsi di queste molestie, diede ad intendere che il confessore l'aveva voluto sollecitare nella confessione; la qual causa esaminata dall'Inquisizione, comandò la prigionia rigorosa del povero confessore, quale, doppo sei mesi di carcere oscura, benché innocente fu bandito di Roma e privato per sempre non solo della confessione, ma anco di poter pervenire ad alcuna carica nella sua religione. Ben è vero che, passati sei anni, fu rimesso al pristino grado, ma però non volle ritornare così presto in Roma.

L'accidente di questo confessore fu un indizio chiaro di quelle persecuzioni che dovevano ricevere nel ponteficato d'Innocenzio, mediante donna Olim- [13] pia, tanti poveri religiosi e prelati banditi, perseguitati e maltrattati innocentemente solo per non aver danari da contribuire a questa donna, che ambiva tanto l'oro e l'argento.

Ma già che siamo nel particolare di questo confessore, sarà bene di finir l'istoria intiera, per non esser obligati di ritornare doppo un'altra volta su questo fatto.

Il rimorso della coscienza di questo innocente castigato pungeva di quando in quando il cuore della colpevole donna, ond'è che, non sì tosto salì nel Vaticano con il cognato che procurò di sapere se detto padre era vivo, come infatti era, e stanziante non mol-

to lungi di Roma; il cui avviso, penetrato nelle sue [14] orecchie, lo fe' chiamare nella sua presenza e ne diede di ciò l'incumbenza al generale dell'ordine di sant'Agostino, ch'era consapevole del passato.

Non tardò il padre di portarsi nella presenza della domandante, la quale appena lo vide che gli domandò *s'era più di quell'umore di consigliarla a farsi monaca*. Il padre con modestia ed umiltà le rispose: *Eccellentissima, Signora, il mio fine non era di consigliarla far male*. – No, replicò la donna, *ma se io l'avessi fatto non avrei fatto bene, perché non sarei tal quale sono per fare a voi maggiore di quel che voi siete*.

Tacque il padre, argomentando da queste parole che l'intenzione di donna Olimpia era drizzata a farli del bene, per sca- [15] rico della sua coscienza, come in effetto seguì.

L'ordinò dunque che ritornassi nel suo convento, ma prima lo condusse a baciare il piede a S. Santità. Otto giorni doppo lo fece preconizzare vescovo, con maraviglia di tutti quelli che non sapevano di dove ciò derivasse.

Si crede che questo atto di generosità fossi l'unico ch'esercitasse questa donna in tutta la sua vita, perché non faceva nulla senza danari. Ben è vero che fece ciò per discarico della sua coscienza, sodisfacendo con questo onore alla vergogna che aveva ricevuto detto padre in una sì falsa accusa, col restituire ancora gli danni ricevuti mediante la privazione de' suoi uffici.

[16] Ora, per ritornare al nostro proprio filo, dirò che, cessato i parenti di molestar più questa donna col mo-

nasterio, si diedero a procurarli un matrimonio, per levarsi questo peso di casa che si poteva dir non poco pericoloso.

Fu dunque nell'età di diciotto anni in circa congiunta a nozze col signor Panfilio, fratello di Gio. Battista Panfilio che fu poi papa Innocenzio. Il qual matrimonio seguì a caso, non avendo alcuna corrispondenza tra loro le due famiglie, e dirò come.

La casa Maldachini, per divozione della Vergine, deliberò di portarsi a Loreto, onde al numero di sette partirono verso questo luogo, fu il principio di maggio. [17] Lo stesso giorno partì ancora per scioglier voto alla stessa Vergine il signor Panfilio, non accompagnato che da un sol servitore, risoluto di far detto viaggio con gran divozione.

In una osteria di Borghetto, passato il monte di San Silvestro, scontrò il signor Panfilio la compagnia de' signori Maldachini, con li quali s'accompagnò conforme il solito de' viandanti, tanto più quando sono d'una istessa città.

Non sì tosto questo signore vide la signora Olimpia che restò preso d'amore, dandosi perciò ad amoreggiarla e servirla, senza però partirsi da' limiti dovuti all'uso di Roma, se non fossi in ciò che permetteva di libero il viaggio.

[18] La signora sudetta non si mostrò ingrata all'ossequio affettuoso di questo signore, ma corrispose con termini di molta civiltà, dandoli segni evidenti di manifesto ma legittimo amore, che però il signor Panfilio rimase talmente incattivato dal garbo di questa signora, che non sì tosto ritorna-

Fu dunque congiunta a nozze col signor Panfilio, fratello di Gio. Battista Panfilio che fu poi papa. Questo matrimonio si celebrò in Roma con sodisfazione d'ambe le parti, amandosi reciprocamente l'uno con l'altra; dal cui amore ne nacque assai numerosa prole di femine, ma d'un sol maschio, cioè il principe Panfilio, che servì di giuoco alla fortuna della madre. Ma la prima scena che si rappresentò (dirò così) nella tragicomedia della vita di donna Olimpia fu la mancanza dell'amore verso il suo marito, che dopo dieci anni cominciò a poco a poco a scemarsi, senza saper lo stesso marito ritrovare la causa. Ad ogni modo, ciò che fu difficile al [7] marito fu facile a' Romani, li quali, vedendo quanto ella amava il cognato, cominciarono a sospettar pubblicamente della sua vita lasciva, credendo per sicuro che fossero ritornati i tempi d'Erode. E chi non avrebbe sospettato sinistramente di questi cognati, se gli atti, i gesti e l'operazioni davano motivo di sospetto?

rono in Roma che cominciò a parlar del matrimonio e n'ottenne l'intento doppo le prime domande, non trovandosi cosa che repugnasse a un tal accoppiamento d'uguale misura e proporzione.

Questo maritaggio si celebrò in Roma con sodisfazione d'ambi le parti e con quella magnificenza che permetteva allora l'essere di queste due famiglie, regolando le spese secondo la [19] promessa della dote, che non era sì grande.

Nel principio l'affetto di questi sposi fu incomparabile, amandosi reciprocamente l'uno con l'altra; dal cui amore ne nacquero due femine, la prima che fu maritata al signor Giustiniani e la seconda che ebbe in marito il prencipe Ludovisio, ed un sol maschio chiamato Camillo, che servì di giuoco alla fortuna della madre ed ai capricci del pontefice suo zio.

Ma fa di mestieri sapere che la prima scena che si rappresentò nel teatro del po(n)polo romano sopra il soggetto della vita di donna Olimpia, che si può dire una tragicomedia, mentre nel suo tempo chi piangeva chi rideva, fu la mancanza dell'amore [20] verso il suo marito, che doppo dieci anni andò pian piano diminuendosi dalla parte di lei, senza saper lui trovarne i vestigi e la causa, benché vi usasse tutte le diligenze possibili per non vivere in una cattiva impressione.

Ad ogni modo, ciò che non poté fare il marito lo fecero i Romani, li quali, vedendo quanto ella amava il cognato, cominciarono a sospettar pubblicamente della sua vita lasciva, credendo per sicuro che fossiro tornati i tempi d'Erode, ne' quali il fratello si faceva lecito di rubbar la moglie del

Andava donna Olimpia più allo spesso in carrozza con il cognato che con il marito, si tratteneva molto più nel cabinetto con quello che nel letto con questo e bene spesso lo stesso marito non sapeva ritrovare né il fratello né la moglie, che vuol dire in buon linguaggio che dove andava l'uno andava l'altra.

Una sol cosa mitigava in molti questo sinistro sospetto, cioè a [8] dire che diversi si trattenevano di parlare perché non potevano immaginarsi che una donna come era donna Olimpia, di corpo non mediocrementemente bello, che si desse ad amare un uomo il più difforme di volto che fossi mai nato tra gli uomini, come appunto era il cognato, tanto più che nel marito v'era qualche sorte di legiadria e bellezza, benché mediocre; ma in questo si conobbe quanta sia nelle donne l'ambizione di signoreggiare, dalla quale passione accecate, sogliono darsi in preda de' satiri, non che degli uomini.

proprio fratello a vista del popolo e della chiesa.

E qual perfetto giudizio non avrebbe sospettato di questi cognati, anzi qual uomo da bene si sarebbe possuto trattenerne di [21] scandalizzarsi se i loro atti, gesti, ed operazioni davano motivo di sospetto e di scandalo?

Andava ella più allo spesso in carrozza con il cognato che con il marito. Si tratteneva molto più nel cabinetto con quello che nel letto con questo e, quel che più importa, che bene spesso lo stesso marito non sapeva ritrovare in casa né il fratello né la moglie, che in buon linguaggio vuol dire che non potevano vivere senza essere insieme o pure che dove andava l'uno andava l'altra.

I mormorii già cominciavano ad esser quasi pubblici in Roma, ma pure, se ferivano l'orecchie d'alcuni, ad ogni modo vi n'erano degli altri che mitigavano la causa di questo sospetto e mor- [22] morio, lasciando di mormorare per due ragioni.

La prima per essere avezzi a tali disordini ed a vedere e sentire di simili casi, mentre in Roma se n'erano intesi altri; ben è vero che mai erano divenuti pubblici se non che in questo tempo, onde perciò la maggior parte restava scandalizzata.

L'altra ragione era in alcuni che non potevano immaginarsi che una dama simile a questa, di corpo non mediocrementemente lesto, di faccia bella, viva e ridente, che si desse ad amare un uomo il più difforme di volto che fossi mai nato tra gli uomini, per non dir tra' Romani, come appunto era il cognato. Tanto più che nel marito v'era qualche sorte di legiadria e garbo, ben-

Il signor Panfilio, marito di donna Olimpia, seguendo il costume degli altri Italiani, faceva tutto senza consiglio della moglie. Al contrario l'abbate [9] Panfilio suo fratello non dava principio ad alcun maneggio publico o privato senza darne prima parte alla cognata, da cui riceveva l'instruzioni e bene spesso non usciva di casa che con la benedizione di donna Olimpia.

Né ciò paia maraviglia, perché quasi la maggior parte de' prelati in Roma sogliono servirsi di questa maniera di trattare, per obligare le dame, che inclinano tanto all'ambizione; e veramente se non facessero così, molti prelati, che sono amati dalle donne loro parenti, sarebbero odiati (ma non già la lor robba); ma questa specie di adulazione è quella che fa delle donne prelati e de' prelati donne, con non poco scandalo di Roma.

ché me- [23] diocre. Ma in questo si conobbe l'ambizione grande che hanno le donne di signoreggiare, dalla quale passione accecate, sogliono darsi in preda de' satiri, non che degli uomini; ed una di queste fu donna Olimpia, e dirò come ciò è passato.

Il signor Panfilio, marito di detta signora, seguendo il costume degli altri Italiani, quali studiano di tener le lor donne umiliate e basse, faceva ogni cosa senza parteciparlo, non che consigliarlo con la moglie. Al contrario l'abbate suo fratello non dava principio ad alcun maneggio publico o privato senza darne prima parte alla cognata, dalla quale riceveva l'instruzioni come parti d'un oracolo, guardandosi molto di contradire a' suoi [24] gusti e piaceri. Anzi bene spesso, all'uso de' frati, quali non escono dal convento senza il *benedicite* del loro superiore, egli non usciva di casa che con la benedizione della cognata.

Né paia ciò maraviglia, perché quasi la maggior parte de' prelati, che vivono in Roma, insieme co' loro fratelli e cognate, sogliono servirsi di questa maniera di trattare per obligare le dame che sono tanto inclinate all'ambizione. E veramente se gli ecclesiastici non avessero inventato tale politica, molti prelati, che sono amati dalle dame loro parenti, sarebbero odiati, non già nella robba, ma nel corpo, per non dire azzioni, mentre ordinariamente in Roma si riveriscono le vesti, non l'azzioni de' chie- [25] rici. Ma questa forma di politica adulativa è quella che fa delle donne prelati e de' prelati donne, con non poco scandalo di Roma.

[10] Quello però che è quasi comune a molti, parve particolare nella persona dell'abate Panfilio, il quale, conoscendosi forse d'una vista odiosissima a dame, volle obligar la cognata ad amarlo col farle donativo di tutto l'arbitrio del suo volere; ed ella, che non desiderava altro che d'esercitarsi in qualche comando, volentieri l'amava per obligarlo maggiormente a lasciarsi comandare; così quanto più egli si umiliava a' voleri di donna Olimpia, tanto più questa moltiplicava il suo amore sopra di lui. Divenuto l'abate prelado ed avanzandosi di giorno in giorno ne' gradi ecclesiastici, ebbe motivo donna Olimpia d'esercitare maggiormente la sua autorità, mentre voleva che dalla sua disposizione dipendessero as- [11] solutamente gli arbitri d'ogni qualunque operazione del cognato, il quale volentieri si sottometteva al suo volere. Morì intanto il marito, onde ella restò non solamente la padrona della volontà del cognato, ma la signora di tutti gli affari della casa Panfilia, che non passava oltre che nella persona del cognato e d'un suo figliuolo maschio e due femine.

Quello però che in Roma si fa vedere quasi comune a molti, parve unico e particolare nella persona dell'abate Panfilio, quale, conoscendosi – come credo – d'una vista rozza e per conseguenza odiosissima a dame, volle obligar la cognata ad amarlo col farle donativo di tutto l'arbitrio del suo volere; ed ella, che altro non desiderava, per sodisfare agli appetiti dell'ambizione, che d'esercitarsi in qualche comando, l'amava volentieri, o per lo meno mostrava d'amarlo, per obligarlo maggiormente a lasciarsi comandare. Così quanto [26] più egli s'umiliava a' voleri di questa, tanto più questa mostrava di moltiplicar il suo amore sopra di lui. Con questa differenza però, che l'una constringeva la natura e l'altro lo faceva per natura.

Divenuto l'abate prelado ed avanzandosi di giorno in giorno ne' gradi ecclesiastici, ebbe motivo donna Olimpia d'esercitare maggiormente la sua autorità, mentre voleva che dalla sua disposizione dipendessero assolutamente gli arbitri d'ogni qualunque operazione del cognato, il quale, senza aver riguardo né a questo né a quello, volentieri si sottometteva al suo volere.

Questo modo di procedere di questi due personaggi accrebbe maggiormente il sospetto del po- [27] vero marito, il quale, all'uso degli Italiani, si diede a spiare l'azioni della moglie e del fratello. Ma sarebbe stato meglio per lui di vivere e di lasciar vivere, perché con queste diligenze divenne un altro se stesso, mentre vide cose tanto fuor dell'onesto che se gli agghiacciò il sangue nelle vene, in tal modo che perdé affatto il color rubi-

condo che aveva nella faccia; la qual cosa diede che sospettare non solo agli amici, ma anco a tutt'i parenti, quali lo piangevano morto e pure lo vedevano vivo nella loro presenza.

S'accorsero di tutto ciò i due cognati e cominciarono a dubitar di loro stessi, temendo che questo uomo, mosso da qualche giusto risentimento, non procurasse la [28] vendetta a' danni della lor vita e però si diedero a consultare tra di loro del rimedio.

L'abate deliberò di procurare un officio fuori di Roma, che ottenne con gran facilità, onde se n'uscì dalla città con la speranza che con la sua partenza restarà il tutto sopito, non essendo il male così vicino agli occhi del fratello, che mostrava di non volerlo soffrire.

Donna Olimpia restò attonita e confusa, non potendosi facilmente conoscere in lei qual dolore fosse maggiore, se l'uscita del cognato dalla città o pure l'apprensione di vedersi esposta alla discrezione d'un marito offeso e sdegnato contra ella.

Procurò di levarli tutti quei sinistri pensieri, ch'ella sapeva benissimo che se liolgevano per la testa, e ciò con l'accarezzarlo e col mostrarsi ossequiosa e molto ubbidiente nel servirlo. Non lasciava però d'usar diligenza per la custodia della sua persona e d'invigilare agli andamenti del marito, il quale mostrava con gran prudenza di ricevere le carezze della moglie con gusto, fingendo di non esser consapevole di nulla, per non darle causa di venire a qualche cattiva risoluzione.

Mentre le cose caminavano in questa maniera, morì il signor Panfi-

lio, onde ella restò non solo la padrona della volontà del cognato, ma la signora assoluta di tutti gli affari ed interessi della casa Panfilia, che non passava oltre nel numero delle persone che di quattro, cioè il cognato ed il [30] figliuolo maschio e le due figlie femine, come già ho detto.

La morte del signor Panfilio non fu senza qualche sospetto di veleno, mentre molti credevano che donna Olimpia, temendo d'esser la prima avvelenata, per non esser colta all'improvviso e viver libera fuori d'ogni timore, avvelenasse il suo marito. Ben è vero che a questo precedé una infermità febrile e si crede che ciò seguisse dentro le medecine ordinate dal medico, onde la malattia coprì il mormorio che avrebbe possuto fare il popolo nelle pubbliche strade e levò a' giudici il motivo d'esercitare il loro officio, benché restasse a molti un'impressione molto cattiva, con la quale formavano discorsi molto diversi dal suo onore.

[31] Per me non ho voluto mai credere ciò, amando meglio nelle cose dubbiose di scegliere il bene che il male, e se la maggior parte non lo credevano, sarà bene di tenersi alle più voci e negar tutto, salvando così la reputazione di questa signora.

Ritornò doppo alcuni mesi monsignor Panfilio in Roma, non tanto per lo desiderio d'avanzarsi a gradi maggiori, quanto che per godere gli affetti della cognata, la quale con gran desiderio aspettava il suo ritorno. Ad ogni modo non restò lungo tempo in città, mandato ad esercitar nuovi officii in servizio della Chiesa, non senza suo dispiacere di dover lasciar Roma.

Quanto grande fosse il rispetto che le portava il cognato si può argomentare da una lettera che mi capitò non so come nelle mani. Questa veniva da Spagna, dove il signor Panfilio era nunzio, indirizzata in Roma a donna Olimpia, il di cui contenuto era questo.

[12]

Cognata carissima,

le mie operazioni in Spagna non riescono così fortunate conforme riuscivano in Roma, perché in Roma e non in Spagna avevo l'aiuto de' vostri consigli. Lontano di voi son come una nave senza timone, che si rimette alla sola fortuna; tanto son obligato di dirle per testimonianza del mio affetto. La prego intanto di scrivermi allungo in risposta di ciò le scrivo con la mano del mio segretario e di credermi

*aff.^{mo} ser. e cogn.
Panfilio*

Cosa incredibile, a chi non l'ha letto, che una tale persona pubblica scriva così fatte lettere ad una donna, senza aver riguardo alla sua riputazione né pensare che le lettere sono facili [13] da smarrirsi, conforme infatti si smarrì questa; ma s'egli aveva dato se stesso in preda della cognata, come poteva far di meno di non sottoscriverle l'amicizia con la sua mano?

Questa lettera veramente è stata una gran prova dell'amore di questi due personaggi ed una buona conferma di ciò che diceva il popolo speculativo, *che donna Olimpia dava le istruzioni a' nunzii del papa*. Ma non sarà fuor di proposito di toccar un poco il naturale di questa donna prima di

Quanto grande fosse il rispetto che le portava il cognato si [32] può argomentare da una lettera che mi capitò non so come nelle mani. Questa veniva da Spagna, dove il signor Panfilio era nunzio, indirizzata in Roma a donna Olimpia, il di cui contenuto era questo.

Cognata carissima,

le mie operazioni in Spagna non riescono così fortunate conforme riuscivano in Roma, perché in Roma e non in Spagna avevo l'aiuto de' vostri consigli. Lontano di voi son come una nave senza timone, che si rimette alla sola fortuna. Tanto son obligato dirle per testimonianza del mio affetto. La prego intanto di scrivermi allungo in risposta di ciò le scrivo con la mano del mio segretario e di credermi

[33] *aff.^{mo} ser. e cogn.
Panfilio*

Cosa incredibile, per dire il vero, che una tale persona pubblica scriva così fatte lettere ad una donna, senza aver riguardo alla sua riputazione né pensare che le lettere sono facili da smarrirsi, conforme infatti si smarrì questa. Ma s'egli aveva dato se stesso in preda della cognata, come poteva far di meno di non sottoscriverle l'amicizia con la sua mano?

Questa lettera veramente è stata una gran prova dell'amore di questi due personaggi ed una buona conferma di ciò che diceva il popolo speculativo, *che donna Olimpia dava le istruzioni a' nunzii del papa*.

Ma non sarà fuor di pro- [34]posito di toccar un poco il naturale di

salir nel Vaticano, se non con la mitria almeno con il comando.

Era ella d'una natura sobria di parole nelle compagnie ordinarie di dame, ma tanto più parlava dopo quando si trattava di discor- [14] rer con gli uomini. Questa veramente non si poteva dire natura, perché più volte confessò *che non aveva parole da perder con un sesso del quale non ne conservava altro che ciò che non poteva rinunciare*; da che si può argomentare che ella sforzava la natura a condescendere al suo arbitrio.

I suoi discorsi erano sempre fondati con ragioni politiche e bene spesso aggiungeva alcune sentenze che la facevano credere donna di grande studio, benché non fosse tale. Aveva una memoria tanto feconda che le bastava una sol volta d'intendere o leggere alcuna cosa per restarle sempre impressa nel cuore, il che la faceva stimare donna di lettere. Non poteva sotto- [15] mettersi a qualsisia opinione senza far gran violenza alla natura ed è certo che godea meglio di perire col suo capriccio che di vivere con il consiglio degli altri. Amava però di consigliare ad ognuno che seco parlava e si sdegnava al maggior segno contro chi non voleva ricevere i suoi consigli.

L'avarizia la dominava a tal segno che non voleva né meno intendere discorrere della generosità degli altri; anzi, con una certa massima particolare faceva del vizio una virtù, scusando questa sua avarizia col dire *che le dame erano fatte per accumulare, non per dispensare*. Mutava allo spesso servitori e serve perché non voleva che con la lunghezza del tempo si ren-

questa donna prima di salir nel Vaticano, se non con la mitria almeno con il comando.

Era ella d'una natura sobria di parole nelle compagnie ordinarie delle dame, ma tanto più parlava quando si trattava di discorrer con gli uomini. Questa veramente non si poteva dire natura, perché più volte confessò *che non aveva parole da perder con un sesso del quale non ne conservava altro che ciò che non poteva rinunciare*; da che si può argomentare che ella sforzava la natura a condescendere al suo arbitrio.

I suoi discorsi erano sempre fondati con ragioni politiche e bene spesso aggiungeva alcune [35] sentenze che la facevano credere donna di grande studio, benché non fosse tale. Aveva una memoria tanto feconda che le bastava una sol volta d'intendere o leggere alcuna cosa per restarle sempre impressa nel cuore, il che la faceva stimare donna di lettere. Non poteva sottomettersi a qualsisia opinione senza far gran violenza alla natura ed è certo che godea meglio di perire col suo capriccio che di vivere con il consiglio degli altri. Amava però di consigliare ad ognuno che seco parlava e si sdegnava al maggior segno contro chi non voleva ricevere i suoi consigli.

L'avarizia la dominava a tal segno che non voleva né meno intendere discorrere della genero- [36] sità degli altri; anzi con una certa massima particolare faceva del vizio una virtù, scusando questa sua avarizia col dire *che le dame erano fatte per accumulare, non per dispensare*. Mutava allo spesso servitori e serve perché non voleva che con la lunghezza del tempo si

dessero familiari; bene è vero che i servitori, passato [16] l'anno, cominciavano a brontolare per non poter ricevere il loro salario. Non frequentava mai, o almeno poco, i festini, balli ed altre ricreazioni che sogliono esser la salsa delle dame di Roma; e ciò per non esser obbligata di farne a casa sua. Quello che più risplendeva in lei era la carità verso i religiosi poveri, ma però faceva questo più tosto per acquistar fama di donna pia e religiosa che per altro, mentre non dava elemosina che non girasse prima per tutto il Palazzo; e veramente, subito che salì nel Vaticano dietro le falde d'Innocenzio, si scordò de' religiosi e dell'elemosina (chiaro indizio che quel che prima operava non veniva dal cuore), onde prese a dire Pasquinio che donna Olimpia era [17] *Olim pia nunc impia*.

Trascurava l'educazione de' figliuoli, particolarmente del maschio, dubitando che, crescendo con qualche spirito sollevato, non intorbidasse poi il suo comando assoluto sopra la casa Panfilia: politica diabolica seminata quasi in tutti i cuori delle prencipesse. Così don Camillo crebbe tanto ignorante che appena sapeva leggere di venti anni d'età. La sua tavola non era splendida e bisognava che lo spenditore giorno per giorno rendesse conto fino d'un quadrino. Spendeva volentieri le ceremonie e prometteva molto più di quel che se gli domandava, perché era sicura che avrebbe trovato il modo di scusarsi e di negar tutto ciò che aveva promesso, per [18] la di cui materia era finissima ed accorta.

rendessero familiari; ben è vero che i servitori, passato l'anno, cominciavano a brontolare per non poter ricevere il loro salario.

Non frequentava mai, o almeno poco, i festini, balli ed altre ricreazioni che sogliono esser la salsa delle dame di Roma; e ciò per non esser obbligata di farne a casa sua. Quello che più risplendeva in lei era la carità verso i religiosi poveri, ma però faceva questo più tosto per acquistar [37] fama di donna pia e religiosa che per altro, mentre non dava elemosina che non girasse prima per tutto il Palazzo.

E veramente, subito che salì nel Vaticano dietro le falde d'Innocenzio, si scordò de' religiosi e dell'elemosina (chiaro indizio che quel che prima operava non veniva dal cuore), onde prese a dire Pasquinio che donna Olimpia era *Olim pia nunc impia*.

Trascurava l'educazione de' figliuoli, particolarmente del maschio, dubitando che, crescendo con qualche spirito sollevato, non intorbidasse poi il suo comando assoluto sopra la casa Panfilia. Politica diabolica seminata quasi in tutti i cuori delle prencipesse. Così don Camillo crebbe tanto ignorante che appena sapeva [38] leggere di venti anni d'età.

La sua tavola non era splendida e bisognava che lo spenditore giorno per giorno rendesse conto fino d'un quadrino. Spendeva volentieri le ceremonie e prometteva molto più di quel che se gli domandava, perché era sicura che avrebbe trovato il modo di scusarsi e di negar tutto ciò che aveva promesso, per la di cui materia era finissima ed accorta.

Nell'anno 1632, alli nove del mese di novembre, creò Urbano ottavo

alcuni cardinali, tra il numero de' quali, che fu di dieci, vi fu annesso, ed il primo di più, monsignor Panfilio, ch'era ancor nunzio in I(n)spagna. Non avrebbero in modo alcuno condesceso ad una tal elezione i Bar- [39] barini, se non fossi stato per la speranza che avevano di vender la carica d'auditorato di Rota, che detto Panfilio possedeva, oltre che Urbano era risoluto di far cardinali tutti i nunzii che risedevano appresso le corone, per mostrare ch'egli amava di premiare coloro che servivano con ogni affetto la Chiesa Cristiana.

Li Barbarini però non avevano ragione di mostrarsi retinenti nel far promuovere questo prelato alla dignità cardinalizia, primo perch'egli non avea mai fatto cosa che potesse portar pregiudicio a detti Barbarini, anzi trovavano molti ch'egli si mostrava molto più appassionato nel servire questo nipotismo che non già il cristianesimo e, se pu- [40] re serviva la Chiesa, la serviva secondo il gusto barbarinesco, non preterendo da' loro ordini in qual si sia minima cosa, così instrutto dalla sua signora cognata.

Oltre a questo (ch'è pure la stessa cosa), nella carica d'auditor di Rota ed in altre che aveva esercitato in Roma, non si moveva senza domandar ciò che bisognava fare a' Barbarini, alli quali diede molte commodità d'empir- si la borsa, non da una ma da più parti. Sì che non avevano alcuna ragione di mostrarsi contrari alla sua esaltazione al cardinalato. Ma così son fatti gli umori degli uomini.

Ora, fatto cardinale il suo cognato, non fu credibile il giubilo ch'ella intese d'una tale elezione, promettendosi sin d'allora l'espettazione ma-

Ora, fatto cardinale il suo cognato, non fu credibile il giubilo ch'ella intese d'una tale elezione, promettendosi sin d'allo- [41] ra l'espettazione

giori progressi. Il capello rosso di Panfilio fe' crescere a donna Olimpia l'alteriggia del capo. La porpora del cognato l'infiammò maggiormente il cuore, procurando più che mai d'accarezzarlo, tanto più che, morto il marito, non l'era restato ostacolo alcuno che le impedisse di collocare altrove tutto il suo amore. Vivevano insieme ed insieme mangiavano la più parte del tempo. Chi voleva grazie dal cardinal Panfilio bisognava domandarle a donna Olimpia, ma non già le grazie di [19] donna Olimpia al cardinale. Quando alcun riceveva qualche negativa dal cardinale, non si sdegnava, ma se ne usciva dicendo: *Forse non avrà ancora parlato a donna Olimpia.*

Donna Olimpia fu quella che insegnò al cardinale l'arte del fingere, benché egli fosse già vecchio nella corte di Roma, dove la massima maggiore è la finzione. Io medesimo un giorno intesi la cognata discorrere in questa maniera al cardinale:

Cognato, quanto la vostra porpora mi scintilli nel cuore fiamme di gioia non è facile di raccontarlo alla lingua, tanto più che voi istesso, che tenete la chiave de' miei affetti, potete accorgervene a vostro piacere. Il vostro merito, non l'affetto d'Urbano, [20] v'ha fatto cardinale, non potendosi negare il capello ad un prelato che sa così bene servire la Chiesa. Il merito può chiamare una persona al cardinalato, ma non già al papato, che ricerca altre massime. Non mi par che si chiamino a questo grado eminente quelli che sono infatti uomini da bene, ma quelli che paiono d'esser tali. L'esterno, non l'interno fa i papi. Chi vuol esser cardinale bisogna che

di maggiori progressi. Il capello rosso di Panfilio fece crescere a donna Olimpia l'alteriggia del capo.

La porpora del cognato l'infiammò maggiormente il cuore, procurando più che mai d'accarezzarlo, tanto più che, morto il marito, non l'era restato ostacolo alcuno che le impedisse di collocare altrove tutto il suo amore.

Vivevano insieme ed insieme mangiavano la più parte del tempo. Chi voleva grazie dal cardinal Panfilio bisognava domandarle a donna Olimpia, ma non già le grazie di donna Olimpia al cardinale. Quando alcun riceveva qualche negativa dal cardinale, non si sdegnava, ma se ne usciva dicendo: *Forse non avrà ancora parlato a donna Olimpia.*

[42] Donna Olimpia fu quella che insegnò al cardinale l'arte del fingere, benché egli fosse già vecchio nella corte di Roma, dove la massima maggiore è la finzione. Io medesimo un giorno intesi la cognata discorrere in questa maniera al cardinale:

Cognato, quanto la vostra porpora mi scintilli nel cuore fiamme di gioia non è facile di raccontarlo alla lingua, tanto più che voi istesso, che tenete la chiave de' miei affetti, potete accorgervene a vostro piacere. Il vostro merito, non l'affetto d'Urbano, v'ha fatto cardinale, non potendosi negare il capello ad un prelato che sa così bene servire la Chiesa. Il merito può chiamare una persona al cardinalato, ma non già al papato, che ricerca altre massime.

Non mi par che si chiamino a que- [43] *sto grado eminente quelli che sono infatti uomini da bene, ma quelli che paiono d'esser tali. L'esterno, non l'interno fa i papi. Chi vuol*

parli con tutti, che negozii con tutti e che pratici con ognuno, ma chi vuol pervenire al pontificato conviene mutar registro e parlar poco, negoziar meno e praticar nissuno. Non badano i cardinali alla virtù nell'elezione del pontefice: la virtù in tal tempo consiste nel collo torto d'alcun cardinaline. Già tutte le istorie vi insegnano, e l'esperienza d'Urbano vi l'ha fatto vedere, che i pontefici cambiano di natura, perché, essendo cardinali, la loro natura è in loro, ma non di loro. Al colmo della felicità della casa Panfilia e del mio contentamento non resta altro che di vedervi assiso nel trono del Vaticano. Quella fortuna, che ha tanti altri chiamato a una tal dignità senza merito ed aspettazione, così potrà chiamare a voi che con qualche merito potrete aspettarla. Sisto quinto, ch'era dottissimo, si finse ignorante e semplice per tutto il tempo che visse cardinale, sapendo egli che una finta semplicità ha maggior forza d'ascendere a tal grado che una speculativa intelligenza.

[22] A queste esortazioni ne aggiunse altre che, a dire il vero, non mi paiono degne d'una penna ecclesiastica, oltre che sarebbe di bisogno d'aggiungere ciò che vidi con gli occhi, il che Dio non voglia. Basta di sapere che tutti gli andamenti di donna Olimpia battevano ad una totale vigilanza verso il cardinale cognato, al quale notte e giorno rammemorava la finzione de' costumi, che ella soleva chiamare *portiera del ponteficato*.

Non riuscivano vani al cardinale questi raccordi, come quello che, quantunque malizioso di natura, sem-

esser cardinale bisogna che parli con tutti, che negozii con tutti e che pratici con ognuno, ma chi vuol pervenire al pontificato conviene mutar registro e parlar poco, negoziar meno e praticar nissuno.

Non badano i cardinali alla virtù nell'elezione del pontefice: la virtù in tal tempo consiste nel collo torto d'alcun cardinale.

Già tutte le istorie vi insegnano, e l'esperienza d'Urbano vi l'ha fatto vedere, che i pontefici cambiano di natura, perché, essendo cardinali, la loro natura è in loro, ma non di loro. Al colmo della felicità della casa Panfilia e delle mie contentezze non resta altro che di vedervi assiso nel trono del [44] Vaticano. Quella fortuna, che ha tanti altri chiamato a una tal dignità senza merito ed aspettazione, così potrà chiamare a voi che con qualche merito potrete aspettarla.

Sisto quinto, ch'era dottissimo, si finse ignorante e semplice per tutto il tempo che visse cardinale, sapendo egli che una finta semplicità ha maggior forza d'ascendere a tal grado che una speculativa intelligenza.

A queste esortazioni ne aggiunse altre che, a dire il vero, non mi paiono degne d'una penna ecclesiastica, oltre che sarebbe di bisogno d'aggiungere ciò che vidi con gli occhi, il che Dio non voglia. Basta di sapere che tutti gli andamenti di donna Olimpia battevano ad una totale vigilanza verso il cardinale cognato, al quale notte e giorno ramme- [45] morava la finzione de' costumi, che ella soleva chiamare *portiera del ponteficato*.

Non riuscivano vani al cardinale questi raccordi, come quello che, quantunque malizioso di natura, sem-

plice però, per non dire ignorante, di certe massime corteggianesche che sogliono più che altrove abbondare in Roma, così, conoscendo egli che il fine [23] della cognata guardava la sua esaltazione e non avendo persona più prossima da considerare, con lei tratteneva sovente in lunghi ragionamenti intorno al nuovo ponteficato, di cui se ne aspettava di un giorno all'altro la vacanza per la gran vecchiaia di Urbano.

In ogni cosa il buon cardinale era divenuto maestro delle finzioni, fuorché nell'amore della cognata; nelle congregazioni faceva il mansueto, nelle conversazioni l'umile e nelle chiese il divoto, ma non era possibile di nascondere l'affetto che portava a donna Olimpia. L'amava e l'idolatrava in pubblico ed in segreto, maravigliandosi ognuno che un cardinale che aveva parte, benché da lontano, nelle [24] pretensioni del pontificato s'impegnasse tanto appertamente all'amicizia d'una dama, quantunque cognata.

plice però, per non dire ignorante, di certe massime corteggianesche che sogliono più che altrove abbondare in Roma, così, conoscendo egli che il fine della cognata guardava la sua esaltazione e non avendo persona più prossima da considerare, con questa tratteneva sovente in lunghi ragionamenti intorno al nuovo ponteficato, di cui se ne aspettava di un giorno all'altro la vacanza per la gran vecchiaia di Urbano.

In ogni cosa il buon cardinale era divenuto maestro delle fin- [46] zioni, fuorché nell'amore della cognata; nelle congregazioni faceva il mansueto, nelle conversazioni l'umile e nelle chiese il divoto, ma non era possibile di nascondere l'affetto che portava a donna Olimpia. L'amava e l'idolatrava in pubblico ed in segreto, maravigliandosi ognuno che un cardinale che aveva parte, benché da lontano, nelle pretensioni del pontificato s'impegnasse tanto appertamente all'amicizia d'una dama, quantunque cognata.

È cosa difficile ad un grande il nascondere certi difetti, l'essenza de' quali è necessario che cada nella vista de' popoli, che hanno sempre gli occhi verso i luoghi più alti, onde, quanto più si solleva un uomo a dignità maggiori, tanto maggiormente compariscono in lui quei vizii che per l'inansì se ne stavano quasi occulti e vergognosi di farsi vedere dal pubblico.

Quindi è che quanto più l'abate o sia monsignor Panfilio s'avanzava ne' gradi maggiori della Chiesa, cioè a dire quanto più si mostrava agli occhi del popolo col mezo delle cariche, tanto maggiormente parlava de' suoi amori con la cognata, usando egli poca prudenza nel saperli nascondere, che

Donna Olimpia però era dotata d'una certa politica molto maggiore, perché sapeva compiacere il cognato ed insieme dominar il suo animo, ma con sì belle maniere che il comune del popolo difficilmente trovava in lei materia di gran mormorio, mentre sapea così bene nascondere il dominio che teneva sopra l'animo del cardinale, che più facilmente si conosceva nella persona del dominato che della dominante. Parlava del cognato con termini modesti e con grand'accuratezza procurava di sapere qual erano i sentimenti comuni degli altri cardinali intorno [25] alla persona del detto suo cognato.

Quando se gli appresentava l'occasione d'abboccarsi con alcuno della fazione spagnola, gli rappresentava l'affetto grande del cardinal cognato verso quella corona ed al contrario, parlando con qualcheduno della fazione francese, dava ad intendere che il cognato conservava certi affetti nascosti verso la Francia e che nell'occorrenze egli meglio la serviva come

però, anco fatto papa, diede occasione di pa[r]larsene più apertamente.

Ma quello che rese meraviglia maggiore è che donna Olimpia, che non aveva mai studiato, aveva maggiore spirito del cognato dottore. Ben è vero [48] ch'egli perdeva il giudizio a vista della cognata e questa lo ritrovava parlando con lui.

E veramente detta signora era dotata d'una certa politica fina ed accorta, perché sapeva compiacere il cognato ed insieme dominar se stessa nelle passioni amorose (poteva farlo perché non venivano dall'interno del cuore), ma con sì belle maniere che il comune del popolo difficilmente trovava in lei materia di gran mormorio, mentre sapeva così bene occultare il dominio che teneva sopra l'animo del cardinale, che più facilmente si conosceva nella persona del dominato che della dominante, ond'è che molti si davano a credere che il cardinale amava donna Olimpia, ma non già don- [49] na Olimpia il cardinale.

Quando occorreva di parlar del cognato, parlava con termini modesti e con grand'accuratezza procurava di sapere qual fossiro i sentimenti comuni degli altri cardinali intorno alla persona del detto suo cognato, al quale domandava ancora della natura degli altri.

Di più non prima se le appresentava l'occasione d'abboccarsi con alcuno della fazione spagnola, tanto cardinale che ministro politico, che gli rapresentava l'affetto grande del suo cognato verso quella corona. Ed al contrario, parlando con alcuno della parte francese, gli dava ad intendere che il suo cognato conservava certi affetti nascosti verso la Francia e che

come amico occulto di quello che facevano gli altri come palesi.

nell' [50] occorrenze egli meglio l'avrebbe servito come amico occulto di ciò che facevano gli altri come palesi.

Correva la fama per tutti gli angoli di Roma che il cardinal Panfilio non consultava nelle congregazioni materie importanti senza prima comunicarle alla cognata; e se pure il tempo non gli l'avesse permesso, le riferiva distintamente tutto ciò che s'era trattato. Onde questo sospetto e corsa di voce portava non poco pregiudicio a' suoi interessi, ricevendo perciò alcuni scorni e tra gli altri uno che fu la causa principale che mosse l'animo di Panfilio contro Palotta, al quale non volle mai farli alcun bene.

Nella congregazione di stato [51] entrano tutti quei cardinali che sono stati nunzii, come quelli che son pratici negli affari politici. Che però v'erano in questa annessi li signori Panfilio e Palotta, l'uno per essere stato nunzio in Ispagna e l'altro in Francia.

Ora, trattandosi un giorno non so che interessi del duca di Parma in questa congregazione nella presenza del cardinal Francesco come nipote, il Panfilio disse nel suo luogo il suo parere, del quale non parve restasse sodisfatto il Pallotta, per essere stato molto contrario al suo giudizio, onde, abbandonando per un poco la solita flemma, si lasciò dire *che questi erano consigli donneschi*, volendo pungere con questo il Panfilio, come quello che si consultava con la cognata; la qual pun- [52] tura punse non poco l'animo del cardinale e benché non lo mostrasse allora, non lasciò di mostrarlo fatto papa, non solo lui, ma la cognata, che pur lo seppe.

Negli estremi giorni d'Urbano ottavo i momenti sembravano a donna Olimpia secoli, perché, avendo fatto fare con molta segretezza l'oroscopo del cognato da un astrologo intelligentissimo [26] di tal professione che nell'anno settanta della sua età doveva sormontare a' più alti gradi della Chiesa, onde perciò si dava a credere che questo sia per riuscire nell'elezione del nuovo ponteficato.

Per tutto dove donna Olimpia andava s'introduceva a parlare del successore d'Urbano, e ciò per poter più facilmente penetrare i disegni altrui, per accomodare i suoi propri o per meglio dir quelli del cognato, la qual cosa, intesa da' Barbarini, ne portarono i loro lamenti al cardinale Panfilio, che s'escusò col dir che non si debbe badare a parole donnesche.

Questa signora, ad ogni modo, non desiderava la morte d'Urbano, perché, avendo fatto fare con molta segretezza l'oroscopo del cognato da un astrologo [53] intelligentissimo di tal professione, e ciò nell'anno 1638, che veniva ad essere il sessantacinque (ch'è una cosa molto notevole in questa istoria) dell'età del cardinale, si trovò che [nell'anno settanta della sua età] detto cardinal suo cognato doveva sormontare a' più alti gradi della Chiesa, dandosi a credere che ciò fossi per riuscire nell'elezione del nuovo ponteficato. Che però faceva particolari preghiere per la salute d'Urbano, desiderando ella che visse costui sin a tanto che il cognato entrasse nell'anno settantesimo, qual cosa, benché avessi un poco della sciocchezza, non lasciò ad ogni modo di riuscir conforme il suo gusto.

Se mai si trovò uomo alcuno che odiasse gli astrologi, il cardinale Panfilio era uno di quelli [54] che l'avrebbe voluto estirpare; con tutto ciò non sì tosto la cognata gli comandò che desse la memoria della sua vita per far l'oroscopo sudetto, che s'affaticò con ogni ardore per compiacerla. Ben è vero che, quando poi vide le cose così bene indovinate e riuscite, cambiò d'umore, onde nel suo ponteficato non solo non li perseguitò, ma

Morto intanto Urbano nell'anno 1643 nel mese di maggio, ch'era appunto l'anno settanta dell'età del cardinale Panfilio, cominciarono ad andarsi assicurando le speranze dubbiose di donna Olimpia, tanto più che vedeva le cose di quella corte molto imbrogliate e confuse.

Non soglion i cardinali entrar in conclave dopo la morte del pontefice che trascorso il tempo di dieci giorni, nel qual mentre in Roma si pesano e bilanciano dalle fazioni delle due corone [27] tutte l'inclinazioni e costumi de' cardinali pretendenti o, per meglio dire, che il comune stima degni di poter pretendere. Se mai gli ambasciatori si sono sforzati di mostrarsi ardenti nel servire i loro padroni, in questo caso si sbracciano a più potere per mostrarsi tali. Parlano con questo e con quello, pubblicano cento vizii contro quello che non vogliono e raccolgono un cumulo di virtù in favore de' loro raccomandati. In ogni momento mutano le voci dell'applauso di molti. Si fanno più papi che son cardinali e bene spesso gli Spagnoli abbassano tanto quelli della fazione francese ed i Francesi quelli della fazione spagnola, che tra un sì gran numero di cardinali non se ne sa scegliere dal po- [28] polo né meno uno degno del ponteficato. Non si vendono nel mercato (dirò così) le cipolle a questo e a quello con sì vil prezzo come si fa della vita de' cardinali durante la sede vacante, né così mansueti stanno gli agnelli esposti alla vendita, conforme si fanno vedere

di più concesse ad alcuni non so che liberalità.

Morto dunque Urbano nell'anno 1643 nel mese di maggio, ch'era appunto l'anno settanta dell'età del cardinale Panfilio, cominciarono ad andarsi assicurando maggiormente in donna Olimpia le speranze che le dava l'oroscopo, tanto più che vedeva le cose della corte molto imbrogliate e confuse per gli altri car- [55] dinali che si stimavano pretendenti.

Non soglion i cardinali entrar in conclave dopo la morte del pontefice che trascorso il tempo di dieci giorni, nel qual mentre in Roma si pesano e bilanciano dalle fazioni delle due corone tutte l'inclinazioni e costumi de' cardinali pretendenti o, per meglio dire, che il comune stima degni di poter pretendere.

Se mai gli ambasciatori si sono sforzati di mostrarsi ardenti nel servire i loro padroni, in questo caso si sbracciano a più potere per mostrarsi tali. Parlano con questo e con quello, pubblicano cento vizii contro quello che non vogliono e raccolgono un cumulo di virtù in favore de' loro raccomandati.

[56] In ogni momento mutano le voci dell'applauso di molti. Si fanno più papi che son cardinali e bene spesso gli Spagnoli abbassano tanto quelli della fazione francese ed i Francesi quelli della fazione spagnola, che tra un sì gran numero di cardinali non se ne sa scegliere dal popolo né meno uno degno del ponteficato.

Non si vendono nel mercato (dirò così) le cipolle a questo e a quello con sì vil prezzo come si fa della vita de' cardinali durante la sede vacante, né così mansueti stanno gli agnelli espo-

in tal tempo i signori cardinali. Quello che sarà esaltato oggi sarà abbassato domani. In quell'angolo di Roma si crede senza dubbio che sarà papa il tal cardinale ed in questo altro si tiene per fermo che mai egli sia per riuscire. In un punto corrono le voci per Roma che il tale è portato dagli Spagnoli ed in un momento si credono false. Oh quanti papi fa il popolo, senza che mai abbino pensato i Francesi e Spagnoli! Ed [29] oh quanti ne fanno i Francesi e Spagnoli senza che il popolo vi pensi.

Ora, trovandosi Roma in queste simili congiunture per la vacanza del ponteficato dopo la morte d'Urbano, donna Olimpia si diede ad una esatta vigilanza, per scoprire gli andamenti, trattati ed intenzioni de' cardinali ed ambasciatori intorno al particolare dell'elezione del nuovo pontefice; e benché fosse di natura avara, non lasciò in questo rancontro di mostrarsi liberale con molti spioni per poter maggiormente esser servita secondo la sua propria intenzione. Mandava spie per tutto, s'informava di questo e di quello ed insomma non tralasciava di far l'impossibile. Ma ogni diligenza le riusciva vana perché altro profitto non poteva tirarne che una voce quasi comune dell'esclusiva del suo cognato al papato; ed è certo che, prima d'entrar nel conclave, ad ognuno pensava il collegio de' cardinali fuora che alla persona del cardinale Panfilio.

Un giorno, mentre che i cardinali se ne stavano chiusi in conclave, fu detto a donna Olimpia che una sola cosa impediva il suo cognato a non esser papa e questa era la nemicizia

sti alla vendita, conforme si fanno vedere in tal tempo i signori porporati.

Quello che sarà esaltato oggi sarà abbassato domani. In [57] quell'angolo di Roma si crede senza dubbio che sarà papa il tal cardinale ed in questo altro si tiene per fermo che mai egli sia per riuscire. In un punto corrono le voci per Roma che il tale è portato dagli Spagnoli ed in un momento si credono false. Oh quanti papi fa il popolo, senza che mai abbino pensato i Francesi e Spagnoli! Ed oh quanti ne fanno i Francesi e Spagnoli senza che il popolo vi pensi.

Ora, trovandosi Roma in queste simili congiunture per la vacanza del ponteficato dopo la morte d'Urbano, donna Olimpia si diede ad una esatta vigilanza, per scoprire gli andamenti, trattati ed intenzioni de' cardinali ed ambasciatori intorno al particolare dell'elezione del [58] nuovo pontefice; e benché fosse di natura avara, non lasciò in questo rancontro di mostrarsi liberale con molti spioni, per poter maggiormente esser servita secondo la sua propria intenzione.

Mandava spie per tutto, s'informava di questo e di quello ed insomma non tralasciava di far l'impossibile. Ma ogni diligenza le riusciva vana perché altro profitto non poteva tirarne che una voce quasi comune dell'esclusiva del suo cognato al papato; ed è certo che, prima d'entrar nel conclave, ad ognuno pensava il collegio de' cardinali fuora che alla persona del cardinale Panfilio.

Un giorno, mentre che i cardinali se ne stavano chiusi in conclave, fu detto a donna Olimpia [59] che una sola cosa impediva il suo cognato a non esser papa e questa era la nemicizia

che aveva con li Barbarini; alla quale proposta rispose prontamente: *Dunque sarà per questa medesima ragione, mentre troppo odiati sono i Barbarini.*

Nel conclave entrarono i cardinali con ferma risoluzione [31] di non parlar di Panfilio, non già perché in lui vi fossero state qualità indegne di tanta grandezza, perché il merito delle persone non entra in conclave e le qualità buone de' concorrenti non si crivellano da' cardinali; pure che un soggetto sia diavolo ma nemico de' Francesi, non lasciano per questo gli Spagnoli di portarlo inansi; e così ancora i Francesi, quali non lasciarebbono di acclamare un demonio, pure che sia nemico degli Spagnoli; ed i nepoti del pontefice defonto, che in tale elezione sogliono star con gli occhi molto aperti, non si curarebbono di favorire con tutto lo sforzo un Anticristo, pure che sia loro amico.

La notte precedente al giorno dell'ingresso del conclave il [32] cardinal Panfilio si trattenne a lunghe conferenze con la cognata, delle quali non ne ho mai potuto penetrar le materie, solo che n[e]ll'ultimo addio vogliono che donna Olimpia dicesse al cognato: *Forse vi vedrò papa, ma non già più cardinale*; alle quali parole dicono che soggiungesse: *Pure che voi foste pappessa non mi curarei d'esser papa.*

Già era trascorso più d'un mese e mezzo di conclave senza che i cardinali pensassero alla persona di Panfilio, né sì tosto cominciarono a parlar[n]e che si fecero inanzi cento e mille difficoltà. Gli Spagnoli, che vedevano esclusi gli altri loro protetti, si diedero con ogni calore a cercar l'inclusiva di Panzia che aveva con li Barbarini; alla

quale proposta rispose prontamente: *Dunque sarà per questa medesima ragione, mentre troppo odiati sono i Barbarini.*

Nel conclave entrarono i cardinali con ferma risoluzione di non parlar di Panfilio, non già perché in lui vi fossero state qualità indegne di tanta grandezza, perché il merito delle persone non entra in conclave e le qualità buone de' concorrenti non si crivellano da' cardinali. Pure che un soggetto sia diavolo ma nemico de' Francesi, non lasciano per questo gli Spagnoli di portarlo inansi; e così ancora i Francesi, quali non lasciarebbono di acclamare un demonio, pure che sia nemico degli Spagnoli; ed i nepoti del pontefice defonto, che in tale elezione sogliono star con gli occhi molto aperti, non si curarebbono di favorire con tutto lo sforzo un Anticristo, pure che sia loro amico.

La notte precedente al giorno dell'ingresso del conclave il cardinal Panfilio si trattenne a lunghe conferenze con la cognata, delle quali non ne ho mai potuto penetrar le materie, solo che nell'ultimo addio vogliono che donna Olimpia dicesse al cognato: *Forse vi vedrò papa, ma non già più cardinale*; alle quali parole dicono che soggiungesse: *Pure che voi foste pappessa non mi curarei d'esser papa.*

Già era trascorso più d'un mese e mezzo di conclave senza che i cardinali pensassero alla persona di Panfilio, né sì tosto cominciarono a parlar[n]e che si fecero inanzi cento e mille difficoltà. Gli Spagnoli, che vedevano esclusi gli altri loro protetti, si diedero con ogni calore a cercar l'inclusiva di Panfilio; ma li Francesi,

filio; ma li Francesi, ch'erano instigati dal cardinal Antonio Barbarino, si sbrac- [33] ciarono ardentemente per cercar l'esclusione.

ch'erano instigati dal cardinal Antonio Barbarino, si sbracciarono ardentemente per cercar l'esclusione.

Il cardinal Francesco, dotato d'una natura molto più dolce e piacevole di quella del cardinal suo fratello, escludeva il Panfilio, ma con termini adeguati all'onesto, dove che l'altro pungeva in ogni parola la riputazione di questo. E lo faceva non solo per dar cattivo concetto a' [62] cardinali contro detto concorrente, ma per sodisfare ancora alla sua natura, che lo stimolava a vendicarsi de' suoi nemici con l'offesa della riputazione, avendone date altre prove in altri rancontri.

Già la fazione spagnola, potentissima allora di voti (in ogni conclave è stata tale) aveva deliberato di non partirsi dalla persona del cardinal Panfilio, risoluti tutti i nazionisti o d'eliger questo o di morire in conclave. Fu inviato però al cardinale Antonio il cardinal Filomarini, arcivescovo di Napoli, molto affezionato alla Spagna e dipendente de' Barbarini, acciò vedesse di rimuoverlo dalla sua ostinazione. Ma il cardinale Antonio, sempre fermo alla sua ne- [63] gativa, rispose al Filomarini *che aveva giurato di non dare il suo voto a Panfilio*. Alla quale risposta ripigliò l'altro: *Non li date il vostro, ma lasciate che gli altri gli diano il loro*. Alle di cui parole restò per un poco sospeso il cardinale Antonio e poi soggiunse: *Oh bene, gli lo daranno quando sarò giunto con li piedi al muro, ma non adesso che sono nel mezo della camera*. Il giuramento del cardinal Antonio era seguito così.

Disputavano un giorno insieme il cardinal Antonio e Panfilio non so che

cosa camerale, e ciò due mesi prima della morte d'Urbano, nella qual disputa, negando il Panfilio di condescendere a' desideri ingiusti (secondo egli stimava) dell'altro ed ostinandosi questo di volerlo fare, [64] si vide necessitato il Panfilio di dirle *che il papato non sarà sempre nelle lor mani*. Della qual cosa punto, il cardinal Antonio gli rispose: *Né meno nelle sue, perché le giuro che non gli darò mai il mio voto*.

Si fanno in Roma un'infinità di pasquinate, durante la sede vacante, sopra tutti i cardinali, ma particolarmente sopra quelli che sono in qualche stima d'esser papa e, quel ch'è peggio, che s'offende la riputazione della maggior parte de' concorrenti, benché i Romani, avezzi a questo, non si fondano più sopra l'essere delle pasquinate se non in ciò che appartiene il semplice gusto.

Del Panfilio però non si disse mai cosa alcuna che non battesse all'estirpazione de' Barbarini, [65] che però tanto più questi s'accendevano alla sua esclusione. Tra l'altre pasquinate intorno al cardinal Panfilio, ne furono fatte tre. La prima diceva così:

*Se sarà fatto Panfilio,
I Barbarini andranno in esilio.*

La seconda corrispondeva ancora a questa:

*Non fate, non fate a Panfilio,
Che vi mandrà tutti in esilio.*

La terza era un poco più pungente e fu mandata, non so come, al cardinal Antonio dentro lo stesso conclave,

della quale mostrò burlarsi, però la lesse tre volte senza ridere:

*Se sarà Panfilio papa,
Io vi giuro, o Barbarini,
Che la nostra Maldachini
Vi farà del capo rapa.*

Le ragioni per le quali non era il cardinal Panfilio né acclamato né desiderato erano molte, come sarebbe a dire: quel suo aspetto satirico, saturnale, ruvido e brutissimo lo faceva riputare per uno spirito contumace, onde dicevano alcuni che non era bene di creare un padre universale (che tale appunto è il pontefice) con un aspetto sì brutto e difforme, perché i figliuoli non avrebbero saputo come trattar con un tal padre che spaventava tutti con la sola vista.

Altri lo eccettuavano per vederlo spogliato d'ogni scienza e di lettere, immerso solamente nello studio di leggi, delle quali pure cominciava a smarrire il [34] sentiero, e perciò si figuravano un principe poco inclinato a favorire i letterati, di cui la Chiesa ne tiene tanto bisogno; anzi se lo immaginavano dedito solamente a quell'arte che lo possono rendere tedioso sprezzatore d'uomini eminenti e virtuosi in altre professioni; e veramente questi tali non si ingannarono, perché nel tempo del suo ponteficato fu ripiena la Chiesa di prelati ignoranti e molti virtuosi esclusi da vescovadi e perseguitati sino con il bando di Roma.

Altri antivedevano in esso (e questo punto poco mancò d'escluderlo

[66] Le ragioni per le quali non era il cardinal Panfilio né acclamato né desiderato erano molte, come sarebbe a dire: quel suo aspetto satirico, saturnale, ruvido e brutissimo lo faceva riputare per uno spirito contumace, onde dicevano alcuni che non era bene di creare un padre universale (che tale appunto è il pontefice) con un aspetto sì brutto e difforme, perché i figliuoli non avrebbero saputo come trattar con un tal padre che spaventava tutti con la sola vista.

Altri lo eccettuavano per vederlo spogliato d'ogni scienza e di lettere, immerso solamente nello studio di leggi, delle quali pure cominciava a smarrire il sentiero, e perciò si figuravano un principe poco inclinato a favorire [67] i letterati, di cui la Chiesa ne tiene tanto bisogno; anzi se lo immaginavano dedito solamente a quell'arte che lo potevano rendere tedioso sprezzatore d'uomini eminenti e virtuosi in altre professioni; e veramente questi tali non si ingannarono, perché nel tempo del suo ponteficato fu ripiena la Chiesa di prelati ignoranti e molti virtuosi esclusi da vescovadi e perseguitati sino con il bando di Roma.

Altri antivedevano in esso (e questo punto poco mancò d'escluderlo

totalmente) che, arrivando a quella sede, il ponteficato sarebbe stato soggetto ad una potenza vile d'una donna, per l'affetto sviscerato ch'egli portava alla cognata, la quale, come abbiamo detto, era padrona assoluta della sua volontà; e tanto più questo punto fu pericoloso per lui quanto che tutti i cardinali sapevano che questo amore aveva fatto profondissime radici nel suo cuore, onde difficilmente si avrebbero potuto sradicare, considerati ancora gli spiriti di donna Olimpia.

Su questo punto particolarmente la fazione francese ed il cardinale Antonio e suoi aderenti si fecero forti e cominciarono ad anteporlo come unico stromento dell'esclusione. Dicevano loro che in queste congiunture di tempi non era bene di dar motivo di scandalo agli eretici, i quali senza alcun dubbio, vedendo il papa cedere i suoi arbitri [36] alla volontà d'una donna, avrebbero preso mille pretesti di lacerare la Chiesa con cento scritture seminate per Roma sotto il nome di Pasquino, oltre che gli amori passati tra il detto Panfilio e donna Olimpia, ch'erano chiusi nella sola città di Roma, si sarebbero divulgati per tutto il mondo, con non poco scandalo della cristianità tutta.

Con tutto ciò li discorsi della corte restarono delusi e vinta la forza di quelli che s'opponevano all'elezione di Panfilio e, quanto più il cardinale Antonio s'industriò nel procurar questa esclusione, altrettanto si riconobbe nelli pronostici che il caso era avvenuto nel fare che delle disavventure dovesse provarne il caso nel dominio d'un uomo di tal [37] natura; così senza l'aspettazione di Roma, a dispetto del cardinale Antonio e con maraviglia di

totalmente) che, arrivando a quella sede, il ponteficato sarebbe stato soggetto ad una potenza vile d'una donna, per l'affetto sviscerato ch'egli portava alla cognata, la quale, come abbiamo detto, era padrona assoluta [68] della sua volontà; e tanto più questo punto fu pericoloso per lui quanto che tutti i cardinali sapevano che questo amore aveva fatto profondissime radici nel suo cuore, onde difficilmente si avrebbero potuto sradicare, considerati ancora gli spiriti di donna Olimpia.

Su questo punto particolarmente la fazione francese ed il cardinale Antonio e suoi aderenti si fecero forti e cominciarono ad anteporlo come unico stromento dell'esclusione. Dicevano loro che in queste congiunture di tempi non era bene di dar motivo di scandalo agli eretici, i quali senza alcun dubbio, vedendo il papa cedere i suoi arbitri alla volontà d'una donna, avrebbero preso mille pretesti [69] di lacerare la Chiesa con cento scritture seminate per Roma sotto il nome di Pasquino, oltre che gli amori passati tra il detto Panfilio e donna Olimpia, ch'erano chiusi nella sola città di Roma, si sarebbero divulgati per tutto il mondo, con non poco scandalo della cristianità tutta.

Con tutto ciò li discorsi della corte restarono delusi e vinta la forza di quelli che s'opponevano all'elezione di Panfilio e, quanto più il cardinale Antonio s'industriò nel procurar questa esclusione, altrettanto si riconobbe nelli pronostici che il caso era avvenuto nel fare che delle disavventure dovesse provarne il caso nel dominio d'un uomo di tal natura; così senza l'aspettazione di Roma, a dispetto del cardinale Antonio e con maraviglia di [70]

quell'istessi che gli diedero il voto, fu assonto Panfilio al papato, facendosi chiamare Innocenzio.

Se fu grande l'allegrezza di donna Olimpia si lascia considerare a coloro che hanno inteso parlare della natura ambiziosa di comando che possedeva questa donna e dell'autorità che teneva sopra lo spirito del cognato.

Non capiva in se stessa per la gran gioia e parve si ringiovenisse di 25 anni, già che n'aveva in circa cinquanta.

Al popolo che corse per dare il sacco nel palazzo del cognato già fatto papa l'aprì da se stessa le porte, mostrando gran con- [38] tento di ciò. Anzi dicono che alcuni giorni prima di questa elezione un certo prelato, che sperava guadagnar la grazia di donna Olimpia, l'andò a dire (lo stesso fece però a tutti gli altri parenti di quei cardinali ch'erano in stato d'esser papa) che il suo cognato sarà senza dubbio pontefice, onde farà bene di levar dalla casa tutte le cose preziose, per non lasciarle in preda del romano popolo, che suole, subito fatto il papa, correre al sacco del suo palazzo cardinalizio; ma donna Olimpia rispose al buon prelato *che se il cognato sarà papa, darà se stessa, non che il palazzo, in preda del popolo*. È ben vero che lo disse ma non lo fece, perché la sua avarizia nascose il più bello, onde il po- [39] polo non trovò gran cosa a far la sua festa, cominciando fin d'allora a ricevere cattiva impressione contro di questa donna, stimata avarissima.

quell'istessi che gli diedero il voto, fu assonto Panfilio al papato, facendosi chiamare Innocenzio.

Se fu grande l'allegrezza di donna Olimpia si lascia considerare a coloro che hanno inteso parlare della natura ambiziosa di comando che possedeva questa donna e dell'autorità che teneva sopra lo spirito del cognato.

Non capiva in se stessa per la gran gioia e parve si ringiovenisse di 25 anni, già che n'aveva in circa cinquanta.

Al popolo che corse per dare il sacco nel palazzo del cognato già fatto papa l'aprì da se stessa le porte, mostrando gran contento di ciò. Anzi dicono che alcuni giorni prima di questa ele- [71] zione un certo prelato, che sperava guadagnar la grazia di donna Olimpia, l'andò a dire (lo stesso fece però a tutti gli altri parenti di quei cardinali ch'erano in stato d'esser papa) che il suo cognato sarà senza dubbio pontefice, onde farà bene di levar dalla casa tutte le cose preziose, per non lasciarle in preda del romano popolo, che suole, subito fatto il papa, correre al sacco del suo palazzo cardinalizio; ma donna Olimpia rispose al buon prelato *che se il cognato sarà papa, darà se stessa, non che il palazzo, in preda del popolo*.

Ben è vero che lo disse ma non lo fece, perché la sua avarizia non le lo lasciò fare, mentre, non sì tosto le pervenne nell'orecchie qualche notizia de' [72] trattati del conclave in favor del cognato, che nascose non solo il più bello, ma di più sepelli alcune casse di poco valsente, onde il popolo romano non trovò gran cosa a far la sua festa; anzi molti andavano dicendo ad alte voci: *Donna Olimpia è stata*

prima di noi; ed altri gridavano: Se donna Olimpia lascerà così il Vaticano, guai alla Chiesa!

Questa politica però non fu buona per questa signora, mentre il popolo svegliò con questa occasione tutti i sinistri pensieri già concepiti per l'inansì contro essa, col ricevere nuova impressione cattiva, contra le sue azioni canonizzate per avare.

Lo stesso giorno che uscirono i cardinali dal conclave si cominciarono a pubblicare nuove [73] pasquinate contro non già il nuovo pontefice che saliva nel Vaticano, ma contro i Barbarini che discendevano. Ben è vero che si ne fece una molto disfavorevole al papa, la quale non voglio tralasciar di dire insieme con alcune di quelle fatte contro i Barbarini.

Furono attaccate in alcun'angoli di Roma certe immagini tirate solo col piombo, quali rappresentavano Pasquinio carico di stivali e spironi, con l'iscrizione di sotto con la quale mostrava di rispondere a Marforio, che lo domandava dov'egli se n'andava, ed è questa appunto: *Porto spironi e stivali per li Barbarini, perché se ne vogliono fuggir questa notte di Roma.*

Più sotto se ne vedeva un'al- [74] tra che mostrava Pasquinio tutto nudo, il quale, domandato da Marforio della causa perché andasse in quella maniera, rispondeva *che non aveva possutto avere un sarto, mentre li Barbarini l'avevano tutti impiegati a lavorare i loro abiti di campagna, perché erano consigliati ad uscir di Roma quel medesimo giorno.*

Ma quel ch'è peggio, che per tutte le strade non si sentiva altro dire: *Cerco cavalli di posta per li Barbarini! Li Barbarini son già fuori di Ro-*

ma! Addio Roma per li Barbarini! E cose simili, che facevano arrabbiare gli aderenti di questi.

La pasquinata contro il papa era che Pasquino fingeva di portar la corona pontificia dentro un bacile coperta d'un velo donnesco e, domandato dove se n'andasse, rispondeva: *Porto un presente [75] che il papa manda a donna Olimpia*, volendo con questo mostrare l'autorità ch'era per dare il pontefice a questa donna e che infatti le diede nello stesso momento, mentre, subito adorato papa, cominciò a pensare alla cognata innansi che vedesse la Chiesa; onde nell'uscire del conclave disse ad un suo confidente: *Andate a portar la nuova a donna Olimpia*. La qual cosa fu una smania d'affetto, perché egli sapeva benissimo che la nuova era stata già publicata per Roma meza ora prima e per conseguenza la cognata non poteva far di meno di non saperlo, tanto più che lui non ignorava che per ordinario le voci volano sempre prime nell'orecchie de' parenti del nuovo pontefice creato, oltre che coloro che van- [76] no per dare il sacco al palazzo ne portano molto bene le nuove prima che i cardinali eschino dal conclave.

Le visite che ricevè il pontefice nuovo furono poche, non costumando di dar audienza che a' più confederati prima di pigliare il possesso, benché immediatamente comincino i pontefici a comandare dopo la loro elezzione. Quelle di donna Olimpia furono sì grandi che par cosa impossibile di crederlo. Correvano a stuolo a stuolo i baroni romani, gli ambasciatori de' prencipi, [i] cardinali e le dame, che tutti accoglieva con lieto volto per quei primi giorni, ma dopo cominciò ad

Le visite che ricevè il pontefice nuovo furono poche, non costumando di dar audienza che a' più confederati prima di pigliare il possesso, benché immediatamente comincino i pontefici a comandare dopo la loro elezzione. Quelle di donna Olimpia furono sì grandi che par cosa impossibile di crederlo. Correvano a stuolo a stuolo i baroni romani, gli ambasciatori de' prencipi, [i] cardinali e le dame, che tutti accoglieva con lieto volto per quei primi giorni, ma dopo cominciò ad

impossessarsi d'una certa gravità poco [40] modesta.

La sera medesima alle due ore della notte se ne passò nel palazzo pontificio incognita, per visitare il nuovo pontefice cognato, da cui venne accolta con straordinari[e] dimostrazioni d'affetto e fu osservato che nel baciargli il piede donna Olimpia rise ed il pontefice pianse di tenerezza. Si trattene questa signora con il pontefice sino quasi alla meza notte passata, sempre con le portiere chiuse; ben è vero che il signor Camillo, suo figliuolo, entrò e uscì più volte. Così licenziata dal papa, andò visitando quasi tutte le camere e volle vedere lo stesso letto del pontefice s'era ben fatto, dando molti ordini per la distribuzione d'alcuni mobili.

[41] Ritornata a casa, il giorno seguente cominciò a trattarsi da principessa da tutti quelli che andavano a visitarla; lo stesso cardinale Antonio, come che più degli altri temeva ciò che l'accade, più di tutti l'ossequiò con profondissima stima e riverenza. Anzi fu osservato che nel complimentarla replicava molto allo spesso quel titolo d'*Eccellenza*, oltre che non fu l'ultimo nell'inviar presenti ed a lei ed al figliuolo; ma la buona donna Olimpia, che vedeva venuto il tempo di vendicarsi d'alcune ingiurie che pretendeva d'aver ricevuto dalla casa Barbarina, non fece al cardinale Antonio alcuna accoglienza straordinaria, ma lo ricevè con termini troppo semplici, rappresen- [42] tandosele forse inansi gli occhi il mormorio che il detto cardinale Antonio aveva fatto seminare per Roma intorno agli amori di essa con il cognato.

impossessarsi d'una certa gravità poco modesta.

La sera medesima alle due [77] ore della notte se ne passò nel palazzo pontificio incognita, per visitare il nuovo pontefice cognato, da cui venne accolta con straordinari[e] dimostrazioni d'affetto e fu osservato che nel baciargli il piede donna Olimpia rise ed il pontefice pianse di tenerezza.

Si trattene questa signora con il pontefice sino quasi alla meza notte passata, sempre con le portiere chiuse. Ben è vero che il signor Camillo, suo figliuolo, entrò e uscì più volte. Così licenziata dal papa, andò visitando quasi tutte le camere e volle vedere lo stesso letto del pontefice s'era ben fatto, dando molti ordini per la distribuzione d'alcuni mobili.

Ritornata a casa, il giorno seguente cominciò a trattarsi da [78] principessa da tutti quelli che andavano a visitarla. Lo stesso cardinale Antonio, come che più degli altri temeva ciò che l'accade, più di tutti l'ossequiò con profondissima stima e riverenza. Anzi fu osservato che nel complimentarla replicava molto allo spesso quel titolo d'*Eccellenza*, oltre che non fu l'ultimo nell'inviar presenti ed a lei ed al figliuolo; ma la buona donna Olimpia, che vedeva venuto il tempo di vendicarsi d'alcune ingiurie che pretendeva d'aver ricevuto dalla casa Barbarina, non fece al cardinale Antonio alcuna accoglienza straordinaria, ma lo ricevè con termini troppo semplici, rapresentandosele forse inansi gli occhi il mormorio che il detto cardinale [79] Antonio aveva fatto seminare per Roma intorno agli amori d'essa con il cognato.

Meritò con questa azione donna Olimpia il nome di traditora, perché negli ultimi periodi della vita d'Urbano e nel tempo medesimo della sede vacante, e da se stessa e per via d'altri, procurò con belle maniere di tener li Barbarini in speranza che, se il cognato giungeva al ponteficato, che loro avrebbono non solamente stabilito, ma augmentato le loro prosperità; ben è vero che li Barbarini, instrutti delle finzioni della corte, non si fidarono di queste parole, procurando con ogni sforzo l'esclusiva, che perciò, vedendo donna O- [43] limpia dall'altra parte che li Barbarini non si fidarono a essa, essa non volle né meno fidarsi a loro.

La prima cosa che procurò nella corte donna Olimpia fu la distruzione de' Barbarini; ma perché conosceva che, per la vita intatta del cardinal Francesco e per l'appoggio che teneva con altri don Tadeo, non era facile d'abbassar una casa fondata sovra uno smisurato cumulo di ricchezze, si diede a consigliare il cognato per la sola ruina del cardinale Antonio, essendo sicura che non mancava materia d'attaccarsi sovra la vita d'un tal uomo, odiosissima a tutta Roma.

Corre verissima fama che il pontefice non si sarebbe tanto sbracciato alla persecuzione di questo cardinale senza le rei- [44] plicate instigazioni di donna Olimpia, benché per molte ragioni egli l'odiasse, e particolarmente per l'opposizione grande che il detto cardinale fe' alla sua proposizione al papato; con tutto ciò s'era risoluto solamente di mortificarlo, ma donna Olimpia l'instigò sempre all'esterminio totale, certa d'appropriare alla sua casa tutte le abazie ed entrate ch'esso

Meritò con questa azione donna Olimpia il nome di traditora, perché negli ultimi periodi della vita d'Urbano e nel tempo medesimo della sede vacante, e da se stessa e per via d'altri, procurò con belle maniere di tener li Barbarini in speranza che, se il cognato giungeva al ponteficato, che loro avrebbono non solamente stabilito, ma augmentato le loro prosperità. Ben è vero che li Barbarini, instrutti delle finzioni della corte, non si fidarono di queste parole, procurando con ogni sforzo l'esclusiva, che perciò, vedendo donna Olimpia dall'altra parte che li Barbarini non si fidarono a essa, essa [80] non volle né meno fidarsi a loro.

La prima cosa che procurò nella corte donna Olimpia fu la distruzione de' Barbarini; ma perché conosceva che, per la vita intatta del cardinal Francesco e per l'appoggio che teneva con altri don Tadeo, non era facile d'abbassar una casa fondata sovra uno smisurato cumulo di ricchezze, si diede a consigliare il cognato per la sola ruina del cardinale Antonio, essendo sicura che non mancava materia d'attaccarsi sovra la vita d'un tal uomo, odiosissima a tutta Roma.

Corre verissima fama che il pontefice non si sarebbe tanto sbracciato alla persecuzione di questo cardinale senza le reiplicate instigazioni di donna Olimpia, benché per molte ragioni [81] ni egli l'odiasse, e particolarmente per l'opposizione grande che il detto cardinale fe' alla sua proposizione al papato.

Con tutto ciò s'era risoluto solamente di mortificarlo, ma donna Olimpia l'instigò sempre all'esterminio totale, certa d'appropriare alla sua ca-

cardinale possedeva dentro lo stato ecclesiastico, conforme già vide effettuare il suo intento in quanto all'entrate, ma non già all'esterminio del cardinale, perché, fatto consapevole di questa sì buona intenzione del pontefice e di donna Olimpia, se ne fuggì in Francia passando incognito per tutta l'Italia; anzi poco mancò che non fosse restato prigioniero [45] in Savona ed è certo che se il papa l'avesse tenuto tra le mani l'avrebbe senza dubbio fabricato processi di morte e ne sarebbe venuto all'esecuzione, ma Dio lo volle preservare per sua clemenza.

L'intenzione di donna Olimpia era di trasferirsi immediatamente nel Vaticano e far la sua dimora e stanza appresso l'appartamento e persona del pontefice ed il pontefice l'avrebbe non solamente concesso, ma desiderato, senza le dimostrazioni contrarie del cardinal Panzirolo, che s'affaticò non poco per divertire il pontefice e donna Olimpia di questa risoluzione, presentandogliela per una cosa scandalosa agli occhi di tutto il mondo, non che di Roma, e bastante a confirmare per vere [46] tutte quelle mormorazioni ch'erano quasi dubbiose appresso molte persone, onde è che il pontefice si risolvé di farla restare nel suo proprio palazzo, ma con licenza di trasferirsi ogni giorno (dirò meglio ogni notte, perché ordinariamente andava dopo l'ocaso del sole, restando là sino a meza notte) nella presenza del pontefice, come in effetto faceva.

Questo cardinal Panzirolo era l'unico instrumento che faceva ruotare la gran mole del cervello pontificio dopo donna Olimpia; anzi bene spesso aveva maggior credito ed autorità

sa tutte le abazie ed entrate ch'esso cardinale possedeva dentro lo stato ecclesiastico, conforme già vide effettuare il suo intento in quanto all'entrate, ma non già all'esterminio del cardinale, perché, fatto consapevole di questa sì buona intenzione del pontefice e di donna Olimpia, se ne fuggì in Francia passando incognito per tutta l'Italia; anzi poco mancò che non fosse restato prigioniero in Savona ed è certo che se il pa- [82] pa l'avesse tenuto tra le mani l'avrebbe senza dubbio fabricato processi di morte e ne sarebbe venuto all'esecuzione, ma Dio lo volle preservare per sua clemenza.

L'intenzione di donna Olimpia era di trasferirsi immediatamente nel Vaticano e far la sua dimora e stanza appresso l'appartamento e persona del pontefice ed il pontefice l'avrebbe non solamente concesso, ma desiderato, senza le dimostrazioni contrarie del cardinal Panzirolo, che s'affaticò non poco per divertire il pontefice e donna Olimpia da questa risoluzione, presentandogliela per una cosa scandalosa agli occhi di tutto il mondo, non che di Roma e bastante a confirmare per vere tut- [83] te quelle mormorazioni ch'erano quasi dubbiose appresso molte persone, onde è che il pontefice si risolvé di farla restare nel suo proprio palazzo, ma con licenza di trasferirsi ogni giorno (dirò meglio ogni notte, perché ordinariamente andava dopo l'ocaso del sole, restando là sino a meza notte) nella presenza del pontefice, come in effetto faceva.

Questo cardinal Panzirolo era l'unico instrumento che faceva ruotare la gran mole del cervello pontificio doppo donna Olimpia; anzi bene spesso aveva maggior credito ed autorità

nel governare il genio del pontefice che donna Olimpia stessa, perché egli sapeva benissimo secondare il genio del papa, oltre che [47] abbondava di partiti corrispondenti alla sua inclinazione con li quali sollevava il papa anco dalle maggiori cure e molestie, trattenendosi con Sua Santità le giornate intiere e qualche volta le nottate, avendo per costume il detto pontefice di non andar mai a dormire se non dopo la meza notte, con stile contrario a quello del suo antecessore, che andava a letto subito dopo sera e non sì tosto spuntava l'alba del giorno che sorgeva in piedi per gli affari pubblici.

Il governo di questo pontefice, mentre visse il detto cardinal Panzirolo, fu imbrogliato, perché egli s'affaticava di rompere la maggior parte de' consigli di donna Olimpia e questa, al contrario, si sforzava di trovar sempre [48] mancamenti a tutto ciò che consigliava Panzirolo; ma dopo la morte di questo cardinale il governo fu femminile e scandaloso, verificandosi ciò che dissero nel conclave i cardinali Lantes e Barbarino. Fu interrogato il cardinal Lantes, ch'era un uomo di retta ed invecchiata prudenza, qual giudizio si potesse fare del cardinal Panfilio se arrivasse ad esser papa; il quale rispose senza pensarvi *che sarebbe stato buon pontefice dal Ponte Molle sino in Roma*, qual ponte non è lontano di Roma più d'un miglio, volendo inferire che sarebbe stato buono per la città di Roma, adornandola di benefici e fabbriche, [con] aggrandir le case romane e altre simil cose, come già in atto fece, aggiungendo *ma che* [49] *per lo servizio dello stato e per lo beneficio della cristianità sarebbe stato molto cattivo, mentre molti avrebbero*

nel governare il genio del pontefice che donna Olimpia stessa, perché egli sapeva benissimo secondare il genio del papa, oltre che abbondava di partiti corrispon- [84] denti alla sua inclinazione con li quali sollevava il papa anco dalle maggiori cure e molestie, trattenendosi con Sua Santità le giornate intiere e qualche volta le nottate, avendo per costume il detto pontefice di non andar mai a dormire se non dopo la meza notte, con stile contrario a quello del suo antecessore, che andava a letto subito dopo sera e non sì tosto spuntava l'alba del giorno che sorgeva in piedi per gli affari pubblici.

Il governo di questo pontefice, mentre visse il detto cardinal Panzirolo, fu imbrogliato, perché egli s'affaticava di rompere la maggior parte de' consigli di donna Olimpia e questa, al contrario, si sforzava di trovar sempre mancamenti a tutto ciò che consiglia- [85] va Panzirolo; ma dopo la morte di questo cardinale il governo fu femminile e scandaloso, verificandosi ciò che dissero nel conclave i cardinali Lantes e Barbarino.

Fu interrogato il cardinal Lantes, ch'era un uomo di retta ed invecchiata prudenza, qual giudizio si potesse fare del cardinal Panfilio se arrivasse ad esser papa; il quale rispose senza pensarvi *che sarebbe stato buon pontefice dal Ponte Molle sino in Roma*, qual ponte non è lontano di Roma più d'un miglio, volendo inferire che sarebbe stato buono per la città di Roma, adornandola di benefici e fabbriche, [con] aggrandir le case romane e altre simil cose, come già in atto fece, aggiungendo *ma che per lo servizio dello* [86] *stato e per lo beneficio della cristianità sarebbe stato molto cattivo,*

ricevuto manifesto detrimento.

Questo cardinale senza dubbio si regolava all'inclinazione ch'egli aveva di secondar le voglie della cognata, giudicando che, sì come le donne non pensano ad altro che a quello che veggono con gli occhi ed a ciò che toccano con le mani, che così il pontefice doveva fare consigliandosi con donna Olimpia, la quale l'avrebbe solamente anteposto sempre l'ornamento di Roma, distornandolo dalla cura dello stato e della cristianità, né questo fu falso profeta.

Così ancora, interrogato il cardinal Francesco Barbarino, [50] uomo di gran vita esemplare, a dire il suo parere intorno alla persona del cardinal Panfilio, rispose subito: *Egli sarà buon papa per le donne*, profezia più che vera. Donna Olimpia dunque maneggiava tutti gli affari pubblici e privati della corte, non trattandosi cosa che non fossi di suo gusto, o per lo meno che non se ne desse prima parte; anzi, diverse e diverse volte, ragionando il pontefice di qualche particolarità col cardinal Panzirolo, fu inteso dirgli: *Che dirà donna Olimpia?* Chiaro indizio che il papa dubitava di disgustarla. Che però il sopra detto Panzirolo più e più volte consigliava con questa ciò che dovea poi negoziare col papa, per non dar motivo di sdegno all'ambizione di questa [51] femina.

mentre molti avrebbero ricevuto manifesto detrimento.

Questo cardinale senza dubbio si regolava all'inclinazione ch'egli aveva di secondar le voglie della cognata, giudicando che, sì come le donne non pensano ad altro che a quello che veggono con gli occhi ed a ciò che toccano con le mani, che così il pontefice doveva fare consigliandosi con donna Olimpia, la quale l'avrebbe solamente anteposto sempre l'ornamento di Roma, distornandolo dalla cura dello stato e della cristianità, né questo fu falso profeta.

Così ancora, interrogato il cardinal Francesco Barbarino, uomo di gran vita esemplare, a [87] dire il suo parere intorno alla persona del cardinal Panfilio, rispose subito: *Egli sarà buon papa per le donne*, profezia più che vera.

Da un ministro spagnolo, e de' principali che risedevano allora in Roma, venne anco domandato il cardinal Palotta acciò dicesse ancor lui il suo parere intorno al futuro governo del nuovo pontefice, ma questo porporato non volle esser giudice d'un tal giudizio, scusandosi col dirli *che donna Olimpia l'avrebbe possuto meglio informare di lui.*

Mostrò Innocenzio nel principio del ponteficato una specie di politica prudenza, mentre vedendo il Panzirolo, da lui stimato un oracolo, poco inclinato al consiglio d'ammettere questa dama a' maneggi pubblici [88] e permetterli la stanza nella stanza istessa del pontefice, deliberò questo di far ogni cosa da per sé a vista del mondo, ma secondo i gusti della cognata in segreto, onde riceveva tutti li memoriali datigli ed ascoltava quelli che con

viva voce l'esponevano i propri gravami.

Tutto ciò non riusciva con quella prosperità che bisognava, perché tal maniera d'operare non veniva dal cuore o dalla natura, ma dalla violenza della natura che faceva al cuore, mentre voleva soddisfare al popolo con l'apparenza ed in effetto sodisfaceva la cognata con la sostanza, perché con questa confidava, o pure confidava a questa le viscere de' maneggi ed affari più importanti della cristiani- [89] tà, non solo per consigliarsene, ma per dargliene la disposizione assoluta.

La prima lezione che diede donna Olimpia al cognato fu barbara (né paia strano se dico lezione, perché un maestro di scola non ha tanta autorità sopra uno scolare quanta n'aveva questa sopra lo spirito del papa), perché lo consigliò a farsi leggere la vita d'Alessandro sesto, che fu uno de' pontefici più barbari che vedessi mai il Vaticano.

Il suo fine però non era di suggerir nell'animo pontificio pensieri crudeli, anzi tutto al contrario l'avrebbe voluto piacevole e semplice, per poterlo maggiormente girare e voltare a suo modo, ma faceva questo per levargli ogni sorte di scropolo e [90] fargli vedere che non era cosa nuova per li pontefici il darsi in preda delle donne. Ed acciò il lettore resti molto meglio informato, dirò perché questa signora voleva che si legesse meglio la vita di questo pontefice che d'un altro.

Alessandro sesto, della casa Borgia, fu un papa avaro, insaziabile d'acquistare e tanto dato ad arricchire i suoi che averebbe dato volentieri se stesso al demonio, pure che questo l'a-

vesse promesso un principato per dare a' parenti.

Già si sa che smembrò dalla Chiesa le più belle città che possedeva, investendo di queste il suo figliuolo Cesare Borgia, oltre l'aver usurpato per lo stesso effetto e tirannicamente a' propri [91] padroni tutte le città di Romagna ed anco Milano nella Lombardia, di dove ne discacciò con l'aiuto di Francia gli Sforzeschi, dando il tutto allo stesso Cesare suo bastardo.

Ma quel ch'era di peggio, che la tirannia, l'avidità e l'ingordida brama d'arricchire i suoi veniva in lui per essere in lui la lascivia, mentre era tanto dato all'amor delle donne, che soleva dire per proverbio *che un uomo non debbe mangiare prima di basciar la sua amica*. Parole da pontefice; ben è vero che le diceva innansi di salire al Vaticano.

Gli amori di questo papa, qualunque fossiro stati divisi qua e là in diversi oggetti, ad ogni modo una sola era quella che dominava il suo cuore, e questa [92] era Vanoccia Romana, altrettanto lasciva che bella, tenendola come se fossi stata sua moglie.

Con questa ebbe Alesandro quattro bastardi, cioè Goffredo, che fece prencipe di Squillace, Giovanni, che fu fatto dal re di Spagna a sue istanze duca di Candia, Cesare, ch'era il secondo de' maschi, fece cardinale; ma, rincrescendo a questo la vita cardinalizia, uccise il fratello, onde il papa non solo gli diede l'assoluzione, ma lo stabilì ne' beni dell'ucciso fratello.

Lucrezia finiva il numero quaternario de' bastardi, la quale fu maritata a Luigi d'Aragona, bastardo del re Alfonso, che fu poi ammazzato e questa

rimaritata ad Alfonso d'Este, duca di Ferrara, con il quale visse qual- [93] che tempo.

Dicono che detto pontefice non avrebbe commesso tante barbarie se non fossi stato per lo solo fine d'ingrandire i suoi bastardi, né si sarebbe tanto mostrato indulgente verso di questi se Vannoccia, loro madre e sua amica, non gli l'avesse stimolato, alla quale avrebbe dato la vita istessa, non che il papato e la Chiesa, tanto l'amava svisceratamente.

Anzi, benché non la tenesse sempre seco nel Vaticano, non lasciava con tutto ciò di mandarla spesso spesso a chiamare, per distornarsi con la sua conversazione lo spirito dalle cure della Chiesa, passando seco la più parte dell'ore notturne.

Ora, per ritornare al nostro, [94] dirò che la signora donna Olimpia consigliava il pontefice a legger la vita d'Alesandro solo in quel particolare dove si trattava de' suoi amori con Vannoccia e di ciò che egli faceva per sodisfare detta sua concubina; che però, non sì tosto Innocenzio negava qualche picciolo punto delle sue smisurate domande, che questa con parole mezo sdegnate e mezo vezzose si risentiva del torto dicendoli: *Alesandro sesto faceva più per Vanoccia romana sua concubina che voi per me, che son vostra cognata*. Ed altre volte in simili occasioni si risentiva col dire: *Vanoccia romana trovò maggior fortuna con Alesandro suo amico di quella che io trovo con Innocenzio mio cognato*.

Altre volte, mentre il papa la [95] pregava a far le cose più moderatamente e non servirsi in publico d'alcun'auttorità sopra di lui, per levar alla corte l'occasione dello scandalo che

potrebbe da ciò ricevere, ella, quasi burlandosi, gli rispondeva: *Vostra Santità è molto più scopolosa con me di quel ch'era Alesandro sesto con la sua concubina, alla quale dava il comando dello stato ed il dominio di tutto se stesso.* Ma tutto ciò era una vera buggia, perché Alesandro non diede mai tanta autorità alla sua concubina, quanta ne diede Innocenzio alla cognata.

Quando si trattò di far cardinale il Maldachino, come diremo a suo luogo, donna Olimpia, vedendo che il pontefice, per l'inabilità del soggetto, negava di condescendere, essa per indur- [96] lo a' suoi voleri si servì dell'armi delle sue stratagemme e finenze, che in buon linguaggio vuol dire che cominciò ad accarezzarlo, mescolando con le carezze la medesima canzone di prima, o per lo meno molto simile, mentre apertamente gli disse: *Vannoccia romana ottenne sette principati d'Alesandro, che l'era solo amico, per dare a' suoi figliuoli bastardi, ed io non posso ottenere da un mio cognato un solo capello, per darlo ad un mio proprio nipote.*

Ecco a qual segno arrivò l'ambizione di questa donna, che indusse il papa a far leggere la vita del pontefice Alesandro, per divenire lei una Vannoccia romana. Almeno si fossi contentata di ciò, perché questa non s'usurpò mai alcuna sorte d'autorità [97] in publico, mostrandosi quasi nemica di colui che la teneva come consorte, contentandosi dell'arrosto senza il fumo, ma questa buona cognata voleva il fumo e l'arrosto, cioè comandare in publico ed in segreto a sua fantasia, gusto e piacere.

Donna Olimpia dunque era quella che maneggiava non solo gli affari pubblici e privati della corte, ma gli stessi negozi spirituali della Chiesa, non trattandosi cosa che non fossi di suo gusto, o per lo meno che non se ne desse prima parte. Anzi dirò di più, che il pontefice restava mal sodisfatto quando per qualche causa urgente bisognava risolvere alcuna cosa senza l'assenso di questa donna, la qual cosa non accadeva che di rado, [98] contentandosi più tosto di perdere una buona occasione di ben servire la Chiesa che di disgustar la cognata, che non voleva in modo alcuno esser disgustata, col lasciarla di fuori.

Pretese un giorno il cardinal Panzirolo, che solo doppo detta signora aveva l'adito con il suo spirito nello spirito pontificio, di ridurre il pontefice a far le cose senza la partecipazione della cognata, ma non si tosto cominciò a tentar la breccia, in non so che occasione di negozio poco importante, che sentì respingersi dal tuono di queste parole: *Che dirà donna Olimpia?* Da che si può argomentare che il papa temeva di disgustar questa signora da lui già tanto amata.

Questa risposta fece risolvere [99] detto cardinale ad umiliarsi quasi a' cenni della buona cognata del pontefice; ond'è che più e più volte consigliava con questa ciò che dovea poi negoziare col papa, per non dar motivo di sdegno all'ambizione di questa femina.

Dispiaceva oltre modo alla congregazione de' cardinali il sentire che il pontefice s'era totalmente risoluto a dipendere dalla sua cognata, dalla quale non se ne poteva sperare alcun be-

ne, rispetto alla sua avidità e cupidigia di danaro.

Ma perché vedevano impossibilitata la strada di procurarne il rimedio, per esser questa donna troppo avanti nell'animo del pontefice e loro troppo indietro nel concetto d'uno che voleva fare il tutto a suo piacere e della cognata, ne portarono alcuni con vero zelo i giusti lamenti nel cuore ed orecchie del Panzirolo, come quello che aveva non poca parte negli interessi della corte per il buon concetto che aveva di lui il pontefice; ma tutto ciò fu un seminar sopra le pietre ed un raccogliere dal vento, perché il Panzirolo, mortificato di ciò, rispose a coloro che gli ne portarono le doglianze *che non era gran cosa che lui servisse donna Olimpia secondo il gusto del pontefice, già che loro avevano fatto il pontefice secondo il gusto di donna Olimpia.*

La prima conferenza tenuta tra il pontefice e la cognata fu per risolvere quello che doveva farsi della persona del signor Camillo figliuolo dell'una e nipote dell'altro. Stava in dubbio il papa se doveva maritarlo o pure crearlo cardinale per averlo sempre seco in suo aiuto. Dall'una parte lo spingeva la necessità della casa Panfilia e dall'altra il bisogno della sua persona. Il conoscere il nipote inabile a maneggiar affari politici ed ecclesiastici lo faceva risolvere a maritarlo per farlo come particolare eternizzare il nome della casa Panfilia, ma poi, pensando che sarebbe stato meglio di tenerlo appresso di sé, si distornava da tal pensiero.

Donna Olimpia però levò questa ambiguità dalla mente del cognato, sollecitando la promozione al cardina-

Sollecitò essa la promozione al cardinalato del suo figliuolo, non trovando alcuna contradizione, e procurò

il possibile per farlo dichiarar cardinal padrone, qual titolo appartiene sempre al più prossimo nipote del papa. Da due motivi fu mossa donna Olimpia a far questo, ambidue politici e niun filiale. Il primo per abbassare il credito che teneva il cardinal Panzirolo appresso il pontefice e per levargli ogni sorte di maneggio, credendo per fermo che, dopo dichiarato un cardinal padrone, a cui appartengono tutti gli affari pubblici e particolari, che il Panzirolo da se stesso s'avrebbe slargato dalla corte, oltre che il pontefice, avendo [52] un aiuto sì prossimo, non avrebbe cercato quello degli altri. L'altro motivo fu per arrogarsi totalmente ogni sorte d'autorità sopra di sé, perché, quantunque il figliuolo fosse stato in un grado sì eminente, ad ogni modo, fidata ella alla inabilità del sogetto, sperava far tutto, non fidandosi il detto figliuolo, per dubbio di mancare, di trattar cosa alcuna senza darne prima parte alla madre; e veramente gli sarebbe riuscito se il figliuolo non si fosse troppo presto rincresciuto sovra gli affari di tanti maneggi.

Pretese il pontefice, subito creato cardinale il nipote, d'andarlo pian piano instruendo al maneggio de' negozii politici, conoscendo già quanto grande [53] era la sua ignoranza; ma il nipote in luogo d'avanzarsi ricolava, non avendo in tanti mesi mai potuto venire a fine di trattar da se stesso alcun

lato del suo figliuolo, col mostrare quanto me- [102] gli fosse d'esser cardinale che maritato. Ond'è che il pontefice, che stava in dubbio per quale strada dovea incaminarsi in un affare s'importante, non ebbe difficoltà d'abbracciare il consiglio di questa signora e creare il nipote cardinale, col titolo di padrone, secondo già aveva posseduto innansi il cardinal Francesco Barbarino nel tempo d'Urbano.

Da due motivi fu mossa donna Olimpia a far questo, ambidue politici e niun filiale. Il primo per abbassare il credito che teneva il cardinal Panzirolo appresso il pontefice e per levargli ogni sorte di maneggio, credendo per fermo che, dopo dichiarato un cardinal padrone, a cui appartengono tutti gli affari pu- [103] blici e particolari, che il Panzirolo da se stesso s'avrebbe slargato dalla corte, oltre che il pontefice, avendo un aiuto sì prossimo, non avrebbe cercato quello degli altri.

L'altro motivo fu per arrogarsi totalmente ogni sorte d'autorità sopra di sé, perché, quantunque il figliuolo fosse stato in un grado sì eminente, ad ogni modo, fidata ella alla inabilità del sogetto, sperava far tutto, non fidandosi il detto figliuolo, per dubbio di mancare, di trattar cosa alcuna senza darne prima parte alla madre; e veramente gli sarebbe riuscito se il figliuolo non si fosse troppo presto rincresciuto sovra gli affari di tanti maneggi.

Pretese il pontefice, subito creato cardinale il nipote, d'an- [104] darlo pian piano instruendo al maneggio de' negozii politici, conoscendo già quanto grande era la sua ignoranza; ma il nipote in luogo d'avanzarsi ri[n]colava, non avendo in tanti mesi mai potuto venire a fine di trattar da se stesso

negozio, ricevendo ogni giorno mille rimproveri dal suo zio, trattandolo sempre da ignorante; onde egli, per non mancare, per ogni picciola cosa si consultava con la madre, ch'era ciò che cercava donna Olimpia. Quindi è che, sfugendo egli al possibile le udienze, si attristava fortemente nel vedersi incalzare da negozii incongrui al suo talento e sentivasi molestare di mutare stato di vivere. Rimasa dunque in questo mentre vedova la principessa di Rossano, se gli offerse la più bella occasione che già mai potesse o sapesse desiderare; e perciò, non volendola [54] perdere, si risolse di lasciare il capello e di maritarsi con detta principessa, contro la voglia della madre e del papa.

Dalla rinuncia del cardinalato alla promessa matrimoniale non vi s'interpose grande spazio di tempo, maravigliandosi tutta Roma d'un matrimonio così improvviso. Non sì tosto però pervenne nell'orecchie del pontefice che, tenuta conferenza con donna Olimpia sopra questa materia per più di due ore, si decretò dalla madre e dal zio che si dovesse bandire di Roma il principe Camillo e la principessa sua sposa, onde per ordine del papa li venne intimato il bando con istupore di tutta Roma, che ubbidirono non senza ripulsa della principessa, la quale, [55] sdegnata di questo aggravio, si diede a certi discorsi poco confacevoli all'onore del papa ed alla riputazione di donna Olimpia.

Non fu chi non si maravigliasse di questo bando, o sia esilio, non avendo questo matrimonio portato seco alcun motivo di far muovere a sdegno il

alcun negozio, ricevendo ogni giorno mille rimproveri dal suo zio, trattandolo sempre da ignorante; onde egli per non mancare, per ogni picciola cosa si consultava con la madre, ch'era ciò che cercava donna Olimpia.

Quindi è che, sfugendo egli al possibile le udienze, si attristava fortemente nel vedersi incalzare da negozii incongrui al suo talento e sentivasi molestare di mutare stato di vivere.

Rimasa dunque in questo mentre vedova la principessa di Ros- [105] sano, se gli offerse la più bella occasione che già mai potesse o sapesse desiderare; e perciò, non volendola perdere, si risolse di lasciare il capello e di maritarsi con detta principessa, contro la voglia della madre e del papa.

Dalla rinuncia del cardinalato alla promessa matrimoniale non vi s'interpose grande spazio di tempo, maravigliandosi tutta Roma d'un matrimonio così improvviso.

Non sì tosto però pervenne nell'orecchie del pontefice che, tenuta conferenza con donna Olimpia sopra questa materia per più di due ore, si decretò dalla madre e dal zio che si dovesse bandire di Roma il principe Camillo e la principessa sua sposa, onde per ordine del papa [106] li venne intimato il bando con istupore di tutta Roma, che ubbidirono non senza ripulsa della principessa, la quale, sdegnata di questo aggravio, si diede a certi discorsi poco confacevoli all'onore del papa ed alla riputazione di donna Olimpia.

Non fu chi non si maravigliasse di questo bando, o sia esilio, non avendo questo matrimonio portato seco alcun motivo di far muovere a sdegno il

papa verso il proprio nipote, unico rampollo della casa Panfilia, dovendo escusare li difetti naturali dell'incapacità e lodare sì nobil cambio profittevole alla propria casa, oltre che quel patrimonio era un partito desiderabile in una casa giunta al colmo delle grandezze, particolarmente per recar seco questo matrimonio ogni attributo d'eccellenza, cioè a dire gioventù, bellezza, ricchezza [56] e nobiltà, doti particolari di questa principessa, con una giunta di mille altre virtù e con la speranza d'una numerosa fecondità, come infatti si vide dopo nel parto di tre maschi, talché per questi rispetti il papa non doveva biasimare, ma lodare la risoluzione del nipote. Quelli però che più sagacemente si diedero a speculare sopra l'intenzione del pontefice trovarono che la risoluzione del pontefice di bandire dal Palazzo e da Roma il nipote non era proceduta da sdegno, ma da una certa vanagloria, cioè per obligare il mondo a crederlo zelante pontefice, mentre non stimava il proprio sangue e l'interesse della sua casa per sostenere la dignità ecclesiastica, che [57] pareva disprezzata dal nipote con la rinuncia del capello.

Il secondo fine dell'esiliazione che diede il papa al nipote vogliono molti che procedesse dalla ragione seguente, cioè che, trovandosi l'eredità della casa Aldobrandina, ch'è quella della principessa, molto carica di legati e gravezze, obligando il pontefice il nipote a ritirarsi, gli apportava questo di bene, che, passandosela per qualche anno fuori della patria e la maggior parte in villa, era esentato da quella pompa e spesa che si richiedeva per le nozze d'un nipote di papa e d'una sì gran principessa, erede di sì

papa verso il proprio nipote, unico rampollo della casa Panfilia, dovendo escusare li difetti naturali dell'incapacità e lodare sì nobil cambio profittevole alla propria casa, oltre che quel patrimonio era un partito desiderabile in una casa giunta al colmo delle grandezze, particolarmente per recar seco [107] questo matrimonio ogni attributo d'eccellenza, cioè a dire gioventù, bellezza, ricchezza e nobiltà, doti particolari di questa principessa, con una giunta di mille altre virtù e con la speranza d'una numerosa fecondità, come infatti si vide dopo nel parto di tre maschi, talché per questi rispetti il papa non doveva biasimare, ma lodare la risoluzione del nipote. Quelli però che più sagacemente si diedero a speculare sopra l'intenzione del pontefice trovarono che la risoluzione sua di bandire dal Palazzo e da Roma il nipote non era proceduta da sdegno, ma da una certa vanagloria, cioè per obligare il mondo a crederlo zelante pontefice, mentre non stimava il pro- [108] prio sangue e l'interesse della sua casa per sostenere la dignità ecclesiastica, che pareva disprezzata dal nipote con la rinuncia del capello.

Il secondo fine dell'esiliazione che diede il papa al nipote vogliono molti che procedesse dalla ragione seguente, cioè che, trovandosi l'eredità della casa Aldobrandina, ch'è quella della principessa, molto carica di legati e gravezze, obligando il pontefice il nipote a ritirarsi, gli apportava questo di bene, che, passandosela per qualche anno fuori della patria e la maggior parte in villa, era esentato da quella pompa e spesa che si richiedeva per le nozze d'un nipote di papa e d'una sì gran principessa, erede di sì

ricco patrimonio; onde, schifando le presenti spese, veniva l'eredità a restar senza aggravio veruno; [58] qual considerazione, per se stessa sordida, appena puol cadere nell'animo di persona privata, non che d'un prencipe, ch'è talvolta pieno di pensieri opulenti e magnanimi.

Questo discorso ebbe origine nelle botteghe de' mercanti, dove per l'ordinario si fanno sempre giudicii bassi e mercantili; qual poi si rese probabile dal discorso e giudicio de' più scaltri corteggiani, quali dicevano che il papa per sé solo non avrebbe fatto questa considerazione, ma il cardinal Panzirolo, vedendo la risoluzione di donna Olimpia, che non tralasciava di gridare che si dovessero questi signori esiliare di Roma, per dargli nell'umore inventò tal sogetto, riputato buono dalla natura del papa e dall'avarizia di donna Olimpia.

Ma bisogna sapere adesso perché donna Olimpia si sforzasse tanto a procurar l'esilio del figliuolo ed a metterlo in disgrazia del zio, cosa che pare impossibile ad ogni madre, anzi alla natura istessa. Però fu così e tutto il comune tiene per certo che la causa principale e l'unico instrumento dell'esilio del figliuolo fusse la madre ed è bene di saper di un tal negozio distinta ragione.

All'avisò della risoluzione del prencipe Camillo s'ingelosì donna Olimpia, dubitando che le grandezze di queste nozze compromettessero alla sua libera padronanza della volontà del papa, o almeno che venisse a limitarsi [60] in buona parte, se non in tutto. La causa principale di questo timore era la cognizione che aveva della principessa di Rossano sua nuora,

ricco patri- [109] monio; onde, schifando le presenti spese, veniva l'eredità a restar senza aggravio veruno. Qual considerazione, per se stessa sordida, appena puol cadere nell'animo di persona privata, non che d'un principe, ch'è talvolta pieno di pensieri opulenti e magnanimi.

Questo discorso ebbe origine nelle botteghe de' mercanti, dove per l'ordinario si fanno sempre giudicii bassi e mercantili; qual poi si rese probabile dal discorso e giudicio de' più scaltri corteggiani, quali dicevano che il papa per sé solo non avrebbe fatto questa considerazione, ma il cardinal Panzirolo, vedendo la risoluzione di donna Olimpia, che non tralasciava di gridare che si dovessero questi signori esiliare [110] di Roma, per dargli nell'umore inventò tal sogetto, riputato buono dalla natura del papa e dall'avarizia di donna Olimpia.

Ma bisogna sapere adesso perché donna Olimpia si sforzasse tanto a procurar l'esilio del figliuolo ed a metterlo in disgrazia del zio, cosa che pare impossibile ad ogni madre, anzi alla natura istessa. Però fu così e tutto il comune tiene per certo che la causa principale e l'unico instrumento dell'esilio del figliuolo fusse la madre ed è bene di saper di un tal negozio distinta ragione.

All'avisò della risoluzione del prencipe Camillo s'ingelosì donna Olimpia, dubitando che le grandezze di queste nozze compromettessero alla sua libera padronanza della volontà del papa, o almeno che venisse a limitarsi in buona parte, se non in tutto.

La causa principale di questo timore era la cognizione che aveva della

stimata da tutti dama di grande spirito ed autorità, ripiena di discorsi savi e ben fondati, con li quali senza dubbio avrebbe con il tempo obbligato il pontefice ad amarla; e tanto più s'ingelosì, quanto che sapeva benissimo di qual natura fosse il papa, cioè inclinato ad amare il sangue donnesco, onde stimava per certo che il pontefice pigliasse maggior piacere di trattar con questa nipote giovine che con la cognata vecchia. Perciò adoprò tutte l'arti per rendere il nipote odioso al papa, facendo scordare li propri legami naturali del sangue, andan- [61] dosene altiera dominando e torcendo il voler pontificio a suo beneplacito e volontà. Ma non è gran cosa che il papa cedesse la signoria de' propri affari ad una donna alla quale aveva ceduto già quella de' propri affetti, onde è ch'ella, abusando di questa autorità, aveva ridotto la corte ad una totale ubbidienza de' suoi cenni.

Pure, considerate le qualità del prencipe Camillo, troveremo ch'ebbe alquanto di ragione il papa nel perderli l'affetti, perché nel tempo che lo creò cardinale ebbe disegno di andarlo abilitando nelle funzioni del nepotesimo, per il che scoperse in lui una incapacità grande, mentre quanti più frequenti erano gli ammaestramenti del [62] zio, tanto più dimostrava il nipote d'andare indietro nell'apprenderli, onde erano pochi i giorni che passavano senza ricevere un cumulo di rimproveri e gridi ed il timore che aveva, come già ho detto, di non errare lo faceva(no) maggiormente intoppiare in essi, cosa ch'aveva tanto saziato il papa che ogni volta <e> quando vedeva il

principessa di Rossano sua nuora, stimata da tutti dama di grande spirito ed autorità, ripiena di discorsi savi e ben fondati, con li quali senza dubbio avrebbe con il tempo obbligato il pontefice ad amarla; e tanto più s'ingelosì, quanto che sapeva benissimo di qual natura fosse il papa, cioè inclinato ad amare il sangue donnesco, onde stimava per certo che il pontefice pigliasse maggior piacere di trattar con questa nipote giovine che con la cognata vecchia.

Perciò adoprò tutte l'arti per rendere il nipote odioso al papa, [112] facendo scordare li propri legami naturali del sangue, andandosene altiera dominando e torcendo il voler pontificio a suo beneplacito e volontà.

Ma non è gran cosa che il papa cedesse la signoria de' propri affari ad una donna alla quale aveva ceduto già quella de' propri affetti, onde è ch'ella, abusando di questa autorità, aveva ridotto la corte ad una totale ubbidienza de' suoi cenni.

Pure, considerate le qualità del prencipe Camillo, troveremo ch'ebbe alquanto di ragione il papa nel perderli l'affetto, perché nel tempo che lo creò cardinale ebbe disegno di andarlo abilitando nelle funzioni del nepotesimo, per il che scoperse in lui una incapacità grande, men- [113] tre quanto più frequenti erano gli ammaestramenti del zio, tanto più dimostrava il nipote d'andar indietro nell'apprenderli, onde erano pochi i giorni che passavano senza ricevere un cumulo di rimproveri e gridi, ed il timore che aveva, come già ho detto, di non errare lo faceva(no) maggiormente intoppiare in essi, cosa ch'aveva tanto saziato il papa che ogni volta <e> quando vedeva il

il nipote s'attristava al maggior segno.

La corte in questo esilio di due cose restò particolarmente attonita e meravigliata: la prima nel vedere un pontefice tanto inclinato all'affetto d'una donna castigare un nipote. E perché? Per aversi applicato agli amori d'una principessa simile. E chi poteva veramente non meravigliarsi del papa, vedendolo, non [63] dirò immerso, ma dato in preda d'una ambiziosissima donna, qual d'assoluta potenza governava e lo stato della Chiesa e la corte di Roma e la persona del cognato, e poi lo stesso divenir tanto severo contro un nipote, e nipote unico, per voler tirare con l'amore d'una sì grande principessa un sì ricco patrimonio alla casa Panfilia?

La seconda causa di meraviglia fu di veder una principessa di tal sorte, ambita e desiderata da principi grandi, liberi e nobili, collocare i suoi affetti ad un uomo già conosciuto per semplice e malizioso. E veramente il papa per questa sola ragione doveva lodare la risoluzione del nipote e ricevere l'uno e l'altra con ogni dimostrazione [64] d'affetto.

Non bisogna con tutto ciò parer tanto strana la risoluzione della principessa di condescendere ad un tal matrimonio, perché le dame romane son fatte d'una natura che amano meglio comandare una città piena di ecclesiastici che un regno pieno di cavalieri.

Si maravigliarono molti che... dico molti? tutti, che il papa nel principio del suo ponteficato volesse estinguere la casa Panfilia col far cardinal il suo nipote, ch'era il solo e unico rampollo, mentre comunemente tutti i pontefici passati, per eternizar la loro casa, non s'hanno curato di ruinar lo

nipote s'attristava al maggior segno.

La corte in questo esilio di due cose restò particolarmente attonita e meravigliata: la prima nel vedere un pontefice tanto inclinato all'affetto d'una donna castigare un nipote. E perché? Per aversi applicato agli amori d'una principessa simile. E chi [114] poteva veramente non meravigliarsi del papa, vedendolo, non dirò immerso, ma dato in preda d'una ambiziosissima donna, qual d'assoluta potenza governava e lo stato della Chiesa e la corte di Roma e la persona del cognato, e poi lo stesso divenir tanto severo contro un nipote, e nipote unico, per voler tirare con l'amore d'una sì grande principessa un sì ricco patrimonio alla casa Panfilia?

La seconda causa di meraviglia fu di veder una principessa di tal sorte, ambita e desiderata da principi grandi, liberi e nobili, collocare i suoi affetti ad un uomo già conosciuto per semplice e malizioso. E veramente il papa per questa sola ragione doveva lodare la risolu- [115] zione del nipote e ricevere l'uno e l'altra con ogni dimostrazione d'affetto.

Non bisogna con tutto ciò parer tanto strana la risoluzione della principessa di condescendere ad un tal matrimonio, perché le dame romane son fatte d'una natura che amano meglio comandare una città piena di ecclesiastici che un regno pieno di cavalieri.

Si maravigliarono molti che... dico molti? tutti, che il papa nel principio del suo ponteficato volesse estinguere la casa Panfilia col far cardinal il suo nipote, ch'era il solo e unico rampollo, mentre comunemente tutti i pontefici passati, per eternizar la loro casa, non s'hanno curato di ruinar lo

stato e di muover guerra a tutto il mondo, e questo, al contrario, con istupore di ognuno, cercarne da se [65] stesso la distruzione; ma per dire il vero, il pontefice non fu mai di questo parere, essendo risoluto di maritarlo, secondo ancora lo persuadevano i consigli del Panzirolo. Donna Olimpia sola fu quella (cosa incredibile a crederlo, se le prove ed esperienza non lo testimoniassero) che disumanò il pontefice, forzandolo di condescendere al bando del nipote, e ciò per le medesime ragioni per le quali s'era mossa ad una sì scandalosa risoluzione di far dar l'esilio al figliuolo, contentandosi meglio di veder estinta la casa Panfilia che di scemare un poco della sua autorità, che teneva sopra il pontefice, come credeva che potesse succedere con il matrimonio del figliuolo.

[66] Partito dunque di Roma il prencipe Camillo con la principessa sua sposa, donna Olimpia si diede a maneggiar tutti gli affari della corte, dispiacendoli non poco di vedere il Panzirolo in così buon credito appresso il pontefice; ma perché il Panzirolo non impediva in alcuna maniera questa signora d'accumular danari, secondo inclinava la sua natura avarissima, per questo non ardiva ella di manifestar in modo alcuno quell'odio occulto che gli portava per sola invidia. Avrebbe voluto donna Olimpia che il papa non s'ingerisse a niente, ma che lasciasse fare il tutto a' suoi confederati, che gli restringeva nella sua sola persona; perciò procurava di divertirlo da ogni sorte di cu- [67] ra che si pigliava dello stato e della cristianità.

stato e di [116] muover guerra a tutto il mondo, e questo, al contrario, con istupore di ognuno, cercarne da se stesso la distruzione. Ma per dire il vero, il pontefice non fu mai di questo parere, essendo risoluto di maritarlo, secondo ancora lo persuadevano i consigli del Panzirolo.

Donna Olimpia sola fu quella (cosa incredibile a crederlo, se le prove ed esperienza non lo testimoniassero) che disumanò il pontefice, forzandolo di condescendere al bando del nipote, e ciò per le medesime ragioni per le quali s'era mossa ad una sì scandalosa risoluzione di far dar l'esilio al figliuolo, contentandosi meglio di veder estinta la casa Panfilia che di scemare un poco della sua autorità, che [117] teneva sopra il pontefice, come credeva che potesse succedere con il matrimonio del figliuolo.

Partito dunque di Roma il prencipe Camillo con la principessa sua sposa, donna Olimpia si diede a maneggiar tutti gli affari della corte, dispiacendoli non poco di vedere il Panzirolo in così buon credito appresso il pontefice. Ma perché il Panzirolo non impediva in alcuna maniera questa signora d'accumular danari, secondo inclinava la sua natura avarissima, per questo non ardiva ella di manifestar in modo alcuno quell'odio occulto che gli portava per sola invidia.

Avrebbe voluto donna Olimpia che il papa non s'ingerisse a [118] niente, ma che lasciasse fare il tutto a' suoi confederati, che ella restringeva nella sua sola persona; perciò procurava di divertirlo da ogni sorte di cura che si pigliava dello stato e della cristianità.

Suoleva nel principio il pontefice mostrar gran cura nel voler sapere tutti gli affari di Roma, prender li memoriali datili ed ascoltare quelli che con viva voce gli esponevano i loro gravami, ma donna Olimpia gli fe' passare questo buono pensiero, dandoli ad intendere che sarebbe meglio di conservar la sua persona in riposo per lo beneficio della cristianità, che di affaticarsi tanto con pericolo della propria vita. Lo scongiurava a non parlar che poco ed ogni minimo risentimento di qualche poco di male che sentivasi il papa ella si mostrava molto addolorata, rimproverandolo che ciò l'arrivava perché così egli [68] voleva, mentre si affaticava più di quel ch'era necessario. Onde il povero pontefice, credendo che queste parole venissero da un affetto cordiale e sincero, l'adorava, in luogo di farsi adorare, e non aveva sensi per conoscere che questo zelo non procedeva tanto dall'amore che essa cognata gli portava, quanto che dall'ambizione d'arrogarsi tutta l'autorità del ponteficato sovra di sé.

Indusse donna Olimpia il pontefice a moderar le spese ch'ella riputava superflue, moderando li salari de' ministri, nel poner leggi particolari e finalmente a riformar la propria mensa ed anco tutto ciò che può evidentemente chiuder la via a quelle grazie che potessero pregiudicare alla [69] borsa pontificia, ch'ella maneggiava senza che il pontefice ne vedesse un soldo.

L'avidità de' Barbarini nell'accumular danari, che fu la più grande che vedesse mai Roma, in considerazione di quella d'Innocenzio... (ho errato) di donna Olimpia, era picciola. Tutti i giudici criminalisti venivano fatti se-

Suoleva su il principio il pontefice mostrar gran cura nel voler sapere tutti gli affari di Roma, prender li memoriali datili ed ascoltare quelli che con viva voce gli esponevano i loro gravami, ma donna Olimpia gli fe' passare questo buono pensiero, dandoli ad intendere che sarebbe meglio di conservar la sua persona in riposo per lo beneficio della cristianità, che di affaticarsi tanto con pericolo della propria vita.

Lo scongiurava a non parlar [119] che poco ed ogni minimo risentimento di qualche poco di male che sentivasi il papa ella si mostrava molto addolorata, rimproverandolo che ciò l'arrivava perché così egli voleva, mentre si affaticava più di quel ch'era necessario. Onde il povero pontefice, credendo che queste parole venissero da un affetto cordiale e sincero, l'adorava, in luogo di farsi adorare, e non aveva sensi per conoscere che questo zelo non procedeva tanto dall'amore ch'essa cognata gli portava, quanto che dall'ambizione d'arrogarsi tutta l'autorità del ponteficato sovra di sé.

Indusse donna Olimpia il pontefice a moderar le spese ch'ella riputava superflue, moderando li salari de' ministri, nel poner leg- [120] gi particolari e finalmente a riformar la propria mensa ed anco tutto ciò che può evidentemente chiuder la via a quelle grazie che potessero pregiudicare alla borsa pontificia, ch'ella maneggiava senza che il pontefice ne vedesse un soldo.

L'avidità de' Barbarini nell'accumular danari, che fu la più grande che vedesse mai Roma, in considerazione di quella d'Innocenzio... (ho errato) di donna Olimpia, era picciola.

condo la raccomandazione di detta signora, la quale gli dava istruzioni barbare ma profittevole alla sua avarizia. Gli raccomandava che castigassero la borsa, ma non il sangue, e bene spesso gli scriveva che mandassero il danaro ricevuto da' rei, perché intendeva d'applicarlo al beneficio de' poveri. Per il che le rapacità de' ministri, volendo anco essi la parte loro, procedeano in questi [70] uffici con tanto ardore e rigore, che non si può dire d'avantaggio e, benché penetrassero nelle orecchie del pontefice notizie evidenti che li detti ministri davano negli eccessi crudeli, rubbando senza misura o riguardo, nulladimeno né gli aggravati ricevevano sollievo né gli ministri castigo per quella cattiva impressione che aveva nella sua idea.

Diceva il pontefice che la provvidenza divina, la quale reggeva i suoi voleri, l'aveva posto per le mani persone buone da operar la giustizia e che il dir male de' suoi ministri ciò sarebbe un offender la provvidenza divina che l'aveva ispirato ad eligerli. Di questa sì mala e cattiva impressione non lo poterono [71] mai muovere né parole né esempi che gli facevano chiaramente vedere il contrario di quel suo credere falso e di quella opinione tanto scandalosa.

Un certo barone tedesco di religion protestante, avendo un giorno udito parlare di questa credenza del papa intorno a' suoi ministri, rivolto ad un suo amico disse: *Sto a vedere che un giorno bisognerà credere per impieccabili tutti i sudditi del papa.*

Usava con tutto ciò donna Olimpia tutte le diligenze possibili acciò

Tutti i giudici criminalisti venivano fatti secondo la raccomandazione di detta signora, la quale gli dava istruzioni barbare, ma profittevoli alla sua avarizia.

Gli raccomandava che castigassero la borsa, non il sangue, e bene [121] spesso gli scriveva che mandassero il danaro ricevuto da' rei, perché intendeva d'applicarlo al beneficio de' poveri. Per il che le rapacità de' ministri, volendo anco essi la parte loro, procedeano in questi uffici con tanto ardore e rigore, che non si può dire d'avantaggio e, benché penetrassero nelle orecchie del pontefice notizie evidenti che li detti ministri dassero negli eccessi crudeli, rubbando senza misura o riguardo, nulladimeno né gli aggravati ricevevano sollievo né gli ministri castigo per quella cattiva impressione che aveva nella sua idea.

Diceva il pontefice che la provvidenza divina, la quale reggeva i suoi voleri, l'aveva posto per le mani persone buone da [122] operar la giustizia e che il dir male de' suoi ministri ciò sarebbe un offender la provvidenza divina che l'aveva ispirato ad eligerli. Di questa sì mala e cattiva impressione non lo poterono mai muovere né parole né esempi che gli facevano chiaramente vedere il contrario di quel suo credere falso e di quella opinione tanto scandalosa.

Un certo barone tedesco di religion protestante, avendo un giorno udito parlare di questa credenza del papa intorno a' suoi ministri, rivolto ad un suo amico disse: *Sto a vedere che un giorno bisognerà credere per impieccabili tutti i sudditi del papa.*

Usava con tutto ciò donna Olimpia tutte le diligenze possibili acciò

non andassero clamori nell'orecchie del papa, ricevendo ella medesima i lamenti degli aggravati dopo aver ricevuto i danari di quelli che l'aggravavano, ricevendone risposte contrarie a loro stessi.

[72] Altro non si sentiva parlare per Roma che dell'avidità di questa donna e pareva strano ad ognuno, perché nel tempo di tanti altri pontefici, carichi d'una infinità di nipoti, che tutti rubbavano, per non dire che procuravano d'arricchirsi, non si vedevano tante estorsioni come nel tempo d'Innocenzio, che ogni cosa si restringeva ad arricchir donna Olimpia, la quale non voleva che i suoi generi vedessero un quadrino, trattenendoli in Roma come se non fossero, de' quali sarà bene di dirne alcuna cosa.

Tutta la casa Panfilia si restringeva (esclusa donna Olimpia, ch'era de' Maldachini) nella persona del pontefice, d'una sua sorella, di don Camillo e di due [73] sue sorelle. La sorella del papa, molto più vecchia di lui, chiamavasi suor Agata, della quale non v'è molto di dire, mentre non usciva mai dal chiostro, eccetto quando il papa la mandava a chiamare per una certa specie di diletto, godendo molto di vederla così prospera, essendo più vecchia di lui. Questa nel tempo che il fratello era cardinale passava non poca corrispondenza con la cognata; ma dopo che fu fatto papa cominciò ad odiarla, e non senza ragione, vedendo che il fratello l'aveva chiuso la strada di domandar qual si sia grazia e per lo contrario concedendone tante a donna Olimpia. E perché nelle monache regna naturalmente l'invidia, per questo [74] odiava più la cognata, che riceveva tanti benefici, che il fratello, che gli

non andassero clamori [123] ri nell'orecchie del papa, ricevendo ella medesima i lamenti degli aggravati dopo aver ricevuto i danari di quelli che l'aggravavano, ricevendone risposte contrarie a loro stessi.

Altro non si sentiva parlare per Roma che dell'avidità di questa donna e pareva strano ad ognuno, perché nel tempo di tanti altri pontefici, carichi d'una infinità di nipoti, che tutti rubbavano, per non dire che procuravano d'arricchirsi, non si vedevano tante estorsioni come nel tempo d'Innocenzio, che ogni cosa si restringeva ad arricchir donna Olimpia, la quale non voleva che i suoi generi vedessero un quadrino, trattenendoli in Roma come se non fossero, de' quali sarà bene di dirne [124] alcuna cosa.

Tutta la casa Panfilia si restringeva (esclusa donna Olimpia, ch'era de' Maldachini) nella persona del pontefice, d'una sua sorella, di don Camillo e di due sue sorelle.

La sorella del papa, molto più vecchia di lui, chiamavasi suor Agata, della quale non v'è molto di dire, mentre non usciva mai dal chiostro, eccetto quando il papa la mandava a chiamare per una certa specie di diletto, godendo molto di vederla così prospera, essendo più vecchia di lui.

Questa nel tempo che il fratello era cardinale passava non poca corrispondenza con la cognata; ma dopo che fu fatto papa cominciò ad odiarla, e non [125] senza ragione, vedendo che il fratello l'aveva chiuso la strada di domandar qual si sia grazia e per lo contrario concedendone tante a donna Olimpia.

E perché nelle monache regna naturalmente l'invidia, per questo

le concedeva; e veramente per lo spazio di dieci anni del ponteficato del fratello non poté mai ottenere alcuna sorte di grazia, se non fosse della benedizione di qualche medaglia. La causa però di questa negativa non veniva direttamente dal pontefice, benché poco inclinato alle grazie, ma dalle rappresentazioni fattegli da donna Olimpia, dandoli a credere che, se una volta cominciava a conceder grazie alla sorella, che le monache, che naturalmente sono importune, l'avrebbero molestata acciò tutti i momenti ella domandasse grazie; per il che si veniva a perturbare il riposo del fratello e della sorella. [75] Il vero fine però non era mosso da questo zelo di carità, ma perché credeva che la detta suor Agata non mancherebbe di ricever presenti, che sogliono contribuirsi dalli pretensori delle grazie; della qual cosa adombrandosi, operò in modo che il papa gli negasse il tutto, acciò che il tutto entrasse nelle sue mani.

Delle due sorelle di don Camillo, la prima fu maritata a don Andrea Giustiniani, qual prencipe può annumerarsi con tanti altri che son discepoli della fortuna. Fu questo chiamato in eredità dal defunto marchese Giustiniani, quale, vedendo terminar la discendenza senza eredi, diede l'occhio sovra di questo, che allora era povero (e ben povero) cavaliere; e se bene era in remota [76] e lontana congiunzione di sangue con il detto marchese, con tutto ciò aveva l'origine dal ceppo istesso de' Giustiniani del marchese. Questo, divenuto erede d'un patrimonio sì opulente, se gli aporse la

odiava più la cognata, che riceveva tanti benefici, che il fratello, che gli le concedeva; e veramente per lo spazio di dieci anni del ponteficato del fratello non poté mai ottenere alcuna sorte di grazia, se non fosse della benedizione di qualche medaglia.

La causa però di questa negativa non veniva direttamente dal pontefice, benché poco inclinato alle grazie, ma dalle rappresentazioni fattegli da donna Olimpia, dandoli a credere che, [126] se una volta cominciava a conceder grazie alla sorella, che le monache, che naturalmente sono importune, l'avrebbero molestata acciò tutti i momenti ella domandasse grazie; per il che si veniva a perturbare il riposo del fratello e della sorella.

Il vero fine però non era mosso da questo zelo di carità, ma perché credeva che la detta suor Agata non mancherebbe di ricever presenti, che sogliono contribuirsi dalli pretensori delle grazie; della qual cosa adombrandosi, operò in modo che il papa gli negasse il tutto, acciò che il tutto entrasse nelle sue mani.

Delle due sorelle di don Camillo, la prima fu maritata a don Andrea Giustiniani, qual prencipe può annumerarsi con tanti altri [127] che son discepoli della fortuna.

Fu questo chiamato in eredità dal defunto marchese Giustiniani, quale, vedendo terminar la discendenza senza eredi, diede l'occhio sovra di questo, che allora era povero (e ben povero) cavaliere; e se bene era in remota e lontana congiunzione di sangue con il detto marchese, con tutto ciò aveva l'origine dal ceppo istesso de' Giustiniani del marchese.

Questo, divenuto erede d'un pa-

strada dalla fortuna a fortune maggiori, poiché, accasatosi con la nipote d'Innocenzio essendo cardinale, non passò molto che pervenne al ponteficato, vedendosi all'improvviso nipote di papa e godendo quelle prerogative che appartengono a tale persone. In quanto però alle ricchezze, s'avanzò poco più, perché il papa, oltre li soliti onori e carichi che sogliono darsi a' nipoti de' pontefici, che sono infatti di qualche emolumento, non si diede pensiero d'impiegarlo maggiormente, sapendo [77] ch'essendo egli buon economo delle ricchezze a lui cadute, che si poteva contentare d'aver corso la sua lancia così facilmente. Di più non gli diede alcuno impiego perché lo riconosceva di qualità basse, per le quali non si risentiva il papa d'onorarlo d'impieghi maggiori che gli ordinari, poiché, levata veramente da lui una certa bontà semplice, del rimanente era povero d'altre virtù e di condizioni ordinarie. La principessa sua moglie era assai ben vista dal papa, ma sotto li medesimi limiti di poter ricever poco da lui, non permettendoli la madre l'ingresso nella presenza del pontefice che mai o per lo meno di rado; che però si trovarono delusi marito e moglie, mentre nelle grazie, anco leggere, si [78] procedeva con loro bene scarsamente, non arrischiandosi di domandar cosa alcuna che eccedesse gli ordinari favori.

La seconda sorella di don Camillo e figliuola di donna Olimpia fu maritata al signor don Nicolò Ludovisio principe di Piombino, nipote di Gregorio XV e fratello di quel cardinale

trimonio s[i] opulente, se gli aperse la strada dalla fortuna a fortune maggiori, poiché, accasatosi con la nipote d'Innocenzio essendo cardinale, non passò molto che pervenne al ponteficato, vedendosi all'improvviso nipote di papa e godendo quel- [128] le prerogative che appartengono a tal persone.

In quanto però alle ricchezze, s'avanzò poco più, perché il papa, oltre li soliti onori e carichi che sogliono darsi a' nipoti de' pontefici, che sono infatti di qualche emolumento, non si diede pensiero d'impiegarlo maggiormente, sapendo ch'essendo egli buon economo delle ricchezze a lui cadute, che si poteva contentare d'aver corso la sua lancia così facilmente.

Di più non gli diede alcuno impiego perché lo riconosceva di qualità basse, per le quali non si risentiva il papa d'onorarlo d'impieghi maggiori che gli ordinari, poiché, levata veramente da lui una certa bontà semplice, del rimanente era povero d'altre [129] virtù e di condizioni ordinarie.

La principessa sua moglie era assai ben vista dal papa, ma sotto li medesimi limiti di poter ricever poco da lui, non permettendoli la madre l'ingresso nella presenza del pontefice che mai, o per lo meno di rado; che però si trovarono delusi marito e moglie, mentre nelle grazie, anco leggere, si procedeva con loro bene scarsamente, non arrischiandosi di domandar cosa alcuna che eccedesse gli ordinari favori.

La seconda sorella di don Camillo e figliuola di donna Olimpia fu maritata al signor don Nicolò Ludovisio principe di Piombino, nipote di Gregorio XV e fratello di quel cardinale

padrone che nel tempo del ponteficato del zio resse tutti gli affari della Chiesa secondo i dettami del proprio volere. Questo prencipe con simil matrimonio credeva di ricever cose grandi, anzi la maggior parte della dote consisteva nella speranza dell'acquisto di cose sublimi, secondo gli faceva credere il cardinal Panzirolo, mezano del matrimonio. E veramente v'era qualche [79] apparenza che l'obligava a crederlo, per esser in quello istesso tempo don Camillo fatto cardinale, onde egli si presupponeva che per le debolezze di questo avesse egli a dominare, come nipote ed instrutto nel governo, tutti i maneggi pubblici e privati dello stato, la qual cosa lo spinse ad ambire e sollecitar queste nozze; ma si trovò ingannato, traversandoseli la suocera, cioè la signora donna Olimpia, non permettendo che le grazie maggiori passassero per altre mani che per le sue, obligando in questo mezzo il detto prencipe a dipendere in tutto e per tutto da' suoi compiacimenti.

Né giovò al detto prencipe di lasciarsi uscir di bocca qualche modesta doglianza col lamen- [80] tarsi d'essergli interrotta la facilità alle grazie che furono sempre proprie di persone così strette di sangue a' pontefici, perché, irritata donna Olimpia, gli fece intendere per risposta ch'era assai gran favore la grazia ed onore fattoli da Sua Santità nell'anteporlo a tutti li concorrenti nel matrimonio della figlia. Quasi dir volesse che s'appagasse del maritaggio, per lo quale gli s'era rappresentata occasione di metter all'ordine la sua casa, per esser molto sconcertata. Al tenore di queste parole tacque

padrone che nel tempo del ponteficato del zio resse tutti gli [130] affari della Chiesa secondo i dettami del proprio volere.

Questo prencipe con simil matrimonio credeva di ricever cose grandi, anzi la maggior parte della dote consisteva nella speranza dell'acquisto di cose sublimi, secondo gli faceva credere il cardinal Panzirolo, mezano del matrimonio. E veramente v'era qualche apparenza che l'obligava a crederlo, per esser in quello istesso tempo don Camillo fatto cardinale, onde egli si presupponeva che per le debolezze di questo avesse egli a dominare, come nipote ed instrutto nel governo, tutti i maneggi pubblici e privati dello stato; la qual cosa lo spinse ad ambire e sollecitar queste nozze.

Ma si trovò ingannato, traversandoseli la suocera, cioè la [131] signora donna Olimpia, non permettendo che le grazie maggiori passassero per altre mani che per le sue, obligando in questo mezzo il detto prencipe a dipendere in tutto e per tutto da' suoi compiacimenti.

Né giovò al detto principe di lasciarsi uscir di bocca qualche modesta doglianza col lamentarsi d'essergli interrotta la facilità alle grazie che furono sempre proprie di persone così strette di sangue a' pontefici, perché, irritata donna Olimpia, gli fece intendere per risposta ch'era assai gran favore la grazia ed onore fattoli da Sua Santità nell'anteporlo a tutti li concorrenti nel matrimonio della figlia, quasi dir volesse che s'appagasse del maritaggio, per lo quale gli s'era rappresentata [132] ta occasione di metter all'ordine la sua casa, per esser molto sconcertata.

il prencipe, servendosi della sua naturale prudenza, fingendo il tutto e non desistendo d'ossequiarla e come suocera e come posseditrice dell'affetto del papa.

Non lasciava però di sfogar le [81] sue passioni di quando in quando questo prencipe con li suoi più confidenti con dire che la parentela del pontefice, in luogo d'avanzarlo, l'aveva abbassato, avendolo posto ed involto nelli disgusti che li Francesi avevano seco, onde il suo stato di Piombino era divenuto il bersaglio di quella nazione furibonda, quale, non potendosi portare direttamente alli danni del papa, stimavano di poter saziare i loro rancori voltandosi all'invasione delli stati posseduti da persona congiunta al pontefice; onde v'era manifesta perdita per lui a causa dell'aderenza papalina e dall'altra parte li sollievi erano leggerissimi, riducendosi solo a quelli pochi emolumenti che porta seco la carica di luogotenente generale delle galere papali e di qualche altro che non rilieva molto rispetto a' suoi aggravii. La carica di general delle galere fu data al prencipe per le istanze fatteli da donna Olimpia, non perché volesse ingrandirlo, ma perché sperava in questa maniera di tenerlo lontano di Roma, essendo risoluto il papa di mandar le sue galere e comandante in servizio de' Veneziani per la guerra del Levante. Dispiaceva ancora al prencipe che bene spesso il pontefice lo mandava a chiamare nell'ore di recreazione, non discorrendo seco che di cose recreative senza entrar mai in materie di sostanza e di politica; e benché il prencipe s'introducesse a parlarne, era dal ponte- [83] fice interrotto con altro

Al tenore di queste parole tacque il prencipe, servendosi della sua naturale prudenza, fingendo il tutto e non desistendo d'ossequiarla e come suocera e come posseditrice dell'affetto del papa.

Non lasciava però di sfogar le sue passioni di quando in quando questo prencipe con li suoi più confidenti con dire che la parentela del pontefice, in luogo d'avanzarlo, l'aveva abbassato, avendolo posto ed involto nelli disgusti che li Francesi avevano seco, onde il suo stato di Piombino era divenuto il bersaglio di quella nazione furibonda, quale, non potendosi portare direttamente alli danni del papa, stima- [133] vano di poter saziare i loro rancori voltandosi all'invasione delli stati posseduti da persona congiunta al pontefice, essendovi manifesta perdita per lui a causa dell'aderenza papalina; e dall'altra parte li sollievi erano leggerissimi, riducendosi solo a quelli pochi emolumenti che porta seco la carica di luogotenente generale delle galere papali e di qualche altro che non rilieva molto rispetto a' suoi aggravii.

La carica del generalato delle galere non era stata mai né ambita né domandata dal prencipe, primo perché la sua natura non inclinava troppo al comando del mare, mentre non s'era mai trovato bene in due o tre altre volte ch'egli era stato, e poi non vo- [134] leva né meno allontanarsi di Roma, sperando con la sua presenza d'intenerir il cuor pontificio a concederli grazie maggiori. Ma restò ingannato e deluso dalla suocera, la quale fece grandissime istanze al cognato per obbligarlo a dar detta carica al prencipe, come diede in effetto, vedendosi obbligato questo signore di ringraziar di

discorso, onde pareva al povero prencipe che il papa volesse servirsi di lui più tosto da buffone che da nipote.

tutto ciò la sua suocera.

Il fine di donna Olimpia non era d'onorare il suo genero con il generalato né d'ingrandirlo con il proveccio che da questo gli poteva prevenire, ma solo perché voleva con questa occasione tenerlo lontano di Roma, già che il papa s'era risoluto di mandar le sue galere, col comandante supremo, in servizio de' Veneziani [135] per la guerra del Levante, che minacciava danno alla cristianità.

Non s'avrebbe questa signora tanto scaldato a procurar al prencipe l'uscita di Roma con questo poco d'onore se non le fosse entrato un martello di gelosia nella testa, che bastava a rodere il cuore d'una donna che pareva nata per li sospetti e gelosie.

La causa di questa gelosia procedeva da quel gusto che pigliava il pontefice di discorrer col prencipe, che però bene spesso lo mandava a chiamare nell'ore di ricreazione, trattenendosi con esso lui sopra vari sogetti; onde, benché donna Olimpia fosse sicura dell'affetto del papa, non lasciava con tutto ciò di sospettar che questa pratica non sia per in- [136] debolire la sua auttorità soprana.

Il pontefice ad ogni modo faceva questo per solo fine di passare il tempo, mentre non discorreva seco che di cose ricreative, senza entrar mai in cose di sostanza e di politica; e benché il prencipe s'introducesse a parlarne per scoprir l'intenzione del pontefice, era subito da questo interrotto con altro discorso, fingendo poco gradimento al suo dire, la qual cosa mortificava non poco il povero prencipe, conoscendo benissimo che il papa voleva servirsi di lui più tosto da buffone che da nipo-

te, già che ridevano, non consultavano insieme.

Ecco lo stato misero nel quale si ritrovavano i parenti d'Innocenzio mediante l'avidità di donna Olimpia, la quale aveva [137] levato l'adito a tutti, non volendo permettere a chi si sia d'imposesarsi dell'affetto del suo cognato, che lo tenea quasi come suo schiavo, mentre bisognava che questo ogni cosa facesse per lei, dove che l'altra non faceva per lui che ciò che piaceva a lei.

Se il pontefice fossi stato meglio politico di quel ch'era, non avrebbe permesso che le grazie dipendessero totalmente dalla cognata e che a lei solo appartenesse il comando della sua persona e di Roma, con la totale esclusione de' suoi propri nipoti.

Il discacciar questi dalla sua presenza ed il chiamar quella, il dare a quella l'auttorità di comandare ed il levare a questi anco il privileggio che si dava al nepotesimo, cioè di servire il pontefice nel Vaticano, portava non poco pregiudicio alla sua riputazione, infinito danno al ponteficato, disturbi grandi alla Chiesa ed incommodo non ordinario al servimento e comodo della sua persona.

Il peggio male che suol arrivare ad un vecchio (e tanto più s'egli è decrepito) è di star sogetto al serviggio d'una donna, perché, essendo questa di natura schizzinosa, rimprovera con l'ingiurie ogni moto di braccio e si sdegna ad ogni domanda del povero vecchio. E se pure serve, serve con le mani, non con il cuore, mentre lo fa per tirarne solo qualche profitto, onde per me consiglio quei vecchi che non hanno niente a dare che non si faccino

servire da donne, perché [139] saranno molto mal serviti e trattati.

Nel tempo d'Innocenzio donna Olimpia era molto meglio servita d'Innocenzio stesso, poiché i nipoti, vedendosi discacciati dalla sua grazia e data a questa signora l'auttorità sopra ogni cosa, a questa servivano, a questa idolatravano, poco curandosi di servire ad uno che non voleva esser servito e che aveva rimesso il papato alla discrezione di questa ambiziosissima donna, la quale, conoscendosi signora assoluta, voleva sola esser servita, servendo essa poi il papa a suo gusto, e però poco bene.

Dunque, se non fossi stato per altra ragione che per questa, non doveva in modo alcuno il pontefice trattar così severamen- [140] te il suo sangue, già che dal cattivo trattare che fece a' suoi ne nacque la sua schiavitù verso questa donna, la quale per lo spazio di cinque e più anni continui sostenne la maggiore e quasi tutta l'auttorità del ponteficato del pontefice suo cognato.

Venendo ora alla signora donna Olimpia, dico che per cinque e più anni continui sostenne la maggiore e quasi tutta l'auttorità del ponteficato d'Innocenzio. Ebbe però questa signora il dominio del papa gran tempo prima, come già ho detto, perché, essendo donna di grande spirito e giudizio, seppe così bene valersi a tempo delli veri modi d'accattivarsi la volontà d'esso, come quella che antivedeva ciò ch'era per riuscire; e gli sorti bene il caso, perché non solo nel tempo ch'era vescovo, cardinale e nunzio governava [84] la casa a suo beneplacito, senza che mai trovasse alcuna cosa a ridirle, ma anco dopo divenu-

Ebbe però questa signora il dominio sopra il genio e persona del papa gran tempo prima, come già ho detto, perché, essendo ella donna di non mediocre spirito e di buono giudizio, seppe così bene valersi a luogo ed a tempo de' mezzi necessari e bisognevoli per accattivarsi la volontà del cognato, come quella che antivedeva tutto ciò ch'era per riuscire, che non solo governava la persona di questo a suo beneplacito e la casa a suo modo, [141] mentre era vescovo, cardinale e nunzio, ma di più, anco doppo divenuto pontefice, si seppe così bene mantenere nel possesso delle grazie, tra il colmo delle grandezze, col tener lontano

to pontefice si seppe così bene mantenere nel possesso tra il colmo delle grandezze col tener lontano tutto ciò che non dipendeva da lei, che non poté così facilmente esser crollata, non che scossa, né dalla considerazione dell'inconvenienza di vedere che il supremo capo della Chiesa soggiacesse agli appetiti d'una donna ambiziosissima, né poté mancare alle voci comuni delle querele di tutta la corte, perché, soppresso l'aiuto che solevano avere i pontefici dall'assistenza de' nipoti, di necessità bisognò che il maneggio di tutti i negozii rimanesse in potere di questa donna; e veramente [85] chi volete che avesse dominato il ponteficato se non quella che aveva signoreggiato e che signoreggiava la persona del pontefice? Donna che meritò di esser lodata con il titolo di giudiciosa ed accorta anco da quelli che la biasimavano per avara ed empia, ed è certo che ogni altra donna che donna Olimpia non avrebbe possuto regnare, in tante congiunture sinistre sei mesi, non che sei anni seguiti, e tanto più merita lode quanto che non si trovava in lei altra virtù che una esatta economia, con la quale seppe così bene investire degli affetti del papa, che le fu donata l'apertura a tutte le cose, facendosi il tutto lecito.

Aveva ridotto la dataria in un vassallaggio de' suoi propri voleri, per- [86] ché il datario, che per lo pas-

tutto ciò che non dipendeva da lei, che non poté così facilmente esser crollata, non che scossa, né dalla considerazione dell'inconvenienza di vedere che il supremo capo della Chiesa soggiacesse così volontariamente agli sfrenati appetiti d'un'ambiziosissima donna, né dalle voci comuni di tutta la corte perché, sorpreso l'aiuto che solevano avere i pontefici dall'assistenza de' nipoti, di necessità bisognò che il maneggio di tutti i negozii rimanesse in potere della discrezione di questa donna, la quale con scaltro giu- [142] dicio, per inchiodare la ruota alla sua fortuna, precipitò tutti su il bel principio del ponteficato, non permettendo l'ingresso alle stanze pontificie che solo a quelli che volevano entrare col mezzo delle sue chiavi.

E veramente da chi poteva signoreggiarsi il ponteficato se non da colei che aveva signoreggiato e che signoreggiava la volontà del papa?

Meritò questa signora d'esser lodata con il titolo di giudiciosa ed accorta anco da quelli che la biasimavano per avara ed empia, ed è certo che ogni altra donna sarebbe precipitata, in tante congiunture sinistre, prima di sei mesi, e pure ella regnò per più di sei anni, meritando tanto maggiormente d'esser lodata, quan- [143] to che non si trovava in lei altra sorte di virtù che un'esatta economia donnesca, con la quale seppe così bene investire degli affetti del papa, che non poté fare il meno di darli l'apertura ad ogni sorte di governo, facendosi il tutto lecito, anzi non trovando lecito che il solo suo gusto.

Aveva questa signora ridotto la dataria, ch'è la camera sopra di Roma, in un vassallaggio de' suoi propri

sato aveva avuto l'assoluto dominio di conferire benefici di vendita sino ad una certa somma, rimase semplice esecutore di quello che gli veniva ordinato dal papa ed allo spesso dalli biglietti di donna Olimpia, benché tutto ciò che ordinava il papa usciva dal comando di questa donna. Il datario però, come cardinale di molta virtù, riceveva il tutto con una prudente pazienza, compatito da ognuno per lo poco conto che si teneva della sua persona.

Insomma, se vacavano uffici nella corte, non si determinava cosa alcuna senza la partecipazione e beneplacito di donna Olimpia. Se v'erano benefici da distribuire, li ministri della dataria, [87] così maggiori che minori, avevano ordine di trattenere ogni spedizione sino ch'essa, avuta notizia della qualità del sogetto, scegliesse a sua disposizione ciò che più l'aggradisse. Se v'erano chiese vescovali da provvedere, li concorrenti erano astretti di ricorrere a lei e, quel che era di peggio, il vedere che s'anteponevano alle grazie quelli che offerivano più doni, senza riguardo a meriti o demeriti. L'abazie, canonicati ed ogni altra sorte di dignità e governo tanto ecclesiastico che politico veniva provveduto dal gusto e comando di donna Olimpia, nella di cui presenza non bisognava di comparire per domandar cosa alcuna senza portar una borsa piena di doppie e se-

voleri, che però il datario, che per lo passato aveva avuto l'assoluto dominio di conferire benefici di vendita sino ad una certa somma, era rimasto semplice esecutore, non dirò di quello che gli veniva ordinato dal papa, ma bene spesso di ciò che li veniva comandato [144] dalli biglietti di donna Olimpia. Con questa differenza, che tutto quello che comandava il papa, lo comandava secondo il volere di questa donna, ma quello che ordinava questa non era con il consenso del papa, facendo ella le cose a suo capriccio.

Il datario però, per non precipitar le sue fortune cozzando con una simile donna, essendo cardinale ripieno di matura virtù, riceveva il tutto con una prudente pazienza, compatito d'ognuno per vedere il poco conto che si teneva della sua persona e carica.

Insomma, se vacavano uffici nella corte, non si determinava, anzi né meno trattava cosa alcuna senza la partecipazione e beneplacito di detta dama. Se v'e- [145] rano benefici da distribuire, li ministri della dataria, tanto maggiori che minori, avevano ordin espresso di trattenere ogni sorte di spedizione sino ch'essa, avuta notizia della qualità del sogetto, scegliesse a sua disposizione ciò che più l'aggradiva. Se v'erano chiese vescovali da provvedere, li concorrenti erano costretti di ricorrere a lei e, quel ch'era di peggio, a vedere che s'anteponevano alle grazie quelli che offerivano più doni, senza riguardo di meriti o demeriti, virtù o ignoranza, bontà o vizii, dandosi il tutto con la mano, non già con la coscienza.

L'abazie, canonicati ed ogni altra sorte di dignità e governo ecclesiastico e politico venivano provveduti dal gu-

condo la propor- [88] zione di quell'ufficio che si cercava; come sarebbe a dire: se uno chiedeva un ufficio che rendesse mille scudi l'anno e che durasse tre anni, era necessario di dar a donna Olimpia mille scudi; se sei anni, duemila, e così va' discorrendo; se poi si domandava un ufficio perpetuo, allora donna Olimpia domandava, o faceva domandar con belle maniere, quasi la metà dell'entrata di dodici anni. Vi sono stati alcuni vescovadi vacanti per più di cinque anni (tirando essa ad ogni modo l'entrate) solo perché non si trovavano soggetti da pagar quelle somme tanto disorbitanti che donna Olimpia domandava per presente. Un abbate del regno di Napoli impoverì la sua casa perché, avendo l'ambizione [89] d'aver non so che vescovado dello stato ecclesiastico, gli fu detto che bisognava dar ventimila scudi a donna Olimpia se voleva la mitria; egli, che appena n'aveva tanto di patrimonio, cioè di tutta la casa, indusse i fratelli a vendersi il tutto e pigliar danari all'interesse per far questa somma; la qual accumulata e data a donna Olimpia, fu preconizzato vescovo e prima d'entrare al possesso morì; così restò ruinata la sua casa ed il vescovado a disposizione di donna Olimpia, che lo vendé un'altra volta e forse due. Passò tant'oltre l'avarizia di questa moderna Agrippina, che pretese che nelle promozioni il suo voto fosse talmente aspettato che senza di quello non si po- [90] tesse stabilire cosa alcuna; anzi bene spesso obligava i cardinali di tornare a trattare nelle congregazioni ciò che avevano una volta trattato e stabilito con decreto definitivo; e dirò di più: nelle congregazioni istesse dov'era stato presente e agente

sto e coman- [146] do di questa cognata, nella di cui presenza non bisognava comparire per domandar cosa alcuna senza portar una borsa piena di doppie, secondo la proporzione di quell'ufficio che si domandava; cioè a dire: se uno cercava un ufficio che rendesse mille scudi l'anno e che durasse tre anni, era necessario di dar a costei mille scudi; se sei anni, duemila, e così va' discorrendo.

Se poi si domandava un ufficio perpetuo, allora essa domandava, o per lo meno faceva domandare con belle maniere, quasi la metà dell'entrata di dodici anni; e non occorrevo promesse, perché non faceva credito a nessuno.

Vi sono stati alcuni vescovadi vacanti per più di cinque anni (tirando essa ad ogni modo l'entrate) solo perché non si trovavano soggetti da pagar quelle somme tanto esorbitanti che questa donna domandava sotto titolo di presente o donativo.

Un abbate del regno di Napoli impoverì la sua casa, che se ne risente non poco nel giorno d'oggi, e ciò perché, avendo l'ambizione d'aver non so che vescovado posto dentro lo stato ecclesiastico, gli fu detto che bisognava dar ventimila scudi a donna Olimpia se voleva la mitria; egli, che appena n'aveva tanto di patrimonio nella sua intiera famiglia, indusse i fratelli a vendere ed a pigliare danari all'interesse per far questa somma; la quale accumulata e data alla domandante, fu preconizzato ves- [148] covo e prima d'entrare al possesso morì. Così restò ruinata la sua casa ed il vescovado alla disposizione di questa donna, che lo vendé un'altra volta e può essere due, essendo io sicuro che un ufficio di Ro-

lo stesso pontefice.

ma fu venduto da lei sette volte. Passò tanto oltre l'avarizia di questa moderna Agrippina, che salì nella pretensione di fare in modo che nelle promozioni de' cardinalati il suo voto fosse talmente aspettato che senza di quello non si potesse stabilire cosa alcuna. Anzi bene spesso (cosa inaudita) obbligava i cardinali di tornare a trattare nelle congregazioni ciò che avevano una volta trattato e stabilito con decreto diffinitivo; e dirò di più: nelle congregazioni istesse dov' [149] era stato presente e agente lo stesso pontefice.

Per questo la maggior parte de' cardinali s'escusavano d'intervenire nelle congregazioni, perché vedevano che d'una maniera o d'un'altra, o per forza o per buona voglia, bisognava condescendere alla volontà di questa signora, altramente avrebbe trovato modo non solo di mortificar i contradicenti, ma di più di rinversar lo riposo publico della cristianità e la quiete della corte.

Un giorno il cardinal San Clemente si scontrò per strada col cardinal Pallotta, al quale domandò *dove Sua Eminenza se n'andava*. Questo con la solita civiltà gli rispose: *Me ne vado nella congregazione de' signori cardinali*. [150] Replicò subito il San Clemente: *Ed io in quella della signora donna Olimpia. – Andiamo dunque insieme*, ripigliò il Pallotta, *perché veggo bene che siamo incaminati in una medesima strada*. Così, entrato il San Clemente nella carrozza del cardinal Pallotta, se n'andarono sino alle porte della congregazione discorrendo insieme delle miserie di Roma e della smisurata potenza di questa cognata.

Ma quello ch'è più di notare, che s'era risolta di fare venire le congre-

gazioni nella sua presenza ed in camera sua, della qual cosa ne tentò la mente pontificia, e perché n'ottenne con giusta ragione l'esclusiva, deliberò di far proibire affatto che si tenessero le più importanti fuori [151] la camera pontificia, nella quale ella aveva fatto fare un finestrino, dietro a cui tenevasi per intendere tutto ciò che i cardinali trattavano, quali sapevano ogni cosa di questo nascondiglio, che però, parlando un giorno di non so che interesse in una congregazione, nella quale era presente il cardinale Sforza ed avendo già questo perduta quel poco o niente di pazienza che aveva, cominciò ad alzar la voce e dir non so che d'offensivo contro la persona del papa e cognata, onde un cardinal suo vicino, per moderar la sua colera, gli disse: *Parlate basso, che sarete inteso da donna Olimpia*. Ma questo, poco curando, soggiunse: *Per questo parlo: per essere inteso*.

Gli amici di questa signora [152] erano quelli che sapevano meglio consigliare a tirar danari da tutte le parti, onde è che da lei veniva sommamente ben visto il Fagnani ed il Rasponi, come quelli che intendevano molto questo mestiere rispetto alle cariche che possedevano; dalle quali mani passavano i negozii più importanti di Roma in materie di benefici, bulle e brevi, che però i Romani solevano dire per proverbio: *Dio vi liberi dalle mani di Rasponi e di Fagnani*.

Rasponi, ad ogni modo, non fece mai cosa che pregiudicasse alla Chiesa, quantunque chiudesse gli occhi in alcune cose per compiacere a donna Olimpia, alla quale serviva ed ossequiava ancor lui la sua parte, per la speranza di poter pervenire a quel gra-

do ch'è [153] già pervenuto meritamente questo anno, cioè alla dignità cardinalizia, e che gode con somma riputazione.

Fagnani non aveva la briga di chiuder gli occhi perché egli era cieco, onde non v'era cosa che non facesse alla cieca, poco curandosi d'offender se stesso per sodisfare alle sfrenate voglie della cognata del papa, della quale egli era il segretario de' furti.

Non passava mai giorno che non si facesse portare nella presenza di donna Olimpia, con la quale si tratteneva a lunghe conferenze intorno al modo di accumular danari, servendosi questa signora de' suoi consigli, che però egli se n'andava a riferirgli il giorno ciò che aveva sognato la notte. Né paia strano se dico so- [154] gnato, perché anco i suoi sogni erano drizzati a tal officio.

La natura di questo uomo era nemica d'i frati, a' danni de' quali tramava dalla matina a sera tradimenti ed insidie, e non avrebbe mancato per lui d'esterminali tutti; anzi l'odiava a tal fatto segno che poco curò di dire più volte *che Iddio benedetto l'aveva fatto gran grazia de levargli [gli] occhi per non veder le furbarie de' frati*. Dirò di più, che io medesimo gli intesi dire un giorno le formate parole: *Se tutti i frati fossiro santi, io non vorrei ricever la vista da' loro miracoli*.

Il più che in lui v'era di buono che non era causa d'invidia, perché così odiava un ordine che l'altro, menando tutti pari nelle persecuzioni; onde i poveri frati [155] si consolavano insieme di questo male comune e Dio sa ciò che dicevano i sacerdoti nel loro *memento*.

Ora, per sodisfare questo eretico delle religioni a' suoi appassionati e capricciosi desiri e per compiacere al papa, il quale avrebbe volentieri distrutto la Chiesa per portar profitto alla cognata, pensò una cosa veramente diabolica, tanto per esser stata generata nel seno della malignità, come ancora per aver avuto seco una sola apparenza di pessimo e perverso zelo.

Diede dunque ad intendere a donna Olimpia ch'egli aveva trovato un modo d'augumentare il suo tesoro, col portar beneficio alla Chiesa ed a' popoli, con l'incomodar solo i frati, che non [156] servivano ad altro che ad ingrassar loro stessi con l'altrui danaro. Ed acciò questa non restasse lungo tempo sospesa, le schiarì egli il suo già infantato pensiero, ch'era di levar tutti quei conventini, di qual si sia ordine, ne' quali non vi potevano esser nodriti otto frati per lo meno, o dieci se pur non m'inganno, le quali rendite e fabbriche cadendo alla disposizione pontificia, avrebbe possuto essa tirarne quel profitto che più l'aggrada.

Aperse l'orecchie a questo consiglio la buona donna, onde non tardò di portarsi con lo stesso Fagnani dal pontefice suo cognato, il quale venne informato del modo dal detto Fagnani e supplicato dalla cognata di non perder tempo ad una tale esecuzione.

[157] Che però il pontefice spedì subito gli ordini necessari, primo per far fare la nota distinta di tutte l'entrate di ciascheduno convento ed anco per proibire di vestir più frati, acciò, mancando la moltiplicazione, non restassero aggravati gli altri monasteri con un numero straordinario, la qual cosa era un vero modo d'estinguerli,

morendo i vecchi senza farsine de' nuovi.

Di tutto ciò fu data la cura al Fagnani medesimo, che n'era stato l'inventore, che non mancò d'inviare in tutte le diogesi e province, insieme con gli ordini pontifici, l'istruzioni particolari, acciò il tutto seguisse con prestezza e senza alcuna sorte di confusione, onde, se si chiamava [158] prima il nemico, venne ad acquistare con questo il titolo di *Flagello de' frati*, di che se ne gloriava non poco.

Fatto il calcolo dell'entrate e visitate le relazioni mandate in Roma dal signor Flagello de' frati, il pontefice, seguendo il consiglio di questo e le instigazioni della cognata, pubblicò una bulla mediante la quale s'ordinava a' frati, sotto pena d'escomunica, di lasciar tutti quei conventi dove non potevano vivere conforme all'entrate dodici frati, dandosi di ciò carico a' vescovi, acciò intimassero detta bulla a' superiori de' conventi; quali restarono a tal avviso tutti confusi, maledicendo donna Olimpia e Fagnani.

Il numero de' conventi che [159] dovevano esser sorpresi avanzava quello di duemila, e quel ch'era peggio, che, avendo il pontefice ricevuto la lista d'un cieco, ne aggregò per mezzo i piccioli de' grandi, e proprio di quelli dove stavano quindici frati.

Questa risoluzione perturbò l'animo d'un'infinità di religiosi, particolarmente di quelli che per lungo tempo avevano servito la Chiesa e con i sudori del volto e con il sangue sparso dalle lor vene per mantener tra gli infedeli la fede di Cristo. Ricorsero però in Roma, dove con lagrimevoli memoriali esposero le loro giuste querele e ragionevoli privilegi concessi a loro

da tanti altri pontefici, mediante i quali per un lungo corso d'anni erano stati in possesso di quei [160] conventi, di dove bisognava sfrattare, non senza incomodo de' popoli, che ne tiravano il beneficio delle prediche, confessioni e messe, che celebrano i frati con maggior edificazione de' preti, che per lo più non fanno nulla di ciò.

Ma le lagrime de' poveri religiosi non ebbero luogo in Roma, perché il pontefice, ch'era divenuto sordo, non l'intendeva e Fagnani, ch'era cieco, non le vedeva, onde se n'andavano qua e là come forsennati e molti davano nelle smanie, dicendo *che bisognava mettersi in campagna con i banditi, già che il papa li discacciava dalle lor case nelle città.*

Alcuni cardinali protettori d'alcuni ordini (la maggior parte però non ardivano toccar [161] questo punto) per disgravio del loro officio e dignità portarono le istanze de' conventi sorpresi al pieno consistoro, presente il pontefice, il quale s'escusò con alcune parole poco convenienti alla maestà del ponteficato, mentre non rispose altro all'istanze se non che *I frati ricorrono a noi, e questo non dipende da noi.* Al suono delle quali parole, ridendo quasi, il cardinal Medici si calò nell'orecchia del cardinal che stava alla sua destra dicendo: *Dunque dipende dalla signora donna Olimpia?*

Nel palazzo del cardinal d'Este erano andati un giorno due padri dell'ordine di san Domenico per supplicar sua eminenza a voler proteggere un de' loro conventi, che fuori ogni raggio- [162] ne era stato posto nella lista de' soppressi, ma scontrarono nella sala un camariere loro amico, il quale gli disse: *Padri, voi errate la*

strada, perché non è questo il vostro camino; ma se vi piace venir meco vi mostrerò la porta per dove bisogna entrare per poter arrivare al vostro intento.

Parve a questi padri d'aver appunto trovato quel che desideravano, onde, ringraziato il camariere di questa sua benigna esibizione, s'incamminarono dietro di lui. Così, doppo alcuni passi, giunti innansi il palazzo di donna Olimpia, il camariere si voltò a loro, mostrando con la mano la porta e dicendoli: *Eccolo, padri, il camino che bisogna tenere.*

Tralasciati dunque tutti gli altri mezzi, si diedero i frati a bat- [163] ter le porte della coscienza di donna Olimpia a colpi di borsa, consapevoli già che il vero rimedio di mollificar il cuore di questa signora era il danaro, del quale aveva formato un idolo, innansi al cui conspetto idolatrava mille volte il giorno con false preghiere, benché stanziante al Vaticano.

I primi che trovarono grazia dalla cortesia di questa donna furono cento doppie di Spagna, venuti dal regno di Napoli ed offerti da un padre del Carmine, al quale dispiaceva molto di veder perdere un suo convento, fabricato la maggior parte da' suoi sudori. La maniera con la quale il buon religioso si servì non fu cattiva, perché fece egli intendere il suo disegno a [164] detta signora col mezzo del suo segretario, ch'era l'unico stromento de' suoi ladronecci, per non dir altro.

Il segretario, che non vedeva ancora le cento doppie, disperava il caso, ma non sì tosto il frate le mostrò la borsa che cambiò di pensiero, e tanto più che vi n'erano dieci per lui, dall'avidità delle quali mosso, comin-

ciò a maneggiare l'interesse del padre con la sua padrona, dalla quale n'ottenne un biglietto drizzato al signor Fagnani, dove s'ordinava che levasse dalla lista quel tal convento, come in effetti fu eseguito, non senza dare cinque altre doppie in casa Fagnana.

Sparsa questa voce per Roma e da Roma in tutte le province [165] d'Italia, quei frati che avevano qualche interesse con quei conventi soppressi cominciarono tutti a far provvisione di buone doppie di Spagna, per comprare a caro costo quella facoltà che loro era stata rubbata. E veramente questo consiglio di monsignor Fagnani non poteva esser più diabolico, mentre indusse donna Olimpia a commetter tre furti in uno stesso tempo: il primo rubbando a' frati quel che loro apparteneva e che avevano acquistato con cento e mille fatiche e sudori; il secondo vendendo ad altri quel che non era suo ed il terzo riducendo i poveri religiosi a rubbar il bene degli altri conventi per comprar quello che stava in precinto di perdersi per sempre. Ol- [166] tre che si potrebbe aggiungere che pativano l'anime del Purgatorio col levar loro il beneficio di tante messe che si celebravano in quei conventi, secondo la mente de' testatori già morti. Più di cinquecento conventi ebbero la grazia di restar nel pristino stato, da' quali si crede che la signora donna Olimpia n'abbi tirato più di cinquantamila doppie di presente. E benché se ne perdessero molti, ciò non fu per mancamento di buona volontà dalla parte di questa signora, ma più tosto per la mancanza del danaro dalla parte de' frati.

Degli soppressi, ad ogni modo, non mancò di tirarne ancora qualche

somma, vendendo le fabbriche o al vescovo diocesano [167] o all'università istesse o ad altri particolari, a tal segno che sino al giorno d'oggi, se ne veggono alcuni fatti osterie, divenuti per l'avidità di questa donna luoghi di profanità quelli che prima servivano per santificare il nome del Signore.

Ma quello ch'è più curioso che, vedendo [la] già detta signora finito il mezo di tirar più danari da' frati e dalla vendita de' loro conventi ad altri, si diede a distribuire il resto a' suoi corteggiani per paga de' propri salari, e questi li ricevevano volentieri per non restar con le mani vuote, sapendo benissimo che non era suo costume di sodisfar quelli che la servivano. Ma non sì tosto se gli ne dava il dominio o sia l'auttorità di farne [168] ciò che loro piaceva, che s'ingegna[va]no di scaricarsi di questo imbroglio col tirarne qualche somma di contanti, onde andavano per Roma pregando questo e quello che li volesse ricevere e bene spesso li vendevano a' più offerenti, con mortificazione, mormorio e scandalo della cristianità tutta, la quale non poteva far di meno di non sentirsi punta nel cuore, vedendo così trattare i religiosi che sono il vero sostegno della Chiesa. Con tutto ciò che i mormorii fossero grandi, difficilmente trovavano la strada d'entrar nell'orecchie del pontefice, dubitando ognuno di disgustar la sua amata cognata, che aveva tanta auttorità sopra ogni cosa, bastando un sol cenno di questa [169] per volgere il tutto sossopra.

Da questa gran potenza ne succedeva che tutti gli ufficiali della corte, o per timore o per speranza, frequentavano tutti la sua abitazione, né esegui-

Da questa gran potenza ne succedeva che tutti gli ufficiali della corte, o per timore o per speranza, frequentavano tutti la sua abitazione, né esegui-

vano cosa alcuna senza la sua saputa e deliberazione.

Lo stesso cardinal Panzirolo, ancor che aggravato dalli continui affari del suo officio e dell'indisposizioni, per secondare il genio di questa donna era tenuto bene spesso d'andar in persona a ritrovarla e riferirli quello che nell'arcani della sua segretaria occorreva; onde ella di quando in quando con un corteggio maestoso si portava dal papa con un fascio di memoriali, da lei già decretati, ed ivi nel Palazzo dimorava le ore ed ore con il [91] papa per maturar le materie che cadevano in frequenti discussioni ed altre tanto piccanti, perché l'ingegni sottili, nel veder la corte infeconda verso li meritevoli e fecondissima negli altri senza merito, restavano sorpresi. Non era lecito di toccar l'inconvenienza di chi comandava, ancorché ognuno fosse toccato d'indignazione nel considerare che ad intuito di questa donna restavano dalla corte esiliati ancora quelli ch'erano il solo fulci- [92] mento della casa mancante de' Panfili. Stupivano tutti nel veder tanto indurite le viscere del pontefice, non godendo di vedere la propria casa favorita dal cielo al suo nipote, mentre durante l'esilio aveva la principessa moglie di don Camillo partorito due bellissimoi figliuoli (che suol esser la maggior felicità de' pontefici); ad ogni modo non per questo il papa si mosse ad alcuna sorte di compassione col chiamarli di sì lungo esilio.

Ma bisogna sapere distintamente la causa per la quale il pontefice indurito poco stimava la nascita de' nipotini. Nel tempo che donna Olimpia aveva persuaso il papa di far cardinale a don Camillo contro l'opinione e del

vano cosa alcuna senza la sua saputa e deliberazione.

Lo stesso cardinal Panzirolo, ancorché aggravato dalli continui affari del suo officio e dall'indisposizioni, per secondare il genio di questa donna era tenuto bene spesso d'andar in persona a ritrovarla e riferirli quello che nell'arcani della sua segretaria occorreva; onde ella di quando in quando con un corteggio maestoso si portava dal papa con un fascio di memoriali da lei già decretati ed ivi nel Palazzo dimorava le ore ed ore con il [170] papa per maturar le materie che cadevano in frequenti discussioni ed altrettanto piccanti, perché l'ingegni sottili, nel veder la corte infeconda verso li meritevoli e fecondissima negli altri senza merito, restavano sorpresi.

Non era lecito di toccar l'inconvenienza di chi comandava, ancorché ognuno fosse toccato d'indignazione nel considerare che ad intuito di questa donna restavano dalla corte esiliati ancora quelli ch'erano il solo fulcimento della casa mancante de' Panfili.

Stupivano tutti nel veder tanto indurite le viscere del pontefice, non godendo di vedere la propria casa favorita dal cielo al suo nipote, mentre durante l'esilio aveva la principessa moglie di don Camillo partorito due bellissimoi figliuoli (che suol esser la maggior felicità de' pontefici); ad ogni modo non per questo il papa si mosse ad alcuna sorte di compassione col chiamarli di sì lungo esilio.

Ma bisogna sapere distintamente la causa per la quale il pontefice indurito poco stimava la nascita de' nipotini. Nel tempo che donna Olimpia aveva persuaso il papa di far cardinale a don Camillo contro l'opinione e del

papa e del parenta- [93] do e del Panzirolo e comune, s'era servita d'un pretesto diabolico; persuase il papa che don Camillo suo figliuolo era impotente alla generazione e che non sarebbe stato bene di rendere una donna infelice ed un uomo misero con sicura speranza di non aver mai figliuoli; onde, quando poi s'intese la nuova della gravidanza della signora prencipessa e del parto d'un bello maschio, ella prese altre industrie, più diaboliche e maligne. Rese sospetta al papa (la sola memoria di questo fatto mi fa tremar la mano ed inorridire il cuore) la fede coniugale della prencipessa di Rossano sua nuora e l'indusse a credere che quei figliuoli che faceva erano ben suoi, ma non del marito, [94] che per la sua impotenza non era possibile di generare.

Non ebbe difficoltà il papa a crederlo, come quello che spirava con l'alito di donna Olimpia, alla quale aveva giurato una totale dipendenza de' suoi voleri e che in effetto tra questa signora ed il papa non si trattava che d'ubbidienza e di comando, perché ella comandava ed egli ubbidiva; né mancò chi dicesse che il pontefice fosse ammaliato, ed io per me lo credo, poiché, per tralasciare tutti gli altri rispetti e raggioni, come era possibile che un uomo rozzo di faccia e rustico di azzioni si sottomettesse tanto all'amore d'una donna, anzi all'ubbidienza di questa femina, senza che qualche cosa dia- [95] bolica non lo sforzasse?

Le istorie de' secoli passati non c[i] hanno mai rappresentato né ci rap-

papa e del parentado e del Panzirolo e comune, s'era servita d'un pretesto diabolico.

Persuase il papa che don Camillo suo figliuolo era impotente alla generazione e che non sarebbe stato bene di rendere una [172] donna infelice ed un uomo misero con sicura speranza di non aver mai figliuoli; onde, quando poi s'intese la nuova della gravidanza della signora prencipessa e del parto d'un bello maschio, ella prese altre industrie, più diaboliche e maligne.

Rese sospetta al papa (la sola memoria di questo fatto mi fa tremar la mano ed inorridire il cuore) la fede coniugale della prencipessa di Rossano sua nuora e l'indusse a credere che quei figliuoli che faceva erano ben suoi, ma non del marito, che per la sua impotenza non era possibile di generare.

Non ebbe difficoltà il papa a crederlo, come quello che spirava con l'alito di donna Olimpia, alla quale aveva giurato [173] una totale dipendenza de' suoi voleri e che in effetto tra questa signora ed il papa non si trattava che d'ubbidienza e di comando, perché ella comandava ed egli ubbidiva.

Né mancò chi dicesse che il pontefice fosse ammaliato, ed io per me lo credo, poiché, per tralasciare tutti gli altri rispetti e raggioni, come era possibile che un uomo rozzo di faccia e rustico di azzioni si sottometta tanto all'amore d'una donna, anzi all'ubbidienza di questa femina, senza che qualche cosa diabolica non lo sforzasse?

Le istorie de' secoli passati non ci hanno mai rappresentato né ci rap-

presentano simili casi, non dico di pontefici, perché questo fu unico, ma parlo d'altri principi e monarchi. È vero che alcuno, anco tiranno, s'è dato in preda di qualche donna, alla quale, se ben dava gli affetti del cuore, non dava il scettro della mano. Se gli permetteva l'ingresso nel suo letto, non le concedeva quello del suo consiglio; se in secreto l'adorava, in pubblico la biasimava; se gli faceva dono della sua persona, non le faceva però presente del regno; se voleva che comandasse a lui, la privava che s'ingerisse di comandare a' popoli; e se pure gli concedeva qualche autorità in [96] pubblico e qualche comando nel regno, ciò era con certe condizioni che non potesse passare i limiti del rispetto dovuto alla reggia maestà. Ma Innocenzio tutto al contrario donò a donna Olimpia e gli affetti ed il cuore e la mano e la persona ed il regno senza limiti, senza misura e senza rispetto ed è più che vero che mai alcun re diede tanta autorità alla moglie, che mai alcuna regina vedova e regnante comandò con tanta autorità i suoi consigli con quanta se ne aveva usurpato donna Olimpia e sopra il papa e sopra i consigli e sopra i popoli.

Passò tanto oltre l'arrogante dominio di questa donna che volle rompere e che infatti sconquassò tutti gli ordinari divieti [97] de' sagri consigli e ridusse i decreti de' pontefici passati a tal segno che si dubitava di qualche nuova sci[s]ma alla Chiesa. Ben è vero che assai scisma era il vedere una donna divenuta papa ed un papa divenuto donna. Mille esempi si potrebbero qui adurre della non intesa autorità di donna Olimpia, ma sono in vero cose che più tosto inorridiscono le orrec-

presentano simili casi, non dico di pontefici, perché [174] questo fu unico, ma parlo d'altri principi e monarchi. È vero che alcuno, anco tiranno, s'è dato in preda di qualche donna, alla quale, se ben dava gli affetti del cuore, non dava il scettro della mano.

Se gli permetteva l'ingresso nel suo letto, non le concedeva quello del suo consiglio; se in secreto l'adorava, in pubblico la biasimava; se gli faceva dono della sua persona, non le faceva però presente del regno; se voleva che comandasse a lui, la privava che s'ingerisse di comandare a' popoli; e se pure gli concedeva qualche autorità in pubblico e qualche comando nel regno, ciò era con certe condizioni che non potesse passare i limiti del rispetto dovuto alla reggia maestà.

[175] Ma Innocenzio tutto al contrario donò a donna Olimpia e gli affetti ed il cuore e la mano e la persona ed il regno senza limiti, senza misura e senza rispetto ed è più che vero che mai alcun re diede tanta autorità alla moglie, che mai alcuna regina vedova e regnante comandò con tanta autorità i suoi consigli con quanta se ne aveva usurpato donna Olimpia e sopra il papa e sopra i consigli e sopra i popoli.

Passò tanto oltre l'arrogante dominio di questa donna che volle rompere e che infatti sconquassò tutti gli ordinari divieti de' sagrati consigli e ridusse i decreti de' pontefici passati a tal segno che si dubitava di qualche nuova sci[s]ma alla Chiesa. Ben è [176] vero che assai scisma era il vedere una donna divenuta papa ed un papa divenuto donna. Mille esempi si potrebbero qui adurre della non intesa autorità di donna Olimpia, ma sono in vero cose che più tosto inorridiscono

chie che consolino l'ingegno; un solo però ne può restringere molti e soddisfare con la brevità il lettore.

Aveva donna Olimpia un nipote (che vive al presente), figliuolo d'un suo fratello, giovine di diciotto anni, con una fisonomia pecorina, senza presenza o aspetto d'uomo, inesperto a tutte le cose, ignorante nelle lettere ed inabile per apprenderele, stupido nel discorrere, disgraziato di corpo e di parole ed applicato solo a quei passatempi che sono propri di persone basse ed ordinarie. Questo, appena fu visto una volta dal pontefice (che fu la prima) che, rivolto a donna Olimpia che lo conduceva, disse queste formate parole: *Vi prego, cognata, di non farmilo capitar più inanzi perché è più brutto di me.* Con tutto ciò, forzato dalla zia, lo fece cardinale nell'età di 18 anni, con maraviglia non solo di tutta la corte, ma quasi di tutta la cristianità; e questo è il cardinal Maldachini, il quale nelle visite che riceve o che dà sempre si serve d'una certa cantilena di complimenti imparata alla memoria, fuori della [99] quale se parla dà negli spropositi. Quasi nello stesso tempo avevano nascosto in Roma con la fabrica d'un palazzo la statoa di Marforio, onde con tale occasione si fecero mille pasquinate; una tra le altre che mi sovviene diceva così:

*Non pianger Pasquino:
compagno ti sarà Maldachino.*

E veramente questo cardinale è stato e sarà il carnevale del colleggio apostolico, lo scandalo della Chiesa ed il vituperio della corte. Le istruzioni che gli diede donna Olimpia sua zia, cioè che dovesse tener nella sua corte

le orecchie che consolino l'ingegno. Un solo però ne può restringere molti e soddisfare con la brevità il lettore.

Aveva donna Olimpia un nipote (che vive al presente), figliuolo d'un suo fratello, giovine di diciotto anni, con una fisonomia pecorina, senza presenza o aspetto d'uomo, inesperto a tutte le cose, ignorante nelle lettere ed inabile per apprenderele, stupido nel discorrere, disgraziato di corpo e di parole ed applicato solo a quei passatempi [177] che sono propri di persone basse ed ordinarie.

Questo, appena fu visto una volta dal pontefice (che fu la prima) che, rivolto a donna Olimpia che lo conduceva, disse queste formate parole: *Vi prego, cognata, di non farmilo capitar più inanzi perché è più brutto di me.* Con tutto ciò, forzato dalla zia, lo fece cardinale nell'età di 18 anni, con maraviglia non solo di tutta la corte, ma quasi di tutta la cristianità; e questo è il cardinal Maldachini, il quale nelle visite che riceve o che dà sempre si serve d'una certa cantilena di complimenti imparata alla memoria, fuori della quale se parla dà negli spropositi.

Quasi nello stesso tempo avevano nascosto in Roma con la [178] fabrica d'un palazzo la statoa di Marforio, onde con tale occasione si fecero mille pasquinate; una tra le altre che mi sovviene diceva così:

*Non pianger Pasquino:
compagno ti sarà Maldachino.*

E veramente questo cardinale è stato e sarà il carnevale del colleggio apostolico, lo scandalo della Chiesa ed il vituperio della corte, non per altro che per la sola memoria di donna Olimpia, che lo volle tale in una età

uomini dotti, gli servì poco, non avendo l'ingegno capace di tirarne alcun profitto. Però la pratica degli francesi l'ha servito molto e per lo spirito e per la borsa, onde farà bene di conservarsi sempre affezionato al partito francese. Non mancò a questa donna la crudeltà, mentre lei fu causa che si venisse all'esecuzione della morte di Mascambruno e di tanti altri da' quali ella ne aveva tirato gran somme, sperando di tirarne maggiormente con la lor morte. Di più fe' levare la dataria al cardinal Cecchini e trattò così male Palotta, che più volte si lasciò intendere *che sarebbe meglio per lui d'esser in un chiostro sotto l'ubbidienza d'un frate che in un[a] Roma sotto il dominio di donna Olimpia.*

troppo tenera, e ciò per mostrarsi bastevolmente potente a rompere i decreti di tanti pontefici che proibivano definitivamente di far cardinale chi si sia prima degli anni venticinque e senza aver servito in [179] qualche cosa la Chiesa.

Del resto in se stesso il Maldachini non è cattivo né di natura viziosa e se altri che donna Olimpia l'avesse promosso al cardinalato sarebbe molto più stimato di quel ch'è. Ma non v'è rimedio di far risolvere i Romani ad onorarlo come gli altri, tanto hanno in odio la memoria della sua zia che lo fece cardinale a dispetto del papa che non inclinava. Ben è vero che, doppo aver lasciato il partito spagnolo e preso il francese, per la considerazione di questa corona s'onora più dell'ordinario.

La sua zia, subito promosso al cardinalato, gli diede per istruzione che dovesse tener nella sua corte uomini dotti, ma non gli servì niente, perché non ne tirò mai, per l'incapacità dell'ingegno, gran profitto. Però la pratica degli francesi l'ha servito molto e per lo spirito e per la borsa, onde farà bene di conservarsi sempre affezionato al partito francese.

Non mancò a donna Olimpia (bisogna ritornare al nostro) la crudeltà, mentre ella fu causa che si venisse all'esecuzione della morte di Mascambruno e di tanti altri da' quali ella n'aveva tirato gran somme, sperando di tirarne maggiormente con la morte di questo uomo, quale non aveva fatto cosa senza il consiglio e comando di questa donna.

Di più fe' levare la dataria al cardinal Cecchini e trattò così male Palotta, che più volte si las- [181] ciò in-

Mentre così si maneggiavano le cose della corte da questa signora, il Panzirolo s'affaticava appresso il papa, mostrandoli il mormorio di tutti gli ambasciatori per vedere la corte priva d'un ministro quale potesse portare al pontefice i loro trattati, [101] rincrendoli d'andar sempre a negoziare drittamente col papa, dal quale non ne potevano mai ottenere né un buon no né un cattivo sì. Dava ancora a questo volentieri le orecchie il papa, stracco ormai, come credo, dalle continue e sì frequenti molestie della cognata e dal vedersi solo sostener le fatiche dell'udienze e privo di quello aiuto che come necessario avevano gli altri pontefici.

L'ufficio che suol godere e portar seco il titolo di cardinal padrone, che non si dà ad altro che a' nipoti, è molto considerabile e di non poco onore, benché di gran fatica. Questo nel tempo dell'indisposizione del papa, o che volesse riposarsi, riceve all'udienza gli ambasciatori, con [102] li quali ha autorità di trattare ma non di risolvere; ben è vero che Gregorio XV rimetteva ogni cosa al suo nipote. Inoltre sottoscrive le lettere de' nunzii, legati, governatori di province, preside nella congregazione di stato ed insomma con lui si tratta tutto ciò che si può trattare col pontefice. Ora mancava ad Innocenzio questo aiuto necessario alla sua età languente, che dava fastidio agli ambasciatori che seco bisognava negoziare.

Per alleggerire dunque le cure pontificie tenne il pontefice molte confe-

tendere che sarebbe meglio per lui d'esser in un chiostro sotto l'ubbidienza d'un frate che in un[a] Roma sotto il dominio di donna Olimpia.

Mentre così si maneggiavano le cose della corte da questa signora, il Panzirolo s'affaticava appresso il papa, mostrandoli il mormorio di tutti gli ambasciatori per vedere la corte priva d'un ministro quale potesse portare al pontefice i loro trattati, rincrendoli d'andar sempre a negoziare drittamente col papa, dal quale non ne potevano mai ottenere né un buon no né un cattivo sì. Dava ancora a questo volentieri le orecchie il papa, stracco ormai, come credo, dalle continue e sì frequenti molestie della cognata e dal vedersi [182] solo sostener le fatiche dell'udienze e privo di quello aiuto che come necessario avevano avuto gli altri pontefici.

L'ufficio che suol godere e portar seco il titolo di cardinal padrone, che non si dà ad altro che a' nipoti, è molto considerabile e di non poco onore, benché di gran fatica. Questo nel tempo dell'indisposizione del papa, o che volesse riposarsi, riceve all'udienza gli ambasciatori, con li quali ha autorità di trattare ma non di risolvere; ben è vero che Gregorio XV rimetteva ogni cosa al suo nipote. Inoltre sottoscrive le lettere de' nunzii, legati, governatori di province, preside nella congregazione di stato ed insomma con lui si tratta tutto ciò che si [183] può trattare col pontefice. Ora mancava ad Innocenzio questo aiuto necessario alla sua età languente, che dava fastidio agli ambasciatori che seco bisognava negoziare.

Per alleggerire dunque le cure pontificie tenne il pontefice molte confe-

renze col Panzirolo e molte altre ne tennero seco i nipoti. Furono posti molti su il tavoliere, attraversandosi sempre donna Olimpia per non perdere [103] la sua autorità, benché pareva condescendesse; ed infatti condescendeva, stante il grave bisogno che v'era, ma voleva persona totalmente dipendente da' suoi cenni. Fu anteposto il cardinal Albergati, che chiamavasi col titolo di cardinal Ludovisio, ed il prencipe Ludovisio, vedendosi escluso egli da tutt'i maneggi, procurò con ogni sforzo l'introduzione di questo, tanto seco congiunto di sangue, ma ne ottene l'esclusiva, per esser questo cardinale ignorante e troppo semplice negli affari domestici, non che ne' politici. Escluso questo, fu posto su il tavoliere il padre Fabio Albergati, fratello del cardinale, ch'era gesuita, ma il papa si dichiarò non voler ingrandire una casa con la dignità di tre fra- [104] telli; finalmente, dopo lunga discussione, con maraviglia di tutti e con disgusto de' parenti pontificii, fu dichiarato un nipote posticcio d'altra casa, al quale fu dato con il cardinalato il nome di cardinal Panfilio ed il titolo di cardinal padrone; del quale sarà bene di saperne l'istoria tutta intiera, già che tale elezione inviperà donna Olimpia, che diede negli eccessi contro il promotore.

Questo si può annumerare tra i parti prodigiosi di fortuna, nati all'improvviso dopo molti secoli, perché, non avendo alcuna attinenza di sangue con il papa, senza merito e spogliato di quelle virtù necessarie che fanno di bisogno per rendersi all'occhi della corte di Roma riguardevole, [105] non avendo né meno confidenza alcuna

renze col Panzirolo e molte altre ne tennero seco i nipoti. Furono posti molti su il tavoliere, attraversandosi sempre donna Olimpia per non perdere la sua autorità, benché pareva condescendesse; ed infatti condescendeva, stante il grave bisogno che v'era, ma voleva persona totalmente dipendente da' suoi cenni.

Fu anteposto il cardinal Albergati, che chiamavasi col titolo di cardinal Ludovisio, ed il [184] prencipe Ludovisio, vedendosi escluso egli da tutt'i maneggi, procurò con ogni sforzo l'introduzione di questo, tanto seco congiunto di sangue, ma ne ottene l'esclusiva, per esser questo cardinale ignorante e troppo semplice negli affari domestici, non che ne' politici.

Escluso questo, fu posto su il tavoliere il padre Fabio Albergati, fratello del cardinale, ch'era gesuita, ma il papa si dichiarò non voler ingrandire una casa con la dignità di tre fratelli; finalmente, dopo lunga discussione, con maraviglia di tutti e con disgusto de' parenti pontificii, fu dichiarato un nipote posticcio d'altra casa, al quale fu dato con il cardinalato il nome di cardinal Panfilio ed il titolo di car- [185] dinal padrone; del quale sarà bene di saperne l'istoria tutta intiera, già che tale elezione inviperà donna Olimpia, che diede negli eccessi contro il promotore e promosso.

Questo si può annumerare tra i parti prodigiosi di fortuna, nati all'improvviso dopo molti secoli, perché, non avendo alcuna attinenza di sangue con il papa, senza merito e spogliato di quelle virtù necessarie che fanno di bisogno per rendersi all'occhi della corte di Roma riguardevole, non avendo né meno confidenza alcuna con

con il pontefice, per esserli solamente noto di faccia, fu con tutto ciò di peso, senza ch'egli vi pensasse, alzato al cardinalato ed al nipotesmo come se fosse della carne Panfilia. Altro non aveva di degno che lo potesse chiamare a tal dignità che la nascita d'una casa veramente nobile, ma però carica di debiti di rilievo, che perciò era caduta di speranza d'andar più avanti. Il suo nome era Camillo Astalli, giovine di ventisette anni, d'aspetto e maniere nobili, adorno di quelle qualità di virtù che bastano solo per aprir la strada alle prelature, ma non più oltre. Ciò che recò meraviglia ancora alla corte fu di veder elevato uno, per aiutare con una dignità tanto im- [106] portante il pontefice nelle più profonde materie di stato e negli affari politici, ch'era nuovo in ogni sorte di politica per la poca occasione che aveva avuto sin allora di maneggiarsi in simili materie ed affari. L'introduzione, che cominciava solo ad avere in tali maneggi mediante la carica che possedeva in Roma, veniva dalla parentela che aveva contratto il marchese suo fratello con la nipote della signora donna Olimpia, la quale andava sempre cercando partiti da collocarsi in qualche grado di nobiltà, sì in questa come nell'altre, per stabilire con il sangue degli altri, divenuto suo, lo stato della propria famiglia, ch'era privo di quello splendore di nobiltà che conveniva [107] ad una cognata di papa. Faceva ella questo particolarmente acciò l'opinione della sua potenza avvantaggiasse la scarsezza della dote, a conto della quale presupponeva che si computassero li favori che li parenti potevano aspettare dalla sua intercessione appresso il pontefice; ed a molti fu promesso la promessa

il pontefice, per esserli solamente noto di faccia, fu con tutto ciò di peso, senza ch'egli vi pensasse, alzato al cardinalato ed al nipotesmo come se fosse della carne Panfilia.

[186] Altro non aveva di degno che lo potesse chiamare a tal dignità che la nascita d'una casa veramente nobile, ma però carica di debiti di rilievo, che perciò era caduta di speranza d'andar più avanti.

Il suo nome era Camillo Astalli, giovine di ventisette anni, d'aspetto e maniere nobili, adorno di quelle qualità di virtù che bastano solo per aprir la strada alle prelature, ma non più oltre.

Ciò che recò meraviglia ancora alla corte fu di veder elevato uno, per aiutare con una dignità tanto importante il pontefice nelle più profonde materie di stato e negli affari politici, ch'era nuovo in ogni sorte di politica per la poca occasione che [187] aveva avuto sin allora di maneggiarsi in simili materie ed affari.

L'introduzione, che cominciava solo ad avere in tali maneggi mediante la carica che possedeva in Roma, veniva dalla parentela che aveva contratto il marchese suo fratello con la nipote della signora donna Olimpia, la quale andava sempre cercando partiti da collocarsi in qualche grado di nobiltà, sì in questa come nell'altre, per stabilire con il sangue degli altri, divenuto suo, lo stato della propria famiglia, ch'era privo di quello splendore di nobiltà che conveniva ad una cognata di papa.

Faceva ella questo particolarmente acciò l'opinione della sua potenza avvantaggiasse la scarsezza [188] della dote, a conto della quale presupponeva che si computassero li favori che

d'una simile dote, senza che mai ne vedessero lo sborso. In vero fu gran sorte della casa Astalli d'apparentarsi con quella di donna Olimpia, poiché, se bene abbondava di nobiltà, mancava dall'altra parte di ricchezze per poterla sostenere, tanto più che, ad intuito di donna Olimpia, aveva comprato un chiericato di camera che assorbì il meglio del patrimonio, quale in mancanza del compratore avrebbe posto in sconquasso tutto il bene essere di quella casa; ben è vero che in questa compra vi condescese l'aiuto dell'esortatrice, senza il quale non avrebbe né meno potuto da se stessa la sola casa Astalli arrivarci. Veramente la passò felicemente questo signore, poiché, essendosegli aperta la via del trattare in corte mediante la parentela del fratello con donna Olimpia ed anche per la nobiltà dell'ufficio, si pose ad idolatrare con ogni ardore il cardinal Panzirolo, e non senza ragione, mentre vedeva che questo solo, dopo donna Olimpia, aveva dominio sopra il genio del papa. Volle la fortuna ch'egli trovasse corrispondenza d'affetto con il detto [109] cardinale, lasciandosi vincere, anzi imprigionare da certe maniere modeste ed ossequiose che rilucevano in questo giovine, contro però il costume ordinario del cardinale, che non intraprendeva mai di favorire chi si sia appo il papa, non perché la sua inclinazione fosse contraria a' favori, ma perché vedeva che l'inclinazione del papa era che i favori dipendessero dalla sola donna Olimpia. Qui, ad ogni modo, successe tutto il contrario, perché andò tanto il Panzirolo insinuando Astalli nella mente del pontefice, descrivendoglielo per un uomo di grand'impiego, che il mede-

li parenti potevano aspettare dalla sua intercessione appresso il pontefice; ed a molti fu promessa la promessa d'una simile dote, senza che mai ne vedessero lo sborso.

In vero fu gran sorte della casa Astalli d'apparentarsi con quella di donna Olimpia, poiché, se bene abbondava di nobiltà, mancava dall'altra parte di ricchezze per poterla sostenere, tanto più che, ad intuito di donna Olimpia, aveva comprato un chiericato di camera che assorbì il meglio del patrimonio, quale in mancanza del compratore avrebbe posto in sconquasso tutto il bene essere di quella casa; ben è vero che in questa compra vi [189] condescese l'[a]iuto dell'esortatrice, senza il quale non avrebbe né meno potuto da se stessa la sola casa Astalli arrivarci. Veramente la passò felicemente questo signore, poiché, essendosegli aperta la via del trattare in corte mediante la parentela del fratello con donna Olimpia ed anche per la nobiltà dell'ufficio, si pose ad idolatrare con ogni ardore il cardinal Panzirolo, e non senza ragione, mentre vedeva che questo solo, dopo donna Olimpia, aveva dominio sopra il genio del papa.

Volle la fortuna ch'egli trovasse corrispondenza d'affetto con il detto cardinale, lasciandosi vincere, anzi imprigionare da certe maniere modeste ed ossequiose che rilucevano in questo [190] giovine, contro però il costume ordinario del cardinale, che non intraprendeva mai di favorire chi si sia appo il papa, non perché la sua inclinazione fosse contraria a' favori, ma perché vedeva che l'inclinazione del papa era che i favori dipendessero dalla sola donna Olimpia.

simo papa si compiacque del cardinale e del garbo del giovine. Venutosi dopo alla discussione del modo con il quale si potessero [110] alleggerire le cure ponteficie, né si trovando tra' parenti chi fosse abile ad entrare nel posto de' nepoti, per non essere il genio del papa inclinato ad alcuno de' parenti (mediante donna Olimpia che lo disinclinava), si piegò alle dimostrazioni del Panzirolo, che antepose questo soggetto a tutti gli altri che andorno per lo tavoliere.

Questa novità fu rimirata dalla corte romana per una delle maggiori cose che fossero comparse sopra la scena di Roma da un gran tempo in qua.

Fu ad ogni modo conosciuto che il papa non poteva farne il contrario, perché, se ben era in suo potere lo scaricare di tante facende con la costituzione d'altri ministri, a' quali poteva [111] dare l'auttorità che voleva, senza collocare nel posto di tanta grandezza una persona aliena di simili qualità e con l'obbligo di provederla di tutte quelle cose necessarie ad un nipote, essendo Astalli di tutto privo, aveva nondimeno questo ancora le sue difficoltà, poiché il fine del papa era di rimettere ad esso le uddienze e i negozii degli ambasciatori ed aprire i loro più arcani sentimenti; ma perché gli ambasciatori non sogliono negoziare con altri che con chi porta il carattere di nipote, onde, seguita la promozione dell'Astalli al cardinalato, prima di portarsi da lui all'udienza vollero gli

Qui, ad ogni modo, successe tutto il contrario, perché andò tanto il Panzirolo insinuando Astalli nella mente del pontefice, descrivendoglielo per un uomo di grand'impiego, che il medesimo papa si compiacque del cardinale e del garbo del giovine.

Venutosi dopo alla discussione del modo con il quale si potessero alleggerire le cure ponteficie, né si trovando tra' parenti chi [191] fosse abile ad entrare nel posto de' nipoti, per non essere il genio del papa inclinato ad alcuno de' parenti (mediante donna Olimpia che lo disinclinava), si piegò alle dimostrazioni del Panzirolo, che antepose questo soggetto a tutti gli altri che andorno per lo tavoliere.

Questa novità fu rimirata dalla corte romana per una delle maggiori cose che fossero comparse sopra la scena di Roma da un gran tempo in qua.

Fu ad ogni modo conosciuto che il papa non poteva farne il contrario, perché, se ben era in suo potere lo scaricare di tante facende con la costituzione d'altri ministri, a' quali poteva dare l'auttorità che voleva, senza collocare nel posto di tanta [192] grandezza una persona aliena di simili qualità e con l'obbligo di provederla di tutte quelle cose necessarie ad un nipote, essendo Astalli di tutto privo, aveva nondimeno questo ancora le sue difficoltà, poiché il fine del papa era di rimettere ad esso le uddienze e i negozii degli ambasciatori ed aprire i loro più arcani sentimenti.

Ma perché gli ambasciatori non sogliono negoziare con altri che con chi porta il carattere di nipote, onde, seguita la promozione dell'Astalli al cardinalato, prima di portarsi da lui

gli ambasciatori che si pubblicasse per Roma e si dichiarasse molto bene questo punto, che perciò fu dichiarato dal pa- [112] pa suo nipote, dandosegli il nome posticcio di cardinal Panfilio ed il titolo di cardinal padrone; qual dichiarazione avendo fatto cessare le difficoltà degli ambasciatori, si disposero alla comunicazione de' loro negozii, non senza loro nausea, con detto nuovo nipote.

Molti si diedero ad esaminar sottilmente questo fatto e tanto più crescevano le cause delle speculazioni quanto che s'immaginavano tutto questo fatto un puro parto del cardinal Panzirolo. Andavano perciò speculando da quali motivi fosse stato egli spinto di produrre in scena un tale personaggio, che non poteva portar altro che ombra alla propria autorità; perché, essendo egli solo rettore negli affari più gravi, [113] veniva con la soprintendenza d'un altro ad oscurarsi affatto lo splendore delle sue deliberazioni, trovarono gli speculativi alla fine che il colpo fu accortissimo e proprio d'un cervello simile a quello del Panzirolo. Egli non cercava altro che di scavalcar l'orgogliosa potenza di donna Olimpia, la qual cosa gli pareva impossibile da farsi in altra maniera che con la introduzione di qualche nipote che fosse del genio del papa; e perché vide che sopra di questo il pontefice inclinava molto, perciò si diede con ogni ardore a cercarne l'intento. Conosceva egli di più che non solamente veniva con questo ad abbassar il dominio di donna Olimpia, ma inalzar se stesso a grado maggiore, essendo più che certo che, per [114] esser il giovine inesperto nelli maneggi politici e per non

all'udienza vollero gli ambasciatori che si pubblicasse per Roma e si dichiarasse molto bene questo punto, che perciò fu dichiarato dal papa suo nipote, dandosegli il [193] nome posticcio di cardinal Panfilio ed il titolo di cardinal padrone; qual dichiarazione avendo fatto cessare le difficoltà degli ambasciatori, si disposero alla comunicazione de' loro negozii, non senza loro nausea, con detto nuovo nipote.

Molti si diedero ad esaminar sottilmente questo fatto e tanto più crescevano le cause delle speculazioni quanto che s'immaginavano tutto questo fatto un puro parto del cardinal Panzirolo. Andavano perciò speculando da quali motivi fosse stato egli spinto di produrre in scena un tale personaggio, che non poteva portar altro che ombra alla propria autorità; perché, essendo egli solo rettore negli affari più gravi, veniva con la soprintendenza [194] d'un altro ad oscurarsi affatto lo splendore delle sue deliberazioni, trovarono gli speculativi alla fine che il colpo fu accortissimo e proprio d'un cervello simile a quello del Panzirolo.

Egli non cercava altro che di scavalcar l'orgogliosa potenza di donna Olimpia, la qual cosa gli pareva impossibile da farsi in altra maniera che con la introduzione di qualche nipote che fosse del genio del papa; e perché vide che sopra di questo il pontefice inclinava molto, perciò si diede con ogni ardore a cercarne l'intento. Conosceva egli di più che non solamente veniva con questo ad abbassar il dominio di donna Olimpia, ma inalzar se stesso a grado maggiore, essendo più che certo che, per [195] esser il giovine inesperto nelli maneggi politici e

comparire sguarnito di maggiori adornamenti nella presenza del papa, non avrebbe egli presa alcuna opera a fare senza il consiglio e saputa del Panzirolo; così veniva egli a rimanere pure arbitro degli affari della corte, almeno per qualche tempo. Un altro pensiero molto più profondo di questo vogliono ch'avesse il Panzirolo, cioè che, morendo il papa, egli, che aspirava al tutto di ascendere a quel grado, gli si avrebbe facilitata la strada, tanto più con questo mezo stimando d'essersi provveduto d'una buona occasione, perché, avendo egli in vero innalzato questo giovine all'eminenza di sì gran posto, esso, ri- [115] cordevole d'un tanto beneficio, non avrebbe mostrato ingratitudine verso il Panzirolo in tutto ciò che fosse stato in sua balía d'aiutarlo nell'elezion del papato, non avendo dall'altra parte ripugnanza né da' Barbarini né dagli Spagnoli.

Ma quanto grande fu l'amor che si concepì del giovine, altrettanto e forse maggiore fu l'odio che s'acquistò da tutta la cognazione e parentela del

per non comparire sguarnito di maggiori adornamenti nella presenza del papa, non avrebbe egli presa alcuna opera a fare senza il consiglio e saputa del Panzirolo; così veniva egli a rimanere pure arbitro degli affari della corte, almeno per qualche tempo.

Un altro pensiero molto più profondo di questo vogliono ch'avesse il Panzirolo, cioè che, morendo il papa, egli, che aspirava al tutto di ascendere a quel grado, gli si avrebbe facilitata la strada, tanto più con questo mezo stimando d'essersi provveduto d'una buona occasione, perché, avendo egli in vero innalzato questo giovine all'eminenza di sì gran posto, esso, ricordevole [196] d'un tanto beneficio, non avrebbe mostrato ingratitudine verso il Panzirolo in tutto ciò che fosse stato in sua balía d'aiutarlo nell'elezion del papato, non avendo dall'altra parte ripugnanza né da' Barbarini né dagli Spagnoli.

Il primo che portò la nuova all'Astalli di questa risoluzione del pontefice di crearlo cardinale e nipote fu lo stesso Panzirolo che n'era stato il promotore; al quale dicono che dicesse: *Ho procurato di farla mezo papa, acciò ella mi faccia papa intiero*. L'Astalli, che aveva già imparato l'arte d'idolatrare al Panzirolo, gli rispose: *Non saprei mai far tanto quanto V. E. ha fatto per me anco se li dasse due papati*. E diceva il vero, perché non era credibile l'affet- [197] to con il quale il Panzirolo si sforzava d'avanzar questo soggetto ad un grado sì eminente e rilevato.

Se fu grande l'amore che si concepì questo cardinale dal giovine lo lascio considerare a chi ha giudizio bastante da penetrar il fondamento

del papa e parentado papalino. Appena risuonò il ribombo di questa promozione (che si trattò con tanta segretezza che donna Olimpia non poté penetrarne l'avviso che dopo il fatto) che cominciarono a farsi sentire le gelosie ed a campeggiare gli odii contro il promotore e contra il promosso, vedendo collocare in casa straniera un sì gran favore. L'affetto del pontefice verso questo nipote posticcio non sì tosto fu piantato che s'abarbicò con alte radici, che però tutto quello che s'operava in suo aggrandimento per farlo comparire tale qual era il posto che teneva, tutto era con diminuzione della casa Panfilia, onde li rancori s'inaspivano con gran forza verso Panzirolo, come architetto di tutta la macchina. La signora donna Olimpia, particolarmente, la quale, essendo accostumata d'aver la comunicazione de' più secreti negozii che occorreano nella corte, allora, vedendosi priva del tutto di tanta autorità, maggiormente inviperita, diede negli eccessi, fulminando rabbia [117] e sdegno contro il Panzirolo, tacciandolo di traditore, e di sì fatte doglianze non se n'astenne né meno nella presenza del papa, per la confidenza che aveva seco.

d'un favore sì grande. Egli adorava il papa per uso, ma il Panzirolo per obbligo, e non crederei mentire se dicessi che maggior riverenza portava a questo che a quello. E veramente, considerato il fatto conforme debbe esser considerato, si troverà che maggiore era l'obbligo dell'Astalli verso il Panzirolo che verso il papa, perché quello che fece questo, lo fece all'instigazioni e persuasioni di quello, dove che l'altro non [198] ebbe altra mira che a servire il giovine. E questo vuol dire che il pontefice diede il cardinalato con l'altre dignità annesse al Panzirolo ed il Panzirolo all'Astalli, che però non è da maravigliarsi se questo mostrava maggior riverenza nel servire il Panzirolo che nell'ubbidire il pontefice istesso.

Ma per la stessa causa per la quale questo buon vecchio s'aveva guadagnato l'affetto dell'Astalli, s'aveva anco tirato sopra di sé l'odio, ma con misura più grande, di tutta la cognazione e parentela papalina che si trovava in Roma.

Appena risuonò per la città il ribombo di questa promozione (la quale si trattò con tanta segretezza, benché durasse alcuni giorni, [199] che donna Olimpia, scaltrissima in altro, non poté penetrarne l'avviso che dopo il fatto) che cominciarono a farsi sentire le gelosie ed a campeggiare gli odii, e contro il promotore Panzirolo e contro il promosso Astalli, arrabiando tutti i parenti di sdegno per vedere collocare in casa straniera quei favori che solevano essere propri de' più congiunti.

Fu insomma sì grande la colera di questi, che, quantunque divisi d'affetto con donna Olimpia, non lasciarono di portarsi tutti in sua casa per consi-

gliare sopra ciò che dovevano fare intorno a questo particolare, che pareva a loro gli toccasse l'onore e la riputazione. Alcuni furono di parere che tutto il pa- [200] rentado si ritirasse fuori di Roma per mostrare che non era possibile a' veri parenti di vedersi comandare d'uno straniero aggregato nella parentela per far dispetto a loro.

Ma questa signora, che conosceva meglio degli altri l'umore del papa, non condescese a tal opinione, dicendo che ciò sarebbe stato un ruinare da' propri fondamenti la loro fortuna. Ed infatti aveva ragione di dire questo, perché il pontefice, che s'era poco curato del suo legittimo sangue, discacciandolo con tanta severità dalla sua presenza, poco e niente gli sarebbe dispiaciuto del bando volontario di Roma, quando i suoi parenti l'avessero voluto così per loro sodisfazione.

[201] Conchiuso questo punto con la negativa d'uscire di Roma, si venne al trattato d'un altro, che fu se dovevano andare per rallegrarsi d'una tal promozione con il sogetto promosso o vero aspettare che fossi egli il primo a cominciare. Il prencipe Ludovisio giurò per lui che non sarebbe andato; ad ogni modo la ragione voleva che andasse, perché questo era cardinale e nipote e per conseguenza maggiore di lui, già che così l'aveva voluto il pontefice, che poteva farlo, senza altro intoppo.

Per non inasprire con questo la risoluzione del papa, deliberarono di fingersi infermi (ciò s'intende per gli uomini, perché, in quanto alle donne, si sapeva benissimo che spettava al [202] nuovo cardinale di rendere il suo debito a loro), come infatti fecero, mettendosi tutti insieme, ma ognuno

in sua casa, nello stesso giorno della promozione di questo, nel letto.

S'accorse il primo il pontefice di questo tratto politico ed ordinò al cardinale che desse questo poco di fumo a' suoi parenti e che conservasse l'arrostato per lui, il quale non mancò di andar subito a visitarli, sotto titolo d'infermi; ben è vero che il Giustiniani, poco curando di ciò, volle essere il primo nel dar visita a questo, col chiamarlo cogino.

Parve che dalla visita di costui restassero <un> poco contenti tanto gli uomini che le donne (eccettuata donna Olimpia), mentre il cardinale, che naturalmente era pieno di buoni concetti di cerimonie, si sforzò in tal caso di persuadere a tutti i parenti del pontefice che dalla sua persona non potevano loro sperare che un affettuoso serviggio e che con l'esperienza l'avrebbe fatto vedere che tutto l'onore sarebbe stato loro, contentandosi esso delle fatiche, quali impiegerebbe a servire il papa, secondo l'obbligo della sua carica, ed i suoi parenti, conforme il dovere della sua persona.

Di queste ed altre commissioni maggiori s'era riempito il cardinale Astalli per guadagnar l'affetto di coloro che erano più di lui congiunti con il vincolo della parentela. Ma tutto ciò non servì ad altro che a rasserenar un poco quell'aria torbida [104=204] da che già era sopra giunta nella faccia di tutti i parenti all'avviso d'una simile promozione, mentre l'interno di questi si conservò sempre aspro, pieno di rancore, non potendo digerire una mortificazione tale; tanto più che il popolo romano, quantunque avezzo a veder ogni giorno stravaganze in Roma, non lasciava di compiangere con

atti lagrimevoli l'infelicità di questi nipoti, discacciati dalla presenza del loro zio per dare la chiave del suo cuore ad uno straniero.

La principessa di Rossano, prudentissima in tutte le sue azzioni, disse un giorno al prencipe suo marito, che s'affliggeva di ciò, le proprie parole: *Non ti affliger di ciò, prencipe, perché è meglio avere appresso del papa un cardi- [205] nale amico che una madre nemica.*

L'affetto del pontefice verso questo nipote posticcio non sì tosto fu piantato che s'abarbicò con alte radici, che però tutto quello che s'operava in suo aggrandimento per farlo comparire tale qual era il posto che teneva, tutto era con diminuzione della casa Panfilia, onde li rancori s'inasprivano con gran forza verso Panzirolo, come architetto di tutta la machina.

La signora donna Olimpia, particolarmente, la quale, essendo accostumata d'aver la comunicazione de' più secreti negozii che occorreano nella corte, allora, vedendosi priva del tutto di tanta autorità, maggiormente inviperita, diede negli eccessi, fulminando rabbia [206] e sdegno contro il Panzirolo, tacciandolo di traditore, e di sì fatte doglianze non se n'astenne né meno nella presenza del papa, per la confidenza che aveva seco.

Si serviva dunque il papa di questo nipote, fidandoli gli interessi della propria casa, avendoli raccomandato l'amministrazione delli beni acquistati nella primogenitura della casa Panfilia, conoscendolo di buona capacità per tale affare, e questo servirà ad ingrossare maggiormente il sangue del prencipe Camillo, vero nipote del papa, rinfacciato di non sapere maneg-

Si serviva dunque il papa di questo nipote, fidandoli gli interessi della propria casa, avendoli raccomandato l'amministrazione delli beni acquistati nella primogenitura della casa Panfilia, conoscendolo di buona capacità per tale affare, e questo servirà ad ingrossare maggiormente il sangue del prencipe Camillo, vero nipote del papa, rinfacciato di non sapere maneg-

giar la propria sostanza e bene spesso spacciato per uomo di poca fede.

Ascoltava questo cardinal [118] padrone con gran pazienza e cortesia gli ambasciatori e ministri di precipi, ufficiali della corte ed altri particolari, quali, non avendo la facilità dell'orecchio del papa, ricorrevano ad esso per rappresentar le loro occorrenze. Ma però questa era una semplice apparenza di sodisfazione che si dava al publico, perché intorno alle cose private e d'importanza non si riportava da esso altra risposta, solo che lo rappresenterà al papa; quali rappresentate, non portavano altro di risposta che *si farà sopra d'esse considerazione*, che nel linguaggio della corte romana voleva dire che non si farà niente o almeno ben poco.

Con questo cardinale comunicava il papa tutte le materie [119] di stato, non per appoggiargliene assolutamente il peso, ma solo per instruirlo, non fidandosi troppo alla sua inesperienza per non divenire ingannato, talché di cardinal padrone altro non godeva che il titolo e l'onore (che non era poco) di sottoscrivere le lettere de' nunzii, legati, governatori di province ed altri ufficiali maggiori dello stato ecclesiastico. Le minut(i)e e spedizioni di lettere si stendevano in scrittura da un giovane allevato nella segreteria di Panzirolo e da lui medesimo introdotto a questo ufficio, essendo assai meritevole per la buona attitudine.

Per consolare la cupidigia sdegnata di donna Olimpia e per mitigarla un poco della co- [120] lera, voleva il papa che alcune volte il cardinale s'abboccasse con detta signora e comunicasse quegli interessi che più stimava a proposito. Egli però, non so-

giar la propria sostanza e bene spesso spacciato per uomo di poca fede.

Ascoltava questo cardinal [207] padrone con gran pazienza e cortesia gli ambasciatori e ministri di precipi, ufficiali della corte ed altri particolari, quali, non avendo la facilità dell'orecchio del papa, ricorrevano ad esso per rappresentar le loro occorrenze.

Ma però questa era una semplice apparenza di sodisfazione che si dava al publico, perché intorno alle cose private e d'importanza non si riportava da esso altra risposta, solo che le rappresenterà al papa; quali rappresentate, non portavano altro di risposta che *si farà sopra d'esse considerazione*, che nel linguaggio della corte romana voleva dire che non si farà niente o almeno ben poco.

Con questo cardinale comunicava il papa tutte le materie di stato, non per appoggiargliene assolutamente il peso, ma solo per instruirlo, non fidandosi troppo alla sua inesperienza per non divenire ingannato, talché di cardinal padrone altro non godeva che il titolo e l'onore (che non era poco) di sottoscrivere le lettere de' nunzii, legati, governatori di province ed altri ufficiali maggiori dello stato ecclesiastico. Le minut(i)e e spedizioni di lettere si stendevano in scrittura da un giovane allevato nella segreteria di Panzirolo e da lui medesimo introdotto a questo ufficio, essendo assai meritevole per la buona attitudine.

Per consolare la cupidigia sdegnata di donna Olimpia e [209] per mitigarla un poco della colera, voleva il papa che alcune volte il cardinale s'abboccasse con detta signora e comunicasse quegli interessi che più stimava a proposito. Egli però, non so-

lamente di rado, ma bene spesso gli comunicava il tutto, non costandoli molto questa comunicazione, la cui risoluzione non dipendeva né dell'uno né dell'altra. I parenti del papa non ardivano di toccar questo punto dell'esaltazione del cardinal padrone, sì perché non volevano ferir con le lor querele il giudizio del papa, che spontaneamente era concorso a questa elezione, come anco perché il detto cardinale, in questo prudentissimo, si mostrò sempre alieno di contraporsi, o consigliar cosa alcuna che discordasse delli gusti di chi era più vicino del suo [121] supremo benefattore, benché la gelosia di questo ed il rancore degli altri lavorasse nell'interno, come fuoco coperto sotto la cenere.

Mentre l'aviso di questo nuovo nipote girava per la cristianità, forse prima che tutti i precipi cristiani ne fossero consapevoli, comparve nel teatro di Roma la rappresentazione d'una scena che molti si l'andavano immaginando, dopo la dichiarazione del cardinal padrone.

Si risolvé il papa d'allontanar dalla corte donna Olimpia, ancorché con dolci parole, non volendo disgustar con tanto sdegno una dama ch'era l'idolo del suo cuore. Anzi dicono che lo fece con le lagrime agli occhi [122] e che trovò molta ripugnanza nel farlo, ma però lo fece.

Ordinò dunque che donna Olimpia non solamente non s'ingerisse più negli affari pubblici o privati, spirituali o temporali, ma che di più non doves-

lamente di rado, ma bene spesso gli comunicava il tutto, non costandoli molto questa comunicazione, la cui risoluzione non dipendeva né dall'uno né dall'altra.

I parenti del papa non ardivano di toccar questo punto dell'esaltazione del cardinal padrone, sì perché non volevano ferir con le lor querele il giudizio del papa, che spontaneamente era concorso a questa elezione, come anco perché il detto cardinale, in questo prudentissimo, si mostrò sempre alieno di contraporsi, o [210] consigliar cosa alcuna che discordasse delli gusti di chi era più vicino del suo supremo benefattore, benché la gelosia di questo ed il rancore degli altri lavorasse nell'interno, come fuoco coperto sotto la cenere, procurando intanto i Romani di veder l'esterno degli uni e degli altri, per osservare dove vi fosse nascosto maggior veleno, già che non v'era uomo che non se l'imaginasse.

Mentre l'aviso di questo nuovo nipote girava per la cristianità, forse prima che tutti i precipi cristiani ne fossero consapevoli, comparve nel teatro di Roma la rappresentazione d'una scena che molti si l'andavano immaginando, dopo la dichiarazione del cardinal padrone.

Si risolvé il papa d'allontanar [211] dalla corte donna Olimpia, ancorché con dolci parole, non volendo disgustar con tanto sdegno una dama ch'era l'idolo del suo cuore. Anzi dicono che lo fece con le lagrime agli occhi e che trovò molta ripugnanza nel farlo, ma però lo fece.

Ordinò dunque che donna Olimpia non solamente non s'ingerisse più negli affari pubblici o privati, spirituali o temporali, ma che di più non doves-

se per l'avvenire comparir nella sua presenza né nel soglio delle sue stanze. Qual ordine fu mitigato alquanto il giorno seguente, permettendole (o forza d'amore!) che potesse andare qualche volta incognita per ritrovarlo e ragionar seco, cosa che non permettesse al suo sangue. Questa caduta, sì come per le cose precedenti pareva impossibile da praticarsi, così, dopo l'esser praticata, estorse le lodi della bocca a quelli ancora che con vergogna mi- [123] ravano le felicità di questa casa.

La causa che movesse il pontefice di venire ad una tal risoluzione fu interpretata da molti ed in diverse maniere. Vogliono alcuni che fosse per gli scherzi ridicoli che andavano giornalmente vagando per la corte, motteggiandosi per ogni cantone sopra la insolita forma del governo papale; quali mormorii o rimanevano celati o si dissimulavano dal papa per non essere ancora ben risoluto qual impiego dovesse prendere per raffrenar le lingue, non solo della corte ma di tutta la cristianità assieme, particolarmente de' protestanti nelle parti settentrionali, che spendevano la maggior parte dell'ore del giorno a cicalar di donna [124] Olimpia e del papa, onde non solamente motteggiavano con ogni licenza dell'uno e dell'altra con motti arguti e pungenti, ma con figure ad un tal grado dispreggevoli mostravano d'essere pienamente sodisfatti di quanto passava in Roma intorno alle correnti dicerie.

Un giorno tra gli altri fu data al papa una medaglia d'oro della grandezza di doppie dieci in circa dal cardinal padrone, che diceva d'aver ricevuto in un piego di lettere satiriche

se per l'avvenire comparir nella sua presenza né nel soglio delle sue stanze. Qual ordine fu mitigato alquanto il giorno seguente, permettendole (o forza d'amore!) che potesse andare qualche volta incognita per ritrovarlo e ragionar seco, cosa che non permettesse al suo sangue.

[121] Questa caduta, sì come per le cose precedenti pareva impossibile da praticarsi, così, dopo l'esser praticata, estorse le lodi della bocca a quelli ancora che con vergogna miravano le felicità di questa casa.

La causa che movesse il pontefice di venire ad una tal risoluzione fu interpretata da molti ed in diverse maniere. Vogliono alcuni che fosse per gli scherzi ridicoli che andavano giornalmente vagando per la corte, motteggiandosi per ogni cantone sopra la insolita forma del governo papale; quali mormorii o rimanevano celati o si dissimulavano dal papa per non essere ancora ben risoluto qual impiego dovesse prendere per raffrenar le lingue, non solo della corte ma [213] di tutta la cristianità assieme, particolarmente de' protestanti nelle parti settentrionali, che spendevano la maggior parte dell'ore del giorno a cicalar di donna Olimpia e del papa, onde non solamente motteggiavano con ogni licenza dell'uno e dell'altra con motti arguti e pungenti, ma con figure ad un tal grado dispreggevoli mostravano d'essere pienamente sodisfatti di quanto passava in Roma intorno alle correnti dicerie.

Un giorno tra gli altri fu data al papa una medaglia d'oro della grandezza di doppie dieci in circa dal cardinal padrone, che diceva d'aver ricevuto in un piego di lettere satiriche

senza nome e che infatti mostrò. In questa medaglia si vedeva dall'una parte donna Olimpia con la mitra pontificia in testa e con le chiavi di san Pietro in mano e dall'altra il pontefice che teneva il capo intrecciato come le [125] donne, con un fuso e rocca in mano, cosa che diede una grande scossa al precipizio di donna Olimpia; è ben vero che il cardinale non doveva mostrarla per non mettere in disturbo il pontefice, ma la mostrò perché aspirava alla ruina di questa donna competitorice, giocando senza parer di giocare e mostrando di far del bene a chi faceva del male.

senza nome e che infatti mostrò. In questa medaglia si vedeva da [214] una parte donna Olimpia con la mitra pontificia in testa e con le chiavi di san Pietro in mano e dall'altra il pontefice che teneva il capo intrecciato come le donne, con un fuso e rocca in mano, cosa che diede una grande scossa al precipizio di donna Olimpia. È ben vero che il cardinale non doveva mostrarla per non mettere in disturbo il pontefice, ma la mostrò perché aspirava alla ruina di questa donna competitorice, giocando senza parer di giocare e mostrando di far del bene a chi faceva del male.

Quasi che nello stesso giorno il papa uscì, conforme il solito, dal Palazzo, facendosi vedere per Roma, credendo di consolare con la sua brutta fisionomia il po- [215] polo e temperare con la sua vista lo sdegno di questo, che pareva volesse ribellarsi, per l'insopportabili cabelle che la sua cognata aveva fatto mettere non solo a' Romani, ma a tutti i popoli dello stato ecclesiastico, non già per necessità che avesse la Chiesa di danaro, ma per l'avidità ch'essa aveva d'accumularne senza bisogno.

Questa spasseggiata però non riuscì così fortunata al pontefice conforme egli credeva, essendo stato poco politico in ciò, cimentando la riputazione pontificia; e se non si fossi ritirato ben tosto, col finger d'entrare in Castello, le cose sarebbono andate molto peggio. Ed io so quello scrivo, perché in tal giorno non solo mi ritrovava in Roma, ma nella [216] stessa strada dove arrivò quello sono per dire.

Uscì di casa come ho detto il pontefice su il tardi, accompagnato dal

cardinal Panzirolo e dal nipote posticcio. Il popolo al primo segno delle campane, quali non cessano di sonare quando esce per Roma il pontefice, corse a folla a folla (disarmato però), riempiendo le strade per dove bisognava passare Innocenzio dall'una parte e dall'altra; né sì tosto questo comparve che, circondando una quantità di scalsacani la carrozza del pontefice, si diedero a gridare ad alta voce: *Non più putane, non più puttane, Santissimo Padre, pane, pane!* E dicevano ciò perché donna Olimpia aveva raccolto ne' suoi magazeni tutto [217] il grano dello stato ecclesiastico, per chiamar la carestia, come infatti venne, vendendo doppo essa il grano a suo modo.

Al suono di queste parole insolenti si sbigottì il papa, e tanto più che il gran numero impedì i cavalli di passar oltre; non già che alcuno li toccasse, ma solo per esser la strada troppo piena. Che però il cardinal nipote, sporgendo tutta la testa fuori le portelle, promesse dalla parte di S[ua] S[antità] *che si troverà modo di render l'abbondanza e di diminuir per lo giorno seguente il prezzo del pane.*

Per il che parve si quietassero quelle voci tumultuose, ma con tutto ciò fu dato ordine al cocchiere che voltassi camino verso il ponte Sant'Angelo; [218] qual passato, il pontefice se n'entrò nel Castello tutto turbato, di dove si ritirò incognito in una sedia doppo l'ocaso del sole, avendo tenuto prima nello stesso Castello, insieme col Panzirolo e nipote, lunghe conferenze sopra ciò.

Quello che più mortificò il papa fu l'intendere che quasi nello stesso punto avevano fatto lo stesso a donna

Olimpia, passando in carrozza per Fontana di Trev(er)i. Ad ogni modo l'insolenza non fu così grande, perché, quantunque s'avvicinassero molti nella carroza, gridando in sua faccia: *Dacci del pane, madama Olimpia, non di fontane!* con tutto ciò non si posero d'innanzi la carrozza per impedirli il camino, ma solo gridavano e fuggivano, onde ella ebbe commodità di ritirarsi a suo piacere in casa.

La causa perché il popolo domandava del pane e biasimava le fontane era per la rabbia che aveva di vedere spendere tanti danari per fabricare una fontana in piazza Navona, proprio dirimpetto al palazzo fabricato da questa signora. Qual fontana, che costò più di quarantamila doppie, non si fece per accomodar la città, ma per render più maestevole la sua casa.

Passò donna Olimpia alle due della notte in Palazzo per vedere il cognato, conforme il solito, tanto più che aveva già inteso l'accidente arrivatoli, ma lo trovò così mesto e pensoso, ch'ebbe difficoltà di tirar da lui su il principio gran numero di parole. Pure, non sbigottita punto di ciò, adoprando le sue solite stratagemme ed atti donneschi, con li quali dominava il cuore di questo, si diede a consolarlo, per levarli l'occasione di far sopra ciò che l'era arrivato lungo riflesso, temendo che ogni lungo pensiero sia per fabricar la tomba alla sua autorità. Della qual cosa non s'ingannava. E per me credo che da quell'ora il papa pensasse il modo come discacciar dalla corte questa signora, mentre fu inteso dirle la stessa sera, in presenza del cardinal Astalli, o sia Panfilio, queste parole: *Se noi non rimediamo a*

tali inconvenienti, andrà male per voi e per noi.

A tali accidenti ne sopraggiunsero degli altri peggiori non [221] molti giorni doppo, mentre pareva che ogni cosa cercasse vendetta contro il mal-governo di questa donna. Ma però non è di tralasciarne uno che, se non la precipitò totalmente, almeno la spinse al precipizio, riducendola su l'orlo, dove, sopraggiuntone poi degli altri, le diedero l'ultimo tracollo, senza potervi rimediare.

Cinque giorni e non più doppo l'accidente popolare successo al pontefice, comparve su l'ore del matino un corriere con una <una> barbaccia da svissero, che aveva una lettera diretta al papa, fingendo che veniva mandata da' cantoni cattolici.

Questo non fece altro (così instrutto da chi lo mandava) che [222] consignar la lettera ad un camariere pontificio, con pregarlo che la dovesse consignare al pontefice subito fossi levato dal letto, licenziandosi egli dal camariere sotto pretesto di alleggerirsi d'abiti e di scegliere altre lettere drizzate a persone particolari, promettendo di ritornar fra due ore.

Presa dunque la lettera il camariere, la consignò al maestro di casa, il quale non sì tosto vide svegliato il papa, dormendo egli tardi, che gliela consignò in mano propria, non mancando di leggerla subito prima d'alzarsi di letto.

Non così presto aperse il papa la lettera che restò tutto attonito (ben è vero che il sigillo fu rotto dal maggiordomo medesimo [223] e consignata aperta al pontefice) vedendo la sottoscrizione che diceva così: *Ubbidientissimi servi nel Signore, li con-*

fessori delle anime fedeli, senza specificare il nome d'alcuno, anzi non v'era né meno la data.

S'accorse subito Innocenzio dell'inganno, onde, prima di darsi a legger la lettera, ordinò che si cercasse il corriero che l'aveva portata e che si conducesse nella sua presenza, non mancando in questo di leggerla, il di cui tenore era così.

SANTISSIMO PADRE

Li confessori delle cure maggiori della cristianità, prostrati riverenti innansi i Santissimi Piedi della Santità Sua, la supplicano di [224] voler porgere benignamente l'orecchio alle querule voci de' fedeli, quali, scandalizzati sin dentro l'interno dell'anima del governo cattivo di donna Olimpia, ci perturbano le nostre orrecchie, senza poter ritrovare ragioni bastanti per consolare le loro conscienze. Non v'è cavaliere né prelado né donnicciuola né contadino che non si confessi più tosto per scaricar la coscienza dal cumulo di tanti mormorii penetranti, che corrono per tutte le piazze, che per guadagnar l'indulgenze che V.S. concede a tanti altari. Molti credono dannarsi perché, in cambio di mormorar contro l'azioni di questa donna, [225] mormorano contro la Chiesa e, quel ch'è peggio, contro il capo ch'è V.S. Le mormorazioni contro la Santità Sua sono diverse e tra l'altre le seguenti. Si mormora che V.S. ama più la cognata che la Chiesa; che non ha affetto per dare al suo sangue per averlo dato tutto ad un sangue straniero; ch'è tutta sorda a' lamenti de' popoli e tutta orecchie a ricevere gli ordini della cognata; che mai i pontefici si son lasciati comandare d'alcuno consiglio generale conforme ella si lascia signoreggiare da donna Olimpia, quale signora la comanda a suo mo-

do e piacere; che lascia dissipare innansi i suoi occhi i tesori di Santa Chiesa; [226] e finalmente si mormora di Vostra Santità, come quella che ha rinversato gli ordini dello stesso Cristo, perché questo non volle permettere che s'ingerisse al governo della Chiesa la madre istessa, ch'era vergine e santa, e pure Vostra Santità ha rimesso il dominio assoluto di tutto il tesoro di Cristo ad una donna peccatrice ed avara. Cristo (ecco le mormorazioni de' teologi) raccomandò il suo gregge al solo san Pietro, quando gli disse Pasci le mie pecorelle, acciò che conducesse queste alla mandra con carità, le pascessi con amore e le guardassi con zelo da' malori del tempo; ad ogni modo dicono che Vostra San- [227] tità ha dato il comando delle pecorelle di Cristo alla sua cognata, non già per pascerle, ma per scorticarle; non per guidarle, ma per dissiparle, secondo l'esperienza lo fa vedere. Contra donna Olimpia dall'altra parte si mormora ch'ella rubba senza misura, che fa trasgredire le leggi di Dio senza timore, che afflige gli innocenti prelati senza riguardo, che vende i benefici ecclesiastici a gran prezzo, che succhia il sangue de' popoli con troppo avidità, che ha riempito il Vaticano e la Chiesa di soggetti ignoranti e cattivi, che non pensa ad altro che ad accumular tesori, che ha intro- [228] dotta la carestia in Roma a solo fine di vender caro il suo grano tolto da questo e da quello senza paga, che comanda con troppo arroganza i cardinali medesimi, che discaccia dalla Corte o perseguita tutti quelli quali non vogliono dipendere da' suoi cenni, che s'usurpa un'auttorità maggiore della pontificia istessa, che non conosce altro Dio che il danaro, che manda per governare lo stato ecclesiastico governatori a suo modo, che ha levato via dalle fortezze la maggior parte de' soldati per metter nel-

la sua borsa la paga assignata per le guarniggioni, che ha preso molti vasi sagri e gemme preziose dalla sagrestia di [229] San Pietro per applicare il tutto al suo uso e finalmente ch'ella, a guisa d'un'altra maga, ha ammaliato il cuore, chiuse l'orecchie ed accecati gli occhi di V.S. per non poter commiserare lo stato misero nel quale si trova la Chiesa. Questi sono tutti i peccati che si confessano al presente i fedeli; ed infatti si danno tanto a far riflessione sopra le colpe di donna Olimpia che non si ricordano o non curano di confessar i loro propri peccati. Se Vostra Santità sedesse dove noi sediamo per ascoltar non già le colpe altrui, ma le miserie della Chiesa, certo che rinunciarebbe il ponteficato, non che il confessionari[at]o. Il rimedio dalla [230] nostra parte è impossibile, non avendo persuasive bastanti per impedire uno scandalo sì grande, anzi un torrente di mormorazioni che inonda le coscienze dell'anime più devote. Per questo ricorriamo a' suoi santissimi piedi, pregando la Santità Sua per le viscere di Gesù Cristo di voler rimediare una volta ad un male sì grande con quell'autorità che Cristo medesimo donò al primo pontefice. Dispiace a tutti i cardinali, Santissimo Padre, di vedersi ingannati, perché loro credevano d'aver eletto per papa un uomo da bene per governar bene la Chiesa ed ora veggono la Chiesa signoreggiata male d'una [231] donna cattiva. Meglio è, Santissimo Padre, che donna Olimpia lasci il papato al papa che non già i fedeli la Chiesa a donna Olimpia per divenir loro eretici. Altro non possiamo dire per disgravio della nostra coscienza, aspettando dal suo zelo, sinora assopito, qualche buono rimedio per dare a' fedeli il riposo dell'anime, a Vostra Santità la quiete dello spirito e alla Chiesa la sua gloria smarrita.

Quanto questa lettera turbasse l'animo d'Innocenzio non è facile il considerarlo non che il crederlo. Anzi (se vogliamo credere a ciò che mi disse un nipote del camariere medesimo che aveva consignata la lettera [232] in mano del papa) dicono che questo versò leggendola un'infinità di lagrime e tutto turbato ordinò che si chiudessero le bandinelle del letto e che si facessero le perquisizioni necessari[e] per trovare il corriere, conservando nelle sue mani la lettera.

Le diligenze, ad ogni modo, riuscirono vane, perché il buon corriere, cambiatosi d'abito e rasasi da se stesso la barba in un luogo segreto, senza confidare il suo segreto ad alcuno, si ritirò di Roma (se pure non era romano) con ogni sicurtà, sicuro d'aver osservato il suo intento, onde mai più si seppe alcuna nuova di lui, maravigliandosi tutta la corte d'una risoluzione sì ardita, e tanto più quanto che la cosa fu publicata senza [233] che il pontefice la publicasse.

Si tiene per certo che inventori di questa lettera siano stati tre cardinali de' più celebri del collegio e da loro medesimi trovato il mezo di farla capitare in tal modo nelle mani del pontefice. Con tutto ciò altri si sono dati a credere che il colpo venisse dalla parte de' parenti istessi, e voglio dir da' generi di donna Olimpia, sazii ormai di veder più trionfare questa sola donna dell'affetto del papa e loro così lontani dalla speranza di poter ricevere alcuna grazia, dandosi a credere che, scavalcando questa signora dalla corte, che vi fosse qualche porzione per loro.

Ad ogni modo ha maggior apparenza di verità il primo parere [234] che il secondo, perché i due generi

non s'accordavano volentieri, oltre che l'invidia dell'uno e dell'altro l'obbligava a contentarsi di dare a un terzo ciò che non potevano avere per loro stessi.

Il pontefice trattenne tutto il giorno nel letto, leggendo la lettera più di due volte, sempre collo scaturire dal profondo del cuore grossi sospiri. Non volle, ad ogni modo, darla in mano del cardinale Astalli né di donna Olimpia, qual signora, essendo andata la sera nell'imbrunir del giorno, conforme il solito, all'uddienza del papa e ritrovato tutto mesto e pensoso, si sforzò di penetrarne la radice, ma non poté ottenere l'intento, licenziandola il pontefice senza [235] farli il solito accoglio, della qual cosa s'accorse benissimo questa Signora che s'andava fabricando la tomba alla sua autorità.

Non volle però uscir del Vaticano prima d'abboccarsi col cardinale suddetto e domandarlo se sapeva di dove procedesse una sì gran mestizia al suo cognato. Ma questo, che infatti non sapeva nulla, nulla le disse, ond'ella, non potendosi imaginare che ciò fossi vero, si diede a sospettar contro il cardinale medesimo, come quello trattassi di scavalcar lei per restar egli solo, onde gli parlò con certe maniere arroganti minacciandolo; la qual cosa mosse il cardinale a risentirsene appresso il pontefice, che però questo licenziò il giorno seguente donna Olimpia, coman- [236] dandoli di non ingerirsi più al governo della Chiesa.

Più profonda breccia fece un'altra lettera, tanto più profonda quanto che capitò casualmente tra le mani del papa, e dirò come.

Il sagrista del papa, ch'è un padre dell'ordine di sant'Agostino, aveva scritto ad un signore suo amico in Na-

poli per invitarlo di voler venire in Roma per ricevere il perdono dell'anno santo, che con tanto concorso di popolo si celebrava in quella città. Ricevuto l'invito, il napoletano rescrisse subito al padre una lettera del tenore seguente.

Reverendissimo Padre

Non poteva V.P.R. mostrarmi il suo affetto in altra oc- [237] casione che mi fosse più grato, conforme grato mi riesce al presente. La sua offerta serve non già per farmi risolvere al viaggio, essendo io già risoluto, ma solo per mettermi l'ali ne' piedi, e sollecitarmi alla partenza, la quale spero seguirà, mediante la grazia del Signore, nel prossimo mese d'aprile. Io non so però (per parlar confidentemente alla P.S.R.) che sorte d'anno santo sarà questo, perché la maggior parte di quelli che da questa città s'inviano in Roma, non lo fanno tanto per la divozione di guadagnar l'indulgenza, quanto che per la curiosità di veder donna Olimpia, della quale tanto si parla per tutto. [238] Per me posso dire d'aver pensieri contrari; ad ogni modo non sono totalmente esente dal pensiero degli altri, essendo io curioso di vedere con gli occhi miei propri s'è vero tutto ciò che si parla di questa donna nella nostra città. Non si sa se vi sia in Roma il pontefice, così poco si parla di lui, ma si crede bene che donna Olimpia sia un altro papa, tanto si ciancia della sua autorità. Ma non è bene mormorare nell'anno santo. Dio prosperi V.P. Reverendissima, conforme il mio desiderio e suo merito, acciò che io abia l'onore d'essere

d[i] V.P.R.
umilissimo servitore
Ignazio Girssi

[239] Guardò questa lettera nella borsa il sagrista per più di sette o otto giorni, sin a tanto che, ritrovandosi una mattina nella capella pontificia, dove il pontefice ascoltava messa, e volendo egli (stava allor preparando non so che nello scabello dove era inginocchiato il papa) tirar non so che dalla borsa o pure dalla manica, già che tali frati tengono tutto dentro le maniche, cade la lettera proprio inansi lo scabello del papa; il quale, vedendola, chiamò il suo maggiardomo acciò la levasse, conforme fece subito, consignandola non già al sagrista, ma al pontefice istesso, così venendoli da questo ordinato, con una voce bassa, anzi con un tiro di veste.

S'accorse il sagrista del fatto [240] ma tardi, non avendo il tempo di ripigliar la caduta lettera, per la velocità del maggiardomo nell'ubbidire e del pontefice nel comandare. Restò perciò attonito e quasi e senza quasi confuso, vedendo quella scrittura in mano del papa. E tanto più cresceva in lui il motivo di temere quanto che sapeva benissimo d'aver nella borsa, o manica, molte lettere importanti, non potendo né meno immaginarsi qual fusse di queste quella ch'era già pervenuta nelle pontificie mani.

Finita la messa e ritiratosi egli nelle sue stanze, non senza velocità di piedi e di spirito, cominciò a maneggiar tutte le lettere, accorgendosi benissimo che la lettera persa era quella [241] stessa nella quale il gentiluomo napoletano parlava della cognata del papa, anzi del papa e della cognata,

non senza disprezzo grande dell'onore dell'uno e dell'altra.

Se temé, s'impallidì, che lo pensi chi vuole. Per me credo che divenne o statua insensata o pazzo arrabiato. E veramente egli avrebbe meritato castigo, non già per la colpa che avesse in ciò, essendo egli innocente, ma per l'ignoranza ed indiscretezza di portar lettera simile sopra di lui, che avrebbe meritato il fuoco, se non per la considerazione di quello che la scriveva, che infatti scriveva il vero, almeno per lo riguardo di questo che l'aveva ricevuto, il quale, come ministro del papa, [242] doveva considerare la qualità della lettera e sgravarsine almeno dal dosso.

La causa del timore s'accrebbe maggiormente in lui allora quando si vide mandato a chiamare con gran fretta dal pontefice, il quale non sì tosto ritornò in camera che si diede a legger la lettera e così, doppo fatta meza ora in circa di riflessione, ordinò che si chiamasse il sagrista, onde questo, con le gambe tremanti, ubbidì subito al comando.

Il papa s'accorse del timore di costui, perché, inginocchiatosi a' suoi piedi conforme il solito, tremava da tutte le parti. Non volle perciò il pontefice spaventarlo, ma con parole flemmatiche cominciò a domandarli le circostanze della lettera e sopra tutto [243] della qualità della persona che la inviava. Egli, che n'era innocente, benché tremasse tutto non mancò ad ogni modo di mostrare la sua innocenza al pontefice, provandola con gli stessi articoli della lettera.

Conobbe Innocenzio il sagrista per innocente, ma non lasciò di rimproverarlo molto di questa sua indi-

scritezza di lasciarsi cadere in un luogo simile una tal lettera, tanto pregiudicevole alla sua autorità. E per dire il vero non solo meritava un rimprovero, ma un castigo, perché se la lettera fossi pervenuta nelle mani d'altri, in luogo che pervenne in quelle del pontefice, sarebbe stata la causa d'un gran sorriso alla corte e di maggiore scandalo a' corteggiani.

[244] Comandò Innocenzio al sagristano il silenzio; con tutto ciò non lasciò egli di parteciparlo a' suoi amici, benché la lettera restassi stracciata dalle mani dello stesso papa; molti de' quali si davano a credere che questa fossi una finzione, e potrà essere facilmente che alcuno di quelli che aspiravano alla ruina di donna Olimpia spingesse il sagrista a fare scrivere la lettera in questa maniera e lasciarsila cadere apposta nella presenza del papa in sagrestia, o sia capella, la qual cosa non entrò nella mente del papa, benché fossi egli di natura sospettoso ed amico del suo proprio volere.

Basta che, o d'una maniera o d'un'altra, non lasciò il pontefice di ricevere qualche sorte di [245] rancore contro la cognata, pensando subito al modo come farla ritirare dalla corte, per levar dalla cristianità l'occasione d'un mormorio così grande.

Ma già che abbiamo toccato l'anno santo, che si celebra in Roma di venticinque in venticinque anni, sarà bene, prima di passar oltre, di veder quali fossero gli andamenti della cognata del papa in questo anno santo rinomato e celebre.

Primo bisogna sapere che volle che il suo palazzo di piazza Navona, con quella celebre fontana che abbiamo detto, fossi terminato di fabricare

ed adorno de' più rari mobili che fossero stati mai veduti in Roma, acciò maggiormente campeggiasse la sua grandezza ed autorità a vista di tutte le nazioni del mondo, che in tal tempo sogliono concorrer in Roma.

Ella voleva che il cognato imponesse una taglia sopra i popoli e monasteri, per tirar qualche somma di danaro, desiderando essa far elemosine a' poveri pelegriani, da se stessa ed in casa sua propria. Ma il pontefice non volle condescendere ad una simile imposizione, sicuro che sarebbe stata scandalosa. Ad ogni modo, per mitigare in parte il cattivo concetto che il popolo romano aveva di questa signora, acciò fosse stimata caritativa, si contentò d'assegnarli danaro bastante per dar larghe elemosine, facendole perciò capitare tra le mani in danari contanti, senza un gran numero di vettovaglie, centomila scudi.

Di tutto ciò però i pelegriani non ne videro un soldo, e lo posso dire mentre uno de' più intimi corteggiani di detta donna mi giurò che tutta l'elemosina ch'ella fece nell'anno santo non arrivò a mille scudi romani.

Quelli ch'entravano in Roma domandavano prima d'ogni altra cosa di veder donna Olimpia e pareva che l'indulgenza si guadagnasse molto più largamente con la vista di questa che con la visita delle chiese deputate a visitare. Molti usavano gran diligenza per trovar albergo vicino al palazzo di questa, poco curando di pagarlo più caro, non parendoli possibile di potersi saziare di veder una donna della quale tanto si [248] parlava nell'universo.

L'inquisizione castigò un bolognese perché, domandato da un suo amico di ciò che li paresse dell'anno

santo d'Innocenzio, rispose *che non sapeva qual fossi l'anno santo d'Innocenzio, ma bensì vedeva quello ch'era l'anno santo di donna Olimpia*. Quali parole rapportate all'inquisizione, ordinò la prigionia di costui, dalla quale non venne liberato che doppo tre giorni con una emenda.

Questo castigo, ad ogni modo, non raffrenò le lingue de' pelegriani a parlare di detta donna; anzi, mentre si scontravano per strada gli uni con gli altri, cioè quelli che andavano in Roma demandavano a coloro che ritornavano *s'avevano veduto donna [249] Olimpia* e quelli che ritornavano dicevano a quelli che andavano: *Andate, che averete gusto di veder donna Olimpia*.

Quasi la maggior parte de' pelegriani, e particolarmente le donne, si trattenevano le giornate intiere innansi il palazzo della signora sudetta, non per altro che per vederla affacciata nelle finestre, che faceva ad ogni modo bene spesso, desiderando molto più ella d'esser veduta che l'altre forse di vederla. Che però fingeva d'andar visitando l'ospitali a solo fine di farsi vedere, se pure non mescolasse il pensiero di farsi stimare pietosa e divota.

Un giorno, trovandosi il pontefice nella sua finestra che riguarda la piazza di San Pietro insieme col cardinale Spada, vide [250] passare un gran numero di dame forastiere in abito di pelegrine, di che maravigliato, disse al cardinale: *In due altri anni santi che siamo stati presenti non abbiamo mai veduto sì gran concorso di donne*.

Il cardinale non mancò di rispondere, trovando questa congiuntura propria a scaricar quello che aveva lungo tempo nel cuore, e le sue parole furo-

no queste: *Santissimo Padre, le donne son più curiose degli uomini, onde bastano pochi uomini per accompagnar quelle truppe di donne, che vengono per veder la signora donna Olimpia.*

Mutò di colore nell'intender di queste voci il pontefice e parve a prima vista volesse sdegnarsi contro lo Spada; con tutto ciò [251] raffrenò la passione, rispondendo solo: *Dunque pochi son quelli che vengono per l'anno santo.*

Così licenziatosi dal cardinale (il quale s'accorse benissimo che il pontefice s'era accorato delle sue parole), si ritirò nella stanza segreta, dove li sopra giunse un biglietto che l'inviava la cognata, che non volle leggere, gettandolo con furia su il tavolino dicendo: *Donna Olimpia ci fa romper la testa con le parole e ' biglietti.*

Che però, seguita la caduta poco dopo di questa signora, il camariere che aveva portato il biglietto sparse fama di questo e si trovò che la risposta del cardinal Spada aveva fatto la sua parte di breccia.

Dicono altri che il papa si risolvé [252] solvé a discacciar dal Palazzo la cognata nel punto istesso che ricevé l'avisó d'una certa comedia rappresentata in Londra nella presenza di Cromuele, intitolata in quella lingua *The marriage of the pope*, che nella nostra risuona *Il matrimonio del papa*, nella quale, tra le altre cose rappresentate in diverse scene di scherzo agli Inglesi e di vituperio a' catolici, una fu che, volendo il papa maritarsi con donna Olimpia e ricusandolo questa, dicendo di non voler per marito un uomo sì brutto e difforme, egli per arrivare al suo intento l'offerse una chiave, che ricusò come picciol presente, onde,

Dicono altri che il papa si risolvé a discacciar dal Palazzo la cognata nel punto istesso che ricevé l'avisó d'una certa comedia rappresentata in Londra nella presenza di Cromuele, intitolata in quella lingua *The marriage of the pope*, che nella nostra risuona *Il matrimonio del papa*, nella quale, tra le altre cose rappresentate [126] in diverse scene di scherzo agli Inglesi e di vituperio a' catolici, una fu che, volendo il papa maritarsi con donna Olimpia e ricusandolo questa, dicendo di non voler per marito un uomo sì brutto e difforme, egli per arrivare al suo intento l'offerse una chiave, che ricusò come picciol presente, onde,

risoluto d'averla per moglie, gli le offerse ambidue. Ma qui è da sapere che mentre il papa l'appresentava una delle chiavi, donna Olimpia lo domandava se quella chiave era dell'inferno o del paradiso; alla cui domanda soggiungendole il papa ch'era del paradiso, donna Olimpia ripigliò: *Dunque datemi l'altra perché non voglio che quando voi sarete sazio di me comandiate i diavoli che mi portino* [127] *via nell'inferno*. Così, avendogliele date ambidue, si celebrarono le nozze, chiudendosi l'opera con un ballo di frati e di monache che si rallegravano ancor loro d'aversi un giorno a maritare.

Molti altri vogliono che facesse breccia a questa caduta un sensitivo parlare dell'imperadore al nunzio Melzi, che risiedeva in Vienna, mentre si doleva con questo prelado della puntura ricevuta da Roma per la pace fatta con gli Svezzesi senza riguardo della religione catolica, per la quale non doveva posar già mai l'armi; onde l'imperadore non poté contenersi di non risentirsene acutamente con il nunzio, dicendoli in italiano: *Ha bel tempo, signor Nunzio, il papa,* [128] *perché donna Olimpia gli raspa il capo per farlo dormire*, non passando più oltre l'imperadore su questo fatto. Laonde, ritornato il Melzi in Roma, essendo sforzato dal papa a dirle distintamente ciò che l'imperadore l'avesse detto, dopo aver ricevuto la sua lettera, intorno al particolare della pace con Svezia, egli dicono che non mancò subito di recitarle le proprie parole; nel qual punto aperse gli occhi il papa, riflettendo in se stesso che, se tali rimproveri venivano da precipi cattolici, come sono gli austriaci della Germa-

risoluto d'averla per moglie, gli le offerse ambidue.

Ma qui è da sapere che mentre [253] il papa l'appresentava una delle chiavi, donna Olimpia lo domandava se quella chiave era dell'inferno o del paradiso; alla cui domanda soggiungendole il papa ch'era del paradiso, donna Olimpia ripigliò: *Dunque datemi l'altra perché non voglio che quando voi sarete sazio di me comandiate i diavoli che mi portino via nell'inferno*. Così, avendogliele date ambidue, si celebrarono le nozze, chiudendosi l'opera con un ballo di frati e di monache che si rallegravano ancor loro d'aversi un giorno a maritare.

Molti altri vogliono che facesse breccia a questa caduta un sensitivo parlare dell'imperadore al nunzio Melzi, che risiedeva in Vienna, mentre si doleva [254] con questo prelado della puntura ricevuta da Roma per la pace fatta con gli Svezzesi senza riguardo della religione catolica, per la quale non doveva posar già mai l'armi; onde l'imperadore non poté contenersi di non risentirsene acutamente con il nunzio, dicendoli in italiano: *Ha bel tempo, signor Nunzio, il papa, perché donna Olimpia gli raspa il capo per farlo dormire*, non passando più oltre l'imperadore su questo fatto. Laonde, ritornato il Melzi in Roma, essendo sforzato dal papa a dirle distintamente ciò che l'imperadore l'avesse detto, dopo aver ricevuto la sua lettera, intorno al particolare della pace con Svezia, egli dicono che non mancò subito di recitarle le proprie parole; nel qual [255] punto aperse gli occhi il papa, riflettendo in se stesso che, se tali rimproveri venivano da precipi cattolici, come sono gli austriaci della

nia, che molto più pungenti erano quelli che abominavano il dominio del papa.

Tutte queste cose sono stati stromenti bastanti di ruinare, non che [129] di precipitare donna Olimpia e non v'è dubbio che nell'orecchie del papa penetrassero col far breccia al cuore, benché alcuni negano e vogliono che non fosse vero che il cardinale abbi appresentato al pontefice la medaglia ricevuta; ma sia come si vuole, è ben vero che non una ma diverse, e d'oro e d'argento, giravano per Roma, né par del verisimile che quelli ch'ebbero autorità di coniarla non avessero giudizio di trovar mezzo per farla vedere al pontefice. Altri vollero che non fosse neanche vero che si sia recitata in presenza di Cromuele la comedia detta di sopra, ma che ciò sia stata una pura invenzione di romani; il che sarebbe tanto peggio e causa di maggior mortificazione [130] al pontefice nel vedere trattar i suoi suditi da eretici, perché non bisogna credere che quelli che spiravano alla ruina di donna Olimpia non usassero tutte le diligenze per far sapere al papa tutto ciò che si seminava per Roma intorno a questo particolare.

L'opinione più comune vuole che il Panzirolo fosse il vero fabro ed istromento di questa caduta, stando egli continuamente alle coste del papa attendendo l'opportunità per battere la sopraconfidanza e potenza di donna Olimpia, e rappresentatagli questa occasione d'esser in quel punto tacciato di traditore da detta signora, e traditore di tutta la casa Panfilia, per aver posto in grazia del papa sogetto [131] straniero a detta casa, il detto Panzirolo si lasciò cader di bocca che si con-

Germania, che molto più pungenti erano quelli che abominavano il dominio del papa.

Tutte queste cose sono stati stromenti bastanti di ruinare, non che di precipitare donna Olimpia e non v'è dubbio che nell'orecchie del papa penetrassero col far breccia al cuore, benché alcuni negano e vogliono che non fosse vero che il cardinale abbi appresentato al pontefice la medaglia ricevuta; ma sia come si vuole, è ben vero che non una ma diverse, e d'oro e d'argento, giravano per Roma, né par del verisimile che quelli ch'ebbero autorità di coniarla [256] non avessero giudizio di trovar mezzo per farla vedere al pontefice.

Altri vollero che non fosse neanche vero che si sia recitata in presenza di Cromuele la comedia detta di sopra, ma che ciò sia stata una pura invenzione di romani; il che sarebbe tanto peggio e causa di maggior mortificazione al pontefice nel vedere trattar i suoi suditi da eretici, perché non bisogna credere che quelli che spiravano alla ruina di donna Olimpia non usassero tutte le diligenze per far sapere al papa tutto ciò che si seminava per Roma intorno a questo particolare.

L'opinione più comune vuole che il Panzirolo fosse il vero fabro ed istromento di questa [257] caduta, stando egli continuamente alle coste del papa attendendo l'opportunità per battere la sopraconfidanza e potenza di donna Olimpia, e rappresentatagli questa occasione d'esser in quel punto tacciato di traditore da detta signora, e traditore di tutta la casa Panfilia, per aver posto in grazia del papa sogetto straniero a detta casa, il detto Panzirolo si lasciò cader di bocca che

doleva fortemente della miseria de' precipi grandi, che erano gli ultimi a saper li torti che li venivano fatti e le ingiurie che ricevevano nella grandezza della maestà che possedevano, con tali sofferenze che alla presenza del mondo si rendevano mostruose; così, con flemma a lui naturale nell'aggrandir le cose, cominciò a seguir il tema ed impresse tutto ciò talmente nell'animo del papa che, per esser egli in quelli frangenti e considerando li gridi ed esclamazioni fatte da tutto il mondo, infastidito anco dall'importunità insoffribile di questa donna per lo suo troppo presumere sopra il convenevole ed onesto, la licenziò dal Palazzo e dalla [132] sua presenza come ho detto.

Non mancano di quelli che tengono per fermo che contribuissero molto a tal caduta le parole d'un reggio ambasciatore, che con accorte maniere cercava la distruzione di questa donna, non perché l'odiasse, ma perché gli dispiaceva come cattolico di sentir tanti mormorii con tanto scandalo della Chiesa, che perciò, parlando un giorno col pontefice e negandoli questo non so che domanda, prese animo di dirgli: *Forse quello che V. Santità non farà per lo mio re lo farà per la sua donna Olimpia, alla quale me ne vado a parlare*; parole che, dette come da scherzo, penetrarono da dovero il cuore del papa; non mostrò però di risentirsene, se non che con termini [133] generici e col soggiungerli che tutto il mondo, non che donna Olimpia, non basterà per rimuoverlo dal giusto. Licenziato l'ambasciatore, si diede a batter la mano su un tavolino e fu inteso dire: *Siano maledette le donne e chi ci l'ha poste inansi*; segno

si condoleva fortemente della miseria de' precipi grandi, che erano gli ultimi a saper li torti che li venivano fatti e le ingiurie che ricevevano nella grandezza della maestà che possedevano, con tali sofferenze che alla presenza del mondo si rendevano mostruose. Così, con flemma a lui naturale nell'ag- [258] grandir le cose, cominciò a seguir il tema ed impresse tutto ciò talmente nell'animo del papa che, per esser egli in quelli frangenti e considerando li gridi ed esclamazioni fatti da tutto il mondo, infastidito anco dall'importunità insoffribile di questa donna per lo suo troppo presumere sopra il convenevole ed onesto, la licenziò dal Palazzo e dalla sua presenza come ho detto.

Non mancano di quelli che tengono per fermo che contribuissero molto a tal caduta le parole d'un reggio ambasciatore, che con accorte maniere cercava la distruzione di questa donna, non perché l'odiasse, ma perché gli dispiaceva come cattolico di sentir tanti mormorii con tanto scandalo della Chiesa, che per- [259] ciò, parlando un giorno col pontefice e negandoli questo non so che domanda, prese animo di dirgli: *Forse quello che V. Santità non farà per lo mio re lo farà per la sua donna Olimpia, alla quale me ne vado a parlare*; parole che, dette come da scherzo, penetrarono da dovero il cuore del papa. Non mostrò però di risentirsene, se non che con termini generici e col soggiungerli che tutto il mondo, non che donna Olimpia, non basterà per rimuoverlo dal giusto.

Licenziato l'ambasciatore, si diede a batter la mano su un tavolino e fu inteso dire: *Siano maledette le donne e*

chi ci l'ha poste inansi; segno evidente che dispiaceva al pontefice di veder tanta disprezzata la sua autorità per causa di questa donna. Veramente l'autorità del pontefice non fu mai sì poco stimata come nel tempo d'Innocenzio. I principi cattolici ridevano qualche volta di questa nuova forma di governo donnesco, perché vedevano ridere i principi protestanti, e questi piangevano di quando in quando le miserie della Chiesa Romana, perché le vedevano piangere a' cattolici istessi; e chi non [134] avrebbe lagrimato nel veder che non si trattava più di mandar ambasciatori al papa ma a donna Olimpia, non nella corte del pontefice ma nel palazzo d'una donna?

Un principe tra gli altri de' più potenti dell'Europa mandò una volta un ambasciatore straordinario in Roma, al quale, dopo avergli dato le istruzioni necessarie, gli disse per ultimo addio: *Se voi non potete far breccia nell'animo del pontefice mediante la nostra autorità, procurate di guadagnarlo mediante l'autorità di donna Olimpia col nostro danaro; e non s'ingannò, perché senza una gran profusione di danaro non avrebbe ottenuto l'intento, sapendolo io per via d'uno de' più intimi corteggiani dell'ambasciatore.*

[135] Il cardinale Astalli dopo la morte d'Innocenzio ha detto in qualche compagnia che non si diceva cosa nell'Europa, toccando donna Olimpia, che il papa non ne fosse consapevole, mostrando sempre di farne poco conto e disprezzando il tutto come effetti di malignità; e ciò in presenza d'altri, perché in se stesso ne riceveva qualche tristezza, secondo lo manifestava

chi ci l'ha poste inansi; segno evidente che dispiaceva al pontefice di veder tanto disprezzata la sua autorità per causa di questa donna. Veramente l'aut- [260] torità del pontefice non fu mai sì poco stimata come nel tempo d'Innocenzio.

I principi cattolici ridevano qualche volta di questa nuova forma di governo donnesco, perché vedevano ridere i principi protestanti, e questi piangevano di quando in quando le miserie della Chiesa Romana, perché le vedevano piangere a' cattolici istessi. E chi non avrebbe lagrimato nel veder che non si trattava più di mandar ambasciatori al papa ma a donna Olimpia, non nella corte del pontefice ma nel palazzo d'una donna?

Un principe tra gli altri de' più potenti dell'Europa mandò una volta un ambasciatore straordinario in Roma, al quale, dopo avergli dato le istruzioni ni- [261] cessarie, gli disse per ultimo addio: *Se voi non potete far breccia nell'animo del pontefice mediante la nostra autorità, procurate di guadagnarlo mediante l'autorità di donna Olimpia col nostro danaro; e non s'ingannò, perché senza una gran profusione di danaro non avrebbe ottenuto l'intento, sapendolo io per via d'uno de' più intimi corteggiani dell'ambasciatore.*

Il cardinale Astalli dopo la morte d'Innocenzio ha detto in qualche compagnia che non si diceva cosa nell'Europa, toccando donna Olimpia, che il papa non ne fosse consapevole, mostrando sempre di farne poco conto e disprezzando il tutto come effetti di malignità; e ciò in presenza d'altri, perché in se stesso ne riceveva qualche tristezza, secondo [262] lo mani-

il cambiamento del suo volto, ma che però, all'arrivo d'una predica fatta in Ginevra, nella quale si parlò di donna Olimpia, si conturbò talmente che per due giorni continui non mangiò né parlò che brontolando e sbruffando colera con chi seco era presente; tal avviso gli giunse nell'orecchie in questa maniera.

[136] Il segretario del nunzio del papa che risiedeva in Parigi fu mandato dal suo padrone in Roma per trattare col pontefice alcune cose che non facilmente potevan comunicarsi per lettera; esposta la sua commissione il segretario, nel volersi licenziare dalla sua prima udienza, il papa l'interrogò del suo viaggio e che strada avesse tenuto da Parigi in Roma; alla cui domanda rispose il segretario ch'era passato per Ginevra incognito. *Che dicono* (replicò il pontefice) *di noi in quella città rubella? – Da' nemici* (soggiunse il segretario) *non si può sperar bene, Santissimo Padre. – Ma pure* (ripigliò il papa) *che si dice?* Allora, stimandosi obbligato il segretario di dire il vero e di non mentire nella presenza del pontefice, o pure che nutrisse qualche altro pensiero nel seno, gli tenne questo discorso. *Santissimo Padre, un giorno e non più trattenni in quella città, dove osservai negli uomini maggior civiltà di quella che m'era imaginato di trovare, ma quanto più consolato rimasi nell'esterno, altrettanto mortificato mi trovai nell'interno, perché, mosso dalla curiosità d'osservar le funzioni di quel popolo tanto contrarie al nostro rito romano, mi feci accompagnar dall'oste in chiesa, nel tempo che doveva darsi principio alla predica. Il predicante, secon-*

festava il cambiamento del suo volto, ma che però, all'arrivo d'una predica fatta in Ginevra, nella quale si parlò di donna Olimpia, si conturbò talmente che per due giorni continui non mangiò né parlò che brontolando e sbruffando colera con chi seco era presente. Tal avviso gli giunse nell'orecchie in questa maniera.

Il segretario del nunzio de[1] papa che risiedeva in Parigi fu mandato dal suo padrone in Roma per trattare col pontefice alcune cose che non facilmente potevan comunicarsi per lettera; esposta la sua commissione il segretario, nel volersi licenziare dalla sua prima udienza, il papa l'interrogò del suo viaggio e che strada avesse tenuto da Pa- [263] rigi in Roma; alla cui domanda rispose il segretario ch'era passato per Ginevra incognito. *Che dicono* (replicò il pontefice) *di noi in quella città rubella? – Da' nemici* (soggiunse il segretario) *non si può sperar bene, Santissimo Padre. – Ma pure* (ripigliò il papa) *che si dice?* Allora, stimandosi obbligato il segretario di dire il vero e di non mentire nella presenza del pontefice, o pure che nutrisse qualche altro pensiero nel seno, gli tenne questo discorso.

Santissimo Padre, un giorno e non più trattenni in quella città, dove osservai negli uomini maggior civiltà di quella che m'era imaginato di trovare, ma quanto più consolato rimasi nell'esterno, altrettanto mortificato [264] mi trovai nell'interno, perché, mosso dalla curiosità d'osservar le funzioni di quel popolo tanto contrarie al nostro rito romano, mi feci accompagnar dall'oste in chiesa, nel tempo che doveva darsi principio alla predi-

do mi disse poi l'oste istesso, è lucchese di nazione, della nobil famiglia Diodati, ed in vero grand'oratore. Quest'o che s'avesse imaginato [138] il mio arrivo o che facesse ciò per seguire il suo premeditato disegno, basta che prese per tema della sua predica le parole di san Paolo scritte a Timoteo Mulieri docere non permicto neque dominari in virum; sopra di che esagerò molto con gran vituperio della nostra Chiesa Romana che si lasciava dominare da una donna. Questo colpo fu da maestro, non so se vero o inventato dal segretario; basta che il cardinal Astalli confessa che questo aviso ferì a tal segno il cuore del pontefice, che crede fermamente che in quel punto si mettesse nell'animo di bandir donna Olimpia dalla corte.

Ma chi mira più da vicino il motivo di questa caduta trova che il papa non l'ha fatto per [139] sdegno o per odio che avesse concepito contro questa donna, ma più presto per violenza d'affetto, cioè per levarla dalla bocca di tanti maldicenti e per quietare i mormorii ed anco per qualche ragione politica d'acquistar egli titolo di zelante pontefice. Ma tutto il mondo non potrebbe far credere ad uno che una botte d'aceto corrotto sia divenuto moscadello ed il cativo piego d'un panno difficilmente si leva senza guastare il panno.

Che il papa non sia mosso da sdegno è facile da crederlo, perché la sera innansi, prima che venisse a questa deliberazione, mandò a chiamare donna Olimpia, con la quale si trattene per

ca.

Il predicatore, secondo mi disse poi l'oste istesso, è lucchese di nazione, della nobil famiglia Diodati, ed in vero grand'oratore. Questo, o che s'avesse imaginato il mio arrivo o che facesse ciò per seguire il suo premeditato disegno, basta che prese per tema della sua predica le parole di san Paolo scritte a Timoteo Mulieri docere non permicto neque dominari in virum; sopra di che esagerò molto con gran vituperio della nostra Chiesa Romana che si lasciava dominare da una donna.

[265] Questo colpo fu da maestro, non so se vero o inventato dal segretario; basta che il cardinal Astalli confessa che questo aviso ferì a tal segno il cuore del pontefice, che crede fermamente che in quel punto si mettesse nell'animo di bandir donna Olimpia dalla corte.

Ma chi mira più da vicino il motivo di questa caduta trova che il papa non l'ha fatto per sdegno o per odio che avesse concepito contro questa donna, ma più presto per violenza d'affetto, cioè per levarla dalla bocca di tanti maldicenti e per quietare i mormorii ed anco per qualche ragione politica d'acquistar egli titolo di zelante pontefice. Ma tutto il mondo non potrebbe far credere ad uno che una botte [266] d'aceto corrotto sia divenuto moscadello ed il cattivo piego d'un panno difficilmente si leva senza guastare il panno.

Che il papa non sia mosso da sdegno è facile da crederlo, perché la sera innansi, prima che venisse a questa deliberazione, mandò a chiamare donna Olimpia, con la quale si trattene per

lo spazio di quattro e più ore in segreti raggionamenti, cre- [140] dendosi fermamente che il pontefice l'avesse persuaso di ricevere con pazienza la mortificazione d'allontanarsi per un poco dalla corte, sino a tanto che le lingue malediche ricevessiro altra impressione di parole, promettendole dopo di farla ritornare al suo posto, come infatti ne seguì l'effetto. Di più il papa fece come fanno quelle madri che minacciano i loro figliuoli nel tempo che li tengono tra le braccia. Ordinò a donna Olimpia con una voce pubblica che non dovesse comparire sotto qual si voglia pretesto nella sua presenza, ma poi con una voce segreta le disse che le sarà permesso d'andare in segreto; la discacciò per chiamarla e non volle che la vedessero altri per- [141] ché voleva vederla egli solo.

Non riuscì però al pontefice il disegno secondo credeva, mentre, in luogo di chiuder le bocche a' maldicenti, l'aperse maggiormente, perché, ritiratasi donna Olimpia in casa ed astenendosi di comparir nel publico, si cominciò a publicar per Roma che il papa era divenuto geloso nella vecchiezza; e tanto più cresceva questo mormorio quanto che, nel portarsi incognita dall'udienza del papa, andava quasi sempre di notte.

Or ecco dove arrivò tutto lo sdegno del pontefice contro donna Olimpia, or ecco qual fu la disgrazia più grande di questa durante il ponteficato del cognato, cioè di veder il papa di notte e non di giorno, doman- [142] dar grazie in segreto e non in publico e d'andar nel Vaticano per li suoi interessi, non per quelli degli altri.

lo spazio di quattro e più ore in segreti raggionamenti, credendosi fermamente che il pontefice l'avesse persuaso di ricevere con pazienza la mortificazione d'allontanarsi per un poco dalla corte, sino a tanto che le lingue malediche ricevessiro altra impressione di parole, promettendole dopo di farla ritornare al suo posto, come infatti ne seguì l'effetto.

[267] Di più il papa fece come fanno quelle madri che minacciano i loro figliuoli nel tempo che li tengono tra le braccia. Ordinò a donna Olimpia con una voce pubblica che non dovesse comparire sotto qual si voglia pretesto nella sua presenza, ma poi con una voce segreta le disse che le sarà permesso d'andare in segreto. La discacciò per chiamarla e non volle che la vedessero altri perché voleva vederla egli solo.

Non riuscì però al pontefice il disegno secondo credeva, mentre, in luogo di chiuder le bocche a' maldicenti, l'aperse maggiormente, perché, ritiratasi donna Olimpia in casa ed astenendosi di comparir nel publico, si cominciò a publicar per Roma [268] che il papa era divenuto geloso nella vecchiezza; e tanto più cresceva questo mormorio quanto che, nel portarsi incognita dall'udienza del papa, andava quasi sempre di notte.

Or ecco dove arrivò tutto lo sdegno del pontefice contro donna Olimpia, or ecco qual fu la disgrazia più grande di questa durante il ponteficato del cognato, cioè di veder il papa di notte e non di giorno, domandar grazie in segreto e non in publico e d'andar nel Vaticano per li suoi interessi, non per quelli degli altri.

Ed in vero questa signora, ricordandosi del passato e di quel che al suo decoro s'apparteneva, s'astenne per alcuni giorni di comparir nel pubblico, non sottra[e]ndosi punto dalle sue soddisfazioni, dimostrando nell'apparenza d'aver qualche ombra d'autorità, benché in segreto ne conservasse molta, godendo dell'onore, come ho detto, di trasferirsi incognita all'udienza di Sua Santità.

Quasi che nello stesso tempo che il papa mostrava di raffreddarsi nell'amore di donna Olimpia, cominciava ancora a scaldarsi verso la sua propria casa e san- [143] gue. Che perciò, dopo aver tenuto tre anni lontani dalla sua presenza, ad intuito ed instigazione della cognata, il prencipe Camillo e la principessa sua moglie, accorgendosi della macchia di nemico del suo sangue che acquistava dal mondo, li richiamò nella sua grazia, sotto li medesimi limiti di potere sperare poco dall'affetto del zio, non inclinato a favorire ad altro che a donna Olimpia.

Non fu in Roma chi non corresse per rallegrarsi dopo il loro ritorno, non tanto con il prencipe come che con la principessa, che per vari rispetti era degna di compassione, avendo ricevuto un'infinità di disgusti relevantissimi e con tanto disprezzo della sua persona, non solo dal ponte- [144] fice e dall'indiscreta suocera, ma dal marito istesso, che parve, dopo passati quelli primi bollori matrimoniali, che si raffreddasse l'amore del prencipe verso una sì bella e gran principessa. Tuttavolta, per esser tornati in grazia e ben visti dal papa, benché non si vivesse tra di loro in troppo buona concordia, la principessa, usando non mediocre prudenza, chiudeva gli occhi ad ogni

Ed in vero questa signora, ricordandosi del passato e di quel che al suo decoro s'apparteneva, s'astenne per alcuni giorni di comparir nel pubblico, non sot- [269] tra[e]ndosi punto dalle sue soddisfazioni, dimostrando nell'apparenza d'aver qualche ombra d'autorità, benché in segreto ne conservasse molta, godendo dell'onore, come ho detto, di trasferirsi incognita all'udienza di Sua Santità.

Quasi che nello stesso tempo che il papa mostrava di raffreddarsi nell'amore di donna Olimpia, cominciava ancora a scaldarsi verso la sua propria casa e sangue. Che perciò, dopo aver tenuto tre anni lontani dalla sua presenza, ad intuito ed instigazione della cognata, il prencipe Camillo e la principessa sua moglie, accorgendosi della macchia di nemico del suo sangue che acquistava dal mondo, li richiamò nella sua grazia, sotto li medesimi [270] limiti di potere sperare poco dall'affetto del zio, non inclinato a favorire ad altro che a donna Olimpia.

Non fu in Roma chi non corresse per rallegrarsi dopo il loro ritorno, non tanto con il prencipe come che con la principessa, che per vari rispetti era degna di compassione, avendo ricevuto un'infinità di disgusti relevantissimi e con tanto disprezzo della sua persona, non solo dal pontefice e dall'indiscreta suocera, ma dal marito istesso, che parve, dopo passati quelli primi bollori matrimoniali, che si raffreddasse l'amore del prencipe verso una sì bella e gran principessa.

Tuttavolta, per esser tornati in grazia e ben visti dal papa, benché non si vivesse tra di loro in [271] troppo buona concordia, la principessa, usando non mediocre prudenza, chiudeva

mala sodisfazione. Ma dopo morto Innocenzio ed anco prima scoppiò quel che passava nell'interno, non senza pregiudicio d'ambidue, parlando ognuno di questa poco concordia diversamente.

La cattiva e poca corrispondenza di questi signori incalorì l'opinione di donna Olimpia, la [145] quale, nel tempo dell'aviso del matrimonio, non solo aveva manifestato al pontefice, ma ancora publicato per tutto che il figliuolo non tenea alcuna inclinazione di maritarsi, ma che detta prencipessa con vezzi e lusinghe l'avea persuaso di lasciare il capello e maritarsi seco con l'oggetto che s'era posto di dominare; onde, vedendosi dopo raffreddato l'amore, si teneva per certo che ciò fosse vero.

Godeva intanto il cardinal Astalli... (ho errato) il cardinal Panfilio lui solo tutte le prerogative che meritavano per raggion di sangue d'aver gli altri nipoti. Il papa pareva che di giorno in giorno l'augmentasse l'affetto, ma però non eccedeva nelle grazie, per non essere sua natura; ben è [146] vero che il cardinale, instrutto dalle lezioni continue del Panzirolo, non domandava cosa che non fosse più che certo che vi condescendesse il gusto del papa. Anzi bene spesso (per quel che dice adesso il cardinale) lo stesso pontefice si lamentava di lui, ch'era sì sobrio nel domandarle certe grazie quasi necessarie di concederle.

I veri parenti del pontefice in questo mentre non potevano consolarsi di vedere un uomo di sangue straniero tanto congiunto d'affetto con il papa e loro così congiunti a divenire come stranieri. La vista di questo cardinale li mortificava in modo che fug-

gli occhi ad ogni mala sodisfazione. Ma dopo morto Innocenzio ed anco prima scoppiò quel che passava nell'interno, non senza pregiudicio d'ambidue, parlando ognuno di questa poco concordia diversamente.

La cattiva e poca corrispondenza di questi signori incalorì l'opinione di donna Olimpia, la quale, nel tempo dell'aviso del matrimonio, non solo aveva manifestato al pontefice, ma ancora publicato per tutto che il figliuolo non tenea alcuna inclinazione di maritarsi, ma che detta prencipessa con vezzi e lusinghe l'avea persuaso di lasciare il capello e maritarsi seco con l'ogget- [272] to che s'era posto di dominare; onde, vedendosi dopo raffreddato l'amore, si teneva per certo che ciò fosse vero.

Godeva intanto il cardinal Astalli... (ho errato) il cardinal Panfilio lui solo tutte le prerogative che meritavano per raggion di sangue d'aver gli altri nipoti. Il papa pareva che di giorno in giorno l'augmentasse l'affetto, ma però non eccedeva nelle grazie, per non essere sua natura; ben è vero che il cardinale, instrutto dalle lezioni continue del Panzirolo, non domandava cosa che non fosse più che certo che vi condescendesse il gusto del papa. Anzi bene spesso (così lo dice adesso il cardinale) lo stesso pontefice si lamentava di lui, ch'era sì sobrio nel domandarle certe gra- [273] zie quasi necessarie di concederli.

I veri parenti del pontefice in questo mentre non potevano consolarsi di vedere un uomo di sangue straniero tanto congiunto d'affetto con il papa e loro così congiunti a divenire come stranieri. La vista di questo cardinale li mortificava in modo che fug-

givano a più potere la sua compagnia o almeno non la cercavano; con tutto ciò bisognava a loro dispetto vederlo e, sto per dire, [147] dipendere di lui in molte occasioni; l'odio però non era tanto contro questo nipote posticcio quanto che contro il cardinal Panzirolo, a' danni del quale e notte e giorno si pensava al modo di precipitarlo, securi forse che, precipitato il Panzirolo, non gli sarebbe stato difficile di precipitare anco il favorito da lui.

Nella casa di donna Olimpia si tenevano continue sessioni per trovar modo d'abbassar il detto Panzirolo. Passavano le intiere nottate qualche volta nello scrutinar questo punto, ognuno de' parenti sforzandosi d'impiegare la sua rettorica e d'inventar cabale e fabricar machine per la ruina di questo uomo; ma ogni cosa cadeva a loro mortificazione perché non sapevano trovar il modo [148] di mettere in esecuzione le inventive che si presupponevano. Si disperavano nel veder andare a vuoto i loro disegni ed alcuni si mettevano nel letto per rabbia. Lo screditarlo dal genio del papa non era difficile ma impossibile, perché il credito aveva fatto troppo profonde radici. In somma non li sarebbe mai riuscito di vedere il precipizio d'un uomo che caminava sempre con gli occhi aperti e per luoghi piani. Aveva il Panzirolo petto bastante per diffendersi appresso il papa, benché per la sua continua indisposizione non aveva quasi forza di tenersi in piedi. Le confabulazioni che teneva di continuo col papa fino alla meza notte l'avevano reso tanto indisposto che pareva inabile ad [149] ogni maneggio, e pure se ne stava così fisso, resistendo alle ingiurie de' tempi ed alle trame

givano a più potere la sua compagnia o almeno non la cercavano; con tutto ciò bisognava a loro dispetto vederlo e, sto per dire, dipendere di lui in molte occasioni. L'odio però non era tanto contro questo nipote posticcio quanto che contro il cardinal Panzirolo, a' danni del quale e notte e giorno si pensava al modo di precipitarlo, securi forse che, precipitato il Panzirolo, non gli sarebbe stato difficile di precipitare anco il favorito da lui. [274]

Nella casa di donna Olimpia si tenevano continue sessioni per trovar modo d'abbassar il detto Panzirolo. Passavano le intiere nottate qualche volta nello scrutinar questo punto, ognuno de' parenti sforzandosi d'impiegare la sua rettorica e d'inventar cabale e fabricar machine per la ruina di questo uomo; ma ogni cosa cadeva a loro mortificazione perché non sapevano trovar il modo di mettere in esecuzione le inventive che si presupponevano. Si disperavano nel veder andare a vuoto i loro disegni ed alcuni si mettevano nel letto per rabbia.

Lo screditarlo dal genio del papa non era difficile ma impossibile, perché il credito aveva fatto troppo profonde radici. In som- [275] ma non li sarebbe mai riuscito di vedere il precipizio d'un uomo che caminava sempre con gli occhi aperti e per luoghi piani. Aveva il Panzirolo petto bastante per diffendersi appresso il papa, benché per la sua continua indisposizione non aveva quasi forza di tenersi in piedi.

Le confabulazioni che teneva di continuo col papa fino alla meza notte l'avevano reso tanto indisposto che pareva inabile ad ogni maneggio, e pure se ne stava così fisso, resistendo alle ingiurie de' tempi ed alle trame

degli avversari, che faceva disperar le maniere di tentarne altre con il pensiero non che con l'esecuzione.

Ma quello che non poterono fare i parenti del papa con il loro odio lo fece la morte con la sua falce. Morì il Panzirolo al mondo mentre gli altri cercavano i mezzi per farlo morire dalla grazia del papa. Questa morte rallegrò tanto donna Olimpia che quel medesimo giorno uscì per Roma quasi trionfante d'allegrezza; al primo che le portò la nuova diede in risposta: *Egli è morto ed io sono viva*. Dispiacque la morte di questo uomo grandemente al pontefice- [150] ce, ricevendo da diversi ambasciatori visite di condoglienza, non potendo consolarsi per più giorni. Ma sopra tutti gli altri che compiansero questa perdita fu il cardinal padrone: le lagrime gli grondavano dagli occhi a ruscelli, quasi presago di quel male che poco dopo gli successe.

Il giorno seguente dopo la morte di questo cardinale i parenti del pontefice tennero un'altra conferenza tra di loro in casa di donna Olimpia, alla quale parve bene che non si dovesse toccare in alcuna maniera il punto d'abbatter l'autorità o per meglio dire la persona del cardinal padrone prima d'operar in maniera che il papa mettesse in oblio tutto quel buon concetto [151] che aveva conceputo del Panzirolo; non potevano immaginarsi che, conservando il papa buona opinione di costui, che ciò ch'egli aveva consigliato non paresse sempre buono al pontefice.

Si diedero dunque con ogni sforzo tutti a lavorare in questo edificio. Donna Olimpia particolarmente, più di tutti interessata, si sbracciò da tutte le parti col trattar l'impossibile, onde co-

degli avversari, che faceva disperar le maniere di tentarne altre con il pensiero non che con l'esecuzione.

Ma quello che non poterono fare i parenti del papa con il lo- [276] ro odio lo fece la morte con la sua falce. Morì il Panzirolo al mondo mentre gli altri cercavano i mezzi per farlo morire dalla grazia del papa. Questa morte rallegrò tanto donna Olimpia che quel medesimo giorno uscì per Roma quasi trionfante d'allegrezza. Al primo che le portò la nuova diede in risposta: *Egli è morto ed io sono viva*. Dispiacque la morte di questo uomo grandemente al pontefice, ricevendo da diversi ambasciatori visite di condoglienza, non potendo consolarsi per più giorni. Ma sopra tutti gli altri che compiansero questa perdita fu il cardinal padrone: le lagrime gli grondavano dagli occhi a ruscelli, quasi presago di quel male che poco dopo gli successe.

[277] Il giorno seguente dopo la morte di questo cardinale i parenti del pontefice tennero un'altra conferenza tra di loro in casa di donna Olimpia, alla quale parve bene che non si dovesse toccare in alcuna maniera il punto d'abbatter l'autorità o per meglio dire la persona del cardinal padrone prima d'operar in maniera che il papa mettesse in oblio tutto quel buon concetto che aveva conceputo del Panzirolo; non potevano immaginarsi che, conservando il papa buona opinione di costui, che ciò ch'egli aveva consigliato non paresse sempre buono al pontefice.

Si diedero dunque con ogni sforzo tutti a lavorare in questo edificio. Donna Olimpia par- [278] ticolarmente, più di tutti interessata, si sbracciò da tutte le parti col trattar l'impossibi-

essa che gli altri ne ottennero l'intento, perché, se in vita non ebbero forza di privarlo della grazia del papa, con tutto ciò dopo la sua morte ed in poco tempo furono bastanti di farglielo uscir di memoria e di far deponere al papa ogni sorte di buona opinione che aveva concepito [152] in vita da lui.

Testimonio di ciò sono tanti lamenti intesi uscir dalla propria bocca del papa contro l'operazioni del Panzirolo, tenendo poco conto delli negozii lasciati dal detto cardinale, con negative asprissime di conceder qual si sia grazia che avesse l'origine della sua memoria. Anzi, in alcune cose di poco rilievo (che fu stimata gran malignità) che il Panzirolo lasciava nel suo testamento, che si dovesse pregare il pontefice di voler condescendere a quella sua intenzione, si dichiarò che non ne farà niente. Dirò di più, che bene spesso, parlando con ambasciatori ed altri, soleva dire ch'era stato ingannato dal Panzirolo. Da questo si conosceva la natura mutabile [153] del pontefice, che non aveva alcuna fermezza in tutto quello che operava, operando le cose non perché dovevano essere operate, ma perché così l'erano instigate.

Dopo la morte del Panzirolo donna Olimpia frequentava un poco più il palazzo del pontefice, ma però sempre incognita, cominciando a poco poco ad impossessarsi del primo posto, nel quale s'avvicinava a gran passi. Gli altri parenti, cioè a dire il precincipe Panfilio, il precincipe Ludovisio ed il precincipe Giustiniani, erano ancora assai ben visti, mostrandoli non pochi atti d'accoglienza ma poche grazie. Pareva strano alla principessa di Ros-

le, onde così essa che gli altri ne ottennero l'intento, perché, se in vita non ebbero forza di privarlo della grazia del papa, con tutto ciò dopo la sua morte ed in poco tempo furono bastanti di farglielo uscir di memoria e di far deponere al papa ogni sorte di buona opinione che aveva concepito in vita da lui.

Testimonio di ciò sono tanti lamenti intesi uscir dalla propria bocca del papa contro l'operazioni del Panzirolo, tenendo poco conto delli negozii lasciati dal detto cardinale, con negative asprissime di conceder qual si sia grazia che avesse l'origine della sua memoria. Anzi, in al- [279] cune cose di poco rilievo (che fu stimata gran malignità) che il Panzirolo lasciava nel suo testamento, che si dovesse pregare il pontefice di voler condescendere a quella sua intenzione, si dichiarò che non ne farà niente.

Dirò di più, che bene spesso, parlando con ambasciatori ed altri, soleva dire ch'era stato ingannato dal Panzirolo. Da questo si conosceva la natura mutabile del pontefice, che non aveva alcuna fermezza in tutto quello che operava, operando le cose non perché dovevano essere operate, ma perché così l'erano instigate.

Dopo la morte del Panzirolo donna Olimpia frequentava un poco più il palazzo del pontefice, ma però sempre incognita, co- [280] minciando a poco poco ad impossessarsi del primo posto, nel quale s'avvicinava a gran passi. Gli altri parenti, cioè a dire il precincipe Panfilio, il precincipe Ludovisio ed il precincipe Giustiniani, erano ancora assai ben visti, mostrandoli non pochi atti d'accoglienza ma poche grazie. Pareva strano alla principessa di Ros-

sano che il marito non fosse trattato con qualche preminenza [154] particolare di questi altri nipoti, essendo egli solo e non gli altri del sangue Panfilio, ma in vero non aveva ragione di lamentarsi molto di questo, perché, quantunque il pontefice mostrasse un'egualità d'affetto a tutti i nipoti, ad ogni modo ciò era una sola apparenza esterna, perché nello stringer delle mani, come si suol dire, il papa procurava e voleva che tutte le ricchezze maggiori andassero dalla parte del principe Camillo ed in questo s'affaticava egli e voleva che s'affaticasse il cardinal padrone; onde agli altri dava il fumo, ma a questo l'arrosto. Un giorno che si trattava d'impiegare ed assignare non so che emolumento, fu domandato il pontefice dal cardinal padrone se voleva che si das- [155] se ciò al principe Panfilio o al principe Ludovisio; a cui rispose il pontefice: *Non sapete che la camicia tocca più del giuppone?* Un'altra volta, richiesto dal medesimo cardinale il pontefice sopra il quale di questi tre nipote inclinasse il più ad amare, rispose subito senza pensarvi: *Noi amiamo il principe Giustiniani per rispetto della moglie, il principe Ludovisio per esser buon principe ed il principe Panfilio per esser nostro sangue.*

A donna Olimpia fece intendere più volte, non senza prometterle la totale restituzione dell'auttorità di prima, che voleva assolutamente ch'ella facesse donazione di tutto o almeno della più gran parte del peculio ch'aveva saputo adunare; né ciò era senza causa, mentre sapeva che questa [156] donna inclinava molto più con le figliuole femine che con il maschio, parendo cosa strana al papa che ella vo-

sano che il marito non fosse trattato con qualche preminenza particolare di questi altri nipoti, essendo egli solo e non gli altri del sangue Panfilio, ma in vero non aveva ragione di lamentarsi molto di questo, perché, quantunque il pontefice mostrasse un'egualità d'affetto a tutti i nipoti, ad ogni modo ciò era una sola apparenza esterna, perché nello stringer delle mani, come si [281] suol dire, il papa procurava e voleva che tutte le ricchezze maggiori andassero dalla parte del principe Camillo ed in questo s'affaticava egli e voleva che s'affaticasse il cardinal padrone; onde agli altri dava il fumo, ma a questo l'arrosto.

Un giorno che si trattava d'impiegare ed assignare non so che emolumento, fu domandato il pontefice dal cardinal padrone se voleva che si dasse ciò al principe Panfilio o al principe Ludovisio; a cui rispose il pontefice: *Non sapete che la camicia tocca più del giuppone?* Un'altra volta fu chiesto dal medesimo cardinale il pontefice sopra il quale di questi tre nipoti inclinasse il più ad amare; rispose subito senza pensarvi: *Noi amiamo il principe [282] Giustiniani per rispetto della moglie, il principe Ludovisio per esser buon principe ed il principe Panfilio per esser nostro sangue.*

A donna Olimpia fece intendere più volte, non senza prometterle la totale restituzione dell'auttorità di prima, che voleva assolutamente ch'ella facesse donazione di tutto o almeno della più gran parte del peculio ch'aveva saputo adunare; né ciò era senza causa, mentre sapeva che questa donna inclinava molto più con le figliuole femine che con il maschio, parendo cosa strana al papa che ella volesse

lesse spandere la sua benevolenza fuori della retta linea Panfilia, che consisteva nel suo nipote e figliuolo di detta signora, parendoli anco impossibili li aiuti più dell'avanzi trasversali che quelli della propria discendenza.

Trovò gran repugnanza donna Olimpia al far questo, ma però non ardiva negarlo apertamente per non dare motivo al cognato di sdegno, sapendo molto bene ella che ogni ragione lo voleva e che ogni debito ricercava che quei tesori acquistati mediante la casa Panfilia che ritornassero a beneficio della perpetuità di detta casa. Promesse [157] se dunque di far tutto ciò che volesse il pontefice, sicura di dar tanti contanti a' suoi nipoti e figliuole che non avrebbero temuto né meno l'inferno. Dunque è più che vero che il bando o sia esilio del prencipe Panfilio non venne da mancanza d'affetto dalla parte del zio, ma più tosto per le ragioni che già ho detto a suo luogo e per l'odio della madre, mediante il quale gli tramò questo colpo.

La prencipessa di Rossano fingeva con la suocera a più potere, ma, conservando la sua naturale generosità, non si sottometteva come facevano le figliuole ed altri nipoti. La stimava senza però mostrare di voler dipendere in qual si voglia maniera da questa donna, al contrario de- [158] gli altri che, vedendola tanto amata dal pontefice, avevano rassicurato tutti i loro voleri al gusto di essa donna Olimpia.

Pareva al pontefice impossibile di potersi passare di donna Olimpia e già col cardinal padrone la lodava giornalmente, chiamandola *donna di gran maneggio*. Il cardinale, che si vedeva privo dell'appoggio del Panzirolo e ve-

spandere la sua benevolenza fuori della retta linea Panfilia, che consisteva nel suo nipote e figliuolo di detta signora, parendoli anco impossibili li aiuti più dell'avanzi transver- [283] sali che quelli della propria discendenza.

Trovò gran repugnanza donna Olimpia al far questo, ma però non ardiva negarlo apertamente per non dare motivo al cognato di sdegno, sapendo molto bene ella che ogni ragione lo voleva e che ogni debito ricercava che quei tesori acquistati mediante la casa Panfilia che ritornassero a beneficio della perpetuità di detta casa.

Promesse dunque di far tutto ciò che volesse il pontefice, sicura di dar tanti contanti a' suoi nipoti e figliuole che non avrebbero temuto né meno l'inferno. Dunque è più che vero che il bando o sia esilio del prencipe Panfilio non venne da mancanza d'affetto dalla parte del zio, [284] ma più tosto per le ragioni che già ho detto a suo luogo e per l'odio della madre, mediante il quale egli tramò questo colpo.

La prencipessa di Rossano fingeva con la suocera a più potere, ma, conservando la sua naturale generosità, non si sottometteva come facevano le figliuole ed altri nipoti. La stimava senza però mostrare di voler dipendere in qual si voglia maniera da questa donna, al contrario degli altri che, vedendola tanto amata dal pontefice, avevano rassicurato tutti i loro voleri al gusto di essa donna Olimpia.

Pareva al pontefice impossibile di potersi passare di donna Olimpia e già col cardinal padrone la lodava giornalmente, chiamandola *donna di gran ma-* [285] *neggio*. Il cardinale, che si vedeva privo dell'appoggio del Panzi-

dendo l'inclinazione del pontefice verso questa donna, non ardiva negar cosa alcuna; anzi, al contrario, condescendeva con la volontà del papa a lodar donna Olimpia per non fabricar la tomba alla sua fortuna. Non la vedeva ad ogni modo volentieri in Palazzo, geloso della sua autorità, vedendo l'autorità di donna Olimpia, la quale era divenuta più [159] che mai padrona della corte, della chiesa, dello stato e del papa. Il cardinale aveva l'onore di ricever l'ambasciatori, ma le deliberazioni si trattavano nella presenza del pontefice e di donna Olimpia. Non si trattava più d'udienza incognita: usciva ed entrava a suo modo, scordatosi totalmente il papa di tante pasquinate e mormorii girati per l'universo; ma non è maraviglia che il pontefice si sia scordato delle mormorazioni, se non si ricordava né di se stesso né dell'onore della Chiesa.

Già s'andava Innocenzio invecchiando in maniera che pareva inabile di sostener più il ponteficato. I medici, che egli odiava naturalmente, non vedevano in lui altra infermità che il [160] male de ottanta anni ed un poco di podagra, ma per lo gran regime di vivere s'era mitigata nel divenir vecchio. Nel principio del suo ponteficato non voleva che il medico assistesse nella sua mensa di continuo secondo l'uso degli altri, ma donna Olimpia l'aveva persuaso a non far questo per non parer di volere indebolire la maestà pontificia, mentre i pontefici costumano di tenere i medici più tosto per maestà e fasto che per necessità e bisogno. Persuadeva dunque il medico al papa (persuaso così lui da donna Olimpia) negli estremi giorni della sua

rolo e vedendo l'inclinazione del pontefice verso questa donna, non ardiva negar cosa alcuna; anzi, al contrario, condescendeva con la volontà del papa a lodar donna Olimpia per non fabricar la tomba alla sua fortuna.

Non la vedeva ad ogni modo volentieri in Palazzo, geloso della sua autorità, vedendo l'autorità di donna Olimpia, la quale era divenuta più che mai padrona della corte, della chiesa, dello stato e del papa. Il cardinale aveva l'onore di ricever l'ambasciatori, ma le deliberazioni si trattavano nella presenza del pontefice e di donna Olimpia.

Non si trattava più d'udienza incognita: usciva ed entrava a [286] suo modo, scordatosi totalmente il papa di tante pasquinate e mormorii girati per l'universo; ma non è maraviglia che il pontefice si sia scordato delle mormorazioni, se non si ricordava né di se stesso né dell'onore della Chiesa.

Già s'andava Innocenzio invecchiando in maniera che pareva inabile di sostener più il ponteficato. I medici, che egli odiava naturalmente, non vedevano in lui altra infermità che il male d'ottanta anni ed un poco di podagra, ma per lo gran regime di vivere s'era mitigata nel divenir vecchio.

Nel principio del suo ponteficato non voleva che il medico assistesse nella sua mensa di continuo secondo l'uso degli altri, [287] ma donna Olimpia l'aveva persuaso a non far questo per non parer di volere indebolire la maestà pontificia, mentre i pontefici costumano di tenere i medici più tosto per maestà e fasto che per necessità e bisogno.

Persuadeva dunque il medico al papa (persuaso così lui da donna O-

vecchiaia che non dovesse inquietarsi il cervello per qual si sia negozio, ma che, se voleva vivere qualche giorno, che cedesse tutti gli affari ad altri. Così, rin- [161] crescendosi dall'altra parte il papa di più vivere al mondo, s'andava di giorno in giorno spogliando d'ogni sorte di cura, tanto ecclesiastica che politica, lasciando l'ecclesiastica a diverse congregazioni di cardinali e la politica alla signora donna Olimpia col cardinal padrone.

Ma non si contentava questa signora di dar le leggi ad ogni sorte di politica dello stato, della chiesa e della corte: voleva anco comandar lo spirituale, conforme faceva prima; onde molte volte le congregazioni si convocavano a casa sua inansi di raunarsi ne' luoghi ordinari; ben è vero che non curava d'altro se non di quelle cose che potessero renderle qualche profitto nella borsa, lasciando le cose ap- [162] partenenti alla coscienza alla disposizione delle congregazioni, secondo era la mente del pontefice.

Sembrerà cosa incredibile all'orecchie degli uditori lo descrivere la vigilanza che usava questa donna nell'accumular danari. Vedeva il papa languido, se stessa carica di nipoti e nipotini da tutte le parti, obbligata di lasciar più della metà al figliuolo e con l'intenzione d'ingrandir tutti gli altri, onde perciò l'erario della Chiesa, tanto opulente, non era bastante di saziar l'ingordido suo appetito. Le persecuzioni de' Barbarini le facevano credere che dopo la morte del papa ella non sarebbe andata esente dalla sua parte di persecuzioni. Sapeva che non si ritrova stromento più ba- [163] stante per moderarle e convincerle del dana-

limpia) nelli estremi giorni della sua vecchiaia che non dovesse inquietarsi il cervello per qual si sia negozio, ma che, se voleva vivere qualche giorno, che cedesse tutti gli affari ad altri. Così, rincrescendosi dall'altra parte il papa di più vivere al mondo, s'andava di giorno in giorno spogliando d'ogni sorte di cura, tanto ecclesiastica che politica, lasciando l'ecclesiastica a diverse congregazioni di cardinali e la [288] politica alla signora donna Olimpia e al cardinal padrone.

Ma non si contentava questa signora di dar le leggi ad ogni sorte di politica dello stato, della chiesa e della corte: voleva anco comandar lo spirituale, conforme faceva prima, onde molte volte le congregazioni si convocavano a casa sua inansi di raunarsi ne' luoghi ordinari; ben è vero che non curava d'altro se non di quelle cose che potevano renderle qualche profitto nella borsa, lasciando le cose appartenenti alla coscienza alla disposizione delle congregazioni, secondo era la mente del pontefice.

Sembrerà cosa incredibile all'orecchie degli uditori lo descrivere la vigilanza che usava que- [289] sta donna nell'accumular danari. Vedeva il papa languido, se stessa carica di nipoti e nipotini da tutte le parti, obbligata di lasciar più della metà al figliuolo e con l'intenzione d'ingrandir tutti gli altri, onde perciò l'erario della Chiesa, tanto opulente, non era bastante di saziar l'ingordido suo appetito.

Le persecuzioni de' Barbarini le facevano credere che dopo la morte del papa ella non sarebbe andata esente dalla sua parte di persecuzioni. Sapeva che non si ritrova stromento più bastante per moderarle e convincerle

ro contante; tanto più che, avendo veduto i Barbarini perseguitati a più potere da un pontefice nemicissimo con il sequestro di tutti i beni senza perdere il loro splendore, e ciò per la sola forza del danaro che avevano accumulato ne' loro scrigni, si diede ancor ella ad accumulare più gran numero, assicurata che la persecuzione sarà molto maggiore e senza speranza d'altro aiuto, per non avere precipi che la compatissero. Le prigioni erano piene di innocenti e le strade di colpevoli, perché a' rei se gli lasciava la libertà mediante il danaro e gli innocenti si costringevano con le prigioni a darne.

Vi fu un gentiluomo roma- [164] no che, fidandosi all'integrità della sua vita, giurò che donna Olimpia non metterà la mano alla sua borsa; e veramente, per non obligarsi di domandar cosa alcuna, schiericò un suo figliuolo che aveva; ad ogni modo non poté osservare il suo giuramento, perché, avendo donna Olimpia inteso questo, ordinò ad un curiale che s'industriasse di farlo cadere nelle reti; che non mancò di farlo, dando il nome ad uno sbirro, il quale finse un giorno di mescolarsi non so come con questo povero gentiluomo, che, vedendosi disprezzato da uno sbirro, gli diede non so che guanciate; per la qual cosa posto in prigione, se gli fece un processo come disprezzatore della giustizia e percussore de' ministri pubblici e per [165] ciò condannato alla testa; onde, per salvarla, non solo fu necessario di dar la borsa a donna Olimpia, ma di più un podere al fisco.

del danaro contante; tanto più che, avendo veduto i Barbarini perseguitati a più potere da un pontefice nemicissimo con il sequestro di tutti i beni senza [290] perdere il loro splendore, e ciò per la sola forza del danaro che avevano accumulato ne' loro scrigni, si diede ancor ella ad accumulare più gran numero, assicurata che la persecuzione sarà molto maggiore e senza speranza d'altro aiuto, per non avere precipi che la compatissero. Le prigioni erano piene di innocenti e le strade di colpevoli, perché a' rei se gli lasciava la libertà mediante il danaro e gli innocenti si costringevano con le prigioni a darne.

Vi fu un gentiluomo romano che, fidandosi all'integrità della sua vita, giurò che donna Olimpia non metterà la mano alla sua borsa; e veramente, per non obligarsi di domandar cosa alcuna, schiericò un suo figliuolo che a- [291] veva. Ad ogni modo non poté osservare il suo giuramento, perché, avendo donna Olimpia inteso questo, ordinò ad un curiale che s'industriasse di farlo cadere nelle reti; che non mancò di farlo, dando il nome ad uno sbirro, il quale finse un giorno di mescolarsi non so come con questo povero gentiluomo, che, vedendosi disprezzato da uno sbirro, gli diede non so che guanciate; per la qual cosa posto in prigione, se gli fece un processo come disprezzatore della giustizia e percussore de' ministri pubblici e perciò condannato alla testa; onde, per salvarla, non solo fu necessario di dar la borsa a donna Olimpia, ma di più un podere al fisco.

Conoscendosi omai da tutti i prelati ecclesiastici e governa- [292] tori politici l'avidità di questa signora, ri-

solata di tirar danari da tutte le parti o con il buono o con il male, per non cader nella stessa disgrazia del sopra detto gentiluomo romano si sforzavano a più potere di contribuirle grosse somme sotto titolo di donativo e presente, amando meglio di dar con il buono che di vedersi obligati e costretti a donar con il male, anzi per fuggir l'occasione d'esser rubbati e castigati.

Essa però non inclinava volentieri a constringere le persone a darli, se non quando negavano farlo col buono, che in tal caso si cambiava in vipera. Non era né meno ingrata a far serviggi a quelli che gli li domandavano doppo l'offerta di qualche buono [293] presente, onde è ch'ella soleva chiamare i presenti *la chiave della memoria locale*.

Che però quando uno compariva nella sua presenza per domandar alcuna grazia, officio o dignità, s'anco avesse portato un fascio di lettere di raccomandazione, bisognava tornar le migliaia di volte senza far nulla, scusandosi essa col dire *che aveva cattiva memoria*. Ma quando quello che andava per domandar grazie portava seco un buono presente, era sicuro d'essere spedito fra poche ore, non che tra pochi giorni, non mancandoli in tal caso mai la memoria necessaria.

Diceva dunque questa donna a tutti quelli che le portavano doni e presenti ch'ella non era interessata con alcuno, ma che [294] bramava servire e favorir tutti, la qual cosa non si poteva fare che con avere qualche cosa innanzi gli occhi per conservar fresca la memoria di ciascuno e non confondere i primi con gli ultimi ed i maggiori con i minori, che però si vedeva obli-

gata di pigliar ciò che le veniva offerto. Onde pareva, in questa maniera, che bramasse d'esser regalata e ringraziata insieme.

Un prelato di Spoleti, che domandava un officio in Roma, ricorse alle sue grazie con un presente non mediocre, il quale venne ricevuto con grand'accoglienza d'affetto, tenendoli però la stessa canzone detta di sopra e (se non m'inganno) ecco le proprie parole della donna nel ricevere il presente, secondo me le riferì [295] lo stesso prelato: *Monsignore, non è l'interesse che mi fa gradire il vostro dono, ma il desiderio che ho di servirla, servendo questo solo per stimolo alla mia memoria.*

La medesima cosa successe con un altro dottore d'Orvieto che domandava ad esser luogotenente criminale di Ferrara mediante il favore di questa signora, alla quale portò un buon presente, dicendoli: *Prego V.E. di voler ricever questo picciol tributo d'affetto dalle mie mani e di ricordarsi d'un suo umilissimo schiavo.* Non tardò ella a stender la mano, già assuefatta a tal mestiere, né a risponderli: *Oh bene, lo riceviamo per la stessa ragione di ricordarci meglio di voi.*

Ma quello ch'era più curioso, che doppo aver fatto qualche [296] servizio ad alcuno, quando andava per ringraziarla gli diceva per ordinario: *Sinora noi ci siamo ricordata di voi, adesso è a voi di ricordarvi di noi, per non esser da noi stimato ingrato.*

Non partiva di Roma alcun vescovo per andar nella residenza del suo vescovado senza prender comiato da cotesta dama, né questa ne lasciava partire senza domandarli *di ciò che si lavorava di curioso nella sua diocese,*

volendo con questo stimolarlo a mandarle alcuna cosa subito che sarà giunto nel suo vescovado; che bisognava fare, altramente essa o che gli scriveva o che li faceva scrivere per pregarlo di farli fare di quelle robbe che giudicava a proposito e proprie al suo bisogno. Né [297] bisognava replicare di no o mostrare di non tenerne conto, perché avrebbe ella ritrovato modo di farlo venire in Roma a suo dispetto e spendere la metà più di quel che gli domandava, senza il pericolo di perdere il vescovado istesso.

Potrei portar qui un migliaio d'esempi dell'avidità di questa donna nel domandare presenti, ma ciò sarebbe un far d'una picciola istoria lunghissimi tomi, bastanti ad erigere un'altra biblioteca al Vaticano. Non voglio però lasciar di sodisfare il lettore col rappresentargline tre, forse de' più curiosi e che posso dire con maggior sicurezza, per aver parlato con l[e] persone [i]stesse.

Il primo è d'un camariere d'un [298] chierico di camera, che portò a donna Olimpia un presente dalla parte del suo padrone (credo di certe galanterie d'avolio lavorato) dentro un bacile di terra bianca, che alcuni chiamano Faenza.

La donna prese le curiosità del presente e postole sopra il suo tavolino si lasciò cadere dalle mani il bacile, quale rottosi in vari pezzi, disse al camariere: *Se fossi stato d'argento non si sarebbe rotto in questa maniera.* Il camariere, che intendeva il concetto, rispose subito, raccogliendo i pezzi da terra: *Se fossi stato d'argento sarebbe stato di V.E., non già del mio padrone.*

E diceva ciò con buona ragione, mentre questa signora non si contenta-

va di ricever quello [299] che se gli mandava, ma voleva anco guardare quello dentro al quale se le mandava. Onde nel principio aveva fatto una raccolta di vasi d'oro e d'argento, che servivano per adornare la sua superbissima credenza, solo di quei piatti e bacili dentro a' quali l'erano stati mandati presenti, costumando ella di guardar tutto. Ma quando poi i Romani cominciarono ad accorgersi di questo male comune, procurarono di rimediare per non perdere il presente e il catino, inviando ogni cosa dentro bacili di terra o canestri di legno, che venivano rimandati da questa signora, servendosi in tal caso della foggia del paese e del costume dell'universo.

Anzi, due canonici di San Gio. [300] Laterano avevano un giorno scommesso insieme che donna Olimpia s'era scordata di quell'uso antico di gua[r]dar il presente ed il bacile; che però, dovendo l'uno inviarle un presente, si prestò dall'altro un bacile bellissimo d'argento, a condizione che, se la donna lo guarderà, che sia perso per lui, già ch'egli era quello che opiniava il contrario, cioè che non l'avrebbe guardato. Ma certo il povero canonico restò deluso con la perdita del bacile, perché la buona dama guardò ogni cosa, mandando a dire al signor canonico che aveva inviato il presente *che lo ringraziava non poco della sua civiltà, mostrandosi egli molto più cortese degli altri*. Ma però quello che perdé il bacile ne pianse e piange sino al giorno [301] d'oggi, se pur non è morto questo anno.

Il secondo esempio mi par molto più curioso e degno di memoria, che però ne descriverò le particolarità più esattamente e della stessa maniera

conforme me le riferì non sono due anni questo signore che dirò qui appresso.

V'era in Napoli un monsignore Sessi, che pretendeva un officio de' più considerabili in Roma; per la qual cosa n'aveva fatto portar le sue istanze alla cognata del papa, dalla quale sapeva benissimo che dipendeva il tutto ed alla quale voleva egli esser solo obbligato, che però insieme con l'istanze faceva accompagnare qualche picciol presente, ma promesse molto maggiori.

[302] Questa signora, che non cercava altro che l'occasione di tirare provecci da tutte le parti, non disperava mai alcuno, ma prometteva quanto se le veniva domandato, tanto più quando precedevano i presenti. Tra gli altri si diede a favorire gli interessi di questo monsignore con ogni sorte d'ardore e ciò per essergli stato detto ch'egli era molto ricco di contanti, ch'era appunto quello che domandava essa. Ma perché questo signore faceva trattare per via d'altri, trattenendosi egli in Napoli, non volendo andare in Roma senza esser sicuro, donna Olimpia gli scrisse una lettera fingendo d'invitarlo di portarsi in Roma, dove era sicuro di ritrovare ogni soddisfazione; però il vero [303] fine fu per obbligarlo alla compra d'un certo diamante ch'essa desiderava d'averne, secondo si può vedere dalla propria lettera.

Monsignore,

conosco grande il suo merito per la stessa ragione che se ne sta in Napoli, mentre io mi veggio obbligata di servir più volentieri la sua persona lontana che tanti altri sogetti vi-

cini. Ora però che le cose caminano molto favorevoli per li suoi interessi, se ne venga in Roma perché troverà ogni sorte di sodisfazione. Ed acciò che io resti sempre obligata a servirlo in cose maggiori, la prego di volermi cercare tra cotesti orefi- [304] ci il più bello diamante che loro si trovino e portarmilo seco, perché sarà da me sodisfatto del prezzo. So quanto ella sia cortese nel favorire, che però resto, monsignore,

*Affezionatissim'a' suoi serviggi
Olimpia Maldachini Panfilio*

Non mancò il buon monsignore, così stimolato dalle cortesi esibizioni della lettera, di servir subito questa signora, onde si portò volando in tutte le botteghe degli orefici per cercare un diamante de' più grossi. Ma non ne trovò che uno che fossi di suo gusto, stimato duemila e più doppie, quale comprò e pagò di contanti, inviandosi [305] doppo verso Roma, sì per presentarlo alla protettrice de' suoi interessi, come anco per mettersi in possesso dell'ufficio che gli veniva offerto.

Giunto in Roma, se n'andò immediatamente per riverire... (ho errato) per portare il diamante a donna Olimpia, che l'aspettava con non poco desiderio. L'accoglio che li fece questa signora non fu ordinario, particolarmente quando vide il diamante, che riuscì di non poca sua sodisfazione, mirandolo e rimirandolo più e più volte, lodando la diligenza del compratore.

Doppo le lodi si venne al prezzo, curiosa la donna di sapere quanto l'era costato. Ma monsignore non volle dir mai altro se non *ch'era pagato e che non bisogna-* [306] *va domandare il prezzo d'una cosa pagata.* Si piegò essa volentieri all'opinione di questo

prete, dicendoli: *Già ch'è pagato bisogna dunque, monsignore, render la mia lettera.*

Quando monsignore intese queste parole restò fuor di se stesso, perch'egli s'era posto in mente di conservar la lettera, mediante la quale credeva, doppo la morte di donna Olimpia, di domandare in virtù di questa il danaro del suo diamante; onde, domandato di voler restituire detta lettera, rispose *che non sapeva come si fosse smarrita dalla sua borsa.* Ed affermava ciò con giuramenti grandi, oltre che dava ad intendere che questa non fosse d'alcun bisogno.

Tale proposizione non piacque alla dama, che però rispose a [307] monsignore *che bisognava farli una ricevuta, già che voleva darli per cortesia il diamante e la sua lettera [era] persa nella quale s'obligava pagarlo.* La qual cosa non potendo ricusare, ubbidì a' cenni della donna per non rompere i buoni principi de' suoi interessi, restando in questa maniera deluso nello stesso tempo che credeva deludere. Ben è vero che fu remunerato a proporzione del presente, avendo ricevuto tutto quello desiderava, ma con la moltiplicazione de' presenti ed in buoni contanti.

In quanto al terzo non è men degno degli altri e mi par che racchiude in sé misteri maggiori, che son questi appunto.

Desiderava donna Olimpia aver non so quante libre di piz- [308] zetti o siano merli d'oro e d'argento, per fornire i bisogni della sua casa. Fece sapere dunque questa sua intenzione ad un abbate genoese che desiderava ancor lui d'incontrar le soddisfazioni di detta signora, che però, non sì tosto gli

pervenne nell'orecchie il pensiero di questa, che scrisse subito in Genoa al suo fratello, il quale gli ne inviò per più di cento doppie, lavorati in varie sorti, ma delli più larghi.

Subito che l'abate l'ebbe ricevuti, se n'andò egli medesimo per farne il presente, sicuro di regalare una dama che non era mai ingrata di ricusare presenti. Questa signora, che infatti riceveva ogni cosa con faccia allegra e gioconda, ricevè tanto più con somma sodisfazione il [309] dono da essa desiderato già lungo tempo prima e procuratone con artificio l'intento.

Non sì tosto cominciò l'abate a fare spiegare (desiderando essa così) dal suo camariere o pure dalla camariera della signora donna Olimpia tutti i merlucci su il tavolino che, maravigliandosi questa della varietà de' lavori, pareva non potesse sodisfarsi di riguardarli, desiderando forse d'aver cento mani e cento occhi per saziar la sua avidità.

Mentre se ne stava in tal esercizio, piegando e spiegando i pizzetti, domandò all'abate *s'erano stati lavorati in Genoa*. A questa domanda rispose l'abate *che no, ma che i Genovesi costumano farli venire dalla città di Genevra*.

[310] Restò nell'intender questo la donna un poco attonita, ma non mancò di soggiungere *ch'era un peccato che tali lavori uscissero dalle mani di simile gente*.

L'abate, che non era de' più scropolosi del mondo, si diede ad argomentare sopra queste parole, conchiudendo per fine *che la maggior parte degli ornamenti degli abiti ecclesiastici e sagri venivano lavorati dalle mani degli eretici*.

Donna Olimpia, ch'era meno scropolosa dell'abbate, rise di questo, col portar certi esempi faceti, ma in sostanza conchiuse *che gli dispiaceva che i Genevrini fossero rubelli della Chiesa Romana solo per saper così ben lavorar di pizzetti.*

Dicono alcuni che il pontefice [311] accortosi dell'avidità grande della cognata d'accumular robbe galantesche e contanti, quasi ridendo le disse un giorno: *Cognata, che volete fare di tante robbe e danari?* Alle quali parole rispose: *Non sono miei, son del vostro sangue.*

Un'altra volta, volendo questa levar non so che danari dalla fabrica di San Pietro per applicarli all'uso della sua casa e negandoli il pontefice di volerlo fare come cosa contraria alla sua coscienza, ella le rispose quasi piangendo: *Cognato, quando voi sarete morto, la Chiesa non lascerà per questo di ricever del bene, ma io son sicura che non averò altro bene che quello che voi mi fate vivendo.*

Queste lagrimucce da vecchia e parolette ammelate inte- [312] nerirono il cuore del papa, per altro duro e severo, a tal segno che le rispose: *Non piangete, che vi lasceremo far tutto quel che volete, anco se ci voleste levare il papato e la Chiesa per contentarvi.*

Insomma pareva che il papa tremasse più di disgustar la cognata che d'offender l'anima sua; anzi si può dir con buona ragione che offendeva l'anima sua per non disgustar la cognata, lasciandoli la briglia sciolta e servendosi essa con tanta audacia che non si riveriva dal popolo con tanto rispetto il papa con quanto timore s'onorava dalla corte la cognata. Né mi par fuor

di proposito d'aggiungere qui un certo particolare curioso, tanto più per essere stato scritto altre volte da differenti penne.

[313] Un camariere di Sua Santità, nel farli una mattina il letto, trovò tra le coperte un pendente d'oro con una perla di grandissimo prezzo. Stupì egli alla vista di questa gemma, sicuro che il padrone non era costumato di portar seco simili gioie, ma pure, immaginandosi, come io credo, quello ch'era, prese la perla e l'attaccò a' piedi d'un crocifisso che stava su un tavolino vicino il letto.

Nell'ora del desinare donna Olimpia s'avvide che le mancava la perla e, come quella ch'era ugualmente interessata e superba, non ricordandosi del luogo dove l'era caduta, infuriata della causa di questa perdita come una vipera, diede nelle smanie e comandò la prigionia della maggior parte della sua famiglia e di al- [314] cuno di quella del papa.

Intanto il camariere che aveva ritrovata la perla, udito i romori, corse dal pontefice, per dargli parte del successo, acciò rimediasse le cose prima che s'inoltrassero a' danni della riputazione d'ambidue i cognati. Il papa, che conosceva qual era l'umore della cognata, le portò in persona la perla. Ma questa, non contenta di ciò, avendo inteso che la perla era stata ritrovata nel letto del papa, s'infuriò di nuovo, non già per colera, ma per politica, dubitando che si venisse a sapere dalla città e per conseguenza confirmare per vera quella voce che correva per tutto, cioè ch'ella dormiva col papa; onde, per rimediare a questo male, ne commesse un altro mag- [315] giore, fingendo d'averla persa dentro il suo

scrigno, che però fece cercare il camariere che aveva messo la perla ne' piedi del crocifisso ed accusandolo di furto lo lasciò per più di quattro mesi nel fondo della Torre di Nona, di dove se ne liberò sotto colore di grazia, ma non senza pagare gli sbirri, i curiali e tutte le spese fatte nella prigione di tanti mesi.

Questa è stata la voce del comune di tutta la corte, ma però alcuni hanno difeso donna Olimpia in altra maniera, col credere che non fossi vero che il camariere trovasse la perla nel letto, ma che infatti l'avesse rubbata, per lo che, vedendo doppo in colera la padrona, dubitando d'essere scoperto l'attaccò ne' piedi [316] del crocifisso per non essere accusato di furto. E questo mi pare che abbi più del verisimile, non potendomi imaginare né che la cognata dormisse col cognato già vecchio ed infermo né che portassi, quando ciò fossi stato, una tal perla nel letto.

Corse un'altra voce per Roma, in questo mentre che girava quella della perla caduta nel letto, e fu che alcuni religiosi, che non potevano sostenere il celibato, offerissero a donna Olimpia, già conosciuta da loro interesatissima del danaro, centomila scudi acciò che loro procurasse la dispensa di potersi maritare. La qual cosa era più che falsissima, in riguardo del comune de' religiosi. Ben è vero che questa signora (e di qui ebbe origine [317] detta voce) procurò, mediante buoni presenti, la dispensa di poter lasciare l'abito doppo fatto il voto e maritarsi a molti frati, anzi ad alcune monache istesse, ed io ne conosco una in Lombardia, per non stringermi più da vicino, ch'era stata abadessa in un convento e

ch'era allora, quando saltò in testa ad un suo parente di sposarla, il quale se n'andò per questo in Roma e, fatto un presente di buone doppie di Spagna a donna Olimpia, n'ottenne da questa un biglietto drizzato a monsignor Fagnani, quale gli diede i ricapiti necessari e gli mostrò la strada da tenere. Così, ricevuta la dispensa, se ne ritornò al suo paese, dove si sposò con gran solennità, sodisfacendo gli stimoli del suo senso dormendo [318] con una cogina, con una monica, con un'abbadessa e con una vecchia, doppo una spesa sì grande.

Ad un padre dell'ordine di san Domenico nomato Spinetti, mio grandissimo amico, l'era venuto ancor lui in testa il pensiero di lasciar l'abito e maritarsi, già che non era ancora in sagris. Ma quando intese che bisognava procurar ciò mediante il favore di donna Olimpia, che l'avrebbe ottenuto volentieri con l'offerta di mille scudi, cambiò di pensiero, dicendo: *Con cento scudi me n'andarò in Geneva, dove mi mariterò a mio piacere e guardarò i novecento scudi per vivere commodamente e per nodrire i figliuoli.*

Tutte queste dispense procurate e parte ottenute da detta [319] signora erano causa che il popolo mormorasse contro essa, come quella che riceveva i presenti per far rompere i voti della religione. Ma però il motivo vero del sussurro che correva per la città, cioè che i religiosi l'avevano offerto centomila scudi per ottener la dispensa da maritarsi, aveva avuto origine d'una certa conferenza quasi burlesca tenuta in sua camera, e dirò il tutto.

Aveva donna Olimpia in corte un abbate che da tutti veniva stimato come l'idolo del suo cuore ed il favorito

della sua persona. Ora, ritrovandosi questo un giorno insieme con due religiosi teologi, ambidue dell'ordine del Carmine, nella camera di detta signora, fidato [320] alla libertà che gli dava la confidenza che aveva con questa donna, forse per divertirla disse a' teologi: *Padri, non farebbe bene Sua Eccellenza di procurarci la dispensa per farci tutti maritare?*

Soggiunse ella subito ridendo: *Pure che questi padri me lo consiglino, lo farò di buon cuore per loro, ma non già per voi.*

Uno de' religiosi, ch'era il maggiore, rispose *che la moglie voleva aver tutto l'uomo e però li religiosi non potevano distrarsi dal servizio di Dio, col darsi in preda alle donne, oltre che, se riuscivano i sacerdoti avari per propria natura, peggio sarebbero stati quando avessero moglie, la quale per ordinario non sa far altro che disperdere la facoltà dell'uomo.*

Fatto il primo un poco di pausa [321] sa cominciò a discorrere il secondo sopra lo stesso sogetto, dicendo *che Adamo, per aver voluto ubbidire alla consorte, trasgredì il precetto divino; che Salomone, per compiacere alle donne, aveva dato incenso a molti idoli; e che però stimava bene che lasciassero le donne in casa ed i religiosi ne' chiostri.*

Questi discorsi diedero un poco di mostarda al naso di donna Olimpia, come quella che sapeva benissimo quanto grande fosse il mormorio del popolo contro la sua persona per l'autorità che s'usurpava sopra il cognato, onde troncò il filo a' ragionamenti, licenziando i padri sotto pretesto che voleva uscire.

Questa donna fu quella, che indusse il papa a non ingerirsi in qual si sia maniera per trattar la pace tra' precipi cristiani, cioè tra il re di Francia e di Spagna, dalla cui pace dipende il riposo di quasi tutti gli altri.

Sogliono i pontefici, subito coronati, spedir nunzii straordinari alle corone e con ogni ardore domandar la pace universale, non tralasciando per tale effetto alcuna opera, spesa o fatica. Innocenzio, contrario a tutti gli altri, godeva di vederli in rottura, senza pensare ad alcuna politica, non che all'obbligo come padre universale.

[166] L'aggiungere qui un caso curioso intorno a questo particolare non sarà fuor di proposito. Due facchini si battevano un giorno a colpi di pugni per alcuna differenza che avevano avuto insieme, e ciò sotto le finestre pontificie, in una delle quali v'era presente lo stesso pontefice; vollero alcuni separarli col meschiarsi nel mezzo, ma il papa ordinò che non si mescolasse alcuno a spartirli, ma che gli lasciassero fare. Questi, come è il solito di tal razza di gente, dopo d'aversi battuto per lo spazio di meza e più ora, da per loro medesimi s'accordarono, facendo la pace senza che alcuno se mettesse per mezano. Allora il papa, rivolto al cardinal Panzirolo, che viveva in tal tempo e ch'era seco in quel [167] luogo, gli disse: *Così faranno gli Spagnoli e ' Francesi dopo che saranno stracchi di battersi: da per loro s'accorderanno senza che alcuno impieghi la sua opera.* Profezia che riuscì più che vera, secondo s'è visto nel trattato di pace seguito tra le due corone.

Da qui s'argomenta la poco inclinazione del pontefice ch'ebbe sempre

Questa donna fu quella, che [322] indusse il papa a non ingerirsi in qual si sia maniera per trattar la pace tra' precipi cristiani, cioè tra il re di Francia e di Spagna, dalla cui pace dipende il riposo di quasi tutti gli altri.

Sogliono i pontefici, subito coronati, spedir nunzii straordinari alle corone e con ogni ardore domandar la pace universale, non tralasciando per tale effetto alcuna opera, spesa o fatica. Innocenzio, contrario a tutti gli altri, godeva di vederli in rottura, senza pensare ad alcuna politica, non che all'obbligo come padre universale.

L'aggiungere qui un caso curioso intorno a questo particolare non sarà fuor di proposito. Due facchini si battevano un giorno a colpi di pugni per alcuna diffe- [323] renza che avevano avuto insieme; e ciò sotto le finestre pontificie, in una delle quali v'era presente lo stesso pontefice. Vollero alcuni separarli col meschiarsi nel mezzo, ma il papa ordinò che non si mescolasse alcuno a spartirli, ma che gli lasciassero fare. Questi, come è il solito di tal razza di gente, dopo d'aversi battuto per lo spazio di meza e più ora, da per loro medesimi s'accordarono, facendo la pace senza che alcuno si mettesse per mezano. Allora il papa, rivolto al cardinal Panzirolo, che viveva in tal tempo e ch'era seco in quel luogo, gli disse: *Così faranno gli Spagnoli e ' Francesi dopo che saranno stracchi di battersi: da per loro s'accorderanno senza che alcuno impieghi la sua opera.* Profezia che riuscì più [324] che vera, secondo s'è visto nel trattato di pace seguito tra le due corone.

Da qui s'argomenta la poca inclinazione del pontefice ch'ebbe sempre

verso la pace. Ma molti l'escusano perché ne incolpano donna Olimpia, la quale, per non impoverire l'erario della Chiesa con la spesa di mandar nunzii straordinarii di qua e di là, consigliò al pontefice di non ingerirsi, ma lasciarli far tra di loro, sicura di metter nel suo scrigno tutti quei danari che s'avrebbero potuto impiegar in un tal trattato; la qual cosa le riuscì [168] secondo il suo intento.

I nipoti del pontefice, vedendo l'avidità di questa donna, per non disgustarla, sperando ognuno grossa somma d'eredità, la lasciavano accumulare a suo piacere, senza darle alcuno intoppo, anzi le somministravano aiuto in tutto ciò ch'ella comandava e disponeva; fu cosa maravigliosa di vedere che una donna di sessant'anni in circa si affaticasse tanto di notte e di giorno, trattando con questo e con quello, andando in sù e in giù, senza mai straccarsi o mostrar alcun segno di fatica, rispondendo a tutti quelli che seco andavano per trattare con differenti termini; ma chi non portava danari certo non era il ben venuto né il ben visto da questa signora.

verso la pace. Ma molti l'escusano perché ne incolpano donna Olimpia, la quale, per non impoverire l'erario della Chiesa con la spesa di mandar nunzii straordinarii di qua e di là, consigliò il pontefice di non ingerirsi, ma lasciarli far tra di loro, sicura di metter nel suo scrigno tutti quei danari che s'avrebbero potuto impiegar in un tal trattato; la qual cosa le riuscì secondo il suo intento.

I nipoti del pontefice, vedendo l'avidità di questa donna, per non disgustarla, sperando ognuno grossa somma d'eredità, la [325] lasciavano accumulare a suo piacere, senza darle alcuno intoppo, anzi le somministravano aiuto in tutto ciò ch'ella comandava e disponeva.

Fu cosa maravigliosa di vedere che una donna di sessant'anni in circa si affaticasse tanto di notte e di giorno, trattando con questo e con quello, andando in sù e in giù, senza mai straccarsi o mostrar alcun segno di fatica, rispondendo a tutti quelli che seco andavano per trattare con differenti termini; ma chi non portava danari certo non era il ben venuto né il ben visto da questa signora.

A questo proposito mi ricordo d'una certa pasquinata, mediante la quale più di quattro ne furono posti in prigione e si pubblicò un ordine molto più rigoroso di quello ch'era stato già publicato nel principio del ponteficato d'Innocenzio.

Questa fu un'immagine dipinta sopra tela, di lunghezza di due palmi ed altrettanto larga, nella quale si vedeva un camariere (intendo dipinto) che con una mano batteva un certo prete che voleva entrar dentro la casa di donna Olimpia con una borsa vuota e con

l'altra ne introduceva un altro che n'aveva una piena e così grande che difficilmente la poteva portare.

Di sotto il prete che aveva in mano la borsa vuota v'era scritto: *Ite, maledicti, in ignem eternum*; e di sotto quello che l'aveva piena: *Venite, benedicti Patris mei*; e ne' piedi del cammarie- [327] re: *Bene veneritis, si port[av]eritis*. Ma di più curioso v'era dipinta, dalla finestra del palazzo che formava il teatro, la signora donna Olimpia che sporgeva solo la testa fuori, in atto quasi minaccevole, con il motto di sotto che diceva: *Io non ricevo ingrati: perché dunque molestarmi?*

La tela sudetta fu attaccata una notte nella porta del palazzo di questa signora, anzi fu inchiodata con quattro chiodi, ma, vista la mattina nell'aprir delle porte e riferito dal portinaio il tutto al maggiardomo di casa, fu levata e portata alla padrona, che ordinò si facessero tutte le diligenze possibili, ponendosi perciò in prigione molti innocenti, senza trovare il reo.

Li Romani con tutto ciò non [328] lasciavano d'inventar pasquinate a pasquinate, onde si finse un giorno (pure in pittura) che Pasquinio domandava a Marforio *dov'era la porta di donna Olimpia*; e questo gli rispondeva: *Pasquinio caro, è segno che tu non porti niente, perché la porta di donna Olimpia ha un certo segreto, che chi porta la vede e chi non porta non la può trovare.*

Nel principio del ponteficato del cognato pareva che volesse poco curare degli affari pubblici della cristianità, contentandosi solo di metter le mani non già nelle cose di stato, che non potevano portarli altro che disturbi, ma nelle cose economiche, (dal)le quali

sapeva benissimo maneggiarle in modo che ne tirasse il profitto del danaro, che [329] era l'unico scoppo de' suoi maneggi.

Ma cambiato doppo qualche tempo di pensiero ed accostumatasi alla foggia del procedere del Vaticano, stimò bene d'introdursi a trattar con ambasciatori e ministri di prencipi, per render tanto più comune e considerabile al publico il suo nome.

Per questo sarà bene, dunque, di toccare alcuna particolarità del governo di questa signora, intorno a quello che riguarda i prencipi della cristianità, già che godeva d'imbarazzar tutti e di mescolarsi con ognuno anco negli affari più importanti di stato, non perché v'inclinasse la sua natura quasi aliena, ma solo per la speranza di tirar con tale maneggi profitto da tutte le parti.

[330] Non fu mai possibile nel tempo d'Innocenzio di misurar quali fossero i pensieri né di donna Olimpia né d'Innocenzio in quanto al particolare de' prencipi, perché quello che pareva il meno lontano era il meno vicino, godendo loro di far de' primi ultimi e degli ultimi primi, eccettuando ora questo qui per capriccio, ed ora escludendo quello per pura passione.

Certo è che tutti li prencipi in tal ponteficato hanno avuto l'occasione di lodarsi e di lamentarsi insieme, non già per mancanza di politica nel pontefice, perché si poteva annumerare tra li buoni politici, e tale sarebbe stato se avesse governato con gli occhi propri e non con quelli della cognata, oltre ch'e- [331] gli non aveva alcuna considerazione o inclinazione più verso l'uno che verso l'altro, inclinando molto più all'ugualità che <al>alla par-

[169] Che diremo del governo di donna Olimpia in ciò che riguarda i prencipi della cristianità? Certo che tutti hanno avuto occasione di lodarsi e di lamentarsi insieme, perché, quantunque il pontefice avesse alcuna considerazione o inclinazione più verso l'uno che verso l'altro, con tutto ciò donna Olimpia, o per dubbio di non lasciar nemici potenti alla casa o per paura di qualche spesa, ridusse il pontefice a mostrarsi non solo neutrale

con tutti, ma di più lo ridusse a stimar tanto indifferenti gli affari più gravi de' precipi, che, dove gli altri pontefici stimavano a maggior grandezza d'aver tra le mani gli affari più importanti della cristianità, al contrario Innocenzio [170] non trovava giornata più tediosa di quella nella quale si trattava di dare udienza ad ambasciatori. E perché indurre a questo stato di pigrizia un pontefice? Perché non consigliarlo più presto ad abbracciar l'impossibile per acquistar maggior autorità, credito e nome? Un precipe che vuole acquistar nome di grande bisogna che tratti con tutti i precipi e che s'ingerisca negli affari dell'universo. Politica osservata da' pontefici che vogliono il nome di padre universale, rendendosi Innocenzio solo unico stimato più tosto signore privato che precipe universale; ed in vero donna Olimpia gli fece perdere le più belle occasioni d'immortalarsi che saranno forse per arrivar mai agli [171] altri pontefici. Se nel tempo delle rivoluzioni di Napoli dell'anno 1647 fosse stato vivo Urbano, le cose sarebbero passate d'altra maniera (il tutto però per lo meglio) per lo profitto della Chiesa. Ma donna Olimpia cercava l'utile della sua casa, non il beneficio della Chiesa. Un papa che vuole ingeirirsi a maneggiare gli affari pubblici e particolari de' precipi acquista gran nome ed autorità nel mondo, è vero; ma però è vero che ciò non si può fare senza una grandissima spesa, tanto nel ricevere che nel mandare nunzii e corrieri, onde non è da maravigliarsi se Innocenzio, divenuto contrario a tutti gli altri, poco curava di tal onore, avendo seco donna Olimpia che faceva più stima d'aver cento scudi in [172]

ticularità, avendo giurato, subito fatto papa, *d'esser nemico della parzialità co' precipi e di non interessarsi che solo in quelle cose che lo ricercasse il beneficio comune a la maestà della Sede Santa.*

Con tutto ciò donna Olimpia, impossessatasi totalmente del cuore del cognato, o per dubbio di non lasciar nemici potenti alla sua casa o per paura di spender troppi danari la Chiesa in tali rancontri, e per conseguenza che ne fossiro pochi restati alla sua avidità, lo ridusse non solo a mostrarsi neutrale con tutti, ma di più lo costrinse con le sue per- [332] suasive, cicalecci e parole a stimar indifferentissimi gli affari più gravi e più importanti de' precipi in tutto ciò che riguardava l'onore istesso della corte.

Ed infatti, dove gli altri pontefici, particolarmente Paolo quinto ed Urbano ottavo suoi antecessori, stimavano a sommo onore della sede apostolica ed a lor maggior grandezza d'aver tra le mani gli affari più importanti della cristianità; dove gli altri si sforzavano ad introdursi anco in quei maneggi dalli quali ne venivano esclusi, e ciò per la sola gloria di poter aver le mani per tutto, Innocenzio, tutto al contrario degli altri, rincrescendosi di se stesso ed impigrendosi negli ozii ch'e- [333] rano propri delle donne, non trovava giornata più tediosa di quella nella quale si trattava di dare uddienza ad alcuno ambasciatore.

Ma perché indurre a questo stato di pigrizia un pontefice, per altro stimato buono? Perché non consigliarlo più presto ad abbracciar l'impossibile per acquistar maggior autorità al ponteficato, più gran credito alla corte e nome maggiore a se stesso? Perché

borsa che un secolo d'onore in casa. Non bisognerebbe che i pontefici avessero tali consiglieri allo spesso per lo beneficio della cristianità.

non mostrarli l'esempio d'Urbano ottavo, il quale avrebbe voluto ingerirsi anco negli affari de' precipi protestanti, per far maggiormente correr la fama del suo nome nell'universo e dilatare le glorie della corte romana in vari regni?

[334] Un precipe che vuole acquistarsi nome di grande, un monarca che desidera far parlar di lui fuori i suoi confini, bisogna che tratti con tutti i precipi, che facci venir appresso di sé ambasciatori da tutte le parti e che s'ingerisca negli affari dell'universo.

Politica veramente degna di quei pontefici che tanto si preggiano del titolo di padri universali, anzi politica inventata da coloro che desideravano da particolari farsi universali, rendendosi, per così dire, solo Innocenzio unico tra tutti gli altri papi, mentre s'ingeriva tanto poco negli interessi de' precipi che veniva stimato quasi dal comune della cristianità, per non dir de' precipi istessi, più tosto signore [335] privato che precipe universale come già era.

Si può dire con buona ragione che donna Olimpia gli fece perdere le più belle occasioni d'immortalarsi che saranno forse per arrivar mai agli altri papi.

Un papa che vuole ingerirsi a maneggiare gli affari pubblici e particolari de' precipi e della cristianità acquista senza alcun dubbio gran nome ed autorità, ma ben è vero che questo non si può fare senza una grandissima spesa, tanto nel ricevere che nel mandare nunzii e corrieri, che però non bisogna maravigliarsi s'Innocenzio, divenuto contrario a tutti gli altri, poco curasse di tal onore, se aveva seco la

L'imperadore non poté ottenere altre grazie che di qualche indulgenza, onde, abbandonato da tutte le parti, fu di bisogno di far la pace con gli Svezesi, non senza suo discapito e della religione romana in Germania. Gli Spagnoli ricevevano la negativa libera in ogni cosa, lamentandosene in diverse occasioni il conte d'Ognatte, il cardinale Albernozzi ed il duca dell'Infantado, che sono stati ambasciatori in Roma nel tempo d'Innocenzio e che riceverono manifesti disgusti di quella corte. Gli Francesi non domandavano niente, vivendo [173] quasi come esuli, e non senza ragione, perché, se non potevano ottener nulla gli Spagnoli che l'avevano fatto papa, tanto meno v'era da sperare per li Francesi che gli erano stati contrari; onde facevano bene di non domandar nulla, non che poco. Il duca di Savoia pretendeva nel tempo d'Innocenzio di veder sopiti quei disgusti ch'avevano dato occasione per l'inansi alla duchessa e al duca di non tener più ambasciatori appo Sua Santità; ma s'ingannò, non avendo possuto ottener cosa alcuna, se pur dir non vogliamo che ottenne assai per non vederli rinovati. Donna Olimpia però aveva gran desiderio di veder promosso alla porpora un figliuolo del prencipe Tomaso, per non lasciar [174] quella casa mal intenzionata contro la sua e del figliuolo, ed a questo pensiero condescendeva la mente

cognata che faceva molto più stima d'aver [336] cento scudi in borsa che un secolo d'onore in casa. Non bisognarebbe che tutti i successori avessero appresso di loro simili consiglieri, eccetto se volessero precipitare la maestà pontificia e mettere a rischio il ponteficato istesso.

Innocenzio amava l'imperadore, al quale desiderava ogni sorte di prosperità, perché conosceva benissimo che dalla sua pietà e zelo cristiano dipendeva in gran parte il sostegno della religione romana nella Germania, la mancanza della quale priverebbe assieme la corte di Roma d'una gran giurisdizione che possiede in tante province germaniche.

Tale ragione obbligava il papa non solo ad esortare l'imperadore a tener sempre pronto il ferro contro li protestanti, ma di più a procurargli grossi sussidi, non solo dal tesoro della Chiesa, ma anco dalla generosità de' prencipi cattolici.

Donna Olimpia con tutto ciò tralvolle il cognato da questi buoni pensieri e l'indusse ad una neutralità pregiudichevole alla Chiesa, consigliandolo di non voler impoverire (ed aveva ragione di far ciò perché voleva arricchir se stessa) se medesimo per aiutare altri; ond'è che, vedendosi il povero imperadore abbandonato da tutte le parti, e particolarmente dal papa, il quale non gli mandava altro che forza d'indulgenze, per non restar totalmente distrutto si vide necessitato a far la pace con gli Svez- [338] zesi, non senza suo discapito e della religione romana in Germania.

Gli Spagnoli credevano d'aver dalla lor banda la maggior parte dell'affetto pontificio, mentre il tem-

del papa; ma, non essendogli né dal duca né dalla duchessa data apertura in questo negozio, s'è lasciato mancare con l'esser sepolto nella medesima culla dov'era nato; stimava il duca (e lo stimarà ancora e l'ha sempre stimato con ogni ragione) che la grandezza della sua casa portasse seco onore alla grandezza del collegio de' cardinali, che però pretendeva che fosse creato a puro titolo della propria nobiltà. Tanto più che, avendo il cardinal Maurizio rinunciato il capello quasi per capriccio alla Chiesa, la Chiesa doveva renderlo al nipote quasi per dovere. Ma [175] questi riguardi non si crivellano in Roma, dove le promozioni de' cardinalati hanno sempre la mira agli interessi della casa del pontefice. Dicono che Madama Reale, con una risposta faceta e politica insieme, si liberò dal discorso d'un certo prelato che le faceva apertura a questo negozio dicendogli: *Il capello che danno le donne pesa troppo in testa*; volendo figurare con questo che non voleva dipendere da donna Olimpia, tacciando insieme nello stesso tempo il pontefice da effeminato.

peramento d'Innocenzio era adattato a favorire l'interessi della corona cattolica, per esser egli simile alli costumi degli Spagnoli, cioè lento nelle risoluzioni, grave nel parlare, circospetto nel lasciarsi intendere, misurando ogni cosa con il prescritto del tempo avvenire.

Che però, fidati alla cognizione d'una simile natura, si scaldarono a più potere li buoni Spagnoli per farlo riuscire papa, ma si trovarono ingannati, perché donna Olimpia, che signoreggiava la natura del cognato, non inclinava [339] troppo a favorire gli Spagnoli, ond'è che ricevevano la negativa libera in ogni cosa, lamentandosene in diverse occasioni il conte d'Ognatte, il cardinale Albernozzi ed il duca dell'Infantado, che sono stati ambasciatori in Roma nel tempo d'Innocenzio e che infatti riceverono notabili disgusti e mortificazioni dal procedere cattivo di tutta la corte, non che del pontefice e cognata.

Alcuni però si sono dati a credere che il papa conservassi qualche segno di grande affetto verso la corona cattolica, quale opinione prese la sua radice dalle turbolenze del regno di Napoli, avendo il pontefice permesso sotto mano che venisse tramandata la vettovaglia necessaria agli Spa- [340] gnoli, fatti dal furor popolare di Mas'Anello famelici e necessitati sino del pane; la qual cosa non la fece per alcun affetto e politica, ma solo per compiacere alla cognata, che veniva molestata dall'avidità ordinaria di guadagnar quella somma che li mercanti spagnoli l'avevano promesso per obbligarla a procurarli la licenza dell'estrazione di grano e vettovaglie. Ed è certo che donna Olimpia di detta estrazione ne tirò più di 50000 scudi.

Senza questo avrebbe lasciato perdere agli Spagnoli il regno di Napoli e cadere in mano de' Francesi, li quali, s'avessero saputo far meglio il giuoco, non v'è dubbio che il regno li sarebbe restato, e per conseguenza il ducato di Milano, in qual caso las-
[341] cio considerare a chi sa più di me in quale stato si fosse ritrovata l'Italia tutta.

Ma anco che si trattassero cose tanto appartenenti al bene publico della Chiesa ed al riposo comune dell'Italia, il papa ad ogni modo non dava orecchie a ciò, benché alcuni cardinali, come Mattei e Cesis, andassero personalmente a sturargli l'orecchi ed a sbendargli gli occhi, conforme fecero molti altri, per lo solo zelo della cristianità e per non lasciar imbarazzata l'Italia in un abisso di notabili perdite e pericoli.

Con tutto ciò non si mosse egli punto dalla sua deliberazione di volere stare a veder senza dichiararsi né per l'una parte né per l'altra. Effetto veramente non [342] già di lodevole indifferenza ma di provetta paura, mentendo tutti quelli che avevano buon concetto di lui e che lo stimavano per uno de' maggiori politici dell'universo.

Non proveniva tutto ciò, a dire il vero, da mancanza di politica, ma da una certa debolezza di natura, che aveva del femminile, per esser egli consigliato dalla cognata, la quale gli dava ad intendere che il meschiarsi in tal imbroglio ciò era un impegnarsi ad una lunga guerra, con dispendio straordinario del danaro ecclesiastico.

Bisogna dunque dire che Innocenzio si lasciò scappare dalle mani la più bella occasione d'immortalarsi che

forse sia mai per arrivare ad altri pontefici; e ciò [343] per non mettere a rischio la privata fortuna della cognata.

Li Francesi si lamentavano d'aver il papa mal intenzionato verso di loro e de' loro interessi, ma s'ingannavano, perché tanto ne valeva per l'uno che per l'altro. Questo sospetto germogliò nel petto de' Francesi da quel solo calore che mostrarono gli Spagnoli nel promuovere al ponteficato Innocenzio e s'augumentò quando videro levarsi al loro ambasciatore quella franchiggia che tanti altri pontefici avevano concesso per lo passato a tutti gli ambasciatori de' prencipi, cioè di ricoverare nella lor corte non solo persone fuggitive ma anco banditi dallo stesso pontefice.

Pareva che gli Spagnoli tro- [344] vassero in Roma qualche vantaggio maggiore, a causa che loro poco curavano di vincere con le braccia del papa o con quelle della cognata, dove che li Francesi s'erano risoluti di non voler dipendere né meno dallo stesso pontefice, solo perché egli dipendeva dalla cognata.

Per questo non domandavano nulla, vivendo ritirati quasi come esuli della corte romana, attaccati solo a favorire gli interessi de' Barbarini, e non senza ragione s'allontanavano da per loro, perché, se non potevano ottenere nulla gli Spagnoli quali l'avevano fatto papa, tanto meno v'era da sperare per loro che gli erano stati contrari nella elezione del ponteficato; ond'è che facevano molto bene [345] di non domandar nulla, non che poco, e di lasciar il papa e donna Olimpia in Roma.

Il duca di Savoia, ch'è stato sempre considerato come uno de' maggiori principi dell'Italia, pretendeva nel tempo d'Innocenzio di veder sopiti quei disgusti ch'avevano dato non picciola occasione per l'innansi alla duchessa regnante ed al duca morto di non tener più ambasciatori appresso Sua Santità. Ma s'ingannò, non avendo possuto ottener cosa alcuna, né per grazia né per merito. Se pur dir non vogliamo che ottenne assai per non vederli rinovati dal principio.

Donna Olimpia, ad ogni modo, desiderava non poco di veder promosso alla porpora cardinalizia un figliuolo del principe Tomaso. Non già che inclinasse a favorir principi, ma solo per non lasciar la casa di Savoia mal intenzionata contro le case Panfilia e Maldachini; ed a questo condescendeva ancora la stessa mente del pontefice. Ma non essendogliene né dal duca né dalla duchessa data alcuna sorte d'apertura in tale negozio, s'è lasciato mancare, sepolto nella culla dov'era nato.

Stimava il duca (e l'ha sempre stimato e lo stimerà ancora con ogni ragione) che la grandezza della sua casa bastasse a portar onore alla grandezza del collegio de' cardinali. Ed infatti maggior gloria riceve il collegio quando è composto di cardinali principi che di rozzi [347] contadini, come bene spesso si vede, che però i principi non debbono ricercare ma esser ricercati da' pontefici per entrare nel collegio cardinalizio. Per questo non volle mai il duca di Savoia (con giusta ragione) umiliarsi alla corte romana con la speranza di guadagnare un cappello per alcuno de' suoi, pretendendo che fossi creato senza tante istanze a

solo titolo di nobiltà, tanto più ch'ave-
 vendo il cardinal Maurizio pochi anni
 prima rinunciato quasi per capriccio il
 suo capello alla Chiesa, la Chiesa do-
 veva renderlo al nipote quasi, e senza
 quasi, per debito.

Ma per dire il vero questi riguardi
 non si crivellano in Roma, dove le
 promozioni de' car- [348] dinalati
 hanno sempre l'occhio non già al bene
 che potrebbe ricevere il collegio, ma
 agli interessi propri della casa del re-
 gnante pontefice.

Dicono che Madama Reale, pren-
 cipessa delle più accorte del nostro
 secolo, con una risposta faceta e poli-
 tica insieme si liberò dalle persuasive
 colorite d'un certo prelato, il quale,
 instrutto dalla cognata del pontefice, le
 faceva apertura a questo negozio, col
 dirgli: *Monsignore, il capello che dan-
 no le donne pesa troppo in testa.* Vo-
 lendo figurare con questo che non vo-
 leva essa dipendere da donna Olimpia,
 tacciando insieme nello stesso tempo
 il pontefice d'effeminato e molle.

Non fu così scopoloso Ferdi-
 [349] <di>nando secondo, granduca di
 Toscana, il quale bisognò soffrire con
 pazienza disgusti molto più rilevanti
 da un ponteficato simile, come quello
 che più di tutti gli altri s'avvicina con i
 confini allo stato ecclesiastico.

Egli, quantunque offeso in diver-
 se occasioni dal pontefice nel mancar-
 gli in tutte le cose che s'andavano ma-
 turando, per l'aggiustamento del duca
 di Parma suo cognato non si lasciò ad
 ogni modo scappar da mani l'occasio-
 ne offertasegli, avendo tirato in casa
 un altro capello, per aver maggior par-
 te all'elezione del futuro pontefice,
 senza cercare se usciva dalle mani di
 donna Olimpia o del papa, mostrando

Non fu tanto scopoloso il gran-
 duca, il quale, offeso in diverse occa-
 sioni dal pontefice nel mancargli in
 tutte le cose che s'andavano maturan-
 do, per l'aggiustamento del duca di
 Parma non si lasciò scappar da mani
 [176] l'occasione offertagli, avendo ti-
 rato in casa un altro capello, per aver
 maggior parte all'elezione del futuro
 pontefice, senza cercare se usciva dal-
 le mani di donna Olimpia o dal papa,
 mostrando in ciò saviezza e prudenza;
 ben è vero che i granduchi sanno ma-
 neggiare la natura de' preti, per esser
 tanto congiunti con i loro confini, on-
 de poco curano degli abusi preteschi.

in ciò un saggio di quella saviezza ch'è stata sempre [350] connaturale alla sua persona. Ma, per dire il vero, non è stato mai prencipe alcuno nella Toscana che sapesse meglio maneggiare la natura de' preti, o per lo meno così bene, conforme il granduca Ferdinando. Anzi mai alcuno si seppe così bene schernire da' colpi preteschi, burlandosi dello stesso papa, col mostrar di riverire il più infimo pretuccio della corte.

Del duca di Mantova non si faceva gran conto nella corte, negandosegli apertamente ogni sorte di grazia; e ciò perché stimava il pontefice che questo prencipe caggionasse non pochi sconcerti in Italia per causa di Casale, oltre che non poteva soffrire d'intendere che fossi tanto dato agli amori altrui, con peri- [351] colo di lasciar la sua casa senza discendenza.

S'era posto in mente Innocenzio d'impiegar la sua cura pastorale col rimediare a certi disordini giovanili di questo duca, ch'erano più tosto degni di scusa che di correzione; con tutto ciò donna Olimpia, che compativa la fragilità della natura, gli levò tali pensieri di testa, onde si può dire che detto duca ricevesse maggior beneficio dalla cognata che dal cognato.

Il duca di Modona credeva col mezzo di questa donna, conosciuta già interessata, arrivare al fine delle sue pretensioni del Ferrarese e perciò ne tentò l'apertura, ma invano, perché il papa, ch'era già mal intenzionato alla sua casa, non volle in- [352] tender parlare d'alcuna novità; anzi, con quella sua naturale ruvidezza poco soddisfaceva lo stesso cardinal d'Este, fratello del duca, che però questo signore, che onorava in Roma il colleg-

gio cardinalizio, cercò di levarseglì dagli occhi col ritirarsi al suo vescovado di Reggio, per non ricevere maggiori disgusti nella corte.

Del duca di Parma si può dire che più di tutti restasse deluso, perché, avendosi egli sbracciato la sua parte per far riuscire il matrimonio del nipote del papa con la principessa di Rossano, sua parente, con la speranza che questa, impossessatasi della volontà ed affetto pontificio, servisse poi di giovamento a' suoi interessi di Castro, e vedendo le cose ca- [353] minar d'altra faccia, non poté far di meno di non ricevere mortificazione notevole, mentre per la stessa ragione di questo parentado il duca restò privo di Castro e fuori d'ogni speranza di veder cardinale il suo fratello.

Veramente questo principe non aveva ragione di lamentarsi direttamente del pontefice ma bensì della cognata, la quale, per non render forte il partito della nuora, procurò che restasse mortificato esso duca non solo con la guerra di Castro, ma eziandio con la negativa del cardinalato per lo fratello, patendo in questo mentre lo stesso collegio de' cardinali, il quale non avrebbe possuto ricevere maggior onore che di veder promosso alla porpora un soggetto simile.

[354] Gli altri principi piccioli venivano poco e niente considerati dalla corte e molto meno dalla signora donna Olimpia, la quale soleva dire *che non bisognava dar nulla a quelli che non possono dar niente alla Chiesa.*

Con la republica di Venezia la signora donna Olimpia teneva la strada di mezo, perché vedeva che questa republica non costuma di dare, ma più

Con la republica di Venezia questa signora si mostrò nel principio del ponteficato del cognato non poco affezionata, onde inanimò il pontefice a

tosto di ricevere dalla Chiesa, onde ella, non avendo che sperare, se la passava sobriamente; verso l'ultimo però le dava segni di grand'affetto, credendo di ricoverarsi [177] sotto la sua protezione in caso di bisogno. Li Genovesi, che nel tempo d'Urbano s'avevano promesso assai nelle loro pretenzioni di titolo e di prerogative regie, condescendendo li Barbarini alle loro soddisfazioni per la speranza che avevano di tirar di questa gente tesori e vedendosi delusi da' Barbarini, diedero principio di trattar con Innocenzio subito assonto al ponteficato, ma lo ritrovarono con le orecchie sorde, non avendo possuto ottenere da lui né meno la speranza che già avevano ottenuto da Urbano; la qual cosa li fece ritirare di passar più oltre, chiamando in Genoa il loro ministro che risideva in Roma per questo effetto. Con tutto ciò, risoluti di venire al fine del [178] loro intento, dopo aver tralasciato per qualche tempo di tener in Roma il loro ministro, lo spedirono un'altra volta, promettendosi dalla parte di donna Olimpia maggiori soddisfazioni di quelle che avevano pretese dal papa; onde diedero al detto ministro ordine di trattar con questa signora, la quale, secondo vogliono alcuni, era stata quella che aveva disposto gli animi d'i Genovesi a rimandar nuovo ministro, allettandoli di qualche speranza di potersi ripigliar favorevoli li primi trattati; né ciò faceva donna Olimpia senza gran disegno, assicurata di guadagnar con loro una immensa somma di danari, essendo assai ricchi da poterlo fare e desiderosi di farlo per arrivare al loro intento. Veramente [179] la detta signora si scaldò con ogni ardore al maneggio di questo trat-

restituir quell'elogio che i Barbarini avevano fatto scancellare contro ogni dovere dalla Sala Pontificia, nel quale si mostrava o, per dir meglio, si mostra la gratitudine di questa republica verso la Chiesa, in favor della quale s'è armata più volte con tanta spesa a' danni di quelli che la perseguono.

[355] L'ambasciator veneto di questa azione ne ringraziò il pontefice prima e dopo la cognata, che trovò tutta piena d'affetto, facendole non picciole promesse per l'avvenire, mostrando il desiderio grande che conservava di servir la republica ed il modo ch'aveva tenuto per ben servirla nel rancontro dell'elogio.

Passati alcuni anni, cominciò a raffreddarsi un poco questo bollore, perché vedeva che la republica veneta non si serviva, né si serve, del costume degli altri, ch'è di dare a' preti, usando essa più tosto di ricevere dalla Chiesa che di spogliarsi del suo per investirne quelli ecclesiastici che ne tengono poco bisogno. Che però, sicura di non poter ricevere cosa alcuna, si diede a tener la [356] strada del mezzo, passandosela sobriamente.

Con tutto ciò, cambiato di pensiero verso l'ultimo, riprese i primi segni d'affetto, cercando tutte le maniere per obligarla, risoluta di ricoverarsi sotto la sua protezione, in caso di bisogno, doppo la morte del cognato.

Li Genovesi, che nel tempo d'Urbano s'avevano promesso assai nelle loro pretenzioni di titolo e di prerogative regie, condescendendo li Barbarini alle loro soddisfazioni per la speranza che avevano di tirar di questa gente tesori e vedendosi delusi da' Barbarini, diedero principio di trattar con Innocenzio subito assonto al ponteficato,

tato e lo faceva di buon animo perché i Genovesi, prima di dar principio all'opera, l'inviarono non mediocri presenti per alettarla maggiormente a sbracciarsi con tutto il cuore in tale negozio. La corte pareva che applaudesse e la republica di Venezia, ch'era quella che più di tutti faceva ostacolo a questo negozio, mostrava di voler lasciar correre quel poco che non potesse portar pregiudicio alla sua publica dignità. Ma s'incontrarono tanti altri intoppi ed impedimenti, che uscivano ogni momento da Germania, d'Italia e da Francia, che i signori Genovesi ebbero a caro di desistere, con non poco dispiacere per aver [180] perso una infinità di presenti dati a donna Olimpia.

ma lo ritrovarono con le orecchie sorde, non avendo possuto ottenere da lui [357] né meno la speranza che già avevano ottenuto da Urbano; la qual cosa li fece ritirare di passar più oltre, chiamando in Genoa il loro ministro che resideva in Roma per questo effetto.

Con tutto ciò, risoluti di venire al fine del loro intento, dopo aver tralasciato per qualche tempo di tener in Roma il loro ministro, lo spedirono un'altra volta, promettendosi dalla parte di donna Olimpia maggiori soddisfazioni di quelle che avevano pretese dal papa; onde diedero al detto ministro ordine di trattar con questa signora, la quale, secondo vogliono alcuni, era stata quella che aveva disposto gli animi d'i Genovesi a rimandar nuovo ministro, allettandoli di qualche speranza di potersi ripigliar favo- [358] revoli li primi trattati. Né ciò faceva donna Olimpia senza gran disegno, assicurata di guadagnar con loro una immensa somma di danari, essendo assai ricchi da poterlo fare e desiderosi di farlo per arrivare al loro intento.

Veramente la detta signora si scaldò con ogni ardore al maneggio di questo trattato e lo faceva di buon animo perché i Genovesi, prima di dar principio all'opera, l'inviarono non mediocri presenti per alettarla maggiormente a sbracciarsi con tutto il cuore in tale negozio.

La corte pareva che applaudesse e la republica di Venezia, ch'era quella che più di tutti faceva ostacolo a questo negozio, mostrava di voler lasciar correre quel poco che non potesse [359] portar pregiudicio alla sua publica dignità.

Solamente delli Luchesi non si parlava in Roma nel tempo d'Innocenzio, essendo loro in poca considerazione per l'angustie d'una giuridizione sì picciola. Anzi dopo molto tempo non l'avevano goduta sì pacificamente come nel tempo di questo pontefice e la stessa donna Olimpia in diverse occasioni si sentiva rimproverare i Barbarini che con tanto sdegno avessero intrapreso la distruzione d'una repubblica sì picciola e benemerita della Chiesa; ma però non parlava senza motivo, mentre i Luchesi l'avevano riconosciuta di qualche presente.

Per venire ora alla conclusione quasi dell'industria di [181] donna Olimpia, dico che quanto più mirava la vicina morte del papa, altrettanto dispiaceva di vedersi sola e priva di quell'appoggi necessari che convenivano ad una persona della sua qualità. Sapeva benissimo di non aver dalla sua parte sostegno alcuno che potesse soccorrerla in qualche accidente d'avversità, che teneva per certo di averne la sua parte, considerate le sue operazioni passate. Il veder tutti i parenti disgustati, il proprio figliuolo da lei così malamente trattato e tutti i baroni romani odiosi al suo nome le davano motivo da pensar notte e giorno a' casi suoi. La principessa di Rossano sua nuora, così strettamente apparentata col duca di Parma, se non la faceva [182] temere, almeno le dava qualche sospetto da pensare, tanto più che, te-

Ma s'incontrarono tanti altri intoppi ed impedimenti, che uscivano ogni momento da Germania, d'Italia e da Francia, che i signori Genovesi ebbero a caro di desistere, con non poco dispiacere per aver perso una infinità di presenti dati a donna Olimpia.

Solamente delli Luchesi non si parlava in Roma nel tempo d'Innocenzio, essendo loro in poca considerazione per l'angustie d'una giuridizione sì picciola. Anzi dopo molto tempo non l'avevano goduta sì pacificamente come nel tempo di questo pontefice e la stessa donna Olimpia in diverse occasioni si sentiva rimproverare i Barbarini [360] che con tanto sdegno avessero intrapreso la distruzione d'una repubblica sì picciola e benemerita della Chiesa; ma però non parlava senza motivo, mentre i Luchesi l'avevano riconosciuta di qualche presente.

Per venire ora alla conclusione quasi dell'industria di donna Olimpia, dico che quanto più mirava la vicina morte del papa, altrettanto dispiaceva di vedersi sola e priva di quelli appoggi necessari che convenivano ad una persona della sua qualità. Sapeva benissimo di non aver dalla sua parte sostegno alcuno che potesse soccorrerla in qualche accidente d'avversità, che teneva per certo di averne la sua parte, considerate le sue operazioni passate.

[361] Il veder tutti i parenti disgustati, il proprio figliuolo da lei così malamente trattato e tutti i baroni romani odiosi al suo nome le davano motivo da pensar notte e giorno a' casi suoi.

La principessa di Rossano sua nuora, così strettamente apparentata col duca di Parma, se non la faceva temere, almeno le dava qualche so-

mendo questa principessa che nel correre degli anni siano per accrescersi li disgusti che giornalmente andavano pullulando tra lei e il marito, con accorto giudizio aveva pensato di munirsi con alcune guardie in sua difesa, come sarebbe un cardinale prencipe e parente che riconoscesse la porpora immediatamente da lei; onde con ogni ardore, si diede per questo effetto a cercar la promozione al cardinalato per la persona del fratello del duca di Parma, suo stretto parente. Ma donna Olimpia s'oppose sotto coperta a questo disegno per la medesima ragione di non lasciarla divenir potente, patendo tra questo mezzo il merito di quel [183] signore, che perciò credeva donna Olimpia dopo la morte del cognato di ritrovar in campo aperto lo sdegno della nuora e di questo prencipe mal contento.

Per liberarsi dunque da tutti questi pericoli che minacciavano la sua rovina, pensò a dispetto di tutti far un colpo tanto impensato che molti ebbero difficoltà di crederlo anco dopo successo. Questo fu di trattar parentela con li Barbarini ed obligarseli, con la congiunzione del sangue, non solo a perdonarle l'offese ricevute, ma di più a diffenderla nell'occorrenze.

Disperavano li Barbarini una tale occasione che se gli rappresentò e credevano fermamente di non rientrare in grazia d'In- [184] nocenzio mai più, già ch'erano trascorsi otto anni dopo la loro persecuzione.

Riuscì dunque facilmente l'intento a donna Olimpia, perché, non potendo li Barbarini reintegrarsi in niun conto, benché ne tentassero mille, non

spetto da pensare, tanto più che, temendo questa principessa che nel correre degli anni siano per accrescersi li disgusti che giornalmente andavano pullulando tra lei e il marito, con accorto giudizio aveva pensato di munirsi con alcune guardie in sua difesa, come sarebbe un cardinale prencipe e parente che riconoscesse la porpora immediatamente da lei; onde con ogni ar- [362] dore, si diede per questo effetto a cercar la promozione al cardinalato per la persona del fratello del duca di Parma, suo stretto parente.

Ma donna Olimpia s'oppose sotto coperta a questo disegno per la medesima ragione di non lasciarla divenir potente, patendo tra questo mezzo il merito di quel signore, che perciò credeva donna Olimpia dopo la morte del cognato di ritrovar in campo aperto lo sdegno della nuora e di questo prencipe mal contento.

Per liberarsi dunque di tutti questi pericoli che minacciavano la sua rovina, pensò a dispetto di tutti far un colpo tanto impensato che molti ebbero difficoltà di crederlo anco dopo successo. Questo fu di trattar pa- [363] rentela con li Barbarini ed obligarseli, con la congiunzione del sangue, non solo a perdonarle l'offese ricevute, ma di più a diffenderla nell'occorrenze.

Disperavano li Barbarini una tale occasione che se gli rappresentò e credevano fermamente di non rientrare in grazia d'Innocenzio mai più, già ch'erano trascorsi otto anni dopo la loro persecuzione.

Riuscì dunque facilmente l'intento a donna Olimpia, perché, non potendo li Barbarini reintegrarsi in niun conto, benché ne tentassero mille, non

furono restivi d'abbracciar ciò che con tanto onore se gli offriva. Più che tutti si rallegrò di questa congiuntura il cardinal Antonio, quale per lo spazio d'otto anni, esule della propria casa e di Roma, anzi dell'Italia, l'era convenuto trattenersi in paese straniere con tanta spesa, oltre la sospensione di tutte l'entrate che in stato ecclesiastico possedeva, talché arivava alla perdita di milioni, avendo anco persa la prefettura del prencipe primogenito.

[185] Avendo dunque la principessa figliuola di donna Olimpia e moglie del principe Giustiniani una figliuola d'età da maritare, pensò detta donna Olimpia che questa potrà servire d'unico stromento a' suoi disegni; fece perciò trattar di questa materia e manifestare il suo pensiero al cardinal Francesco Barbarino, promettendoli che, se detti Barbarini volessero condescendere al matrimonio del loro nipote con la detta Giustiniani, che se gli restituirano tutti i beni sequestrati, pure che ciò servisse per la dote della figliuola, come in effetto fu.

Parve a' Barbarini che questa domanda aprisse la porta alla felicità della loro casa alquanto indebolita; dubitavano loro che, morto Innocenzio, l'altro pon- [186] tefice successore non volesse restituire i loro beni già sequestrati, ma guardarli per li suoi, così conforme avea fatto Innocenzio, e perciò persi per sempre per la lor casa. Onde non replicarono altro che mostrar il loro desiderio di ricever tale onore. L'intenzione di donna Olimpia era che fosse per maritarsi il prencipe primogenito di don Tadeo, ma li Barbarini, benché bisognosi di far tutto per arrivare al desiderato aggiusta-

furono restivi d'abbracciar ciò che con tanto onore se gli offriva.

Più che tutti si rallegrò di questa congiuntura il cardinal Antonio, quale per lo spazio d'otto [364] anni, esule della propria casa e di Roma, anzi dell'Italia, l'era convenuto trattenersi in paese straniere con tanta spesa, oltre la sospensione di tutte l'entrate che nello stato ecclesiastico possedeva, talché arivava alla perdita di milioni, avendo anco persa la prefettura del prencipe primogenito.

Avendo dunque la principessa figliuola di donna Olimpia e moglie del prencipe Giustiniani una figliuola d'età da maritare, pensò detta donna Olimpia che questa potrà servire d'unico stromento a' suoi disegni; fece perciò trattar di questa materia e manifestare il suo pensiero al cardinal Francesco Barbarino, promettendoli che, se detti Barbarini volessero condescendere al matri- [365] monio del loro nipote con la detta Giustiniani, che se gli restituiranno tutti i beni sequestrati, pure che ciò servisse per la dote della figliuola, come in effetto fu.

Parve a' Barbarini che questa domanda aprisse la porta alla felicità della loro casa alquanto indebolita; dubitavano loro che, morto Innocenzio, l'altro pontefice successore non volesse restituire i loro beni già sequestrati, ma guardarli per li suoi, così conforme avea fatto Innocenzio, e perciò persi per sempre per la lor casa. Onde non replicarono altro che mostrar il loro desiderio di ricever tale onore.

L'intenzione di donna Olimpia era che fosse per maritarsi il prencipe primogenito di don Tadeo, ma li Barbarini, benché bisognosi [366] di far tutto per arrivare al desiderato aggiu-

mento, con tutto ciò non furono così stolti, ma dissero che il primogenito voleva farsi cardinale e renunciar la prefettura all'abate ed egli prender l'abbadia. Consiglio veramente molto savio, mentre in questa maniera vennero a guadagnar due cose: [187] e la restituzione de' beni ed un altro cardinalato in casa. Donna Olimpia condescese a questo pensiero volentieri, come quella che, apparentandosi con detti Barbarini per rendersi forte, non sapeva farlo in meglio mondo che con render forti detti Barbarini, né questi potevano trovar altro mezo per fortificarsi maggiormente che con la creazione d'un altro cardinale nella lor casa, che veniva a fare il terzo, cosa che non s'è mai veduto ne' tempi andati, cioè tre cardinali viventi d'una medesima casa.

Concluso il matrimonio e celebrate nozze con grandissima pompa e con maraviglia di tutti, per veder le cose così cambiate, fu poi nella prima creazione promosso al cardinalato [188] il sopra nominato signore. Per questo mezo ottenero li signori Barbarini la giustificazione di quanto loro era imposto, che consisteva il punto principale, perché, se questo non si fosse aggiustato, il sequente pontefice non avrebbe mancato di molestarli e così avere lungo tempo travagli.

Ritornati in grazia, il pontefice ne faceva grandissima stima ed insieme con donna Olimpia maneggiavano gli affari più importanti dello stato ecclesiastico. In quanto alla perdita fatta da loro per lo spazio d'anni otto, certo che in due anni e più di dominio ch'ebbero dopo, vivente Innocenzio, seppero così bene rifarsi del perduto,

stamento, con tutto ciò non furono così stolti, ma dissero che il primogenito voleva farsi cardinale e renunciar la prefettura all'abate ed egli prender l'abbadia. Consiglio veramente molto savio, mentre in questa maniera vennero a guadagnar due cose: e la restituzione de' beni ed un altro cardinalato in casa.

Donna Olimpia condescese a questo pensiero volentieri, come quella che, apparentandosi con detti Barbarini per rendersi forte, non sapeva farlo in meglio mondo che con render forti detti Barbarini, né questi potevano trovar altro mezo per fortificarsi maggiormente che con la creazione d'un altro cardinale nella lor casa, [367] che veniva a fare il terzo, cosa che non s'è mai veduto ne' tempi andati, cioè tre cardinali viventi d'una medesima casa.

Concluso il matrimonio e celebrate nozze con grandissima pompa e con maraviglia di tutti, per veder le cose così cambiate, fu poi nella prima creazione promosso al cardinalato il sopra nominato signore; per questo mezo ottenero li signori Barbarini la giustificazione di quanto loro era imposto, che consisteva il punto principale, perché, se questo non si fosse aggiustato, il sequente pontefice non avrebbe mancato di molestarli e così avere lungo tempo travagli.

Ritornati in grazia, il pontefice ne faceva grandissima stima ed insieme con donna Olimpia [368] maneggiavano gli affari più importanti dello stato ecclesiastico. In quanto alla perdita fatta da loro per lo spazio d'anni otto, certo che in due anni e più di dominio ch'ebbero dopo, vivente Innocenzio, seppero così bene rifarsi del perduto,

essendo loro pratici del governo e del paese, che possono dire di non aver [189] perso cosa alcuna.

Non paia ad alcuno strano che il papa abbi condesceso sì volentieri alla creazione d'un altro cardinal Barbarino né che i Barbarini si siano fatti leciti di domandar un cardinalato, oltre l'onore del matrimonio e della restituzione di tanti beni, perché questo gli spettava per ogni ragione, e dirò come.

Sogliono i pontefici per uso antico e comune, subito divenuti tali, rinunciare il capello cardinalizio a' parenti di quel papa dal quale l'avevano ricevuto. Ora Innocenzio, ch'era stato fatto cardinale da Urbano ottavo Barbarino, bisognava rinunciare il suo capello, subito fatto papa, alla casa Barbarina, cioè creare un cardinale a loro istanza. Li [190] Barbarini non mancarono di domandarlo per l'abate loro nipote, ma il buono Innocenzio, indurito ed inviperito contro di loro, non volle mai farlo, onde per ogni dovere conveniva sodisfare a questo uso prima del matrimonio, come già fu, così preconizzato.

Spuntarono di più li Barbarini con questo matrimonio un punto da loro molto desiderato ed ambito, ch'era quello d'unirsi con prencipi soprani e di nobil sangue. E veramente per molti anni con la promessa di gran somme n'avevano procurato l'intento, senza mai poter venire al fine desiderato, se non dopo apparentati con donna Olimpia, che maritarono la nipote con il duca di Modena, [191] prencipe di nobilissimo sangue. Alli Barbarini fu facile questo, mentre il duca, vedendoli ritornati in grazia ed in uno

essendo loro pratici del governo e del paese, che possono dire di non aver perso cosa alcuna.

Non paia ad alcuno strano che il papa abbi condesceso sì volentieri alla creazione d'un altro cardinal Barbarino né che i Barbarini si siano fatti leciti di domandar un cardinalato, oltre l'onore del matrimonio e della restituzione di tanti beni, perché questo gli spettava per ogni ragione, e dirò come.

Sogliono i pontefici per uso [369] antico e comune, subito divenuti tali, rinunciare il capello cardinalizio a' parenti di quel papa dal quale l'avevano ricevuto. Ora Innocenzio, ch'era stato fatto cardinale da Urbano ottavo Barbarino, bisognava rinunciare il suo capello, subito fatto papa, alla casa Barbarina, cioè creare un cardinale a loro istanza.

Li Barbarini non mancarono di domandarlo per l'abate loro nipote, ma il buono Innocenzio, indurito ed inviperito contro di loro, non volle mai farlo, onde per ogni dovere conveniva sodisfare a questo uso prima del matrimonio, come già fu così preconizzato.

Spuntarono di più li Barbarini con questo matrimonio un punto da loro molto desidera- [370] to ed ambito, ch'era quello d'unirsi con prencipi soprani e di nobil sangue.

E veramente per molti anni con la promessa di gran somme n'avevano procurato l'intento, senza mai poter venire al fine desiderato, se non dopo apparentati con donna Olimpia, che maritarono la nipote con il duca di Modona, prencipe di nobilissimo sangue. Alli Barbarini fu facile questo, mentre il duca, vedendoli ritornati in

stato di maggior grandezza di prima, si presupponeva da loro gran cose, oltre che, per esser in quel tempo in necessità, aveva bisogno di qualche contante. Ma li Barbarini non diedero altra dote alla loro nipote che la rinunzia dell'abbazia di Nonantola, che fece il cardinal Antonio al cardinal Este, fratello del duca di Modena, qual abbazia rende ventimila scudi l'anno.

Or ecco come sono passate le cose de' Barbarini con Innocenzio e con donna Olimpia: morti e resuscitati, abbassati ed inalzati in modo che non temeno la stessa inconstanza della fortuna; di- [192] cono ch'era curiosa cosa di vederli in sì grande strettezza ed amicizia con Innocenzio, il quale gli commetteva la maggior parte degli affari, tanto politici che ecclesiastici, mediante li quali, non avendo lasciato la solita fame d'accumulare, accumulavano a maggior potere, e per loro e per donna Olimpia, alla quale diedero d'elezioni molto fresche, per tirar danari di tutte le parti e con nuove maniere.

Per render dunque maggiormente ferma la persona e casa di donna Olimpia, la consigliarono li Barbarini di maritar un'altra sua nipote che le restava con qualche altro gran signore romano; ma li pensieri di questa signora guardavano troppo alto, perché, stimandosi assai sicura [193] con aver seco i tre Barbarini, s'aveva posto in testa qualche pretenzione di dominio, avendo fermo pensiero di rancontrar l'occasione di maritar questa sua nipote con parenti del futuro papa col donar buona somma di danari, che però non volle maritarla, tenendo questo per riuscibile e per buon mezzo di con-

grazia ed in uno stato di maggior grandezza di prima, si presupponeva da loro gran cose, oltre che, per esser in quel tempo in necessità, aveva bisogno di qualche contante.

Ma li Barbarini non diedero altra dote alla loro nipote che la rinunzia dell'abbazia di Nonan- [371] tola, che fece il cardinal Antonio al cardinal d'Este, fratello del duca di Modona, qual abbazia rende ventimila scudi l'anno.

Or ecco come sono passate le cose de' Barbarini con Innocenzio e con donna Olimpia: morti e resuscitati, abbassati ed inalzati in modo che non temono la stessa inconstanza della fortuna. Dicono ch'era curiosa cosa di vederli in sì grande strettezza ed amicizia con Innocenzio, il quale gli commetteva la maggior parte degli affari, tanto politici che ecclesiastici, mediante li quali, non avendo lasciato la solita fame d'accumulare, accumulavano a maggior potere, e per loro e per donna Olimpia, alla quale diedero l'elezioni molto fresche, per tirar danari da tutte le parti e [372] con nuove maniere.

Per render dunque maggiormente ferma la persona e casa di donna Olimpia, la consigliarono li Barbarini di maritar un'altra sua nipote che le restava con qualche altro gran signore romano; ma li pensieri di questa signora guardavano troppo alto, perché, stimandosi assai sicura con aver seco i tre Barbarini, s'aveva posto in testa qualche pretenzione di dominio, avendo fermo pensiero di rancontrar l'occasione di maritar questa sua nipote con parenti del futuro papa col donar buona somma di danari, che però non volle maritarla, tenendo questo per riuscibile e per buon mezzo di conti-

tinuare, se non in tutto, in parte il suo dominio, sapendo benissimo che l'idolo di Roma sia il danaro contante senza intoppo di lite alcuna; ma questo disegno non le riuscì.

Vi fu chi le pose in testa di maritarla con il signor duca di Parma con la promessa del cardinalato al fratello e di qualche gran somma di contanti, ma queste erano cose da parlare, non da [194] sperare, mentre il duca non avrebbe mai condesceso a tal matrimonio, benché la fortuna della sua casa avesse ancora l'origine dalla Chiesa.

L'auttorità del cardinal padrone, entrati li Barbarini in Roma con il comando de' loro officii, cominciò a diminuirsi in modo che alcuni ambasciatori non volevano perdere il tempo col negoziar seco, sapendo che le sue parole non venivano più ricevute dall'orecchie del papa con buon suono, mentre il pontefice, sodisfatto dalla presenza de' Barbarini, con loro fidava tutti gli arcani del suo cuore, sicuro di non poter errare per la grand'esperienza di questi, che avevano avuto in tante sorti di maneggi successi in ventidue anni del ponteficato del loro zio, che però lasciava al nipote posticcio l'apparenza e non altro del comando e governo, facendo il resto ogni cosa con Barbarini. Il peggio era, per questo cardinale, che fuori i suoi emolumenti ordinari, che potevano arrivare a cinquantamila scudi in circa e soggetti a qualche spesa, non se gli lasciava il modo di guadagnar un danaro per metter da parte, perché donna Olimpia stava con gli occhi aperti, rimirando le sue azzioni. Anzi, avendo una volta il detto cardinale tirato non so che picciola somma di danari da un

nuare, se non in tutto, in parte il suo dominio, sapendo [373] benissimo che l'idolo di Roma sia il danaro contante senza intoppo di lite alcuna; ma questo disegno non le riuscì.

Vi fu chi le pose in testa di maritarla con il signor duca di Parma con la promessa del cardinalato al fratello e di qualche gran somma di contanti, ma queste erano cose da parlare, non da sperare, mentre il duca non avrebbe mai condesceso a tal matrimonio, benché la fortuna della sua casa avesse ancora l'origine dalla Chiesa.

L'auttorità del cardinal padrone, entrati li Barbarini in Roma con il comando de' loro officii, cominciò a diminuirsi in modo che alcuni ambasciatori non volevano perdere il tempo col negoziar seco, sapendo che le sue [374] parole non venivano più ricevute dall'orecchie del papa con buon suono, mentre il pontefice, sodisfatto della presenza de' Barbarini, con loro fidava tutti gli arcani del suo cuore, sicuro di non poter errare per la grand'esperienza di questi, che avevano avuto in tante sorti di maneggi successi in ventidue anni del ponteficato del loro zio, che però lasciava al nipote posticcio l'apparenza e non altro del comando e governo, facendo il resto tutto con Barbarini.

Il peggio era, per questo cardinale, che fuori i suoi emolumenti ordinari, che potevano arrivare a cinquantamila scudi in circa e soggetti a qualche spesa, non se gli lasciava il modo di guadagnar un danaro per metter da parte, perché [375] donna Olimpia stava con gli occhi aperti, rimirando le sue azzioni. Anzi, avendo una volta il detto cardinale tirato non so che picciola somma di danari da un beneficio

beneficio vacante, appena pervenne nella cognizione e saputo di donna Olimpia che, portatasi velocemente dal pontefice, si lamentò del cardinal predetto, [196] come quello che si faceva lecito di metter le mani dove non le apparteneva, che perciò il pontefice gli comandò di restituire immediatamente il danaro ricevuto alla detta signora. Il medesimo cardinale m'ha raccontato questo fatto della medesima maniera conforme io la scrivo, oltre che me ne disse tant'altre che sarebbe di necessità di scriver con la penna del Siri, per scriverle tutte. I Barbarini non vedevano con buon occhi questo cardinale padrone, non perché direttamente odiassero a lui, ma per esser creatura del Panzirolo, da loro odiato un tempo; onde lo spacciavano al pontefice di quando in quando come inesperto nel ministero dell'ufficio che possedeva e con ragioni assai vive gli [197] lo provavano. Donna Olimpia ancora non mancava di tramar la sua parte d'insidie per precipitarlo e così ancora i veri nipoti del pontefice, quali tutti insieme aspiravano alla sua rovina, onde questo povero cardinale se ne stava tra Scilli e Cariddi aspettando il suo precipizio e facendo della sua autorità cattivo pensiero, nel veder tanto raffreddare l'affetto del papa verso di lui e tanto avanzarsi verso li Barbarini; [non] lasciava però d'ossequiar donna Olimpia quanto più vedeva mancarsi l'amore del pontefice. A' Barbarini non stimava ma serviva e con grand'affetto d'apparenza gli onorava in tutti i rancontri per obbligarli ad amarlo, ma queste cose in Roma son tanto vecchie che non si cre- [198] dono più. Ognuno sa che in quel paese si riverisce con profonda umiltà il giorno

vacante, appena pervenne nella cognizione e saputo di donna Olimpia che, portatasi velocemente dal pontefice, si lamentò del cardinal predetto, come quello che si faceva lecito di metter le mani dove non le apparteneva, che perciò il pontefice gli comandò di restituire immediatamente il danaro ricevuto alla detta signora.

Il medesimo cardinale m'ha raccontato questo fatto della medesima maniera conforme io lo scrivo, oltre che me ne disse tant'altre che sarebbe di necessità di scriver con la penna del Siri, per [376] scriverle tutte.

I Barbarini non vedevano con buon occhio questo cardinale padrone, non perché direttamente odiassero a lui, ma per esser creatura del Panzirolo, da loro odiato un tempo; onde lo spacciavano al pontefice di quando in quando come inesperto nel ministero dell'ufficio che possedeva e con ragioni assai vive gli lo provavano.

Donna Olimpia ancora non mancava di tramar la sua parte d'insidie per precipitarlo e così ancora i veri nipoti del pontefice, quali tutti insieme aspiravano alla sua rovina, onde questo povero cardinale se ne stava tra Scilli e Cariddi aspettando il suo precipizio e facendo della sua autorità cattivo pensiero, nel [377] veder tanto raffreddare l'affetto del papa verso di lui e tanto avanzarsi verso li Barbarini; non lasciava però d'ossequiar donna Olimpia quanto più vedeva mancarsi l'amore del pontefice.

A' Barbarini non stimava ma serviva e con grand'affetto d'apparenza gli onorava in tutti i rancontri per obbligarli ad amarlo, ma queste cose in Roma son tanto vecchie che non si credono più.

istesso che si vorrebbe veder ucciso la notte; gli ossequi, i corteggi, le riverenze, i saluti e le baciamani della corte romana son fatti per gli occhi, non per il cuore. Troppo dotti in tale scuola erano i Barbarini, onde poco curavano della sodisfazione che loro dava il cardinal padrone; corrispondevano dell'istessa maniera, cioè con gli occhi, ma non con il cuore, non lasciando di seminare tra queste vivande az-zuccherate l'amaro toscano per avvelenar la fortuna di detto cardinale, come già ne ottennero l'intento con sodisfazione loro, di donna Olimpia e di tutti i parenti pontificii.

[199] Mentre così languiva l'auttorità del cardinal padrone, i nemici coperti non cessavano di procurarli il colpo mortale, che con maraviglia di tutta Roma si fece sentire in publico. Sdegnato dunque il pontefice contro la persona del sopra detto cardinale, fulminò contro di esso fulmini di sdegno così grandi che maggiori non s'avrebbero potuto credere a' danni d'un reo di crimen lese maiestatis colpevole. Lo bandì con vituperose pene dalla sua presenza, comandò che non gli fosse permesso per qual si voglia pretesto d'avvicinarsi nella corte, gli levò il titolo di cardinal padrone, lo spogliò di quello di nipote, con ordine di non potersi chiamare più Panfilio ma Astalli, gli sospese l'en- [200] trate ed ogni sorte di grado che possedeva e finalmente l'esiliò dalla città di Roma, non permettendoli né meno di transferir altrove tutto intiero il suo mobilio. Queste stravaganze a chi diedero il ri-

Ognuno sa che in quel paese si riverisce con profonda umiltà il giorno quello istesso che si vorrebbe veder ucciso la notte; gli ossequi, i corteggi, le riverenze, i saluti e le baciamani della corte romana son fatti per gli occhi, non per il cuore.

Troppo dotti in tale scuola [378] erano i Barbarini, onde poco curavano della sodisfazione che loro dava il cardinal padrone; corrispondevano dell'istessa maniera, cioè con gli occhi, ma non con il cuore, non lasciando di seminare tra queste vivande az-zuccherate l'amaro toscano per avvelenar la fortuna di detto cardinale, come già ne ottennero l'intento con sodisfazione loro, di donna Olimpia e di tutti i parenti pontificii.

Mentre così languiva l'auttorità del cardinal padrone, i nemici coperti non cessavano di procurarli il colpo mortale, che con maraviglia di tutta Roma si fece sentire in publico.

Sdegnato dunque il pontefice contro la persona del sopra detto cardinale, fulminò contro di [379] esso fulmini di sdegno così grandi che maggiori non s'avrebbero potuto credere a' danni d'un reo di crimen lese maiestatis colpevole.

Lo bandì con vituperose pene dalla sua presenza, comandò che non gli fosse permesso per qual si voglia pretesto d'avvicinarsi nella corte, gli levò il titolo di cardinal padrone, lo spogliò di quello di nipote, con ordine di non potersi chiamare più Panfilio ma Astalli, gli sospese l'entrate ed ogni sorte di grado che possedeva e finalmente l'esiliò dalla città di Roma, non permettendoli né meno di transferir altrove tutto intiero il suo mobilio.

so, a chi il pianto, e da una esaltazione impensata non si poteva aspettare altro che un precipizio inconsiderato e violento come questo.

Sparsasi la voce di questo fatto per la città ed uscito di nascosto il cardinale Astalli, vergognandosi da se stesso d'esser veduto in uno stato così difforme dal grado che possedeva, si cominciò da' Romani, conforme il solito di quel popolo, a volerne penetrare il motivo; alcuni l'ascrivevano all'ambizione de' Barbarini, volendo girar a loro piacere il genio [201] del papa che già possedevano; altri davano tutta la colpa a donna Olimpia, che non voleva compagni o assistenti nell'accumular danari; né mancarono di quelli che credettero fermamente che il papa avesse trovato l'occasione di far ciò per accattivarsi nel fine della sua vita la totale benevolenza de' veri nipoti, che s'erano sdegnati nel tempo della creazione del nipote posticcio. Tutte queste ragioni hanno qualche apparenza di vero, ma la causa principale di questo tracollo ebbe altrove la sorsa, movendosi il papa a far ciò da motivi più penetranti ed ardui, come appunto sono li sequenti.

Nel tempo d'Urbano loro zio li Barbarini, divenuti altieri, credevano dopo un sì lungo domi- [202] nio di penetrar l'impossibile; non potevano soffrir di sentire o di leggere che Sisto quarto, che Paolo terzo, che Alesandro sesto, che Clemente settimo e che tanti altri pontefici, che non aveano vissuto la metà di ciò che vissuto sin l'ora avea il loro zio, e pure [erano] arrivati al desiderio di lasciar precinpi grandi e liberi i loro parenti; ed essi, con un governo sì lungo e con maggiori

Queste stravaganze a chi diedero il riso, a chi il pianto, e da [380] una esaltazione impensata non si poteva aspettare altro che un precipizio inconsiderato e violento come questo.

Sparsasi la voce di questo fatto per la città ed uscito di nascosto il cardinale Astalli, vergognandosi da se stesso d'esser veduto in uno stato così difforme dal grado che possedeva, si cominciò da' Romani, conforme il solito di quel popolo, a volerne penetrare il motivo. Alcuni l'ascrivevano all'ambizione de' Barbarini, volendo girar a loro piacere il genio del papa che già possedevano. Altri davano tutta la colpa a donna Olimpia, che non voleva compagni o assistenti nell'accumular danari. Né mancarono di quelli che credettero fermamente che il papa avesse tro- [381] vato l'occasione di far ciò per accattivarsi nel fine della sua vita la totale benevolenza de' veri nipoti, che s'erano sdegnati nel tempo della creazione del nipote posticcio.

Tutte queste ragioni hanno qualche apparenza di vero, ma la causa principale di questo tracollo ebbe altrove la sorsa, movendosi il papa a far ciò da motivi più penetranti ed ardui, come appunto sono li sequenti.

Nel tempo d'Urbano loro zio li Barbarini, divenuti altieri, credevano dopo un sì lungo dominio di penetrar l'impossibile. Non potevano soffrir di sentire o di leggere che Sisto quarto, che Paolo terzo, che Alesandro sesto, che Clemente settimo e che tanti altri pontefici, che non a- [382] veano vissuto la metà di ciò che vissuto sin l'ora avea il loro zio, e pure [erano] arrivati al desiderio di lasciar precinpi grandi e liberi i loro parenti; ed essi con un governo sì lungo e con mag-

contanti, non potevano penetrar questa rocca e divenir precinpi liberi. Indrizavano tutti i loro pensieri a un tale disegno e con l'occhiale dell'ambizione giravano giornalmente tutta l'Italia. Credevano di tener Urbino tra le unghie, morto quel duca senza eredi nell'anno 1631; ma, mancandoli questo disegno, die- [203] dero la vista sovra di Luca, che trovarono ostacoli prima di cominciarne il disegno. Successa dopo la guerra col duca di Parma, si credettero arrivati all'intento col discacciar da quel principato a viva forza i Farnesi, ma fu necessario desistere da tale impresa per non precipitar la loro fortuna. Finalmente voltarono gli occhi verso il regno di Napoli, sicuri di trovar maggior fortuna nell'acquisto delle corone che de' precinpati, e mentre s'ingegnavano di trovar il modo di spogliarne quel re ed investirsene loro, sopra giunse la morte d'Urbano e poco dopo l'assunzione al ponteficato d'Innocenzio, per la qual cosa ebbero per bene di salvar la vita, non che di cercar le corone, più pre- [204] tese che meritate. Ritornato in Roma il cardinal Antonio e tutti i Barbarini in grazia d'Innocenzio, cominciarono a tormentar la sua cadente età con suggerirli l'acquisto del regno di Napoli, non senza rimproverarlo che n'avesse voluto perdere una sì bella occasione nell'anno 1647, nel tempo delle rivoluzioni di Mas'Anello. La fortuna traboccante degli Spagnoli li faceva credere l'impresa molto più facile di ciò che loro istessi s'imaginavano.

Il pontefice, quasi fuor di cervello per la gran vecchiaia, condescendeva volentieri alla conclusione di tali

ri contanti non potevano penetrar questa rocca e divenir precinpi liberi.

Indrizavano tutti i loro pensieri a un tale disegno e con l'occhiale dell'ambizione giravano giornalmente tutta l'Italia. Credevano di tener Urbino tra le unghie, morto quel duca senza eredi nell'anno 1631; ma, mancandoli questo disegno, diedero la vista sovra di Luca, che trovarono ostacoli prima di cominciarne il disegno.

Successa dopo la guerra col duca di Parma, si credettero ar- [383] rivati all'intento col discacciar da quel principato a viva forza i Farnesi, ma fu necessario desistere da tale impresa per non precipitar la loro fortuna.

Finalmente voltarono gli occhi verso il regno di Napoli, sicuri di trovar maggior fortuna nell'acquisto delle corone che de' precinpati, e mentre s'ingegnavano di trovar il modo di spogliarne quel re ed investirsene loro, sopra giunse la morte d'Urbano e poco dopo l'assunzione al ponteficato d'Innocenzio, per la qual cosa ebbero per bene di salvar la vita, non che di cercar le corone, più pretese che meritate.

Ritornato in Roma il cardinal Antonio e tutti i Barbarini in grazia d'Innocenzio, comin- [384] ciarono a tormentar la sua cadente età con suggerirli l'acquisto del regno di Napoli, non senza rimproverarlo che n'avesse voluto perdere una sì bella occasione nell'anno 1647, nel tempo delle rivoluzioni di Mas'Anello.

La fortuna traboccante degli Spagnoli li faceva credere l'impresa molto più facile di ciò che loro istessi s'imaginavano.

Il pontefice, quasi fuor di cervello per la gran vecchiaia, condescendeva volentieri alla conclusione di tali

disegni. Donna Olimpia, credendo d'aver la maggior parte per li suoi nipoti e figliuoli, s'era risolta a contri- [205] buire non poca somma di contanti e li Barbarini s'obligavano di tener un esercito di diecimila soldati a loro spese sin a tanto che la Chiesa se ne rendesse assolutamente padrona, pure che il principato di Salerno restasse libero d'ogni sorte di sopranità alla casa Barbarina, con la libertà di poterne comprare altri mediante il danaro. Insomma, vedendo quel regno così grande e pieno di tanti principati, credevano di far principi tutti i loro staffieri, non che i nipoti. A che arriva l'ambizione umana!

Questi trattati si maneggiavano con gran segretezza in Roma tra il pontefice, li Barbarini, donna Olimpia e qualche altro prossimo parente di donna Olimpia. Il cardinal padrone fu dichiara- [206] to diffidente, come quello che mostrava non poca inclinazione verso Spagna, onde perciò l'esclusero totalmente da tali maneggi e trattati; ma però non poterono esser tanto segreti che il detto cardinale non ne ricevesse qualche indizio, il quale gli diede motivo d'invigilare per cercarne il fondamento; il che saputo, e per mostrarsi benemerito della Spagna e per vendicarsi d'i Barbarini, che lo volevano per diffidente, ne diede distinta notizia agli Spagnoli, con li quali teneva stretta amicizia.

Monsignor Azzolini era in tal tempo sopra i brevi, qual carica è di grand'importanza, confidenza e segretezza non ordinaria, onde sapeva ancor lui i sopra detti trattati. Appena dopo il pon- [207] tefice intese che gli Spagnoli s'erano già accorti del tutto e per conseguenza consapevoli del fatto,

disegni. Donna Olimpia, credendo d'aver la maggior parte per li suoi nipoti e figliuoli, s'era risolta a contri- buire non poca somma di contanti e li Barbarini s'obligavano di tener un esercito di diecimila [385] soldati a loro spese sin a tanto che la Chiesa se ne rendesse assolutamente padrona, pure che il principato di Salerno restasse libero d'ogni sorte di sopranità alla casa Barbarina, con la libertà di poterne comprare altri mediante il danaro.

Insomma, vedendo quel regno così grande e pieno di tanti principati, credevano di far principi tutti i loro staffieri, non che i nipoti. A che arriva l'ambizione umana!

Questi trattati si maneggiavano con gran segretezza in Roma tra il pontefice, li Barbarini, donna Olimpia e qualche altro prossimo parente di donna Olimpia. Il cardinal padrone fu dichiarato diffidente, come quello che mostrava non poca inclinazione [386] verso Spagna, onde perciò l'esclusero totalmente da tali maneggi e trattati.

Ma però non poterono esser tanto segreti che il detto cardinale non ne ricevesse qualche indizio, il quale gli diede motivo d'invigilare per cercarne il fondamento; il che saputo, e per mostrarsi benemerito della Spagna e per vendicarsi d'i Barbarini, che lo volevano per diffidente, ne diede distinta notizia agli Spagnoli, con li quali teneva stretta amicizia.

Monsignor Azzolini era in tal tempo sopra i brevi, qual carica è di grand'importanza, confidenza e segretezza non ordinaria, onde sapeva ancor lui i sopra detti trattati.

Appena dopo il pontefice in- [387] tese che gli Spagnoli s'erano già accorti del tutto e per conseguenza

che diede ordine al detto Azzolini d'informarsi con diligenza per scoprire colui che aveva rivelato il trattato, con promessa di darli il capello subito scoperto il traditore. Da questa speranza allettato, l'Azzolini cominciò il suo officio, che in buon linguaggio s'intende la spia, e con poca briga e grand'industria scoprì il traditore, facendo segreto rapporto al pontefice, dichiarandoli con prove evidenti la poca fede del nipote posticcio, come quello che aveva rivelato questo segreto. Per il che il papa, trattando male il cardinale Astalli, come abbiamo detto, fece in recompensa di ciò [208] cardinale l'Azzolini nella prima promozione seguita dopo questo caso. Così di questi due personaggi, l'uno come traditore perdé la grazia del papa, l'altro come spia ottenne il capello, e pure ambidue son cardinali.

Intanto donna Olimpia, vedendo il cognato quasi decrepito, nell'età d'ottant'anni, che non sono pochi in un gottoso e podagroso con la cura d'un mondo, o pure che il papa, vedendosi ormai privo d'ogni sorte di governo, di suo gusto, dubitando che, sdegnati gli Spagnoli contro di lui, non li procurassero la sua morte con qualche bocconcino solito apparecchiarsi da tale nazione per darne parte a' suoi diffidenti, né sapendo a chi meglio fidar la sua vita che a [209] quella cognata in servizio della quale aveva perduto la riputazione della sua persona e l'onore della Chiesa, si risolvé di chiamarla in Palazzo e rimettersi totalmente tra le sue mani e sotto la discrezione del suo governo, cosa veramente nuova e non intesa per lo pas-

consapevoli del fatto, che diede ordine al detto Azzolini d'informarsi con diligenza per scoprire colui che aveva rivelato il trattato, con promessa di darli il capello subito scoperto il traditore.

Da questa speranza allettato, l'Azzolini cominciò il suo officio, che in buon linguaggio s'intende la spia, e con poca briga e grand'industria scoprì il traditore, facendo segreto rapporto al pontefice, dichiarandoli con prove evidenti la poca fede del nipote posticcio, come quello che aveva rivelato questo segreto.

Per il che il papa, trattando male il cardinale Astalli, come abbiamo detto, fece in ricompensa [388] sa di ciò cardinale l'Azzolini nella prima promozione seguita dopo questo caso.

Così di questi due personaggi, l'uno come traditore perdé la grazia del papa, l'altro come spia ottenne il capello, e pure ambidue son cardinali.

Intanto donna Olimpia, vedendo il cognato quasi decrepito, nell'età d'ottant'anni, che non sono pochi in un gottoso e podagroso con la cura d'un mondo, o pure che il papa, vedendosi ormai privo d'ogni sorte di governo, di suo gusto, dubitando che, sdegnati gli Spagnoli contro di lui, non li procurassero la sua morte con qualche bocconcino solito apparecchiarsi da tale nazione per darne parte a' suoi diffidenti, né sapendo a chi [389] meglio fidar la sua vita che a quella cognata in servizio della quale aveva perduto la riputazione della sua persona e l'onore della Chiesa, si risolvé di chiamarla in Palazzo e rimettersi totalmente tra le sue mani e sotto la discrezione del suo governo, cosa veramente nuova e non intesa per lo pas-

sato: che le donne governassero i pontefici non s'era mai né veduto né udito. Ma per me non trovo questo strano, perché era di dovere che quella istessa donna che aveva comandato il papa nella gioventù che lo servisse nella vecchiaia.

Bella cosa ch'era il vedere, come dicono, donna Olimpia nella camera del papa sempre vicino al suo letto, tenendo una delle mani di questo tra le sue, già [210] che per la gran vecchiaia non poteva reggersi in piedi! Dalla sponda del letto aveva donna Olimpia fatto tirar certe cortine in modo che poteva vedere senza esser vista ed intendere senza essere intesa, e ciò per ritirarsi nel tempo che il pontefice dava udienza agli ambasciatori, i quali non sapevano parlar una parola che non penetrasse nell'orecchie di questa donna ivi nascosta; ben è vero che allo spesso compariva svelatamente e rispondeva dalla parte del languido pontefice, con non poco crepacuore dell'ambasciatori.

Con le sue mani, dunque, questa signora cibava il pontefice, avendo dato ordine rigorosi, molto più severi degli ordinari, che alcuno non potesse entrar [211] nella cucina pontificia ch'ella non fosse presente, se non fosse il cuoco che n'aveva cura. Il più sovente faceva portar vicino al letto un tavolino dove ella desinava nello stesso tempo che desinava ancora il pontefice. Qual grazia non voleva che si permettesse allo istesso prencipe suo figliuolo, non che ad altri. Insomma non si parlava più in Palazzo che di donna Olimpia: donna Olimpia qua, donna Olimpia là; le lettere capitavano in mano di donna Olimpia e donna

sato: che le donne governassero i pontefici non s'era mai né veduto né udito.

Ma per me non trovo questo strano, perché era di dovere che quella istessa donna che aveva comandato il papa nella gioventù che lo servisse nella vecchiaia.

Bella cosa ch'era il vedere, come dicono, donna Olimpia nella camera del papa sempre vici- [390] no al suo letto, tenendo una delle mani di questo tra le sue, già che per la gran vecchiaia non poteva reggersi in piedi!

Dalla sponda del letto aveva donna Olimpia fatto tirar certe cortine in modo che poteva vedere senza esser vista ed intendere senza essere intesa, e ciò per ritirarsi nel tempo che il pontefice dava udienza agli ambasciatori, i quali non sapevano parlar una parola che non penetrasse nell'orecchie di questa donna ivi nascosta; ben è vero che allo spesso compariva svelatamente e rispondeva dalla parte del languido pontefice, con non poco crepacuore dell'ambasciatori.

Con le sue mani, dunque, questa signora cibava il pontefice, avendo dato ordini rigorosi, [391] molto più severi degli ordinari, che alcuno non potesse entrar nella cucina pontificia ch'ella non fosse presente, se non fosse il cuoco che n'aveva cura.

Il più sovente faceva portar vicino al letto un tavolino dove ella desinava nello stesso tempo che desinava ancora il pontefice. Qual grazia non voleva che si permettesse allo istesso prencipe suo figliuolo, non che ad altri.

Insomma non si parlava più in Palazzo che di donna Olimpia: donna Olimpia qua, donna Olimpia là. Le

Olimpia le legeva; li memoriali non si mostravano più al pontefice ma a donna Olimpia, la quale gli riferiva il contenuto, ricevendo per risposta un duplicato *Fate voi, fate voi*.

Nella scala del Vaticano altro [212] non si vedevano che presenti salire in sù, ma non già descendere in giù; ed ogni due o tre giorni con tre o quattro facchini carichi di danari donna Olimpia se andava di notte per vedere il suo palazzo, chiudendo la camera del pontefice e seco portando la chiave.

lettere capitavano in mano di donna Olimpia e donna Olimpia le legeva; li memoriali non si mostravano più al pontefice ma a donna Olimpia, la quale gli riferiva il conte- [392] nuto, ricevendo per risposta un duplicato *Fate voi, fate voi*.

Nella scala del Vaticano altro non si vedevano che presenti salire in sù, ma non già descendere in giù; ed ogni due o tre giorni con tre o quattro facchini carichi di danari donna Olimpia se n'andava di notte per vedere il suo palazzo, chiudendo la camera del pontefice e seco portando la chiave.

Mentre questa signora s'era trattenua alquanto lontana di certi maneggi pubblici, per lo meno nell'apparenza, il popolo non mostrava tanto sdegno contro la sua persona, lasciando d'insolentarla con li pubblici mormorii per tutte le strade, secondo l'uso di Roma, già che i Romani non trovano maggior conforto che [393] la mormorazione.

Ma non sì tosto ritornò al dominio di prima, anzi maggiore, che si svegliarono nuovi mormorii, altrettanto pungenti che frequenti, a tal segno che nelle congregazioni, nelle case degli ambasciatori, nelle piazze, nelle botteghe e per tutto si parlava molto più dell'autorità di questa signora sopra il papa che di quella del papa sopra i popoli della cristianità, per non dir dello stato ecclesiastico, ch'era del tutto scandalizzato.

Gia s'era risoluto il pontefice di non metter più le sue orecchie per ascoltare i lamenti d'alcuno che fossiro indirizzati contro l'autorità della cognata né di curar di quelle punture che l'avevano prima punto l'interno del cuore, me- [394] diante le quali l'avea

discacciato dal Vaticano, con suo incommodo.

Nel tempo che questa signora venne reintegrata alla grazia assoluta, si dichiarò col cognato che non voleva ricevere una altra mortificazione simile alla prima, cioè di vedersi per mezzo delle cattive lingue allontanata dalla corte e priva del modo di poter servire Sua Santità nell'angustie della sua vecchiaia.

Il papa, per obbligarla maggiormente a ben servirlo, si dichiarò che non sarà mai per cambiar di questo pensiero di tenerla sempre seco nel Vaticano, aggiungendole le proprie parole: *Cognata, quello ch'è fatto è fatto; per l'avvenire noi non faremo più niente, lasciando fare a voi tutto; e così andarà tutto [395] bene per voi.*

Godeva di tutto ciò donna Olimpia, accendendosi sempre più il suo affetto, servendolo con tutte le viscere del cuore, per poter maggiormente obbligarlo a lasciarsi comandare, non desiderando essa altro che un dominio assoluto ed indipendente.

Un giorno trovò questa signora il pontefice molto pensoso nel suo letto, onde, benché due o tre volte gli domandasse non so che, non per questo gli diede alcuna risposta. Ben è vero che la guardava con un volto quasi ridente, o per lo meno in atto di ridere, in quella forma che permetteva la vecchiaia e la rozzezza della sua faccia; che però, entrata tanto più la donna in curiosità né potendosi imaginare di dove ciò [396] precedesse, con un volto anco essa ridente gli ne chiese la causa.

Allora il papa la prese per la mano dicendoli che si calasse nell'orecchia che le dirà il tutto; la qual cosa

fece volentieri. Ma il camariere che intendeva di nascosto tali discorsi non poté penetrare né pur una minima sillaba di ciò che le dicesse all'orecchio, giu[di]cando però che fossiro parole di non poca sodisfazione alla cognata, perché, finito di parlargli all'orecchia, lo baciò con gran tenerezza d'affetto nel fronte per più di due volte, segno evidente che aveva ricevuto non mediocre piacere dalle sue parole.

Lo stesso camariere mi giurò, non sono sei anni, che un giorno, mentre il pontefice si vestiva con [397] l'aiuto di questa signora, l'intese dire queste parole: *Cognata, v'amo tanto che mi dispiace di non potervi dare tutto tutto intiero il papato.*

A misura però che il papa moltiplicava in questa maniera il suo affetto alla cognata col lasciarli ogni sorte di libertà, la corte arrabbiava di vedersi comandare dall'auttorità d'una donna ed i più scaltri cervelli studiavano notte e giorno satire e pasquinate per dar motivo maggiore al popolo di scandalizzarsi del procedere di questi due personaggi.

Uno de' più grandi pregiudici che ricevesse la riputazione d'Innocenzio e di donna Olimpia fu quel cambiamento di nome che venne fatto un giorno quasi in tutti i luoghi, tanto sagri che profani, dove v'era scritto il nome [398] d'Innocenzio. Caso veramente notabile e degno d'esser inserito in questa istoria col nome di caso.

Sei mesi in circa prima che morisse questo pontefice, alcuni spiriti scapestrati sono andati di nottetempo per la città e per le chiese e con grand'artificio e briga hanno scancellato per tutto il nome d'Innocenzio e scritto quello di donna Olimpia. Cioè

dove diceva INNOCENTIVS X PONTIFEX MAXIMVS loro fecero OLIMPIA PRIMVS PONTIFEX MAXIMVS. La qual cosa venne fatta nella stessa chiesa di San Giovanni Laterano.

In alcuni altri luoghi però cambiarono tutto, non volendo che Olimpia servisse per un nome [399] mascolino, lasciandolo nel genere femminino tal qual era, come a dire OLIMPIA PRIMA PAPESSA.

Questo durò per lo spazio quasi d'un mese, perché non sì tosto si rimediava in un luogo, col ritornare il nome d'Innocenzio e levar quello d'Olimpia, che si vedeva scritto in un altro, onde fu necessario che si mettessero guardie per tutto dove si trovava scritto il nome d'Innocenzio, oltre che fu bisogno ancora moltiplicare anco le spie per scoprire paese.

Tali diligenze non riuscivano conforme l'intento di donna Olimpia, la quale si sforzava di sepellire ogni cosa che potesse pregiudicare alla sua autorità, perché, se non si cambiavano i [400] nomi nelle mura, s'andavano seminando per la città molti biglietti, dentro i quali si vedeva a lettere stampate *Olimpia primus pontifex non maximus*.

Ed io posso dire con verità d'averne trovato più di quattro il lunedì di Pasca nella chiesa di Santa Maria Maggiore, due de' quali li diedi ad un gentiluomo tedesco, di religion protestante, che mi li domandò con reiplicate istanze, credendo con questi d'esser causa di riso a molti suoi compatrioti nel ritornare al paese; della qual cosa non ne dubito, mentre nel Settecento si trovava tanto strano questo modo di procedere d'Innocenzio, che

quasi tutti i ministri luterani e calvinisti si servivano in tal tempo di questo [401] solo pretesto per far vedere gli errori della Chiesa Romana e l'illegittima autorità del pontefice.

Qui m'è forza di fare un poco di transgressione dal filo dovuto alla nostra istoria e ricorrere a cercare un altro stame, che non sarà difforme alla cominciata tela, se pur dir non vogliamo ch'è necessario per renderla più forte.

Non so se dobbiamo dar credito a quegli scrittori che scrivono la vita della papessa Giovanna con tante particolarità che par necessario il credere ciò che il senso ripugna e vogliono esser creduti a dispetto delle ragioni contrarie.

Per me non solo non m'ho potuto mai persuadere che ciò fossi [402] vero, ma di più sono restato scandalizzato anco di quelli che con lingue satiriche e maldicenti rimproverano la Chiesa Romana di questo errore come se ciò fossi un articolo di fede o pure che articolo di fede fossi il credere che vi sia stata nella Chiesa una papessa Giovanna.

La maggior parte de' protestanti ne son dubbiosi, diversi lo negano e se ne trovano anco di quelli che lo biasimano.

I teologi della Chiesa Romana con diverse prove molto ben fondate fanno vedere il contrario, oltre che i pontefici anatematizzano tutti gli istorici della lor religione che con tanta libertà si sono dati a toccare simili punti imaginativi, per così dire, non trovandosi alcun'apparenza [403] di verità; e poi Dio benedetto non avrebbe permesso che la Chiesa mancassi in tal articolo.

Tre cose fanno credere che questo sia vero a quelli autori che lo scrivono per vero. L'un'è quella staoa a San Giovanni Laterano che nelle pubbliche processioni i pontefici fuggono di vedere, passando per un'altra strada.

La second'è che da quel tempo in qua dicono che, subito eletto il papa, si fa sedere in una seggia aperta di sotto, per poterlo facilmente toccare l'ultimo diacono e riferire agli altri cardinali l'essere della sua natura maschile.

L'ultima poi non è meno ridicola di queste altre due, ch'è la vista della capella nella quale vogliono che sia sepellita detta [404] papessa e la staoa di marmo nella medesima strada che rappresenta il parto e la morte di questa buona femina. Ecco le ragioni che fanno credere vera la favola della papessa Giovanna.

In quanto alla prima, non so con che fondamento si danno a scrivere una tal cosa, con la speranza di provarla con una ragione fuor di ragione. Di dir che i pontefici non passino nelle processioni per quella strada dove v'è una staoa che non si sa se sia di maschio o di femina, d'idolo o d'uomo, e che forse son più di duemila anni ch'è fatta.

Dunque se saltassi adosso il pensiero ad alcuno pontefice di far passare la processione per quella strada, bisognarebbe far [405] della loro istoria una favola e perché non passa loro fanno della favola un'istoria? E che le processioni caminano forse per tutte le strade di Roma? Se vi fossero tante papesse Giovanne quante strade si trovano in Roma per dove non passano mai processioni, i nostri falsi istoriografi avrebbero bel tempo a scrivere.

Che diremo ora della seconda ragione, che è quella della sedia che chiamano stercorearia, della quale il Platina tanto moralizza? Si può ritrovare una credenza più sporca di questa di dir che il cardinale diacono va a toccare le parti vergognose del pontefice per vedere s'egli è femina o maschio? Oh la bella, curiosa invenzione!

[406] Questa sarebbe una prova efficace per introdurre una nuova eresia alla Chiesa, perché con tal maniera d'operare si verrebbe a far vedere che solo il pontefice conviene esser maschio, potendo le donne servir la Chiesa di vescovi.

Ed infatti la maggior parte di quei cardinali che son assonti al papato saranno stati per lungo tempo vescovi e per conseguenza ministrato tutti i sacramenti alla Chiesa. Ma che sarebbe quando si trovasse che alcuno di questi vescovi e cardinali fosse una donna dopo eletto pontefice? Che si direbbe nel mondo? Che si farebbe di tanti sacerdoti ordinati con le sue proprie mani, di tanti curati che ministrano i sacramenti, di tante anime che [407] hanno ricevuto l'assoluzione de' loro peccati, di tante indulgenze concesse e di tanti canonicati dispensati e sinodi celebrati nella diocesi?

Farebbe di mestieri, dunque, rimediare al male prima di crescere, cioè che il pontefice pigliasse la briga di visitar tutti i cardinali e vescovi a' quali esso impone l'ordine sacro alle mani e veder se sono femine o maschi.

Bisognerebbe che i vescovi visitassero tutti i sacerdoti prima d'ordinarli tali, e non già quando son divenuti vescovi, cardinali e pontefici e quando già hanno ministrato inde-

gnamente (se pur si trovassero donne) tanti e tanti sacramenti.

Io ho sempre stimato questa una pura invenzione ereticale [408] per burlarsi in tal maniera della Chiesa e suoi ministri, perché son sicuro che tal cosa non è mai stata né sarà, e se pur volessero farlo, ciò sarebbe un offender la Chiesa, quando il caso arrivasse, e metter una nuova scisma alla cristianità, bisognando, per così dire, bruciar tutti quei sacerdoti ordinati da quel vescovo trovato donna doppio fatto pontefice. Però queste cose, o che sono cose inventate dagli eretici per burlarsi, come già dissi, della Chiesa, o che sono cose inventate dagli ecclesiastici per farlo credere agli eretici e provar con questo che loro mancano in tutto quello che dicono.

Non sono molti anni che ho inteso un ministro protestante predicar di tale materia, al quale mi [409] venne voglia di mandar mille malanni, salvo la robba, perché predicava questo punto in modo che pareva fossi stato un articolo di fede nella Chiesa Romana, e pure nella Chiesa Romana non è mai stata, non che creduta, una tal cosa.

Ma veniamo ora alla terza ragione, ch'è quella della capella nella quale vogliono sia sepolta la papessa Giovanna; e quel ch'è peggio, che molti nell'uscire di Roma si gloriano d'aver veduto una tale capella, la qual cosa bastarebbe a far ridere le mura medesime della capella, che sanno ciò essere falso.

A questo proposito mi ricordo che una volta io mi trovavo in compagnia d'alcuni stranieri, quali avevano avuto la curio- [410] sità di visitar la chiesa cattedrale di San Pietro di Genevra, nella quale v'è una capella con

una statua di marmo che rappresenta il duca di Roano, sepolto dentro la stessa capella in un tumolo fabricato a questo fine da' suoi eredi doppo la sua morte, e ciò verso l'anno 1650, secondo si può vedere in detta capella.

Uno di questi stranieri era spagnolo, il quale non voleva credere che questa statua fossi del duca di Roano, perché diceva che assomigliava a quella di santo Ermenegildo, re spagnolo. Tutti gli altri, che credevano il contrario, procurarono con tutte le prove vere e reali di renderlo capace di ragione, ma egli, sempre saldo alla sua opinione, diceva esser quella una finzione de' Genevrini, per levare a quel santo l'adorazione. Con tale credenza si partì di Geneva e sa Iddio se non andò seminando per tutta la Spagna che sant'Ermenegildo fossi sepolto in Geneva.

Ecco di che specie d'uomini si trova nel mondo: e pure la maggior parte di quelli ch'hanno lavorato in quella capella son vivi, e pure pochi di quelli che hanno veduto erger la statua son morti; ad ogni modo il buono spagnolo su detto [si] faceva gloria di credere il contrario, forse per la stessa ragione di farsi vedere contrario agli altri.

Somigliante cosa io credo sia arrivato in Roma nella capella dove dicono esser sepolta la papessa Giovanna. Chi sa se qualche eretico, d'una natura simile [412] a quella del nostro spagnolo, si fosse imaginato esservi in quella capella sepolta detta papessa e publicato ciò in tutta l'Europa per far credere quello ch'egli solo credeva?

Dove sono quelle scritte che parlano d'una tal sepultura? Dove quegli uomini che l'hanno seppellita?

Dove quei preti che l'hanno accompagnata nella pompa funebre? Dove gli epitafi scritti sopra la tomba?

Quello stesso che si dice d'una capella si potrebbe dir di cinquecento altre che si trovano nella medesima città. Ed infatti ch'impedisce di dire, ogni volta che si scontra una capella per Roma, *Ecco là dov'è sepolta la papessa Giovanna.*

Una buona imaginazione può [413] far miracoli a suo modo, può resuscitar morti a suo piacere, può fabricar mondi, non che capelle a suo gusto, ed insomma può far tutto, non trovandosi cosa più potente dell'imaginazione.

Ma per far vedere che tutto ciò che si dice intorno a questo particolare sia falso, io domando a' protestanti li primi se doppo che loro hanno bruciato un corpo come reo di gravissima colpa, se costumano fabricarli un'onorata capella in chiesa per sepellir le sue ceneri e le ceneri de' suoi legni. La medesima cosa domando a' signori cattolici, se loro ergono statue d'onore a quei tali che vengon da loro bruciati come eretici. So che alcuno non mi dirà di sì.

Or com'è possibile dunque di [414] credere che la papessa Giovanna sia sepolta in una capella, se li stessi storici che scrivono la vita presuppensiva di questa notano con termini espressi che, subito scopertosi il fatto, fu bruciata, per sentenza del collegio de' cardinali e de' vescovi, nello stesso luogo dove aveva fatto il fanciullo? Perché dunque fabricar la capella? Che cosa sepellirvi di dentro, le ceneri d'una catasta di legni? Forse per eternizzare il suo nome? Oh il bel merito d'eternità! Eh, che i cardinali non era-

no s' sciocchi in tal tempo d'ergere statue e capelle ad una cosa s' pregiudicavevole alla Chiesa di Cristo!

Un'altra cosa trovo molto più ridicolosa di questa, ed è quella staoa che dicono che rappre- [415] senta il parto e la morte di detta buona femina; e pure quella staoa non rappresenta altro che l'immagine della Carità, ne' cui piedi tiene un fanciullo che li domanda la poppa, oltre che è così antica che senza dubbio quei tali che l'eresero erano morti più di cinquecento anni prima che Cristo nascesse nel mondo, non potendosi per questo scoprire né meno se quella staoa fossi della Carità, come io credo, o di qualche fontana d'alcun giardino degli antichi Romani.

Bisogna dunque dire ch'essendo le ragioni che allegano gli istorici della vita di questa papessa tutte favolose, che favoloso anco sia questo nome, già che non ha alcun fondamento di ragione per esser corroborato.

[416] A me però mi piace grandemente l'opinione del Panvino, il quale vuole che questa favola della papessa Giovanna nascesse dalla vita sporca d'un certo papa Giovanni, che aveva molte concubine, ma particolarmente una chiamata Giovanna, la quale dominava Roma, dispensava le cariche, vendeva la giustizia divina ed umana e faceva ogni cosa secondo i dettami del suo proprio volere, ad onta dello stesso papa che si lasciava reggere.

Questa maniera d'operare diede occasione a molti di mormorare che questa Giovanna reggesse il papato come papa; il che poi con il tempo i posterì si sono dati a credere che vi sia stat' un papa femina.

Ritorniamo ora nel nostro [417] cominciato filo di dove siamo partiti. Parliamo della signora donna Olimpia, la quale ci aspetta ingelosita per averci troppo lungamente trattenuti con questa papessa favolosa.

Non bisogna dubitare che prima di due secoli il mondo non si dia a credere per cosa certa che nella Chiesa non vi sia stata una papessa Olimpia. La memoria è troppo ancor fresca, ma con il tempo si disperderà totalmente il nome d'Innocenzio e resterà quello d'Olimpia, onde son sicuro che gli scrittori, che sentiranno parlare d'Olimpia e non d'Innocenzio, non scriveranno d'Innocenzio ma d'Olimpia, ed aggiungeranno in questa maniera alla papessa Giovanna una papessa Olimpia.

[418] Una sola sillaba forma bene spesso lunghissimi tomi quando entra a penetrare il cervello d'un storico. Se di qui a cento anni capiterà nelle mani di alcuno di quelli che si dilettono di scriver l'istorie romane un di quelli biglietti che s'andavano gettando per Roma, ne' quali v'era scritto *Olimpia prima pontefice non massimo*, ecco la papessa tra i papi, ecco un papa femina col nome di Olimpia. E quel ch'è peggio, che tutto quel che ha fatto Innocenzio s'applicherà a donna Olimpia, divenuta papessa doppo morta.

Dio voglia che ciò non arrivi un giorno alla Chiesa, con non poco scandalo de' fedeli, mentre il nome di questa signora è tanto comune tra gli ecclesiastici ed altri [419] popoli, che non sarà possibile d'impedire alla posterità il credere ch'ella sia stata papessa, avendoli il cognato donato un dominio troppo assoluto e tanto gran-

Con tutti quelli che il pontefice parlava, diceva chiaramente che senza l'aiuto di donna Olimpia egli sarebbe morto e che per questo l'era obbligato della vita. La principessa di Rossano entrò un giorno nella camera del papa per visitarlo, mentre donna Olimpia stava a sedere sopra il letto del pontefice, tenendolo per la mano; la principessa, nel mezo del ragionamento, trovando l'occasione oppor- [213] tuna, disse scherzando al papa: *Santissimo Padre, io son gelosa di vedervi fare tante carezze alla mia suocera, ch'è già vecchia, e non a me, che son più giovane*. Allora il pontefice, mostrando di scherzare ancor lui, le rispose: *La man che mi ferì quella mi sani*; parole che confermarono per vero il sospetto della principessa che aveva di questi due personaggi.

Era tanto il timore che alcuno non s'avvicinasse nel letto del papa, che donna Olimpia finalmente si risolvé di non lasciarlo un momento, benché il suo figliuolo entrasse ogni giorno in camera e bene spesso gli altri parenti; onde, incatenata in questa maniera, non si vedeva più caminar per Roma, né meno per [214] andar alla divozione di qualche chiesa; solo, come ho detto, se ne andava alcuna volta di notte nel suo palazzo per vuotar le borse.

Lo star così fissa appo il servizio del papa, e per conseguenza il non farsi vedere per Roma, li corteggiani non l'applicavano al pontefice, ma al timore ch'ella aveva dal popolo, il quale, subito che la vedeva, si metteva a correrle dietro la carrozza gridando *Pane!*

de che maggiore non l'avrebbe possuto desiderare.

Con tutti quelli che il pontefice parlava, diceva chiaramente che senza l'aiuto di donna Olimpia egli sarebbe morto e che per questo l'era obbligato della vita.

La principessa di Rossano entrò un giorno nella camera del papa per visitarlo, mentre donna Olimpia stava a sedere sopra il letto del pontefice, tenendolo per la mano; la principessa, nel mezo del ragionamento, trovando l'occasione opportuna, disse scherzando al papa: [420] *Santissimo Padre, io son gelosa di vedervi fare tante carezze alla mia suocera, ch'è già vecchia, e non a me, che son più giovane*. Allora il pontefice, mostrando di scherzare ancor lui, le rispose: *La man che mi ferì quella mi sani*; parole che confermarono per vero il sospetto della principessa che aveva avuto di questi due personaggi.

Era tanto il timore che alcuno non s'avvicinasse nel letto del papa, che donna Olimpia finalmente si risolvé di non lasciarlo un momento, benché il suo figliuolo entrasse ogni giorno in camera e bene spesso gli altri parenti; onde, incatenata in questa maniera, non si vedeva più caminar per Roma, né meno per andar alla divozione di qualche [421] chiesa; solo, come ho detto, se ne andava alcuna volta di notte nel suo palazzo per vuotar le borse.

Lo star così fissa appo il servizio del papa, e per conseguenza il non farsi vedere per Roma, li corteggiani non l'applicavano al pontefice, ma al timore ch'ella aveva dal popolo, il quale, subito che la vedeva, si metteva a correrle dietro la carrozza gridando *Pane!*

Pane! Anzi un giorno ebbe non poca briga di salvar la vita, perché il popolo, sdegnato di veder quasi una continua carestia nella città e territorio di Roma e tante gravezze non per altro che per abbellir di fontane le strade e per saziar all'avidità di questa donna, vedendola spasseggiar per Roma [215] in carrozza, li corse appresso con non poca insolenza ed ingiurie e col chiamarla più volte puttana; onde ella, ritiratasi in un convento e dopo nelle stanze pontificie, si salvò in questa maniera, restando al papa la cura di quietare il popolo col farli dispensare alcune libbre di pane. Dopo di questo accidente si vergognava da se stessa di comparir al pubblico, oltre che dubitava di qualche sinistro rancontro molto peggio; non cessava però il popolo di esclamare giornalmente contro questa donna, andando di notte la maggior parte de' figliuoli per le strade cantando canzone ignominiose contro la sua persona. Dirò di più che un gran numero della peblaccia, entrati un giorno in casa di donna Olimpia, con [216] gran furia s'erano posti a dare il sacco, e l'avrebbero dato se il papa non avesse rimediato col mandar alcuni prelati, gettando qualche migliaio o più di scudi alla discrezione di quella gente, che quietarono con non poche promesse quel tumulto.

Avrebbe ella voluto contentar tutti i malcontenti negli ultimi giorni del cognato, ma l'avidità d'accumular tesori non la lasciava pensare alle maniere dell'esecuzione, credendo oltre a questo d'esser assai appoggiata con la parentela de' Barbarini e d'aver contanti a bastanza per schermirsi d'ogni colpo di fortuna. Le dava che pensare un poco la nemicizia contratta col car-

Pane! come già dissi; anzi un giorno ebbe non poca briga di salvar la vita, perché il popolo, sdegnato di veder quasi una continua carestia nella città e territorio di Roma e tante gravezze non per altro che per abbellir di fontane le strade e per saziar all'avidità di questa donna, vedendola spasseggiar per Roma in carrozza, li corse [422] appresso con non poca insolenza ed ingiurie e col chiamarla più volte; onde ella, ritiratasi in un convento e dopo nelle stanze pontificie, si salvò in questa maniera, restando al papa la cura di quietare il popolo col farli dispensare alcune libbre di pane. Dopo di questo accidente si vergognava da se stessa di comparir al pubblico, oltre che dubitava di qualche sinistro rancontro molto peggio; non cessava però il popolo di esclamare giornalmente contro questa donna, andando di notte la maggior parte de' figliuoli per le strade cantando canzone ignominiose contro la sua persona. Dirò di più che un gran numero della peblaccia, entrati un giorno in casa di donna Olimpia, con gran furia s'era- [423] no posti a dare il sacco, e l'avrebbero dato se il papa non avesse rimediato col mandar alcuni prelati, gettando qualche migliaio o più di scudi alla discrezione di quella gente; e così quietarono con non poche promesse quel tumulto.

Avrebbe ella voluto contentar tutti i malcontenti negli ultimi giorni del cognato, ma l'avidità d'accumular tesori non la lasciava pensare alle maniere dell'esecuzione, credendo oltre a questo d'esser assai appoggiata con la parentela de' Barbarini e d'aver contanti a bastanza per schermirsi d'ogni colpo di fortuna. Le dava che pensare un poco la nemicizia contratta col car-

dinale Sforza, per li disgusti dateli: non perché temesse direttamente [217] la sua persona, ma perché lo conosceva per uomo di natura inquieta e facile a parlare, dubitando che, morto Innocenzio, non seminasse discordie contro essa.

Questo cardinale, che vive ancora, ha un cervello più da soldato che da prete; per la mancanza del cardinale Antonio gli fu data la carica del camerlengato, che apporta seco utilità ed onore grande, ma con la sua solita natura di parlar apertamente, cominciò a dir male apertamente e della signora donna Olimpia e del pontefice, ma sopra tutto di donna Olimpia, della quale non sapeva parlare senza pungerla in tutte le compagnie, con grand'offesa della sua riputazione; che perciò si vide sfor- [218] zata di farli perdere la grazia del papa e constringerlo di ritirarsi alla sua chiesa di Rimini, dove è vescovo. Ora nissuno faceva tanto temere donna Olimpia quanto che la lingua di questo cardinale, che volentieri avrebbe voluto obbligarlo in modo che finisse la sua musica di mormorazione; ma poi, conoscendo dall'altra parte che una simile natura non si sarebbe cambiata mai né con doni né con promesse né con speranza, mutò parere, fingendo di poco curarsi, sopravvenendo ancora intanto la morte d'Innocenzio.

Dopo il mese di settembre del 1654 cominciò a disperarsi la salute del papa. Con le forze mancava anco il cervello, a tal segno che non si ricordava più la sera [219] di ciò che aveva fatto la matina, oltre che bene spesso dava nelle smanie; donna Olimpia però studiava di farlo vedere tanto poco ch'era possibile ed anco a' più confi-

dinale Sforza, per li disgusti dateli: non perché temesse direttamente [424] la sua persona, ma perché lo conosceva per uomo di natura inquieta e facile a parlare, dubitando che, morto Innocenzio, non seminasse discordie contro essa.

Questo cardinale, che vive ancora, ha un cervello più di soldato che di prete. Per la mancanza del cardinale Antonio gli fu data la carica del camerlengato, che apporta seco utilità ed onore grande, ma con la sua solita natura di parlar apertamente, cominciò a dir male apertamente e della signora donna Olimpia e del pontefice e sopra tutto di donna Olimpia, della quale non sapeva parlare senza pungerla in tutte le compagnie, con grand'offesa della sua riputazione; che perciò si vide sfor- [425] zata di farli perdere la grazia del papa e constringerlo di ritirarsi alla sua chiesa di Rimini, dove è vescovo.

Ora nissuno faceva tanto temere donna Olimpia quanto che la lingua di questo cardinale, che volentieri avrebbe voluto obbligarlo in modo che finisse la sua musica di mormorazione; ma poi, conoscendo dall'altra parte che una simile natura non si sarebbe cambiata mai né con doni né con promesse né con speranza, mutò parere, fingendo di poco curarsi, sopravvenendo ancora intanto la morte d'Innocenzio.

Dopo il mese di settembre del 1654 cominciò a disperarsi la salute del papa. Con le forze mancava anco il cervello, a tal segno [426] che non si ricordava più la sera di ciò che aveva fatto la matina, oltre che bene spesso dava nelle smanie; donna Olimpia però studiava di farlo vedere tanto poco ch'era possibile ed anco a' più confi-

denti, e quando non si poteva fare il contrario d'introdurre qualche ambasciatore, lo faceva pregare di sbrigarsi con poche parole, trovando sempre l'occasione che non aveva dormito la notte, per far vedere che la smania veniva dalla perdita del sonno e non della debolezza dello spirito.

Il principe Camillo, o sia Panfilio, se ne passò ad abitare in Palazzo, cioè Vaticano, per ricevere gli ambasciatori in udienza; ma questi negoziavano poco, vedendo lo stato del pontefice e che non si risolveva alcun negoziato [220] con altra risposta che con l'aspettar l'amiglioramento del pontefice decrepito e moribondo. Con il principe se ne passò anco la principessa sua moglie, ma non si faceva vedere se non che incognita, stando la maggior parte nel suo proprio palazzo. Insomma si vedevano di notte nel Vaticano andar le donne in sù e in giù, mentre la principessa Giustiniani, la principessa Ludovisi e la principessa Panfilia non mancavano una notte di andarci, non senza disgusto di donna Olimpia; ma questo gran concorso di femine si vide solamente un mese prima che morisse il papa, onde Pasquino, vedendo tante donne nel Vaticano contro l'ordinario, prese a dire facetamente a Marforio:

*Se tu vuoi fare il roffiano,
Troverai donne al Vaticano.*

Dieci giorni visse il pontefice privo d'ogni sorte di ragione ed in questo tempo si crede che donna Olimpia guadagnasse più di mezzo milione, mentre gli ambiziosi d'onore, per dubbio di non perdere questa occasio-

denti, e quando non si poteva fare il contrario d'introdurre qualche ambasciatore, lo faceva pregare di sbrigarsi con poche parole, trovando sempre l'occasione che non aveva dormito la notte, per far vedere che la smania veniva dalla perdita del sonno e non dalla debolezza dello spirito.

Il principe Camillo, o sia Panfilio, se ne passò ad abitare in Palazzo, cioè Vaticano, per ricevere gli ambasciatori in udienza; ma questi negoziavano poco, vedendo lo stato del pontefice e che [427] non si risolveva alcun negoziato con altra risposta che con l'aspettar l'amiglioramento del pontefice decrepito e moribondo. Con il principe se ne passò anco la principessa sua moglie, ma non si faceva vedere se non che incognita, stando la maggior parte nel suo proprio palazzo.

Insomma si vedevano di notte nel Vaticano andar le donne in sù e in giù, mentre la principessa Giustiniani, la principessa Ludovisi e la principessa Panfilia non mancavano una notte di andarci, non senza disgusto di donna Olimpia. Ma questo gran concorso di femine si vide solamente un mese prima che morisse il papa, onde Pasquino, vedendo tante donne nel Vaticano contro l'ordinario, prese a dire face- [428] (ce)tamente a Marforio:

*Se tu vuoi fare il roffiano,
Troverai donne al Vaticano.*

Dieci giorni visse il pontefice privo d'ogni sorte di ragione ed in questo tempo si crede che donna Olimpia guadagnasse più di mezzo milione, mentre gli ambiziosi d'onore, per dubbio di non perdere questa occasio-

ne e sicuri di ritrovar più buon mercato dall'avidità di donna Olimpia, correvano a briglia sciolta per comprar benefici ecclesiastici che si davano ad occhi chiusi, pure che il domandante avesse aperta la mano. Io conosco un canonico che aveva domandato più di cento volte una certa prelatura beneficiale senza poterla mai ottenere, perché, volendo egli dare solamente cinquemila scudi di presente a donna Olimpia e pretendendo- [222] ne essa ottomila, non poterono mai esser d'accordo, benché salisse sino alli seimila; ma in questi giorni estremi la stessa donna Olimpia lo mandò a chiamare per vedere se fosse nello stesso umore di prima, trovandolo un poco alieno, protestandosi che una violente tentazione di carne l'aveva fatto spendere duemila scudi con una donna cattiva. *Oh bene*, rispose allora donna Olimpia, *dunque di seimila vi ne restano quattro: portateli a me per non perderli, che li conserverò per voi e voi sarete prelato per me, per non perdere io questa occasione di darvi la prelatura*. Così lo fece nello istesso punto dichiarare prelato, dopo lo sborso delli quattromila scudi. Un altro prete, avendo compra- [223] to un beneficio per duemila scudi, sentì tanto rimorso di coscienza poco dopo, che non volle andare a pigliarne il possesso, ma, portatosi da donna Olimpia, la pregò di ricevere la rinuncia di ciò che non aveva ancor ricevuto, col restituirli le tre parti e non più del danaro, mentre gli pareva d'essere nell'inferno per la simonia contratta tra loro. Donna Olimpia non le rispose altro *che il papa viveva ancora e che gli concedeva la sua benedizione, mediantee la quale i diavoli non potranno farli del male*.

ne e sicuri di ritrovar più buon mercato dall'avidità di donna Olimpia, correvano a briglia sciolta per comprar benefici ecclesiastici che si davano ad occhi chiusi, pure che il domandante avesse aperta la mano.

Io conosco un canonico che aveva domandato più di cento volte una certa prelatura beneficiale senza poterla mai ottenere, perché, volendo egli dare [429] solamente cinquemila scudi di presente a donna Olimpia e pretendendone essa ottomila, non poterono mai esser d'accordo, benché salisse sino alli seimila; ma in questi giorni estremi la stessa donna Olimpia lo mandò a chiamare per vedere se fosse dello stesso umore di prima, trovandolo un poco alieno, protestandosi che una violente tentazione di carne l'aveva fatto spendere duemila scudi con una donna cattiva. *Oh bene*, rispose allora donna Olimpia, *dunque di seimila vi ne restano quattro: portateli a me per non perderli, che li conserverò per voi e voi sarete prelato per me, per non perdere io questa occasione di darvi la prelatura*.

Così lo fece nello istesso punto [430] to dichiarare prelato, dopo lo sborso delli quattromila scudi.

Un altro prete, avendo comprato un beneficio per duemila scudi, sentì tanto rimorso di coscienza poco dopo, che non volle andare a pigliarne il possesso, ma, portatosi da donna Olimpia, la pregò di ricevere la rinuncia di ciò che non aveva ancor ricevuto, col restituirli le tre parti e non più del danaro, mentre gli pareva d'essere nell'inferno per la simonia contratta tra loro. Donna Olimpia non le rispose altro *che il papa viveva ancora e che gli concedeva la sua benedizione, me-*

Queste erano le sue ordinarie consolazioni che dava a' simoniaci.

È incredibile di numerar le grandissime simonie che si commessero in Roma durante il go- [224] verno di questa donna, particolarmente verso il fine. Li Barbarini sono stati avidissimi di danaro durante il ponteficato del loro zio, ma non perderono mai il rispetto dovuto alla Chiesa, procurando il guadagno per altre strade che per quelle della simonia, e se pure precipitarono in qualche cosa, ciò fu con gran segretezza, ma non già sì pubblicamente come faceva questa donna. Ben è vero che li Barbarini governavano una Chiesa nella quale dovevano restare, per esser cardinali, ma donna Olimpia comandava una Chiesa di dove bisognava fuggire, non che uscire, per esser donna.

Un certo gentiluomo marchiano ebbe la curiosità, non senza grandissima spesa, disturbo [225] e briga, di informarsi delle simonie contratte da donna Olimpia, ma, dubitando di divenir eretico, cominciò l'opera senza finirla, avendo trovato che solo nella Marca, ch'è una provincia mediocre, aveva venduto in dieci anni trecento e trentasei benefici ecclesiastici che si sapeva quasi dal comune. Senza includere quelli che per la gran segretezza non l'erano penetrate nell'orechie. I confessori protestavano che questo nome di simonia s'era reso tanto scandaloso e comune che diversi non andavano nelle chiese per non vedere ecclesiastici e molti, vedendo il grand'abuso, non lo credevano peccato.

diante la quale i diavoli non potevano farli del male.

Queste erano le sue ordinarie consolazioni che dava a' simoniaci.

[431] È incredibile di numerar le grandissime simonie che si commessero in Roma durante il governo di questa donna, particolarmente verso il fine.

Li Barbarini sono stati avidissimi di danaro durante il ponteficato del loro zio, ma non perderono mai il rispetto dovuto alla Chiesa, procurando il guadagno per altre strade che per quelle della simonia, e se pure precipitarono in qualche cosa, ciò fu con gran segretezza, ma non già sì pubblicamente come faceva questa donna.

Ben è vero che li Barbarini governavano una Chiesa nella quale dovevano restare, per esser cardinali, ma donna Olimpia comandava una Chiesa di dove bisognava fuggire, non che [432] uscire, per esser donna.

Un certo gentiluomo marchiano ebbe la curiosità, non senza grandissima spesa, disturbo e briga, di informarsi delle simonie contratte da donna Olimpia, ma, dubitando di divenir eretico, cominciò l'opera senza finirla, avendo trovato che solo nella Marca, ch'è una provincia mediocre, aveva venduto in dieci anni trecento e trentasei benefici ecclesiastici che si sapeva quasi dal comune, senza includere quelli che per la gran segretezza non l'erano penetrati nell'orechie.

I confessori protestavano che questo nome di simonia s'era reso tanto scandaloso e comune che diversi non andavano nelle chiese per non vedere ecclesiastici e molti, vedendo il grand' [433] abuso, non lo credevano peccato.

I prelati della Francia non sapevano più che rispondere a quei protestanti che si burlavano della Chiesa Romana divenuta tanto simoniaca e ad ogni avviso di tali scandali che si commettevano in Roma moltiplicava non poco il loro numero in Francia.

Un vescovo tedesco, che aveva nella sua diocesi qualche numero di protestanti, dispiacendoli di sentir tanti rimproveri e di veder tante scritte che pubblicavano questi in vituperio della Chiesa Romana per le tante simonie che si commettevano, scrisse un giorno alla congregazione de' cardinali *che se le simonie di donna Olimpia non finivano in Roma, ch'egli correva pericolo di perdere il vescovado e la Chiesa Romana tutti quei popoli*. Questa lettera non capitò in Roma che tre giorni prima della morte del pontefice, oltre che il cardinal Francesco [227] Barbarino la nascose dalla vista degli altri cardinali.

La Spagna, che è stata sempre stimata la parte più sana della cristianità, pure vacillava in qualche maniera all'avviso che riceveva del modo come questa donna governava la Chiesa e vi furono vescovi che convocarono i loro sinodi a fine di trovar modo da estinguere il nome scandaloso di simonia, che feriva l'orecchie e degli ecclesiastici e del popolo.

Piacque finalmente alla bontà divina che regge il tutto di liberar la Chiesa da sì pernicioso scandalo con la morte del papa.

Morì Innocenzio alli 7 di gennaio del 1655, dieci anni quattro mesi e ventidue giorni dopo la sua assunzione al ponteficato. [228] Papa veramente degno d'altra memoria, se la cognata

I prelati della Francia non sapevano più che rispondere a quei protestanti che si burlavano della Chiesa Romana divenuta tanto simoniaca e ad ogni avviso di tali scandali che si commettevano in Roma moltiplicava non poco il loro numero in Francia.

Un vescovo tedesco, che aveva nella sua diocesi qualche numero di protestanti, dispiacendoli di sentir tanti rimproveri e di veder tante scritte che pubblicavano questi in vituperio della Chiesa Romana per le tante simonie che si commettevano, scrisse un giorno alla congregazione de' cardinali *che se le simonie di donna Olimpia non finivano in Roma, ch'egli correva pericolo di perdere il vescovado e la Chiesa Romana* [434] *tutti quei popoli*. Questa lettera non capitò in Roma che tre giorni prima della morte del pontefice, oltre che il cardinal Francesco Barbarino la nascose dalla vista degli altri cardinali.

La Spagna, che è stata sempre stimata la parte più sana della cristianità, pure vacillava in qualche maniera all'avviso che riceveva del modo come questa donna governava la Chiesa e vi furono vescovi che convocarono i loro sinodi a fine di trovar modo da estinguere il nome scandaloso di simonia, che feriva l'orecchie e degli ecclesiastici e del popolo.

Piacque finalmente alla bontà divina che regge il tutto di liberar la Chiesa da sì pernicioso scandalo con la morte del papa.

[435] Morì Innocenzio alli 7 di gennaio del 1655, dieci anni quattro mesi e ventidue giorni dopo la sua assunzione al ponteficato. Papa veramente degno d'altra memoria, se la

non l'avesse corrotto i suoi costumi.

La Chiesa non ha l'occasione di lamentarsi di lui come lui, ma si lamenta in lui di donna Olimpia; s'egli avesse fatto vivere donna Olimpia in lui e non lui in donna Olimpia, certo che le sue ceneri meriterebbono il sepolcro dell'eternità e non dell'oblivione, dove bisogna seppellirle per non rinnovare la memoria della cognata. Egli non fu innocente, perché donna Olimpia fu Innocenzio; ma se donna Olimpia fosse stata innocente, egli meriterebbe il vero nome d'Innocenzio.

Le due notti precedenti alla morte s'affaticarono tutti li parenti nella transposizione del mo- [229] bile dal Vaticano nel palazzo di donna Olimpia, e ciò con gran segretezza, dubitando che, se il popolo si fosse accorto e credendo il pontefice morto, avrebbe impedito questo trasporto con qualche violenza per l'odio grande che s'aveva contro donna Olimpia; ma la fortuna o destrezza l'aiutò in modo che fecero tutto senza trovare qual si sia sorte d'intoppo, volendo la fortuna terminare con questa donna dell'istessa maniera che aveva cominciato a favorirla.

Così, subito chiusi gli occhi il pontefice, lasciando il corpo nel Quirinale, dov'era spirato, con l'assistenza di qualche familiare se ne passò incognita donna Olimpia nel suo palazzo, accompagnata dal figliuolo e da [230] qualche altro de' suoi nipoti, dopo averne dato parte a' cardinali e ambasciatori, conforme il solito, per via d'alcuni chierici di cammera; ma questo avviso si dà alle volte due giorni doppo la morte, mentre i parenti de'

cognata non l'avesse corrotto i suoi costumi.

La Chiesa non ha l'occasione di lamentarsi di lui come lui, ma si lamenta in lui di donna Olimpia; s'egli avesse fatto vivere donna Olimpia in lui e non lui in donna Olimpia, certo che le sue ceneri meriterebbono il sepolcro dell'eternità e non dell'oblivione, dove bisogna seppellirle per non rinnovare la memoria della cognata. Egli non fu innocente, perché donna Olimpia fu Innocenzio; ma se donna Olimpia fosse stata innocente, egli meriterebbe il vero nome d'In- [436] nocenzio.

Le due notti precedenti alla morte s'affaticarono tutti li parenti nella transposizione del mobile dal Vaticano nel palazzo di donna Olimpia, e ciò con gran segretezza, dubitando che, se il popolo si fosse accorto e credendo il pontefice morto, avrebbe impedito questo trasporto con qualche violenza per l'odio grande che s'aveva contro donna Olimpia; ma la fortuna o destrezza l'aiutò in modo che fecero tutto senza trovare qual si sia sorte d'intoppo, volendo la fortuna terminare con questa donna dell'istessa maniera che aveva cominciato a favorirla.

Così, subito chiusi gli occhi il pontefice, lasciando il corpo nel Quirinale, dov'era spirato, con [437] l'assistenza di qualche familiare se ne passò incognita donna Olimpia nel suo palazzo, accompagnata dal figliuolo e da qualche altro de' suoi nipoti, dopo averne dato parte a' cardinali e ambasciatori, conforme il solito, per via d'alcuni chierici di cammera; ma questo avviso si dà alle volte due giorni doppo la morte, mentre i parenti de'

pontefici nascondono tanto che gli è possibile una tal morte per poter accomodare con ogni quiete i loro interessi e tirar danari sino nell'estremità.

Provulgata per Roma la morte d'Innocenzio, cominciò la città a rallegrarsi, come suole in tali congiunture. Né ciò paia strano, perché si rallegra il popolo per la libertà che se gli lascia durante la sede vacante; si rallegrano i cardinali per l'aspettativa che ognun di loro pretende, se non direttamente al papato, almeno [231] dell'elezione d'un papa a suo modo; brillano di gioia tutti i parenti ed amici de' detti cardinali per la speranza di salire a quel posto di dove gli altri discendono; e finalmente gioiscono i malcontenti per vedersi liberi di tante oppressioni.

Ma se mai la città di Roma si trovò in allegrezza per la morte del pontefice, certo che per quella d'Innocenzio superò ogni altra sorte di contentezza, non tanto per la considerazione di esso Innocenzio, quanto che per lo rispetto di donna Olimpia tanto odiata. Lodavano Iddio tutti gli uomini da bene, vedendo la Chiesa libera dalla tirannide di questa donna. Si credeva per certo che durante la sede vacante la furia del popolo non insolentasse e il pa- [232] lazzo e la persona di donna Olimpia, che non si faceva molto vedere in publico; ma succese il contrario, mentre, come dicono in Roma, morto il cane morta la rabbia; onde perciò non si pensò più a donna Olimpia, temendo ognuno, dall'altra parte, di dar principio a qualche insolenza contro questa, ch'era apparentata con tante case illustri di Roma.

Se però donna Olimpia si trovò mai in alcuna apprensione, ciò fu nel

pontefici nascondono tanto che gli è possibile una tal morte per poter accomodare con ogni quiete i loro interessi e tirar danari sino nell'estremità.

Provulgata per Roma la morte d'Innocenzio, cominciò la città a rallegrarsi, come suole in tali congiunture. Né ciò paia strano, perché si rallegra il popolo per la libertà che se gli lascia duran- [438] te la sede vacante; si rallegrano i cardinali per l'aspettativa che ognun di loro pretende, se non direttamente al papato, almeno dell'elezione d'un papa a suo modo; brillano di gioia tutti i parenti ed amici de' detti cardinali per la speranza di salire a quel posto di dove gli altri discendono; e finalmente gioiscono i malcontenti per vedersi liberi di tante oppressioni.

Ma se mai la città di Roma si trovò in allegrezza per la morte del pontefice, certo che per quella d'Innocenzio superò ogni altra sorte di contentezza, non tanto per la considerazione di esso Innocenzio, quanto che per lo rispetto di donna Olimpia tanto odiata.

Lodavano Iddio tutti gli uomini da bene, vedendo la Chiesa [439] libera dalla tirannide di questa donna. Si credeva per certo che durante la sede vacante la furia del popolo non insolentasse e il palazzo e la persona di donna Olimpia, che non si faceva molto vedere in publico; ma succese il contrario, mentre, come dicono in Roma, morto il cane morta la rabbia; onde perciò non si pensò più a donna Olimpia, temendo ognuno, dall'altra parte, di dar principio a qualche insolenza contro questa, ch'era apparentata con tante case illustri di Roma.

Se però donna Olimpia si trovò mai in alcuna apprensione, ciò fu nel

tempo della sede vacante, per lo dubbio di veder nel Vaticano qualche pontefice suo poco amorevole. Invigilava oltremodo per misurar gli andamenti e pensieri de' cardinali, non lasciando di tener segrete conferenze co' suoi amorevoli, partico- [233] larmente con li Barbarini; anzi, con la sua industria e giudizio indusse alcuni cardinali di voler formare uno squadrone volante, come seguì.

Nelle congregazioni, che si tenevano ogni giorno nella sagrestia di San Pietro, cominciò a scoprirsi una chiara discordia de' sentimenti divisi de' signori cardinali e per conseguenza i termini del conclave molto luoghi, risolte le fazioni di fare ciascheduna di loro prevalere il proprio partito. Per aver donna Olimpia la sua parte in conclave a guisa di fazione, parlò ad alcune creature del colleggio nuovo, cioè cardinali creati da Innocenzio, che volessero formare una fazione con il titolo di squadrone volante, il qual pensiero [234] piacque non poco, venendosi all'esecuzione del fatto, e nel qual furono ancora ammessi alcuni che non piacevano molto a donna Olimpia, ma però ella si fidava al più numero ch'erano risolti di non far papa che non fosse amorevole della casa Panfilia. Ebbe però donna Olimpia qualche sinistro sospetto di questo squadrone volante, perché, inviato il principe Panfilio suo figlio per pregare i cardinali dello squadrone di volersi unire sotto un capo che nominava, ed era il cardinal Gio. Carlo di Medici; e veramente, per l'anzianità del nuovo colleggio, per convenienza della nascita e per esser prima creatura d'Innocenzio, doveva esser così, ma essi risposero *che ognun di loro* [235] *aveva*

tempo della sede vacante, per lo dubbio di veder nel Vaticano qualche pontefice suo poco amorevole. Invigilava oltre- [440] modo per misurar gli andamenti e pensieri de' cardinali, non lasciando di tener segrete conferenze co' suoi amorevoli, particolarmente con li Barbarini; anzi, con la sua industria e giudizio indusse alcuni cardinali di voler formare uno squadrone volante, come seguì.

Nelle congregazioni, che si tenevano ogni giorno nella sagrest[r]ia di San Pietro, cominciò a scoprirsi una chiara discordia de' sentimenti divisi de' signori cardinali e per conseguenza i termini del conclave molto luoghi, risolte le fazioni di fare ciascheduna di loro prevalere il proprio partito.

Per aver donna Olimpia la sua parte in conclave a guisa di fazione, parlò ad alcune [441] creature del colleggio nuovo, cioè cardinali creati da Innocenzio, che volessero formare una fazione con il titolo di squadrone volante, il qual pensiero piacque non poco, venendosi all'esecuzione del fatto, e nel qual furono ancora ammessi alcuni che non piacevano molto a donna Olimpia, ma però ella si fidava al più numero ch'erano risolti di non far papa che non fosse amorevole della casa Panfilia.

Ebbe però donna Olimpia qualche sinistro sospetto di questo squadrone volante, perché, inviato il principe Panfilio suo figlio per pregare i cardinali dello squadrone di volersi unire sotto un capo che nominava, ed era il cardinal Gio. [442] Carlo di Medici; e veramente, per l'anzianità del nuovo colleggio, per convenienza della nascita e per esser prima creatura d'Innocenzio, doveva esser così, ma

capo e piedi de caminare senza cercare ad impresto il capo degli altri.

Qui farebbe di mestieri scrivere tutti gli andamenti e trattati del conclave, perché, a dire il vero, tralasciati gli interessi di Francia e di Spagna, ogni cosa batteva o alla distruzione o alla protezione di donna Olimpia. I cardinali nemici per vederla ruinata avrebbero dato il voto al diavolo, non che ad un cardinal cattivo, pure che fosse stato suo nemico; gli amici non si fossero curati d'escludere un santo se però avesse mostrato sentimenti contrari a donna Olimpia; e di ciò se ne vide l'esperienza, benché li più interessati a favorirla si restringevano in sei, cioè i tre Barbarini, Azzolino, [236] Cherubino e Gualtieri, numerandosene della parte nemica più di trenta, particolarmente otto o nove delle creature d'Innocenzio istesso che fulminavano contro questa donna, come sarebbe a dire i cardinali Sforza, Savelli, Astalli, Lomellino, Imperiale, Borromeo, Pio, Ludovisio, Aldobrandino ed il suo proprio nipote Maldachini, che, dichiarato prima nemico (come vanno le cose del mondo), strepitava più di tutti contro la zia; ben è vero che alle sue parole tutti ridevano, poco stimando la sua persona in conclave, e la stessa sua zia agli avisi che riceveva degli strepiti del nipote diceva che *voce d'asino non giunge al cielo*.

L'opinione è certa (ed i signori [237] cardinali lo manifestano chiaramente) che senza gli interessi di donna Olimpia il conclave avrebbe avuto fine prima d'un mese, dove che bisognò starne tre. Si rallegrava questa signo-

essi risposero *che ognun di loro aveva capo e piedi da caminare senza cercare ad impresto il capo degli altri.*

Qui farebbe di mestieri scrivere tutti gli andamenti e trattati del conclave, perché, a dire il vero, tralasciati gli interessi di Francia e di Spagna, ogni cosa batteva o alla distruzione o alla protezione di donna Olimpia.

I cardinali nemici per vederla ruinata avrebbero dato il voto al diavolo, non che ad un cardinal cattivo, pure che fosse stato suo nemico, e gli amici non [443] si fossero curati d'escludere un santo se però avesse mostrato sentimenti contrari a donna Olimpia; e di ciò se ne vide l'esperienza, benché li più interessati a favorirla si restringessero in sei, cioè i tre Barbarini, Azzolino, Cherubino e Gualtieri, numerandosene della parte nemica più di trenta, particolarmente otto o nove delle creature d'Innocenzio istesso che fulminavano contro questa donna, come sarebbe a dire i cardinali Sforza, Savelli, Astalli, Lomellino, Imperiale, Borromeo, Pio, Ludovisio, Aldobrandino ed il suo proprio nipote Maldachini, che, dichiarato prima nemico (come vanno le cose del mondo), strepitava più di tutti contro la zia; ben è vero che alle sue parole [444] le tutti ridevano, poco stimando la sua persona in conclave, e la stessa sua zia agli avisi che riceveva degli strepiti del nipote diceva che *voce d'asino non giunge al cielo*.

L'opinione è certa (ed i signori cardinali lo manifestano chiaramente) che senza gli interessi di donna Olimpia il conclave avrebbe avuto fine prima d'un mese, dove che bisognò starne tre.

ra di veder papa il cardinal Francesco Barbarino, come quello che più degli altri aveva a cuore la sua difesa doppo la sua riconciliazione; e veramente era da sperare, avendo seco più di trenta voti e sempre constanti a non voler altro che lui. Cardinale in vero, per la sua bontà di vita, meritevole di tale onore, se la bontà si misurasse ne' conclavi. Fuori del Barbarino non sapeva donna Olimpia dove dar la testa per trovare un papa a suo modo, quando pure ciò le fosse stato concesso, onde invigilava solo [238] all'esclusione de' più manifesti nemici.

Tra questi tre furono propriamente esclusi per lo rispetto di questa donna. Il primo il cardinal Palotta, soggetto degno di tal dignità e disinteressato d'ogni sorte d'interesse che suol muovere l'impedimento a tale strada. Non sì tosto questo comparve su il tavoliere che il cardinal Barbarino si dichiarò di non voler condescendere all'elezione d'un uomo del quale s'aspettava infalibilmente il castigo della signora donna Olimpia, che aveva fatte notabili offese al Palotta, e perciò le pratiche di questo svanirono, con non poco disgusto de' buoni. Il secondo fu il cardinal Maculano, dell'ordine di san Domenico, con il titolo di San Cle- [239] mente; di niuno più di questo si fece tanto imbroglio in conclave per esaltarlo al ponteficato. Egli era cardinale, ma nel palazzo viveva più tosto da romito che da persona qualificata, non avendo mai disimparato il rigore della disciplina claustrale, onde, presupposto che fosse uomo di coscienza, aderivano molti alla sua elezione. Donna Olimpia però se lo figurava

Si rallegrava questa signora di veder papa il cardinal Francesco Barbarino, come quello che più degli altri aveva a cuore la sua difesa doppo la sua riconciliazione; e veramente era da sperare, avendo seco più di trenta voti e sempre constanti a non voler altro che lui. Cardinale in vero, [445] per la sua bontà di vita, meritevole di tale onore, se la bontà si misurasse ne' conclavi.

Fuori del Barbarino non sapeva donna Olimpia dove dar la testa per trovare un papa a suo modo, quando pure ciò le fosse stato concesso, onde invigilava solo all'esclusione de' più manifesti nemici.

Tra questi tre furono propriamente esclusi per lo rispetto di questa donna. Il primo il cardinal Palotta, soggetto degno di tal dignità e disinteressato d'ogni sorte d'interesse che suol muovere l'impedimento a tale strada.

Non sì tosto questo comparve su il tavoliere che il cardinal Barbarino si dichiarò di non voler condescendere all'elezione d'un uomo del quale s'aspet- [446] tava infalibilmente il castigo della signora donna Olimpia, che aveva fatte notabili offese al Palotta, e perciò le pratiche di questo svanirono, con non poco disgusto de' buoni.

Il secondo fu il cardinal Maculano, dell'ordine di san Domenico, con il titolo di San Clemente; di niuno più di questo si fece tanto imbroglio in conclave per esaltarlo al ponteficato. Egli era cardinale, ma nel palazzo viveva più tosto da romito che da persona qualificata, non avendo mai disimparato il rigore della disciplina claustrale, onde, presupposto che fosse uomo di coscienza, aderivano molti alla sua elezione.

una tigre umana ed una furia infernale, perché Innocenzio, che l'era nemico aperto, gli l'aveva figurato in quella maniera, non mancando nel tempo del suo governo di darli disgusti, se non per propria inclinazione, almeno per dar gusto al cognato che l'odiava; che perciò dubitava detta signora che Maculano, fatto papa, non [240] sfogasse a' danni suoi la colera concepata per li mali trattamenti usateli dal cognato Innocenzio, oltre i suoi propri. Onde è che raccomandò al Barbarino di non concorrere mai in Maculano e che lo notasse nel libro come il primo escluso da essa. Promise il Barbarino di fare ogni sforzo ed infatti lo fece, con non poca sua fatica e del cardinale Antonio suo fratello, che pure stette costante all'esclusione del detto Maculano. I parteggiani di San Clemente, vedendo le cose in questo stato, procurarono con tutta l'industria di quietare donna Olimpia. Allegavano per ragione che, essendo Maculano, o sia San Clemente, suddito del duca di Parma, tanto stretto parente della principessa di Ros- [241] sano sua nuora, non avrebbe mai intrapreso cosa alcuna contro essa, perché, consistendo l'offese maggiori intorno alla robba, non poteva patir danno la signora donna Olimpia che non risultasse a' danni della principessa sua erede; queste ragioni di sola apparenza fecero divenir donna Olimpia una vipera, in luogo di quietarla. Il figurarsi che lei per causa della principessa non dovesse esser perseguitata le destava le furie nel petto e si dichiarò *che vorrebbe più tosto perire con gli odii che vivere con le raccomandazioni della nuora*. Così restò escluso San Clemente.

Donna Olimpia però se lo figurava una tigre umana ed una [447] furia infernale, perché Innocenzio, che l'era nemico aperto, gli l'aveva figurato in quella maniera, non mancando nel tempo del suo governo di darli disgusti, se non per propria inclinazione, almeno per dar gusto al cognato che l'odiava; che perciò dubitava detta signora che Maculano, fatto papa, non sfogasse a' danni suoi la colera concepata per li mali trattamenti usateli dal cognato Innocenzio, oltre i suoi propri. Onde è che raccomandò al Barbarino di non concorrere mai in Maculano e che lo notasse nel libro come il primo escluso da essa.

Promise il Barbarino di fare ogni sforzo ed infatti lo fece, con non poca sua fatica e del cardinale Antonio suo fratello, che pu- [448] re stette costante all'esclusione del detto Maculano. I parteggiani di San Clemente, vedendo le cose in questo stato, procurarono con tutta l'industria di quietare donna Olimpia.

Allegavano per ragione che, essendo Maculano, o sia San Clemente, suddito del duca di Parma, tanto stretto parente della principessa di Rossano sua nuora, non avrebbe mai intrapreso cosa alcuna contro essa, perché, consistendo l'offese maggiori intorno alla robba, non poteva patir danno la signora donna Olimpia che non risultasse a' danni della principessa sua erede. Queste ragioni di sola apparenza fecero divenir donna Olimpia una vipera, in luogo di quietarla. Il figurarsi che lei per causa della [449] principessa non dovesse esser perseguitata le destava le furie nel petto e si dichiarò *che vorrebbe più tosto perire con gli odii che vivere con le racom-*

Il terzo escluso fu il Cecchini, che più di tutti odiava donna Olimpia, come quella che lo fece processare insieme con Mascam- [242] bruno, levar la dataria e comandare di non intervenire mai in alcuna funzione dove intervenisse il papa. Insomma questo cardinale era stato trattato come reo da questa signora e perciò, dubitando della sua ira, si sbracciò con ogni persuasiva all'esclusione, la quale ottenne.

Molti altri escludeva donna Olimpia, ma non con tanto ardore come faceva contro questi tre, che s'era dichiarata di morir prima che di vederli papa. S'ella però ottenne l'intento dell'esclusiva de' suoi nemici (che non fu poco), non poté ottenere quello dell'inclusione de' suoi protetti; è ben vero che s'era protestata con il Barbarino che, pure che i suoi nemici giurati fossero esclusi, non si curerebbe dell'ele- [243] zione degli altri pretendenti.

Portò però con ogni ardore l'interesse del cardinal Cherubino, soggetto di poca esperienza e di meno talento. Queste considerazioni, per dire il vero, che non si guardano nel conclave, poco danno gli portarono, mentre i cardinali avversari di donna Olimpia l'esclusero non per altra causa che per essere suo aderente. Anzi fu notato che più di venti cardinali a quelli che raccomandavano Cherubino rispondevano le formate parole ognuno in particolare: *Io l'escludo perché non voglio che donna Olimpia trovi la sua gloria tra i Cherubini.*

Con Sacchetti non inclinava molto questa signora, ma però non faceva né meno cosa contraria apertamente.

mandazioni della nuora. Così restò escluso San Clemente.

Il terzo escluso fu il Cecchini, che più di tutti odiava donna Olimpia, come quella che lo fece processare insieme con Mascambruno, levar la dataria e comandare di non intervenire mai in alcuna funzione dove intervenisse il papa. Insomma questo cardinale era stato trattato come reo da questa signora e perciò, dubitando della sua ira, si sbracciò con ogni persuasiva all'esclusione, la quale ottenne.

Molti altri escludeva donna Olimpia, ma non con tanto ardore come faceva contro questi [450] tre, che s'era dichiarata di morir prima che di vederli papa. S'ella però ottenne l'intento dell'esclusiva de' suoi nemici (che non fu poco), non poté ottenere quello dell'inclusione de' suoi protetti. È ben vero che s'era protestata con il Barbarino che, pure che i suoi nemici giurati fossero esclusi, non si curerebbe dell'elezione degli altri pretendenti.

Portò però con ogni ardore l'interesse del cardinal Cherubino, soggetto di poca esperienza e di meno talento. Queste considerazioni, per dire il vero, che non si guardano nel conclave, poco danno gli portarono, mentre i cardinali avversari di donna Olimpia l'esclusero non per altra causa che per essere suo aderente. Anzi fu notato che più di venti [451] cardinali a quelli che raccomandavano Cherubino rispondevano le formate parole ognuno in particolare: *Io l'escludo perché non voglio che donna Olimpia trovi la sua gloria tra i Cherubini.*

Con Sacchetti non inclinava molto questa signora, ma però non faceva né meno cosa contraria apertamente.

Vedendo poi le [244] pratiche di questo portate inanzi con tanto ardore da' suoi parteggiani, quale lo credevano fermamente papa, essa, temendo meno di lui che di molti altri sogetti, per renderselo benevolo cominciò ad acquistarli il seguito d'Azolini e Gualtieri, che non mancarono d'impiegarsi, benché indarno.

Uscito il cardinal Spada per qualche indisposizione dal conclave, come diede ad intendere, cominciò a trattate con donna Olimpia e pregarla di disporre i suoi affezionati a favore di Carpegna, ch'era uno de' concorrenti non mediocri; ma essa si rimese a ciò che farebbe il cardinal Barbarino, al quale non avrebbe mai contradetto; onde con questa speranza rientrò in conclave, senza [245] ottener ciò desiderava.

Grande senza dubbio fu l'odio che s'acquistarono in conclave i cardinali Gualtieri ed Azzolini e non poco quello che guadagnò il cardinal Francesco Barbarino, e ciò per lo grandissimo strepito che facevano nel difendere gli interessi di donna Olimpia, della quale se ne parlava in conclave con sentimenti ignominiosi alla sua persona. Non trovavano tanto strano dell'Azzolini e Gualtieri, perché finalmente si stimavano cardinali di vita poco confacevole alla lor dignità, oltre che avevano ottenuto il capello non dalla Chiesa ma da donna Olimpia, cioè a suo intuito e non per merito; ma quello che più dava motivo di maraviglia e da parlare, era di vedere un cardinale [246] come il Barbarino, ripieno di tanta bontà e sincerità che si poteva (e si può) dire l'ornamento del consistoro, tralasciare gli interessi

Vedendo poi le pratiche di questo portate inanzi con tanto ardore da' suoi parteggiani, quale lo credevano fermamente papa, essa, temendo meno di lui che di molti altri sogetti, per renderselo benevolo cominciò ad acquistarli il seguito d'Azolini e Gualtieri, che non mancarono d'impiegarsi, benché indarno.

Uscito il cardinal Spada per qualche indisposizione dal con- [452] clave, come diede ad intendere, cominciò a trattate con donna Olimpia e pregarla di disporre i suoi affezionati a favore di Carpegna, ch'era uno de' concorrenti non mediocri; ma essa si rimese a ciò che farebbe il cardinal Barbarino, al quale non avrebbe mai contradetto; onde con questa speranza rientrò in conclave, senza ottener ciò desiderava.

Grande senza dubbio fu l'odio che s'acquistarono in conclave i cardinali Gualtieri ed Azzolini e non poco quello che guadagnò il cardinal Francesco Barbarino, e ciò per lo grandissimo strepito che facevano nel difendere gli interessi di donna Olimpia, della quale se ne parlava in conclave con sentimenti ignominiosi alla sua persona.

[453] Non trovavano tanto strano dell'Azzolini e Gualtieri, perché finalmente si stimavano cardinali di vita poco confacevole alla lor dignità, oltre che avevano ottenuto il capello non dalla Chiesa ma da donna Olimpia, cioè a suo intuito e non per merito; ma quello che più dava motivo di maraviglia e da parlare, era di vedere un cardinale come il Barbarino, ripieno di tanta bontà e sincerità che si poteva (e si può) dire l'ornamento del consisto-

della Chiesa ed abbracciare quelli d'una donna. Molti cardinali, vedendo che per rispetto di donna Olimpia non condescendeva il Barbarino all'elezione del Palotta e Maculano, ebbero a dire *che non avrebbono mai creduto che il Barbarino inclinasse a favorire più una donna cattiva che due uomini da bene*; ed il cardinal Sforza, che si sforzava più di tutti a far riuscir papa un nemico di donna Olimpia per vederla castigata, non potendo soffrire di vedere il Barbarino tanto interessato a favorirla, andava dicendo per tutto il conclave con la sua solita [247] franchezza di parlare *che sin allora aveva stimato il Barbarino un buon cardinale, ma che per l'avvenire lo stimarà un gran diavolo*.

Stracchi finalmente i cardinali d'una sì lunga prigione di tre mesi, si risolsero di finirla, tanto più che nelle ruote si susurrava che il popolo non poteva soffrir più di vedersi senza capo e con tanta incomodità per esser privo de' soliti tribunali di giustizia, oltre che il mormorio, che di giorno in giorno cresceva contro donna Olimpia, come quella che si supposeva in gran parte la causa di questa tardanza, poteva caggionar alcun male al publico ed al privato, che perciò s'accordarono di venir all'elezione d'uno che non potesse portar ombra di sospetto a nissuno.

[248] Questo fu il cardinal Chigi, ora Alesandro settimo. La bontà de' costumi, il buon esempio dato in tutto il tempo della sua vita al mondo, la pratica ne' maneggi, la dottrina in ogni facoltà facevano un mescolio così perfetto in lui, che unico fu trovato

ro, tralasciare gli interessi della Chiesa ed abbracciare quelli d'una donna.

Molti cardinali, vedendo che per rispetto di donna Olimpia non condescendeva il Barbarino all'elezione del Palotta e Maculano, ebbero a dire *che non av-* [454] *rebbono mai creduto che il Barbarino inclinasse a favorire più una donna cattiva che due uomini da bene*; ed il cardinal Sforza, che si sforzava più di tutti a far riuscir papa un nemico di donna Olimpia per vederla castigata, non potendo soffrire di vedere il Barbarino tanto interessato a favorirla, andava dicendo per tutto il conclave con la sua solita franchezza di parlare *che sin allora aveva stimato il Barbarino un buon cardinale, ma che per l'avvenire lo stimarà un gran diavolo*.

Stracchi finalmente i cardinali d'una sì lunga prigionia di tre mesi, si risolsero di finirla, tanto più che nelle ruote si susurrava che il popolo non poteva soffrir più di vedersi senza capo e con tanta incomodità per esser [455] privo de' soliti tribunali di giustizia, oltre che il mormorio, che di giorno in giorno cresceva contro donna Olimpia, come quella che si supposeva in gran parte la causa di questa tardanza, poteva caggionar alcun male al publico ed al privato, che perciò s'accordarono di venir all'elezione d'uno che non potesse portar ombra di sospetto a nissuno.

Questo fu il cardinal Chigi, ora Alesandro settimo. La bontà de' costumi, il buon esempio dato in tutto il tempo della sua vita al mondo, la pratica ne' maneggi, la dottrina in ogni facoltà facevano un mescolio così perfetto in lui, che unico fu trovato

abile dal comune a regger la nave di Pietro in tempi così calamitosi.

Era egli stato fatto cardinale da Innocenzio con gusto di tutta la casa Panfilia, che perciò e donna Olimpia ed i cardinali suoi aderenti concorsero volentieri all'elezione di questo soggetto, parendogli impossibile che volesse egli intraprendere cosa alcuna contro la cognata d'un pontefice che l'aveva dato il capello.

[249] Dall'altra parte i cardinali nemici di donna Olimpia non solo lasciarono di fargli ostacolo alcuno, ma di più si scaldarono più degli altri nel favorir Ghigi, tenendo per fermo che un papa di quella sorte sarebbe più inclinato al rigore d'Elia che alla clemenza d'Eliseo e che perciò non avrebbe tralasciato di castigar questa donna, la quale aveva fatte notabili offese alla Chiesa. Pareva loro impossibile che un pontefice tanto zelante non fosse per sacrificare al pubblico desiderio della cristianità risentimenti non ordinari verso una femina a cui s'attribuivano tutti i mali del ponteficato d'Innocenzio. I cardinali Sforza ed Astalli, tanto nemici di donna Olimpia, parlando dell'elezione di [250] Ghigi con alcuni cardinali loro amici, dissero *che se ambidue loro fossero papa non potrebbero castigarla così bene conforme avrebbe fatto Ghigi, mentre per castigare le gran simonie di questa donna non bisognava che il zelo di Ghigi.*

Così la sera avanti lo scrutinio, essendo il tutto d'accordo, i cardinali Medici e Barbarino mandarono a dire a Ghigi *che stassi di buon animo, che il giorno seguente sarebbe adorato.* Il cardinal Rosetti, nemico di detto Ghi-

abile dal comune a regger la nave di Pietro in tempi così calamitosi.

[456] Era egli stato fatto cardinale da Innocenzio con gusto di tutta la casa Panfilia, che perciò e donna Olimpia ed i cardinali suoi aderenti concorsero volentieri all'elezione di questo soggetto, parendogli impossibile che volesse egli intraprendere cosa alcuna contro la cognata d'un pontefice che l'aveva dato il capello.

Dall'altra parte i cardinali nemici di donna Olimpia non solo lasciarono di fargli ostacolo alcuno, ma di più si scaldarono più degli altri nel favorir Ghigi, tenendo per fermo che un papa di quella sorte sarebbe più inclinato al rigore d'Elia che alla clemenza d'Eliseo e che perciò non avrebbe tralasciato di castigar questa donna, la quale aveva [457] fatte notabili offese alla Chiesa.

Pareva loro impossibile che un pontefice tanto zelante non fosse per sacrificare al pubblico desiderio della cristianità risentimenti non ordinari verso una femina a cui s'attribuivano tutti i mali del ponteficato d'Innocenzio.

I cardinali Sforza ed Astalli, tanto nemici di donna Olimpia, parlando dell'elezione di Ghigi con alcuni cardinali loro amici, dissero *che se ambidue loro fossero papa non potrebbero castigarla così bene conforme avrebbe fatto Ghigi, mentre per castigare le gran simonie di questa donna non bisognava che il zelo di Ghigi.*

Così la sera avanti lo scrutinio, essendo il tutto d'accordo, i car- [458] dinali Medici e Barbarino mandarono a dire a Ghigi *che stassi di buon animo, che il giorno seguente sarebbe adorato.* Il cardinal Rosetti, nemico di

gi, non potendo attraversar questa elezione, anzi vedendola conclusa, disse al cardinal Barbarino: *Che stravaganze son queste? I nemici di donna Olimpia vogliono un papa che desiderano i suoi amici ed i suoi amici desiderano un papa che voglio-* [251] *no i suoi nemici?* Allora il Barbarino, per farlo tacere e risolversi a condescendere ancora lui ad una sì buona elezione, gli rispose: *Non vi maravigliate, perché ancor noi vogliamo un papa che non è nostra creatura, i signori Medici uno ch'è loro suddito, i Francesi uno ch'avevano escluso e gli Spagnoli uno disinteressato.*

Fu comune ed incredibile l'allegrezza che ognuno intese dell'esaltazione al ponteficato della persona del cardinal Ghigi. Lo scrutinio si fece senza che si trovasse una sol voce contraria, cosa insolita all'altre elezioni de' pontefici. Lo stesso Rosetti, ch'aveva giurato di tagliarsi più presto la mano che di dare il suo voto al Ghigi, lo diede finalmente.

Essendo dichiarato papa, egli [252] si pose inginocchiato ed orò un poco piangendo, poi diede il consenso e si fece chiamare Alesandro. Così, usciti dal conclave in processione e condotto nel Vaticano, cominciò ad esercitare il suo talento con l'autorità del ponteficato. Non si parlava altro per la città di Roma che della sua santità, della quale si sperava vederne gran cose. Il prencipe Camillo Panfilio andò de' primi a congratularsi, a cui il pontefice mostrò segni d'affetto e di stima. Donna Olimpia non volle esser degli ultimi, ma, oltre una visita di congratulazione fatta da sua parte dal suo maggiordomo, mandò il cardinale Azzolini apposta per scoprir paese

detto Ghigi, non potendo attraversar questa elezione, anzi vedendola conclusa, disse al cardinal Barbarino: *Che stravaganze son queste? I nemici di donna Olimpia vogliono un papa che desiderano i suoi amici ed i suoi amici desiderano un papa che vogliono i suoi nemici?* Allora il Barbarino, per farlo tacere e risolversi a condescendere ancora lui ad una sì buona elezione, gli rispose: *Non vi maravigliate, perché ancor noi vogliamo un papa che non è nostra creatura, i signori Medici uno ch'è loro suddito, i Francesi uno ch'avevano escluso e gli Spagnoli uno disinteressato.*

[459] Fu comune ed incredibile l'allegrezza che ognuno intese dell'esaltazione al ponteficato della persona del cardinal Ghigi. Lo scrutinio si fece senza che si trovasse una sol voce contraria, cosa insolita all'altre elezioni de' pontefici. Lo stesso Rosetti, ch'aveva giurato di tagliarsi più presto la mano che di dare il suo voto al Ghigi, lo diede finalmente.

Essendo dichiarato papa, egli si pose inginocchiato ed orò un poco piangendo, poi diede il consenso e si fece chiamare Alesandro. Così, usciti dal conclave in processione e condotto nel Vaticano, cominciò ad esercitare il suo talento con l'autorità del ponteficato.

Non si parlava altro per la città di Roma che della sua san- [460] tità, della quale si sperava vederne gran cose. Il prencipe Camillo Panfilio andò de' primi a congratularsi, a cui il pontefice mostrò segni d'affetto e di stima.

Donna Olimpia non volle esser degli ultimi, ma, oltre una visita di congratulazione fatta da sua parte dal

(già che la natura di questo cardinale è stata sempre di far la spia) e fare intendere [253] al pontefice quanto grande era la sua allegrezza di veder papa uno a cui il cognato l'aveva aperta la porta con il cardinalato, tanto più che, avendolo ella predicato ad Innocenzio per un uomo d'extraordinaria capacità, le pareva d'aver avuto parte alle sue felicità nascenti.

Alessandro, istruttissimo della natura dell'Azzolini e dell'esser di donna Olimpia, gli rispose con parole equivoche, con le quali né mostrò di gradire né di disprezzare tal officio, cosa che, riferita dallo stesso Azzolini a donna Olimpia, si diede a congetturare avvenimenti sinistri.

Aveva Alesandro cattivissima opinione di questa donna, ma non voleva mostrarne gli effetti nel principio e così violenti, per [254] non parer che si movesse per alcuno interesse, pretendendo di far le cose con maturità e consiglio, secondo ha mostrato in tutte le sue operazioni. Gli avversari s'astenero di perturbar l'orecchie del pontefice ne' primi giorni del ponteficato, e con buona politica, perché in questa maniera il papa, praticando il governo pontificio, avrebbe da se stesso vedute le cattive operazioni di detta signora e fatto breccia alle persecuzioni, operando doppio eglino le loro parole per dar l'ultima mano all'opera.

Questo pensiero non fu cattivo, perché il pontefice ogni giorno trovava motivi nel maneggio politico ed ecclesiastico da imprigionar, non che da querelar donna Olimpia. La dataria corrotta dal- [255] le simonie per suo

suo maggiordomo, mandò il cardinale Azzolini apposta per scoprir paese (già che la natura di questo cardinale è stata sempre di far la spia) e fare intendere al pontefice quanto grande era la sua allegrezza di veder papa uno a cui il cognato l'aveva aperta la porta con il cardinalato, tanto più che, avendolo ella predicato ad Innocenzio per un uomo d'extraordinaria capacità, le pareva d'aver avuto parte alle sue felicità nascenti.

[461] Alessandro, istruttissimo della natura dell'Azzolini e dell'esser di donna Olimpia, gli rispose con parole equivoche, con le quali né mostrò di gradire né di disprezzare tal officio, cosa che, riferita dallo stesso Azzolini a donna Olimpia, si diede a congetturare avvenimenti sinistri.

Aveva Alesandro cattivissima opinione di questa donna, ma non voleva mostrarne gli effetti nel principio e così violenti, per non parer che si movesse per alcuno interesse, pretendendo di far le cose con maturità e consiglio, secondo ha mostrato in tutte le sue operazioni.

Gli avversari s'astenero di perturbar l'orecchie del pontefice ne' primi giorni del ponteficato, e con buona politica, perché [462] in questa maniera il papa, praticando il governo pontificio, avrebbe da se stesso vedute le cattive operazioni di detta signora e fatto breccia alle persecuzioni, operando doppio eglino le loro parole per dar l'ultima mano all'opera.

Questo pensiero non fu cattivo, perché il pontefice ogni giorno trovava motivi nel maneggio politico ed ecclesiastico da imprigionar, non che da querelar donna Olimpia. La dataria corrotta dalle simonie per suo mezzo,

mezo, tutti i governi venduti, la cascia del danaro esausta e mille altre cose cominciavano a farsi sentire da per loro. Il suo zelo non poteva sentir materie simili senza perturbarsi. Da qui avvenne che diede ordini necessari a tutt'i ministri, tanto spirituali che politici, che dovessero far le perquisizioni necessarie per informarsi distintamente di ciò che donna Olimpia aveva fatto nel pontificato d'Innocenzio; anzi, per maggiormente restare informato, non solo diede l'incumbenza a' ministri ordinari, ma deputò di più alcuni inquisitori segreti, tanto in Roma che per lo stato.

Pervennero intanto all'orecchie di donna Olimpia gli avisi di queste diligenze che faceva il [256] pontefice contro la sua persona, onde procurò di schermirsi con tutte le maniere possibili; mandò perciò il prencipe Panfilio per pregare Sua Santità di non voler credere alle informazioni cattive de' suoi nemici, che si fidava alla giustizia int(r)atta ed alla bontà d'un tal pontefice; il quale altro non gli rispose se non che: *Se si fida a noi, noi le faremo giustizia.*

Cominciavano intanto i nemici a far la lor parte, esibendosi ognuno di provarle cento indegnità commesse da donna Olimpia a' danni della Chiesa.

Non passava giorno che il pontefice non ricevesse cento memoriali quali domandavano giustizia contro detta signora; delle denunce segrete non se ne può dire il numero, mentre i medesimi [257] che avevano trattato con la detta davano fuori scritte con le quali dichiaravano ciò che seco trattato aveano.

Il cardinal Barbarino, mosso dalle preghiere di donna Olimpia, andò an-

tutti i governi venduti, la cascia del danaro esausta e mille altre cose cominciavano a farsi sentire da per loro.

Il suo zelo non poteva sentir materie simili senza perturbarsi. Da qui avvenne che diede ordini [463] necessari a tutt'i ministri, tanto spirituali che politici, che dovessero far le perquisizioni necessarie per informarsi distintamente di ciò che donna Olimpia aveva fatto nel pontificato d'Innocenzio; anzi, per maggiormente restare informato, non solo diede l'incumbenza a' ministri ordinari, ma deputò di più alcuni inquisitori segreti, tanto in Roma che per lo stato.

Pervennero intanto all'orecchie di donna Olimpia gli avisi di queste diligenze che faceva il pontefice contro la sua persona, onde procurò di schermirsi con tutte le maniere possibili; mandò perciò il prencipe Panfilio per pregare Sua Santità di non voler credere alle informazioni cattive de' suoi nemici, che si fidava alla [464] giustizia int(r)atta ed alla bontà d'un tal pontefice; il quale altro non gli rispose se non che: *Se si fida a noi, noi le faremo giustizia.*

Cominciavano intanto i nemici a far la lor parte, esibendosi ognuno di provarle cento indegnità commesse da donna Olimpia a' danni della Chiesa.

Non passava giorno che il pontefice non ricevesse cento memoriali quali domandavano giustizia contro detta signora; delle denunce segrete non se ne può dire il numero, mentre i medesimi che avevano trattato con la detta davano fuori scritte con le quali dichiaravano ciò che seco trattato aveano.

Il cardinal Barbarino, mosso dalle preghiere di donna Olimpia, andò an-

cor egli per parlar al pontefice in suo favore, prima che le cose passassero più oltre, ma lo trovò con sentimenti tanto inclinati a disapprovar ogni sorte di raccomandazione che non ardì di mostrarsi parziale; anzi è sicuro che, in luogo di farli del bene, li fece del male, perché, vedendo il papa ripieno di tanto zelo verso il beneficio della Chiesa, in cambio di raccomandargli la clemenza gli raccomandò la giustizia, dicendoli il papa nel partirsi da lui *che tratterà donna Olimpia come prencipe con giustizia* [258] *e come pontefice con clemenza, benché le sue azioni erano state senza clemenza e senza giustizia*. Non volle però il Barbarino metter in timore questa signora col riferirgli le medesime parole, ma l'esortò ad invigilare in tutto ciò che sarà possibile.

Già cominciava a scoprirsi l'intenzione del pontefice, ch'era di voler far rendere conto a donna Olimpia di tutto il danaro che aveva ricevuto dalla Chiesa, onde, temendo li parenti di perdere una sì opulente eredità che aspettavano da essa, particolarmente il prencipe suo figliuolo, si diedero tutti a favorirla. La principessa di Rossano, se si fosse trattato di castigarla nel corpo, certo che non avrebbe speso una parola in suo aiuto; ma trattandosi della [259] borsa si vedeva obbligata, per lo beneficio de' suoi figliuoli, di far l'impossibile per aiutar non a lei, ma alla sua robba; alcuno però de' cardinali non s'arrischiava d'intraprendere una tale difesa e contraddire all'operazione d'un pontefice che da tutti veniva adorato e riverito non tanto per la maestà ponteficia che per la santità della vita, oltre che pareva bene ad ognuno che prima di fuggire si

cor egli per par- [465] lar al pontefice in suo favore, prima che le cose passassero più oltre, ma lo trovò con sentimenti tanto inclinati a disapprovar ogni sorte di raccomandazione che non ardì di mostrarsi parziale; anzi è sicuro che, in luogo di farli del bene, li fece del male, perché, vedendo il papa ripieno di tanto zelo verso il beneficio della Chiesa, in cambio di raccomandargli la clemenza gli raccomandò la giustizia, dicendoli il papa nel partirsi da lui *che tratterà donna Olimpia come prencipe con giustizia e come pontefice con clemenza, benché le sue azioni erano state senza clemenza e senza giustizia*. Non volle però il Barbarino metter in timore questa signora col riferirgli le medesime parole, ma l'esortò ad invigilare in tutto ciò che [466] sarà possibile.

Già cominciava a scoprirsi l'intenzione del pontefice, ch'era di voler far rendere conto a donna Olimpia di tutto il danaro che aveva ricevuto dalla Chiesa, onde, temendo li parenti di perdere una sì opulente eredità che aspettavano da essa, particolarmente il prencipe suo figliuolo, si diedero tutti a favorirla.

La principessa di Rossano, se si fosse trattato di castigarla nel corpo, certo che non avrebbe speso una parola in suo aiuto; trattandosi della borsa si vedeva obbligata, per lo beneficio de' suoi figliuoli, di far l'impossibile per aiutar non a lei, ma alla sua robba; alcuno però de' cardinali non s'arrischiava d'intraprendere una tale difesa <a> e contraddire all'o- [467] perazione d'un pontefice che da tutti veniva adorato e riverito non tanto per la maestà ponteficia che per la santità della vita, oltre che pareva bene ad ognuno che

debba sentire il colpo.

Pretese in questo mentre donna Olimpia d'aver udienza dal pontefice, ma ciò le venne negato apertamente, protestandosi il papa che non sarà mai per dar udienza a dame, se non per grave necessità. Anzi dicono che il papa aggiunse a chi l'aveva fatto intendere questo *che la signora* [260] *donna Olimpia avea pur troppo veduto i pontefici, onde poteva passarsene di vederne per l'avvenire.*

Gli inquisitori segreti, deputati, come ho detto, per informarsi del governo di donna Olimpia durante il ponteficato del cognato, ogni giorno trovavano un'infinità di nuove materie degne di castigo, non solamente in quanto alla borsa, ma di più in quanto al corpo. I gridi e i lamenti di tanti poveri prelati oppressi, di tanti virtuosi abbattuti e di tanti uomini da bene perseguitati per non aver danari da far presenti a donna Olimpia giungevano sin al cielo, oltre che diverse volte che il papa andava per Roma il popolo gridava che facesse giustizia contro donna Olimpia.

Cominciavano già diversi a [261] scandalizzarsi del pontefice che andassi in simile caso con passi sì lenti; i medesimi Barbarini, che, considerato il zelo del pontefice, giudicavano impossibile lo scampo di questa donna, non sapevano che pensare nel vedersi camminare sì lentamente in cose tanto chiare. I nemici non tralasciavano di produrre ogni giorno istanze e le parti offese testimoni, benché il grido solo e l'esclamazione universale si stimasse bastante prova per castigar una che aveva rubbato l'universale e par-

prima di fuggire si debba sentire il colpo.

Pretese in questo mentre donna Olimpia d'aver udienza dal pontefice, ma ciò le venne negato apertamente, protestandosi il papa che non sarà mai per dar udienza a dame, se non per grave necessità; anzi dicono che il papa aggiunse a chi l'aveva fatto intendere questo *che la signora donna Olimpia avea pur troppo veduto i pontefici, onde poteva passarsene di vederne per l'avvenire.*

Gli inquisitori segreti, deputati, come ho detto, per informarsi del governo di donna Olimpia du- [468] rante il ponteficato del cognato, ogni giorno trovavano un'infinità di nuove materie degne di castigo, non solamente in quanto alla borsa, ma di più in quanto al corpo.

I gridi e i lamenti di tanti poveri prelati oppressi, di tanti virtuosi abbattuti e di tanti uomini da bene perseguitati per non aver danari da far presenti a donna Olimpia giungevano sin al cielo, oltre che diverse volte che il papa andava per Roma il popolo gridava che facesse giustizia contro donna Olimpia.

Cominciavano già diversi a scandalizzarsi del pontefice che andassi in simile caso con passi sì lenti; i medesimi Barbarini, che, considerato il zelo del pontefice, giudicavano impossibile lo scam- [469] po di questa donna, non sapevano che pensare nel vedersi camminare sì lentamente in cose tanto chiare.

I nemici non tralasciavano di produrre ogni giorno istanze e le parti offese testimoni, benché il grido solo e l'esclamazione universale si stimasse bastante prova per castigar una che

ticolare.

Mentre così ondeggiavano le cose in Roma intorno a questa signora, fece donna Olimpia istessa raunare tutti i suoi più confidenti per consigliare il modo di difendersi in caso che venisse [262] il colpo, stimato infalibile; vi fu alcuno che giudicò necessario ch'ella si ritirasse di Roma in qualche luogo vicino o negli stati d'alcuno de' suoi nipoti sotto apparenza di diporto; ma questo non fu creduto buon consiglio, perché con la sua partenza s'avrebbero tanto più incaloriti i nemici e molti, che se ne stavano coperti, vedendola fuori si sarebbero scoperti, oltre che il volgo stesso sarebbe stato più insolente non vedendola che nel vederla. Altri anteposero la sua andata in Loreto, ma incognita, fingendo divozione, quale proposta non piacque a tutti per vari rispetti, tanto più che, non potendo ella uscire di Roma senza domandar licenza e la benedizione del pontefice, certo che questo si sarebbe [263] risoluto di concederla o di negarla secondo il meglio de' suoi disegni, onde non era bene perciò di tentare una cosa di niuno profitto. Il principe suo figliuolo, ch'era presente, stimò bene che non si dovesse chiamare il chirurgo prima di ricever la piaga; anzi, rivolto verso la madre, la consolò con queste parole: *Signora madre, il pazzo fugge e la casa s'arde. Restate in Roma e non cercate altro: vostra sarà la cura della persona e a noi quella della robba.* Così terminò questa conferenza con una collazione splendidissima, benché il cardinal Barbarino, ch'era stato uno degli assistenti, non volesse restarvi, scusandosi com' il suo solito in tali racontri.

aveva rubbato l'universale e particolare.

Mentre così ondeggiavano le cose in Roma intorno a questa signora, fece donna Olimpia istessa raunare tutti i suoi più confidenti per consigliare il modo di difendersi in caso che venisse il colpo, stimato infalibile; vi fu alcuno che giudicò necessario ch'ella si ritirasse di Roma in qualche luogo vicino o negli stati [470] d'alcuno de' suoi nipoti, sotto apparenza di diporto; ma questo non fu creduto buon consiglio, perché con la sua partenza s'avrebbero tanto più incaloriti i nemici e molti, che se ne stavano coperti, vedendola fuori si sarebbero scoperti, oltre che il volgo stesso sarebbe stato più insolente non vedendola che nel vederla.

Altri anteposero la sua andata in Loreto, ma incognita, fingendo divozione, quale proposta non piacque a tutti per vari rispetti, tanto più che, non potendo ella uscire di Roma senza domandar licenza e la benedizione del pontefice, certo che questo si sarebbe risoluto di concederla o di negarla secondo il meglio de' suoi disegni, onde non era bene perciò di tentare una cosa di niuno profitto.

[471] Il principe suo figliuolo, ch'era presente, stimò bene che non si dovesse chiamare il chirurgo prima di ricever la piaga; anzi, rivolto verso la madre, la consolò con queste parole: *Signora madre, il pazzo fugge e la casa s'arde. Restate in Roma e non cercate altro: vostra sarà la cura della persona e a noi quella della robba.*

Così terminò questa conferenza con una collazione splendidissima, benché il cardinal Barbarino, ch'era stato un degli assistenti, non volesse

Ma quello che pretendevano di fare gli amici e parenti di donna Olimpia per suo onore, lo fece il pontefice per giustizia. Mandò dunque il papa uno de' suoi ministri di Palazzo a donna Olimpia per dar ordine espresso da sua parte che dovesse non solo uscir fra tre giorni di Roma ma che fra otto fosse tenuta di portarsi in Orvieto, città trenta miglia in circa discosta di Roma, di dove non potesse uscire senza nuovi ordini pontificii.

Quanto questo ordine intorbidasse l'animo di donna Olimpia non è facile di raccontarlo. Mostrava però nell'esterno non poco animo, dicendo a quelli che parlava *che ringraziava Iddio che l'aveva dato un giudice che con la bontà della sua vita non farà altre cose che giuste, alla di cui giustizia si rimetteva con tutto il* [265] *cuore, sicura della sua innocenza.*

Volle il Barbarino per la seconda volta tentar l'animo del pontefice in favore di questa donna, benché non lo

restarvi, scusandosi com' il suo solito in tali racontri.

Ma quello che pretendevano di fare gli amici e parenti di donna Olimpia per suo onore, cioè di farla uscir di Roma sotto vari pretesti, lo fece il pontefice [472] per giustizia, e con buone ragioni.

Mandò dunque in questo mentre il papa uno de' suoi ministri di Palazzo e, come credo, curiale della dataria, per dar ordine espresso da sua parte alla signora donna Olimpia acciò che uscisse fra tre giorni di Roma ed in meno d'otto fossi obbligata di portarsi in Viterbo, città capitale della provincia che chiamano Patrimonio di san Pietro, di dove non potesse uscire senza nuovi ordini pontificii; la qual cosa fu eseguita dal ministro.

L'intenzione del pontefice però era di rilegarla come in luogo di prigione in Orvieto, città discosta trenta miglia in circa di Roma, ed infatti l'ordine uscì in questa maniera, ma doppo per [473] alcune considerazioni fu cambiato; ad ogni modo il volgo stimò sempre che fossi andata in Orvieto e non in Viterbo.

Quanto questo ordine intorbidasse l'animo di donna Olimpia non è facile di raccontarlo alla penna. Mostrava con tutto ciò un animo intrepido nell'esterno, nascondendo quel veleno che le serpeggiava nel cuore col dire a tutti quelli che parlavano seco *che ringraziava il Signore, il quale l'aveva dato un giudice che con la bontà della vita non era per fare altre cose che giuste, alla di cui giustizia si rimetteva volentieri, sicura della sua innocenza.*

Volle il cardinal Barbarino per la seconda volta tentar l'animo del pontefice in favore di questa signora, ben-

inclinasse il suo genio, ma trovò la rocca del cuor pontificio molto più fortificata di prima, rendendosi impossibile d'esser avvicinata, non che abbattuta; che però altro non fece che tornare a raccomandarli la clemenza. Il pontefice non gli rispose altro intorno a questo particolare che le seguenti parole: *Saremo più clemente con la persona di donna Olimpia di quello ch'ella è stata con la casa Barbarina.* Abbassò gli occhi il cardinale, secondo il suo solito, dando segno di tacere, ma, stimolato da non so che motivo, soggiunse [266] *che desiderava che Sua Santità perdonasse a donna Olimpia conforme l'aveva già perdonato la sua casa tanto offesa.* A queste parole parve che in qualche maniera s'alterasse il pontefice, senza uscire dalla sua flemma ordinaria, soggiungendo al cardinale il tuono delle proprie voci: *Voi l'avete perdonato perché il perdono v'ha portato profitto, ma noi non possiamo perdonarla perché il perdono porterà danno alla nostra coscienza.* Qui tacque il papa, licenziandosi subito il cardinale con le solite ceremonie, portandosi a drittura da donna Olimpia per renderle la risposta. Quasi che nello stesso giorno il principe Panfilio domandò udienza dal pontefice, il quale gli fece dire ch'era risoluto di non dar udienza a chi si sia [267] della casa di donna Olimpia prima che ella esca di Roma.

ché non l'in- [474] clinasse il suo genio, avezzo solo a favorir, e con difficoltà, le cause più giuste, ma trovò la rocca del cuore pontificio molto più fortificata di prima, rendendosi impossibile d'esser avvicinata, non che abbattuta; che però, ritirandosi un passo indietro e quasi cambiando di discorso, non fece altro che di ritornare a raccomandarli la clemenza.

Il pontefice non gli rispose altro intorno a questo particolare che con voce bassa le seguenti e proprie parole: *Saremo più clemente con la persona di donna Olimpia di quello ch'essa è stata con la vostra casa Barbarina.*

Abbassò a tal discorso gli occhi il cardinale, secondo il suo solito, dando segno di tacere e d'esser contento della risposta del [475] pontefice, ma, stimolato da non so che motivo, soggiunse *che desiderava volentieri che Sua Santità perdonasse a donna Olimpia della stessa maniera conforme l'aveva già perdonato la sua casa tanto offesa.*

A queste parole parve che in qualche maniera s'alterasse l'animo del pontefice, senza però uscire dalla sua flemma ordinaria e connaturale alla sua persona, soggiungendo al cardinale queste voci: *Voi l'avete perdonato perché il perdono v'ha portato profitto, ma noi non possiamo perdonarla perché il perdono porterà danno alla nostra coscienza.*

Qui tacque il papa ed il cardinale senza replicar altro si licenziò con le solite ceremonie, portandosi a drittura dalla signora donna Olimpia per darle ris- [476] posta del seguito. Quasi che nello stesso tempo, o per lo meno poco dopo, il principe Panfilio domandò uddienza dal pontefice, il quale gli

Fu stimato bene dunque che questa signora, senza altre repliche, s'accingesse ad ubbidire agli ordini pontificii, la cui dilazione non avrebbe potuto portarli altro che danno. Uscì di Roma incognita, due giorni dopo ricevuto l'ordine. La sera si trattenne due miglia in circa fuori della città, dove venne visitata da quasi tutti i suoi parenti ed amici, e vi furono particolarmente i cardinali Azzolini e Gualteri, che l'esortarono a star di buona voglia e non dubitar di nulla. Il prencipe suo figliuolo voleva andar seco sin a Orvieto, ma la madre non volle, stimando mezo più opportuno di trattenersi in città e veder le cose come passava [268] vano; così ella s'inviò verso Orvieto ed il prencipe se ne ritornò in Roma, ricevendo nell'entrare in città l'affronto d'alcuni ragazzi, che, posti di qua e di là della sua carrozza, cantavano canzone e pasquinate contro la madre; onde perciò fu stimato da tutti sano consiglio la risoluzione di donna Olimpia d'uscirsene incognita per fuggir ciò che incontrò il figliuolo.

Bolliva la città de' discorsi che si tenevano per tutto sopra la relegazione di questa signora. Ognuno parlava con parole poco confacevoli alla di lei riputazione e con sentimenti ignominiosi. I suoi parenti, benché prencipi, per

fece dire ch'era risoluto di non dar udienza a chi si sia della casa della signora donna Olimpia sua madre prima che questa esca di Roma secondo l'ordine.

Fu stimato bene dunque che questa signora, senza altre repliche, s'accingesse ad ubbidire agli ordini pontificii, la di cui dilazione non avrebbe potuto portar altro che danno alle sue difese; che però se n'uscì incognita, due giorni soli doppo che l'era stato intimato l'ordine, ed in altra carrozza, chiusa d'ambi le portelle.

La sera si trattenne a Monte [477] Rose, luogo poco discosto di Roma, dove venne visitata da quasi tutti i suoi parenti ed amici più particolari, e particolarmente da' cardinali Azzolini e Gualteri, che l'esortarono a star di buona voglia e non dubitar di nulla, che, passato quel primo impeto, si sarebbe il tutto accomodato con l'acqua santa.

Il prencipe suo figliuolo voleva andar seco sin a Viterbo, ma la madre non volle, stimando mezo più opportuno di trattenersi in città, per veder le cose come passavano; che però essa s'inviò verso Viterbo ed il prencipe se ne ritornò in Roma, ricevendo nell'entrare in città l'affronto d'alcuni ragazzi, che, posti di qua e di là della sua carrozza, cantavano canzone e pasquinate [478] contro la madre; ond'è che da tutti venne stimato sano ed acorto consiglio la risoluzione di donna Olimpia di uscirsene incognita.

Bolliva la città de' discorsi che si tenevano per tutto sopra la rilegazione di questa signora. Ognuno parlava secondo i sentimenti della propria inclinazione, ma con parole poco confacevoli alla di lei riputazione. I suoi pa-

tre o quattro giorni non ardirono mostrarsi che poco o niente per non intendere tali strepiti e sus- [269] surri popolari.

Lo stesso giorno dell'uscita di donna Olimpia di Roma, il papa ordinò che si desse principio all'esame de' testimoni e si cominciasse a fabricare il processo. Volle anco il papa parlarne al consistoro de' cardinali, che rimessero il tutto alla matura prudenza e giustizia di Sua Santità.

Ebbe udienza intanto il prencipe Panfilio, nella quale mostrò tra l'altre cose che, se tutti i pontefici volessero castigare le presupposte colpe de' parenti degli antecessori, che introdurebbono nella Chiesa una briga quasi scandalosa, perché gli eretici troverbbono che parlare sopra l'autorità del pontefice, che è quello che dà il maneggio in mano de' suoi. Dispiac- [270] que al papa questo discorso, rispondendo al prencipe *che gli eretici si scandalizzano nel veder le colpe impuniti, non il male castigato, e che era bene che, mentre il pontefice rendeva conto a Iddio, che i parenti lo rendessero al pontefice;* con le quali parole lo licenziò.

Da' politici però venne molto tacciato il prencipe, perché mancò nella prudenza e nel giudizio di tener questo discorso ad un papa che mostrava tanta alienazione d'affetto verso i suoi parenti, avendo giurato di non

renti, quantunque prencipi, non ardirono mostrarsi per tre o quattro giorni che poco o niente per non intendere tanti strepiti e sussurri popolari, mentre non si parlava d'altro in ogni cantone.

Lo stesso giorno dell'uscita di donna Olimpia di Roma, il papa ordinò che si desse principio all'esame de' testimoni e si comin- [479] ciasse a fabricare il processo, deputati a tal fine giudici altrettanto necessari che disinterezzati.

Volle ancora il pontefice parlarne al consistoro de' cardinali, quali, per scaricarsi di tanti imbarazzi, rimessero il tutto alla matura prudenza e giustizia di Sua Santità.

Ebbe uddienza intanto il prencipe Panfilio, nella quale mostrò tra l'altre cose al papa che, se tutti i pontefici volessero castigare le presupposte colpe de' parenti degli antecessori, che introdurebbono nella Chiesa una briga quasi scandalosa, mentre gli eretici avrebbero trovato motivo da parlare sopra l'autorità del pontefice, ch'è quello che dà il maneggio ecclesiastico e politico in mano de' suoi.

[480] Dispiacque oltremodo al papa questo discorso, rispondendo al prencipe con parole alquanto sdegnose *che gli eretici si scandalizzano nel veder le colpe impuniti, non il male castigato, e ch'era bene che, mentre il pontefice rendeva conto a Iddio, che i parenti lo rendessero al pontefice;* con le quali parole lo licenziò.

Da' politici però venne il prencipe grandemente tacciato, come quello che mancassì nella prudenza e nella politica, per non dir nel giudizio, tenendo un simile discorso ad un pontefice che mostrava tanta alienazione

introdurli nel comando, come già avevano sempre fatto gli altri suoi antecessori.

Mentre ancor si seguivano l'inquisizioni intorno alla fabrica del processo, che si stimava impos- [271] sibile di vederne il fine per il gran numero de' capi che in ogni momento sopraggiungevano, parve bene al pontefice di cominciare a far rendere conto a donna Olimpia di tutto ciò che già costava al suo tribunale supremo. Fu per tal effetto mandato dalla parte di Sua Santità un commissario a detta signora per darle avviso come la mente del papa era che ella dasse conto distintamente de' punti seguenti.

Che rendesse conto di tutto il danaro preso dalla dataria senza che alcuno bisogno della Chiesa la costringesse, violentando i ministri con minacce di voler condescendere a' suoi insaziabili desiderii ed avarizia.

Che s'espurgasse di ciò che gli veniva imposto, d'aver venduto [272] un'infinità di benefici ecclesiastici e che, sotto pena di scomunica riservata al solo pontefice, fosse tenuta di rivelare tutte le simonie commesse in suo tempo.

Che restituisse tutta quella somma di danaro ricevuto dalle composizioni delle persone processate, tanto in Roma che nello stato.

d'affetto verso i suoi parenti, avendo giurato di non riceverli in Roma e di non introdurli nel comando, secondo già avevano sempre fatto per lo passato i suoi [481] antecessori, con non poco scandalo.

Mentre ancor si seguivano l'inquisizioni e perquisizioni intorno alla fabrica del processo, del quale si stimava impossibile di vederne il fine per il gran numero de' capi che in ogni momento sopra giungevano, parve bene al pontefice di cominciare a far rendere conto a donna Olimpia di tutto ciò che già costava al suo supremo tribunale. Fu per tal effetto mandato dalla parte di Sua Santità un commissario a detta signora per darli avviso di ciò che desiderava il papa, cioè che rendesse conto de' punti seguenti.

PRIMO, che s'espurgasse di quello che le veniva imposto, d'a- [482] ver venduto un'infinità di benefici ecclesiastici; che, sotto pena d'escomunica riservata al solo pontefice, fossi tenuta di rivelare tutte le simonie commesse in suo tempo, tanto in Roma che fuori, e delle quali essa ne veniva accusata per l'auttrice.

SECONDO, che rendesse conto di tutto il danaro preso dalla dataria senza che alcuno bisogno della Chiesa la costringesse, violentando i ministri con minacce a voler condescendere a' suoi insaziabili desiderii.

TERZO, che facesse veder dov'era andata l'entrata di tanti benefici vacanti, delli quali gli economi confessavano con giuramento [483] d'aver sempre rimesso il danaro nelle sue mani o di quelli che portavano suoi biglietti.

Che facesse veder dov'era andata l'entrata di tanti benefici vacanti, che gli economi confessavano d'aver sempre rimesso nelle sue mani.

Che mostrasse in che s'era speso il danaro moderato da' salari di tanti ministri, che costava d'esser tutto entrato nella sua casa.

Che dovesse rendere o dar conto di tutto il grano che aveva fatto uscire dallo stato per [273] mandarlo in altri luoghi di suo piacere.

Che restituisse tutte le spese superflue fatte per suo capriccio.

Che dasse conto di tante taglie, imposizioni e gabelle poste a sua istanza con tanto danno del popolo, già che gli esattori confessavano d'aver rimesso in sue mani.

Che sia tenuta di restituir subito tutte le gemme che aveva preso di diversi tesori, tanto di chiese che del pontefice.

Insomma conchiudeva la scrittura che con cento prove se gli faceva vedere che nelle sue mani, senza l'entrata ordinaria, erano entrati due milioni e mezzo di ducati d'oro, delli quali non ne appariva alcun esito, e che perciò intendeva Sua Santità che [274] fosse tenuta di restituirli. Questo avviso non dispiacque tanto a donna Olimpia quanto che a quei parenti che pretendevano l'eredità, onde come api andavano sussurando di qua e di là per far

QUARTO, *che mostrassi in che s'era speso il danaro che per suo ordine, o per lo meno istanza, era stato moderato da' salari di tanti ministri, che costava d'esser tutto entrato nella sua propria casa.*

QUINTO, *che dovesse rendere conto di tutto il grano che aveva fatto uscire dallo stato per mandarlo in altri luoghi di suo piacere e particolarmente nel tempo delle rivoluzioni di Mas'Anello in Napoli.*

SESTO, *che restituisse tante spese superflue fatte per suo capriccio [484] cio con il danaro della Chiesa tolto da essa.*

SETTIMO, *che dasse conto di tante imposizioni, taglie, gabelle, dazii ed straordinari posti a sua istanza con tanto danno del popolo, già che gli esattori confessavano d'aver tutto rimesso nelle sue mani.*

E per ultimo, che sia tenuta di restituir subito tutte le gemme ch'aveva preso da diversi tesori, tanto di chiese dentro e fuori di Roma, come ancora d'alcuni luoghi particolari del Vaticano.

Insomma conchiudeva la scrittura che con cento prove se l'avrebbe fatto vedere che nelle sue mani, senza l'entrata ordinaria, erano entrati due milioni [485] e mezzo di ducati d'oro d'straordinari, delli quali non ne appariva alcun esito, e perciò intendeva Sua Santità che fossi tenuta di restituirli.

Vogliono che tutto ciò fossi stato suggerito al papa dal buon signor Fagnani, al quale donna Olimpia confi-

vedere la innocenza di donna Olimpia. Con una scrittura pretese questa signora di far comparire che ella non s'era ingerita nel governo e che tutto quello che riceveva nelle sue mani lo consignava al papa, che lo distribuiva e spendeva dove il bisogno lo ricercava, come costumano fare gli altri pontefici.

Ma queste scuse erano troppo deboli difese alle gran prove che apparivano contro d'essa, onde è che si credeva per vero ciò che il volgo andava susurrando, cioè che il papa fosse risoluto di veni- [275] re al sequestro de' beni ed alla prigionia della persona; le quali parole erano veramente volgari, ben è vero che il pontefice intendeva fermamente che rendesse d'ogni cosa minuto conto.

dava ogni cosa, come quello che intendeva benissimo il mestiere di mostrare il camino a' nipoti de' pontefici per arricchirsi, tirando danari da tutte le parti. Onde poi, vedendo partita questa signora ed in disgrazia della corte, si diede a rivelare tutti i segreti per poter maggiormente guadagnar la grazia del papa.

Questo avviso non dispiacque tanto a donna Olimpia quanto che a quei parenti quali preten- [486] devano l'eredità, ond'è che come api andavano qua e là per far vedere che le colpe di donna Olimpia erano innocenza.

Pretese questa signora con una scrittura, distesa in carta d'un avvocato molto intelligente, di far comparire ch'ella non s'era ingerita nel governo e che tutto quello che riceveva nelle sue mani lo consignava al papa, che lo distribuiva e spendeva dove il bisogno lo ricercava, come costumavano fare gli altri pontefici.

Ma queste scuse erano troppo deboli difese alle prove grandi che apparivano contro d'essa, ond'è che si credeva per vero quanto il volgo andava susurrando per le piazze e discorrendo in tutte le botteghe, cioè che il papa fossi risoluto di venire al seque- [487] stro de' beni ed alla prigionia della persona. Ben è vero che queste parole erano in effetto volgari, perché il pontefice non ebbe mai intenzione di venire ad un gran rigore, prima che le prove fossiro crivellate nelle congregazioni.

I cardinali nemici di questa signora non lasciavano di scriver lettere qua e là per aiutar maggiormente gli giudici deputati alla fabrica del processo o per lo meno delle perquisizioni. Anzi alcuni s'esibirono loro stessi

di servir da testimoni, la qual cosa fu stimata una pura malignità ed il pontefice, in tutto flematico, s'era risoluto di mostrarsi in ciò disinteressatissimo tanto per lo bene che per lo male.

Le diligenze che usavano i pa-[488] renti di donna Olimpia erano molto più assidue di quelle de' giudici sudetti, mentre con l'aiuto di buoni curialisti ed economici empivano le risme intiere di carta per provar l'innocenza di questa signora; onde al loro credere pareva che essa mai s'era ingerita al governo di Santa Chiesa; e pure quelli che l'avevano veduto comandare e signoreggiare erano tutti vivi ed interessati.

Intanto che le cose caminavano in questa maniera, sopra giunse in Roma il flagello spaventevole della peste, che però, chiusi quasi la maggior parte de' tribunali, languiva la giustizia sotto il governo d'un tanto Giudice. Il commercio bandito, la stessa pratica delle contrade sospesa ed il pontefice tutto intento alla cura di preservar al possibile i sani e di dar gli ordini opportuni per li languidi e morti, fecero che si desistesse per un poco da questo camino incominciato, dando tempo alle parti interessate di [276] pensar alla difesa di questa donna.

Intanto che le cose caminavano in questa maniera, sopra giunse in Roma il flagello spaventevole della peste, il quale con tanto rigore si faceva vedere in Napoli ed in Genoa, che però, chiusi quasi la maggior parte de' tribunali, languiva la giustizia sotto il governo d'un tanto Giudice con in[terrotte] lagrime.

[489] Il commercio bandito, gli ambasciatori ritirati, la stessa pratica delle contrade sospesa ed il pontefice tutto intento alla cura altrettanto pastorale che politica, cioè di preservar al possibile i sani e di dar gli ordini opportuni per li languidi e morti, fecero che si desistesse per un poco dal camino incominciato, dando tempo alle parti interessate di pensare nuove maniere e nuovi mezzi per la difesa di donna Olimpia.

Risoluto il prencipe Camillo di ritirarsi di Roma in villa, per fuggir l'occasione di praticar differenti nazioni, domandò udienza dal pontefice, nella quale riuscì a parlare della madre, ritornando un'altra volta alla stes-

Se cedettero gli uomini o, per meglio dire, se il pontefice per necessità rimesse il castigo di donna Olimpia ad un tempo più opportuno, il Cielo, che suole invigilare mentre gli uomini dormono, svegliò il suo braccio divino contro questa donna, stimata rea di tante colpe. Mandò per castigo di molti la peste in Orvieto e tra i primi che cadettero sotto la falce della morte fu questa signora, che s'era, conforme le sue operazioni lo mostravano, creduta immortale.

Morì dunque di peste d[onna] Olimpia nel 1656 in Orvieto pochi mesi

sa cantilena di prima. Ma questo, [490] abbreviando le parole, altro non gli replicò se non *che non era tempo di parlar di donna Olimpia, che però poteva donna Olimpia pensare in questo mentre a se stessa ed a' suoi.*

Se cedettero gli uomini o, per meglio dire, se il pontefice per necessità rimesse il castigo di donna Olimpia ad un tempo più oportuno, il Cielo, che suole invigilare mentre gli uomini dormono, svegliò il suo braccio divino contro questa donna, stimata rea delle colpe d'Innocenzio.

Mandò per castigo di molti la peste, non solo in Viterbo, ma in tutto il suo territorio, e tra i primi che cadettero sotto la falce della morte fu questa signora, che s'era, secondo le sue operazioni lo mostravano, creduta im-[491] mortale agli ochi dell'universo non che di Roma.

Non sì tosto s'accorse detta signora dell'eminente pericolo in ch'era per cadere col restare in Viterbo, tra quel popolaccio altrettanto indiscreto che povero, che procurò di liberarsene col far domandar licenza al pontefice da potersi ritirare nel castello di San Martino, luogo appartenente alla sua giurisdizione e poco discosto di Viterbo; la qual domanda venne volentieri concessa conforme il suo intento.

Credeva d'esser fuori d'ogni pericolo di contagio in questo luogo, tanto per l'auttorità che aveva di dar gli ordini opportuni per la conservazione della sanità, come anco per la risoluzione presa di chiudersi dentro [492] un suo magnifico palazzo con pochi suoi familiari e fuggire ogni sorte di commercio.

Tutte queste diligenze ad ogni modo riuscirono vane, perché la peste

doppo le sue persecuzioni. Il suo corpo restò due giorni insepolto perché, non avendo seco [277] altri familiari che pochi, morti già prima, rimase il corpo alla discrezione de' beccamorti, quali curarono più sePELLIR qualche gemma che seco aveva che non già il corpo, che lasciarono nudo alla disposizione quasi degli animali. Morì senza alcuna assistenza di confessore (secondo dicono), stimato un presaggio del Cielo per castigarla di tante offese fatte a' prelati da bene.

Il suo nome rimase sePELLITO per qualche tempo, mentre il contagio chiudeva la bocca ad ognuno. Così quella donna che fece tanto parlar d'essa nella sua vita, non si trovò chi la piangesse nella morte. Ben è vero che, se fosse morta in altri tempi, avrebbe avuto senza dubbio onore nella chiesa, con qualche pompa funebre, ma gran vituperio nelle [278] piazze con le satire e pasquinate, mentre li Romani non la perdonano né a' vivi né a' morti.

Si stima che abbi lasciato più di due milioni di scudi in contanti, senza un'infinità di beni stabili e mobili inestimabili e senza ciò che aveva già distribuito a' parenti. Il prencipe suo figliuolo rimase erede del palazzo di piazza Navona, che si stima il più bello di Roma, e della maggior parte delle sue ricchezze. Anzi, toltone alcuni legati lasciati ad altri parenti e chiese, che non arrivarono alla somma di trecentomila scudi in circa, tutto il resto rimase al prencipe, il quale se ne passò ad abitare in piazza Navona.

non lasciò d'entrare per primo nel suo palazzo, uccidendo senza riguardo i suoi più intimi, doppo i quali il colpo cadde sopra la sua persona, restando miseramente morta e quel ch'è peggio alla discrezione di pochi beccamorti, perché, a dire il vero, alcuni suoi, ch'erano restati in vita, curarono più di sePELLIR qualche gemma che seco aveva che non già il corpo, che lasciarono per qualche tempo sopra il suolo.

Morì senza alcun'assistenza di confessore (secondo dicono), stimato un castigo divino per [493] castigarla da tante offese ch'ella aveva commesso verso tanti prelati da bene.

Il suo nome rimase sePELLITO per qualche tempo, perché il contagio chiudeva la bocca ad ognuno. Così quella donna della quale tanto si parlò vivente, non si trovò chi la piangesse morta; ben è vero che, se fossi morta in altri tempi, avrebbe avuto senza dubbio onore grandissimo in chiesa, con qualche pompa funebre, ma gran vituperio nelle piazze con le satire e pasquinate, mentre li Romani non la perdonano né a' vivi né a' morti.

Si stima che abbi lasciato più di due milioni di scudi d'oro in contanti, senza un'infinità di beni stabili e mobili inestimabili [494] e senza ciò che aveva già distribuito a tutt'i suoi parenti.

Il prencipe Panfilio, suo figliuolo, rimase erede del palazzo di piazza Navona, che si stima uno de' più magnifici della città, e della maggior parte delle sue ricchezze.

Anzi, toltone alcuni legati lasciati ad altri parenti e chiese, che non arrivarono alla somma di trecentomila scudi in circa, tutto il resto rimase al

prencipe, il quale se ne passò ad abitare in piazza Navona, dove abita al presente, facendo molto risplendere la magnificenza della sua persona, essendo molto cambiato del modo di trattar di prima, onde tutti quelli che seco negoziano si partono contentissimi; e così ancora del duca di Carpineto, suo pri- [495] mogenito, cavaliere veramente degno d'un regno, onorando non poco la città di Roma e amato dal popolo.

Volle il prencipe che il corpo della madre fossi trasferito da San Martino in Roma, per esser sepolto nella chiesa di Sant'Agnese, secondo era stata sempre l'intenzione di questa signora; la qual cosa seguì in segreto, ma però le pompe funebri furono celebrate sontuosissimamente, con il concorso di molti cardinali; ma tutto ciò dopo che le cose s'assopirono, conforme il desiderio del prencipe, che s'affaticò non poco per arrivare all'intento.

Il popolo, ad ogni modo, non lasciò di ri[s]vegliare un'altra volta le sue satire e pasquinate; anzi non solo contro donna Olimpia, [496] ma contro il prencipe istesso, come se questo fossi obbligato di tralasciare di mostrarsi pio verso la madre. Anzi d'alcuni spiriti malcontenti furono fatti certi versi satirici contro la riputazione d'un predicatore che aveva fatto l'orazione funebre, nella quale non solo aveva raccontato tutte l'operazioni buone di donna Olimpia, ma di più canonizzate le cattive per sante, e tutto ciò con prove della sagra scrittura, stracchiate a suo modo.

Pasquino però finse che veniva dall'altro mondo, nel quale aveva veduto innansi la porta del purgatorio il

pontefice Innocenzio, non avendolo ancora voluto ricevere dentro, a causa che non aveva danari per pagare il passaporto, scusandosi d'averli [497] dati tutti alla cognata, la quale era stata volentieri ricevuta da tutte quelle anime purganti per avere inteso che aveva lasciato molti contanti per far celebrare messe, ma però l'anime del purgatorio pigliavano le messe per loro, perché dicevano che tutto il danaro di donna Olimpia era danaro che loro apparteneva. E per me credo che i frati ed i preti pigliavano bene il giulio, solito darsi per la celebrazione della messa, ma applicavano il sacrificio a l'altri.

Doppo la sua morte non si rinovò alcuna cosa con non poca [279] meraviglia, mentre si credeva per certo che il papa ricorrerà sopra gli eredi con le stesse domande; vero è che in questo mezo il pontefice divenne uomo, cioè cambiò di pensiero, avendo chiamato tutti i suoi parenti in Roma, alla cui vista s'intenerò il cuore in modo che cominciò a procurare la loro ricchezza, onde si crede che dall'eredità di donna Olimpia n'abbi tirato più d'un milione, quale, senza che la Chiesa lo vedesse, il buon Alesandro lo distribuì a' suoi parenti; così la persecuzione cessò in segreto, benché cominciasse in publico. Il cardinale Sforza con la sua solita libertà disse una volta ad un suo familiare *che la facoltà di donna Olimpia era andata de latro[ne] ad latronem.*

Doppo la morte di donna Olimpia, non si rinovò cosa alcuna con non poca meraviglia, mentre si credeva per certo che il papa ricorrerà sopra gli eredi con le stesse domande di prima.

Ma è ben vero che in questo [498] mezo il pontefice divenne uomo, che vuol dire in buona lingua, secondo parlano adesso in Roma, che cambiò di pensiero, avendo chiamato tutti i suoi parenti in città, per non dire in Vaticano, per farli precipi, alla cui vista s'intenerò il cuore in tal modo che si diede a braccia aperte a procurare la loro ricchezza per superar gli antecessori.

Li eredi di donna Olimpia conobbero questo tempo opportuno per liberarsi d'ogni molestia che potesse sopra giungerli, che però si diedero a trattare e col pontefice e co' parenti della maniera come liberarsi con loro onore e profitto, venendone in effetto liberati con loro gloria.

Si crede per fermo che dall' [499] eredità di donna Olimpia Alesandro n'abbi tirato più d'un milione di scudi,

il quale, senza che la Chiesa lo vedesse, il buon pontefice, assolvendo l'anima di donna Olimpia di pena e di colpa e se stesso di colpa e di pena, distribuì il tutto a' suoi parenti, che lo riceverono senza scropolo di coscienza, come pane benedetto. Così la persecuzione di questa signora cessò in segreto, benché cominciasse in pubblico con tanti processi e minacce.

La città ne mormorava, i cardinali brontolavano di rabbia e particolarmente il cardinale Sforza non poteva in modo alcuno raffrenar la sua lingua, onde con la sua solita libertà andava dicendo ad alcuni suoi familiari *che la facoltà di donna* [500] *Olimpia era andata de latrone ad latronem*; la qual cosa fu riferita al pontefice, il quale trovò meglio di fare il *surdus pertransire* che di cozzare con una testa sì dura come quella di questo cardinale.

Il cardinal Maculano ancor lui strepitava la sua parte, ma però, per la speranza di divenir papa dappo la morte d'Alessandro, che si credeva di vita corta per alcune sue indisposizioni, non ardiva mormorarne tanto apertamente; ben è vero che sotto coperta stimolava i frati del suo ordine di san Domenico a formar pasquinate ne' loro conventi e poi seminarle per le piazze, come in effetto facevano. E a dire il vero quasi la maggior parte delle pasquinate che [501] uscivano contro donna Olimpia si formavano ne' chiostri di questi frati, li quali, per aver le librerie dell'inquisizioni divengono tutti dotti a spese de' letterati, mentre, sequestrando i libri degli altri, s'applicano la virtù a loro stessi.

Non poté il cardinal Maldachino far di meno di non strepitar la sua parte, per l'invidia che aveva di veder tut-

Così questa donna termi- [280]
nò la sua vita.

Così io termino lo scrivere di
donna Olimpia, per non tediare con un
lungo racconto di morti la pazienza
de' vivi.

Così tu, lettore, contentati d'aver
letto ciò che io mi son contentato di
scrivere.

FINE

ta l'eredità in mano del prencipe Ca-
millo, parendogli poco il capello e più
di trecentomila scudi che questa signo-
ra l'aveva dato. Ma così son fatte le
cose del mondo.

Così questa donna terminò la sua
vita per andare a godere l'eternità de'
secoli nell'altra, in- [502] sieme con il
suo cognato Innocenzio.

Così io termino lo scrivere di
donna Olimpia, per non tediare con un
lungo discorso di morti la pazienza de'
vivi.

Così tu, lettore, contentati d'aver
letto ciò che io mi son contentato di
scrivere.

FINE